Notizie sul traffico? Chiama il 412.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.255 | lunedì 10 dicembre 2001 | lire 1.700 (euro 0.88) | www.unita.it

ARRETRATI L IRE 3.400 – EURO 1.75
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45\%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 – FILIALE DI ROMA

info 412 La risposta a tutto. TELECOM ITALIA
www.info412.it

«È triste e ingiusto che le prospettive personali e il futuro di un solo cittadino europeo (Berlusconi) possano contare più di altri 377 milioni di cittadini europei». Abc, quotidiano conservatore spagnolo, 7 dicembre.

Bossi e Castelli guidano un corteo contro l'Italia e l'Europa

I leghisti invocano la secessione, insultano il tricolore, incitano all'odio contro gli immigrati

Il ministro della Giustizia: «Tutti voi rischiate l'arresto da parte di giudici stranieri di sinistra»

Che cosa ci dice un Tg su questa Italia

È stato importante, istruttivo, una sorta di rivelazione, seguire il TG1 del 9 dicembre, ore 13,30. Nella sequenza, nel testo, nelle immagini dei vari «pezzi » inseriti nel TG, nel modo in cui sono accostati, ci sono informazioni preziose sul momento che stiamo vivendo. Notizie molto più importanti di quelle che i redattori possono avere pensato di offrirci. Quella che segue non è affatto una critica. Penso che quel TG fosse relativamente accurato, onesto e ben fatto.

Ma proprio per questo lo spettacolo del tempo e del Paese che ne viene fuori è come una denuncia allarmante, anche se questa non era certo l'intenzione degli onesti colleghi, che hanno dato, pezzo per pezzo, notizie vere, raccontate con cura.

La prima, giustamente, è la guerra. Disordine. Le immagini medievali delle varie tribù che occupano territori, città e villaggi dell'Afghanistan, senza che si sappia o si capisca chi è contro chi e alleato con chi, ci dicono la gravità e il rischio del momento. Si immagina che richieda cautela, responsabilità e, per quanto riguarda l'Italia, Paese che partecipa al conflitto, rispetto, cautela e vicinanza fra cittadini.

Invece la seconda notizia mostra un corteo abbastanza grande di leghisti rabbiosi che vogliono scacciare gli immigrati, anche quelli che lavorano onestamente e con grande beneficio economico del Paese. È una manifestazione anti-Italia, anti-Europa, anti bandiera nazionale, anti giustizia. S'intende che il cronista non la racconta così, è comprensibilmente più cauto (e vorrei che sapesse che non sto facendo ironia, fa bene a essere cauto, quella è gente che si vendica). Ma la racconta abbastanza bene da far capire che due ministri della Repubblica guidano la manifestazione di un partito aggressivo e volgare che lancia slogan contro il presidente della Camera (un alleato, oltre che una istituzione).

F.C

SEGUE A PAGINA **12**

Forcolandia

È giusto riproporre oggi, dopo la manifestazione leghista di Milano contro la giustizia, questa immagine del 1993. Nella foto. ripresa dallo schermo TV, vedete il senatore della Lega Orsenigo che mostra un nodo scorsoio. Intanto, come spiega l'agenzia ANSA del 16 marzo 1993, ore 14,46, gli altri senatori leghisti gridavano «ladri, ladri!». E alcuni senatori missini (allora si diceva così), indossati guanti di plastica e afferrando spugne colorate, facevano il gesto della facile cancellazione dei reati di corruzione. Alla fine senatori leghisti e missini hanno gettato monete false in aula per dire «la corruzione continua» e per dimostrare il loro appoggio ai giudici di Milano. Oggi Bossi, forse ricordando male quel nodo scorsoio esibito dai suoi, ha definito l'Europa «Forcolandia», il Paese della forca.

Come si vede l'unica coerenza, per questi personaggi, è nello stile.

Il Premier e l'Imputato

Elio Veltri

In politica, è necessario cercare sempre di capire le ragioni degli altri, anche se si tratta di avversari che non si stimano. E io Silvio lo capisco. Ha parlato chiaro. Se mai sono quelli che lo combattono o, fanno finta di farlo, che da anni non sono chiari, al punto che hanno spiegato, a destra e a manca, che con Silvio si potessero intrattenere normali rapporti politici, così come con Chirac o con Aznar.

SEGUE A PAGINA **30**

MILANO La Lega in piazza per la nuova legge contro l'immigrazione. Ma questa volta non sono stati solo gli immigrati i destinatari di slogan, cori e discorsi della Lega. Guidata dai due ministri Bossi e Castelli, la manifestazione milanese ha preso di mira l'Italia, l'Europa e persino alcuni alleati di governo, a cominciare dal presidente della Camera Casini. A proposito del mandato di cattura europeo, Bossi ha detto: «Non sarò certo io a consegnare un operaio della Bovisa e neppure un cittadino di Arcore a Forcolandia». Il Guardasigilli dal canto suo ha detto ai manifestanti: «Se non mi fossi opposto, tutti voi avreste rischiato di essere arrestati da un qualsiasi magistrato europeo di sinistra».

Numerosissimi gli slogan secessionisti e i cori insultanti contro il Tricolore.

ALLE PAGINE **2-3-4-5**

Fassino

Malfattori di tutta Europa unitevi se l'Italia rompe con i Quattordici

Vincenzo Vasile

ROMA «Se a Laeken non si raggiunge l'accordo e solo 14 paesi su 15 adottano il mandato di cattura europeo, l'Italia rischia di diventare il rifugio di tutti i malfattori d'Europa». Piero Fassino, segretario dei Ds, critica duramente l'atteggiamento del governo. La Lega? «Ormai si è ridotta al nucleo estremista».

A PAGINA **4**

Il ministro degli Esteri Ruggiero dice che i nostri soldati potrebbero partecipare alla forza di pace a Kabul

Per la prima volta dal 1945 ordini di guerra adesso la missione è fermare i terroristi in mare

Toni Fontana

ROMA Regole «più reattive» per le navi italiani impegnate nelle operazioni militari. In altre parole - stando alle indiscrezioni provenienti da fonti militari - per la prima volta dal 1945 la flotta riceverà ordini di guerra per fermare i terroristi in mare.

Ieri intanto il ministro degli Esteri Ruggiero ha annunciato che anche l'Italia prenderà parte alla missione di pace dell'Onu in Afghanistan. La parola ora passa al Consiglio di sicurezza dell'Onu. «Ci possono comunque essere ancora molti giorni - ha aggiunto Ruggiero - prima di arrivare all'attuazione di questa risoluzione».

A PAGINA **7**

Bin Laden

Trovato nuovo video in cui lo sceicco brinda alla strage delle Torri Gemelle

REZZO A PAGINA **6**

Diritti umani

Oggi la giornata mondiale Tortura, «missing» e il caso di Safiya

SANSONETTI e MARRONE PAG. **9**

Afghanistan Tutti sparano a Tutti

Siegmund Ginzberg

Afghanistan come il Far West. A usare l'immagine è stato il capo del Pentagono Donald Rumsfeld. "La situazione è a Kandahar come in un Wild West show, molto caotica", ha detto in un'intervista al Washington Post. Intendeva riferirsi al disordine selvaggio in cui ben quattro diversi eserciti tribali (senza contare i marines), ciascuno a sua volta diviso in bande autonome, si stanno contendendo la città. Ma, oltre che alla confusione, forse anche agli odii sfrenati, alla ferocia senza limiti, alle incertezze sulla stato di diritto, alle grandi spietate cacce all'uomo, alle crudeltà, alle vendette e ai tradimenti, alla compravendita di sicofanti, i massacri di innocenti, le crudeltà, le viltà e gli eroismi che avevano accompagnato l'epopea delle "guerre indiane" nell'Ottocento.

Il risultato è che non si capisce bene chi sia alleato o nemico di chi, chi abbia comprato o venduto chi, chi abbia tradito o si senta tradito da chi, chi abbia promesso o mancato alle promesse, chi abbia catturato chi o cosa.

SEGUE A PAGINA **30**

Sangue e Applausi a Domenica In

Maria Annunziata Zegarelli

Quando mi mandi una foto amore mio? Cosa faresti per me, per dimostrarmi il tuo amore?». Una prova d'amore, vuole Erika. Ne vuole un'altra, ma stavolta dal suo nuovo innamorato, l'ex sconosciuto Mario Gugole, nome d'arte Loz, meccanico di professione, dj per passione. Lui fa il timido, «non siamo fidanzati, siamo amici». Ma chissà che può accadere in futuro. Se son rose fioriranno. Ci sarebbe da commuoversi o cambiar canale davanti all'ennesima storia d'amore via cavo. Se non fosse che lei è Erika, la bella diciassettenne accusata, rea confessa, di aver massacrato la madre e il fratellino, con la complicità di un altro ex fidanzato, Omar. Se non fosse che l'evento accade sugli schermi di Rai Uno, televisione di Stato, nella trasmissione ammiraglia «Domenica in» (detta «Dome& Nika in», per ragioni che non so spiegarvi). Il fatto è che la Rai non voluto esser da meno rispetto a «Verissimo», la striscia pomeridiana di Canale 5. La corsa Rai- Mediaset è sempre al peggio. Tutto in regola, non c'è alcuna violazione. E poi è l'amore che va in onda.

SEGUE A PAGINA **12**

L'Inter vince anche grazie al Fenomeno. Chievo, Roma e Lazio tengono il passo

Ronaldo, un goal atteso due anni

ROMA L'ultima rete in una gara ufficiale risaliva esattamente a due anni fa, in una partita contro il Lecce. Da ieri Ronaldo può dire davvero di essersi lasciato alle spalle un incubo: il suo bel goal contro il Brescia ha lanciato l'Inter verso un'altra importante vittoria esterna.Grazie anche all'apporto fondamentale di Vieri (due reti di testa), la squadra di Cuper mantiene il comando della classifica, seguita a due punti dal Chievo (tornato alla vittoria contro il Lecce) e dalla Roma che ha vinto a Parma. È stata la giornata degli attaccanti: a segno (un gran goal) anche Schevcenko e Di Vaio.

NELLO SPORT

Ora l'Inter è da Scudetto

Massimo Mauro

Lo hanno salutato tutti con l'affetto e la simpatia riservati ai campioni senza tempo. Mi associo: bravo Ronaldo, finalmente in campo e finalmente a segno dopo venticinque mesi in campionato. Ci è mancato tantissimo un giocatore solare come lui, fortissimo, leale, irresistibile. Un fuoriclasse autentico, uno dei pochi in circolazione. Con lui, l'Inter è sicuramente da scudetto. Con lui e con Christian Vieri, autore di un'altra magnifica doppietta che ne illustra le qualità migliori. Se Vieri non accuserà i problemi che lo hanno condizionato nelle ultime stagioni, farà la fortuna anche della Nazionale, non soltanto dell'Inter. Di attaccanti così completi non ne vedo molti, rispetto per esempio ad un Inzaghi Vieri ha anche la capacità di tenere la palla in attacco, di dialogare ocn i compagni.

SEGUE A PAGINA **19**

il Prestito Personale.
da 3 a 15 milioni entro 1 ora
da quando entri nel Punto Forus
UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÁ
Numero Verde Gratuito 800-929291
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.
FORUS SpA FINANZIAMENTI IN 1 ORA
www.forusfin.it
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SpA (UIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

OGGI | MOTORI a Pagina 14 e SCIENZA a Pagina 29 | DOMANI | UNO, DUE, TRE LIBERI TUTTI

Colore: Composite

Colore: Composite ----- Stampata: 09/12/01 22.33 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 2 - 10/12/01

giustizia

«Il 99% degli italiani non ha nulla da temere dal mandato di cattura europeo»

Il presidente Ciampi compie 81 anni

ROMA Torta di compleanno con 81 candeline per il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Il presidente compie oggi gli anni e, per celebrare l'evento, da tutto il mondo sono giunti al Quirinale messaggi augurali. Dal collega statunitense George W. Bush, dal Presidente della Repubblica Federale di Germania Johnnes Rau, e dal Presidente della Federazione Russa Vladimir Vladimirovic Putin. A fare gli auguri, «più fervidi», è anche il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Particolarmente affettuoso il messaggio che ha spedito George W. Bush. «La ringrazio -scrive Bush - per il suo apporto nella crisi in corso e per il suo speciale contributo al rafforzamento delle relazioni italo-americane. Le esprimo il mio rispetto per la leadership da lei assunta a questo proposito»

L'Ulivo: «Il Polo ci mette al bando nell'Ue»

Livia Turco, ds: «La Lega cerca un salvacondotto per il reato di xenofobia»

Federica Fantozzi

ROMA Si tratta ancora per raggiungere un accordo che non lasci l'Italia fuori dal quadro del mandato di cattura europeo. Scajola e Ruggiero cercano la mediazione, ma la Lega mostra i muscoli. E da più parti si fa notare come un'intesa «perfettibile» su cui continuare a negoziare al tavolo comune dell'Unione Europea sia da preferire all'isolamento del nostro Paese nel contesto di una cooperazione rafforzata dei Quattordici partner, ventilata dal premier belga Guy Verhofstadt. Ne è convinto il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Giuseppe Gennaro: sbagliato non aderire, il mandato «è un importante punto di partenza per la cooperazione giudiziaria». Inoltre, se sussistono problemi di armonizzazione dello spazio giuridico Ue «ciò deve riguardare tutti i reati compresi nella lista, non solo alcuni di essi». Il capogruppo della Margherita alla Camera Pierluigi Castagnetti ritiene «infondati i dubbi di incostituzionalità». Spiega: priva di valore giuridico l'obiezione secondo cui il progetto «comporterebbe l'obbligo di estradizione in Paesi in cui non è garantita la tutela dell'imputato o è addirittura prevista la pena di morte». Anche perché il Trattato di Roma vieta a un Paese in cui sia in vigore la pena capitale di aderire all'Unione Europea. Enzo Bianco: «L'Italia la smetta di fare il brutto anatroccolo, siamo il Paese che frena e perdiamo la credibilità conquistata». Francesco Rutelli: «Il governo ci mette contro l'Europa intera, di destra e di sinistra». Valdo Spini: «Importante che l'italia non si distacchi dall'Europa, sarebbe un'inversione dell'intera politica europea del nostro Paese». Il presidente emerito della Corte costituzionale Giovanni Conso: «Governo e Parlamento devono accelerare i tempi di adeguamento della normativa italiana a quella internazionale». Il presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio chiede subito un dibattito in Parlamento: «L'ipocrisia del governo danneggia l'Italia». Anche Luciano Violante invoca la discussione alla Camere. Contrario al mandato Ue il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, ma «non per principio». Precisa: «Siamo favorevoli alla creazione di uno spazio giuridico europeo, ma che non sia un abisso. Il mandato ci porta indietro di secoli». Sulla stessa linea l'ex sottosegretario agli Interni Carlo Taormina: «Finché non avremo una Costituzione europea nessun Paese o entità europei possono sostituirsi ai giudici e allo Stato italiani».

In molti puntano il dito contro la linea dura seguita da Bossi e Castelli. Il leader delle camicie verdi guida il fronte del no: «L'11 settembre è un alibi, non manderò l'operaio di Bovisa a Forcolandia». E ammonisce Berlusconi: «Prima serve una Costituzione votata dal popolo, ne tenga conto». Quando incontra Guy Verhofstadt, primo ministro di «un Paese di pedofili». Protesta Arturo Parisi: «Bossi fa il secessionista anche in Europa». Pecoraro Scanio: «L'estremismo di Bossi sembra ormai dettare la linea al governo». E aggiunge: «Dice di voler difendere gli operai, ma guarda caso solo dai reati di corruzione e truffa». Il senatore Pagliarulo (Pdci): «Sbaglio o furono i parlamentari leghisti a esporre anni fa un cappio in parlamento? È Maroni che prepara la forca agli operai dando l'assalto all'art. 18 dello statuto dei lavoratori». Ancora Castagnetti: «Il 99% degli italiani non ha nulla da temere da un mandato che ricomprenda anche il reato di riciclaggio». Spini: «Imbarazzante il comportamento dei ministri leghisti, Castelli ha parlato addirittura di popolo italiano e popolo padano». Ma la più indignata è l'ex ministro della Solidarietà Sociale Livia Turco, contro la cui legge sull'immigrazione è sceso in piazza a Milano l'elettorato del Carroccio. Questo il suo commento: «Accadono in Italia fatti clamorosi e non più sostenibili». Come la manifestazione di ieri: «In favore di una legge che ci porta fuori dall'Europa. Ma d'altra parte il processo di integrazione europea sembra estraneo alla Lega, come dimostra il lavoro sulla giustizia che porta avanti il ministro Castelli». E sull'ostilità di Bossi all'Ue: «Non è una novità, ma stavolta non ha nulla di ideale, è finalizzata alla ricerca di un salvacondotto. Ciò che più teme, non a caso, è il reato di xenofobia e razzismo, temi cari alla propaganda leghista in questi anni».

Due immagini della manifestazione indetta dalla Lega ieri a Milano
L. Bruno/Ap

Memoria

Quando i seguaci di Umberto Bossi esponevano il "cappio" alla Camera

ROMA *Adesso sarebbe emigrata in Europa, ma nove anni fa Forcolandia era fra noi.*

Marzo 1993, Camera dei Deputati: il presidente del Consiglio Giuliano Amato sta replicando al termine del dibattito sulla «questione morale». Dai banchi dell'opposizione - precisamente da quelli di Msi-Md e della Lega Nord - partono i fischi. Un deputato leghista, Luca Orsenigo, tira fuori un cappio da forca e lo agita verso i banchi della maggioranza. I suoi colleghi in camicia verde si alzano in piedi gridando «mafia! mafia!». Più di uno fa il gesto delle mani ammanettate. Il presidente della Camera Giorgio Napolitano fatica a riportare gli «onorevoli colleghi» a un comportamento più dignitoso. Richiama il capogruppo della Lega Marco Formentini, che però non raccoglie l'invito. Due parlamentari dell'Msi vengono esplulsi. Un cordone di commessi parlamentari impedisce che la vivace scena degeneri in rissa.

Le contestazioni ad Amato erano partite dopo l'affermazione del premier sull'«essenzialità» del legame tra soluzione politica della questione morale e nuova legge elettorale «che favorisca il ricambio e la possibilità di avere in questo Parlamento una maggioranza». I missini avevano mimato il «colpo di spugna» con guanti di plastica e spugne colorate. Erano state lanciate banconote false. Erano comparsi striscioni con scritto «fuori i ladri». In un illusorio momento di calma, il premier aveva ripreso: «Vi parla uno che del prossimo Parlamento non farà parte». Applausi scroscianti dalla Lega. Amato gelido: «La soddisfazione è reciproca».

Fuori dall'aula Orsenigo tenta di giustificarsi: «Il cappio voleva dimostrare come il governo sta trattando l'economia italiana e specialmente quella dei popoli del nord: sta tirando il cappio». Nega ogni riferimento alla pena di morte: «Io sono un pacifista». Nega anche di aver detto, come sentito da qualcuno: «Impiccateli tutti». Va giù netto: «Non c'è possibilità di equivoco» nell'interpretare la sua iniziativa. Aggiunge: «Se la stampa e la tv di regime vorranno fraintendere, facciano pure».

Fraintende anche Napolitano, che lo espelle per sette sedute della Camera. La decisione (presa con il voto contrario di Lega e Msi) è così motivata: «Per un gesto di inammissibile offesa ai principi di civiltà su cui si fonda la Repubblica e alle più elementari regole del confronto parlamentare». Persino Bossi lo censura: «Comportamento fuori luogo».

Gerardo Bianco: «Se il futuro è rappresentato da questi gruppi, la barbarie è assicurata in Italia». I Verdi Bettin e Paissan esprimono «avversione per gli aspiranti boia»: «La forca evocata da Miglio si è materializzata». Marco Pannella: «Un pessimo biglietto da visita». Chicco Testa: «Disgustoso e ributtante alzare in aula un cappio da forca, chiedano scusa».

Invece il capogruppo della Lega Formentini annuncia ricorso: «Assurda volontà persecutoria nei confronti di coloro che contestano i ladri che da oltre 40 anni governano il Paese». Il missino Tatarella lo appoggia: «L'unica forca che vogliamo è quella della cabina elettorale. Chiediamo immediatamente le elezioni perché attraverso un libero voto questa classe dirigente possa andare in pensione». Meno di un anno dopo le elezioni hanno luogo. La Lega entra a far parte del primo governo Berlusconi.

f.f.

Roberto Monteforte

Il portavoce della Comunità di Sant'Egidio respinge le parole leghiste: «La Padania è un falso storico, occorre battersi per principi di solidarietà»

Marazziti: gli immigrati non sono un pericolo per i cristiani

ROMA «Padana cristiana, mai musulmana» è uno degli slogan scanditi ieri durante la manifestazione leghista di Milano. Bossi ed i suoi hanno manifestato contro le possibili modifiche della legge Bossi-Fini anti-immigrazione approvata da palazzo Chigi, contestando proprio gli alleati «cattolici», da Casini a Buttiglione, che troppo sensibili alle raccomandazioni della Chiesa, potrebbero dare battaglia in Parlamento per modificare il testo. Ma ora gli esponenti del Carroccio si presentano come i paladini della tradizione cristiana contro il rischio di ogni contaminazione e in particolare contro ogni contaminazione «islamica» legata all'immigrazione.

Ma questo sarebbe un pericolo infondato per Mario Marazziti, il portavoce della Comunità di Sant'Egidio, gruppo ecclesiale impegnato nella solidarietà sociale e nel dialogo interreligioso. «L'identità cristiana non è in pericolo in nessun modo nel nostro paese» commenta. «Se c'è una debolezza, la si supera con un forte ritorno alle proprie radici evangeliche, e non trovando un nemico esterno» ribatte convinto.

Quindi l'immigrazione non rappresenta un rischio?

«Tutti i fenomeni troppo rapidi e non governati possono contenere rischi, ma non quello di cui si parla. L'identità cristiana del paese sa vivere nel pluralismo. Da tempo i cristiani vivono in una società pluralista, fatta di non credenti, di laici, di credenti in altre religioni, di indifferenti, di cristiani non praticanti e di cristiani non cattolici. L'identità del paese ha una forte radice cristiana che si è incontrata con altre componenti. Questo punto non è in discussione. Le identità non si costruiscono mai contro o sulla spinta della paura. Quando si sente in pericolo la propria identità e si crede che un arroccamento sia il modo migliore per difenderla è sempre manifestazione di debolezza e di insicurezza. Credo, invece, che i cristiani in Italia siano maturi e che il dialogo con le altre culture laiche e religiose sia un espressione di forza della propria identità cristiana piuttosto che un elemento di debolezza».

> I cristiani non hanno paura del confronto Vivono e auspicano una società pluralista non quella di cui parla la Lega

Come spiega la campagna della Lega?

«Ci sono segnali confusi. Ci sono cattolici, ma ci sono anche ambienti che non hanno avuto molto a cuore l'identità cristiana del Paese. Penso alle liturgie sulle rive del "dio Po". Oggi la tirano in ballo, mi sembra per riesumare una cultura del nemico».

Ma anche esponenti cattolici come don Baget Bozzo hanno soffiato sul fuoco, indicando nell'Islam il pericolo per l'Occidente e per il cristianesimo...

«Ho molto rispetto dei media, ma credo che a volte valorizzino troppo alcune voci proprio perché estreme. La posizione di Baget Bozzo è conosciuta, ma non mi sembra che sia rappresentativa del sentire della Chiesa del Concilio e di questo pontificato».

Questa legge sull'immigrazione non vi convince. Siete scesi in piazza per contestarla. Come mai?

«Perché non risponde alle esigenze di maggiore sicurezza che vengono da ambienti della società italiana e dà corpo a molti fantasmi»».

In che senso?

«Le faccio un esempio. L'impossibilità per l'immigrato di rimanere in Italia senza un contratto di lavoro aumenta enormemente il potere di ricatto dei datori di lavoro. Favorisce un doppio mercato del lavoro, uno più fragile e uno più garantito per gli italiani e questo finirà per favorire la conflittualità tra italiani e stranieri. Questo anzitutto va contro la sicurezza e la pace sociale. E poi non risponde neanche alle esigenze del mercato, perché i nuovi lavori non corrispondono all'identikit del posto fisso. Neanche per gli italiani. Ci si riferisce a un mercato del lavoro che non esiste più. Non è nemmeno quello che chiede la Confindustria. Non è quello che chiede la società civile che, per esempio, ha sempre più bisogno dei lavori di servizio alla persona e alla qualità della vita. Lavori la cui durata non è certo dato di prevedere, a meno che non si sappia in anticipo quanto dura, ad esempio, la vita di un anziano. La nuova legge, infine, abolisce il sistema degli sponsor, cioè delle "garanzie" per cui non si può più dare lavoro e far venire in Italia una persona che già si conosce attraverso la garanzia fornita da terzi, e si deve dimostrare di disporre di un reddito di oltre novanta milioni per poter prendere in casa uno straniero. Così si blocca proprio il meccanismo dell'inserimento in Italia di stranieri, amici o parenti di stranieri già inseriti. E questo avviene proprio quando è più forte la domanda di immigrati per lavori di fiducia. Abbiamo dimostrato che in Italia ci sono 150mila anziani scarsamente autosufficienti che non sanno dove e come trovare stranieri che li aiutino a vivere e a sopravvivere. Secondo la nuova legge sarebbero obbligati a prendersi in casa illustri sconosciuti. Non c'è da parte nostra una preclusione di principio. Ma è forte l'impressione che si tratti di una legge contraddittoria e che alla fine rappresenti un vero boomerang anche rispetto alle esigenze di sicurezza invocate dal governo».

> Siamo preoccupati dal disegno di legge Bossi-Fini. Si crea anche un doppio mercato del lavoro

Non sono mancate voci critiche della Chiesa e di movimenti cattolici a questa legge...

«Le osservazioni critiche non sono mancate. Si ha l'impressione che non ci sia una posizione unitaria all'interno del governo e c'è molta preoccupazione....»

La preoccupa il fatto che in decine di migliaia siano sfilati in corteo per Milano scandendo lo slogan "Padania cristiana, mai musulmana"?

«La Padania storicamente non è mai esistita, che poi oggi debba essere cristiana...non capisco cosa si invochi. E poi non mi sembra che si concilino questi slogan con i riti al "Dio Po". In ogni caso le semplificazioni non servono mai. Credo che dobbiamo tutti fare uno sforzo per costruire la solidarietà nella globalizzazione e per non cedere alle tentazioni di far crescere le molte culture del nemico che stanno minando la nostra convivenza civile».

Colore: Composite ----- Stampata: 09/12/01 20.36 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 3 - 10/12/01

giustizia

Il leader padano alza la voce per mandare un segnale soprattutto al governo: avete bisogno di noi

Uno dei cartelli esposti ieri a Milano durante la manifestazione della Lega per una nuova legge sulla immigrazione In basso Umberto Bossi si fa allacciare le scarpe da un militante della Lega
Ferraro /Ansa

Per Bossi l'Europa è "Forcolandia"

Adunata leghista, contro gli immigrati e l'Ue: «Non consentiremo che sia arrestato l'uomo di Arcore»

Carlo Brambilla

MILANO «Berlusconi non c'entra nulla, sono stato io che ho portato l'attacco contro Forcolandia». Umberto Bossi ritrova finalmente una barricata su cui riposizionare gli ardori ammosciati dei leghisti. Ritrova la barricata spaccando con l'Europa, dichiarando guerra a un nemico «potente e grande», il cui esercito è costituito da «un pericoloso impasto tra finanza giacobina e postcomunisti, il peggio del peggio antidemocratico». La ritrova nel giorno della mobilitazione di piazza, voluta e organizzata per confermare che la Lega è «sempre di lotta» anche se è al Governo. Dunque lotta dura senza paura, con la Padania in prima fila, contro Europa-Forcolandia: «Noi non difendiamo Berlusconi. la questione è diversa: non consegnerò mai un operaio della Bovisa e nemmeno un abitante di Arcore a Forcolandia».

La resistenza padanista è in marcia e avvisa anche il «re» Berlusconi: «Ci ringrazi per la nostra posizione perché se non ci fosse stata la Lega ora il premier non potrebbe trattare in Europa e si ricordi di questo anche quando incontrerà (domani martedi, ndr) il Governo belga». Chiacchiera Bossi mentre passeggia in corteo per il centro di Milano. È in vena. Sente di aver trovato la chiave per debellare sul nascere i malesseri che serpeggiano nella base. Ha mobilitato tutti i militanti sul tema dell'immigrazione. Ha chiamato tutte le camicie verdi a spingere «dal basso» la «sua» legge, quella che «deve garantire gli equilibri della nostra società». Spiegherà dal palco sistemato davanti al Castello Sforzesco: «Non siamo razzisti. Non abbiamo paura della diversità anche perché noi stessi siamo diversi, siamo padani. Noi vogliamo solo regole ferree».

Acclarato che il nemico è l'Europa della finanza e dei banchieri, proclamata la resistenza padanista in paradossale difesa degli interessi nazionali italiani, santificato Carlo Taormina (addirittura invitato sul palco) come la prima vittima dei cattivi europei giustizialisti e antipopolari, Bossi ieri a Milano si è addossato tutte le responsabilità della linea dura del no alle proposte sulla giustizia che arrivano dagli altri paesi Ue. Ma è una linea accolta anche dal vertice del Governo italiano? Il ministro Bossi risponde alla fine del lungo comizio: «Sul mandato di cattura europeo penso che Berlusconi tratterà ma non potrà cedere, perché deve tener conto della nostra posizione e di quella del suo ministro della Giustizia e del fatto che in una coalizione il Governo deve tenere in considerazione il parere di tutti. E poi Berlusconi sta migliorando giorno per giorno ha sottolineato e si sta irrobustendo. Qualcuno forse dirà che ha paura di qualche magistrato ma non c'è problema perché sono stato io a chiedere a Castelli di trattare col ministro belga. Sono convinto che la ferma posizione di Castelli debba essere tenuta in debito conto dal Parlamento». Si dilunga nelle spiegazioni il Senatur: «Vogliono (sempre la perfida grande finanza e i comunisti alleati, ndr) usare l'Europa come un cavallo di Troia, passi per il cavallo, ma Troia no. Passi per il terrorismo ma non su tutto il resto. Il Belgio è metà della nostra Lombardia un quarto della Padania e un ministro belga non può imporsi dicendo "fate come dico io o niente"».

Insomma lo scontro sarebbe fra il modello di libertà padanista e quelli che spingono per fare regole senza costituzione. In materia Bossi diventa particolarmente colorito: «Ripeto, non consentiremo che venga processato nessun operaio della Bovisa da Forcolandia soprattutto se è una Forcolandia ex comunista. La Lega non è la Gestapo e nessuno ci consegnerà un elenco per arrestare qualcuno. C'è qualcuno che su questo argomento ha voluto fare una fuga in avanti con questa storia della superprocura europea. Prima però di parlare di una superprocura europea bisogna fare una costituzione europea e farla votare dai popoli».

Dunque Bossi ha ritrovato la barricata. Ora conta di ridare fiato all'asfittica strategia della sopravvivenza, mascherando sette mesi di scarsi risultati. Circostanza negativa ovviamente negata con forza: «La Lega ha già ottenuto parecchie cose: senza di noi la pressione europea su questioni come le pensioni o la giustizia avrebbe già raggiunto il suo scopo». Ed ecco l'elenco dei «successi», dato in pasto al rigalvanizzato popolo in verde. Primo: «Le pensioni di anzianità non verranno toccate, e in ciò abbiamo detto no all'Europa che lo pretendeva».

Secondo: «La devoluzione è questione del secondo semestre dell' azione di Governo e comunque verrà licenziata questa settimana dal Presidente del Consiglio, andrà alla Conferenza Stato-Regioni per 20 giorni e poi arriverà in Parlamento».

Terzo: «Sull'immigrazione clandestina adesso stanno passando gli emendamenti in commissione al Senato, poi la legge arriva in Parlamento». Sempre sul tema: «La legge sull'immigrazione è il prezzo da pagare perchè la nostra civiltà possa tramandarsi, perchè non venga spazzata via. Casa nostra deve essere casa nostra». Ultima rassicurazione agli inquieti: «Le cose maturano col tempo, se uno vuole tutto e subito ci vorrebbe la rivoluzione armata per ottenerlo. Ma noi abbiamo sempre seguito la via della democrazia. E i patti li abbiamo mantenuti».

Ai lettori

L'aumento del prezzo di un giornale è una notizia che una redazione e un direttore, che lavorano a fare un giornale - e in particolare questo giornale - danno con dispiacere e riluttanza. Ma i nostri amministratori e i nostri editori ci dicono che l'aumento è necessario perché L'UNITÀ ha di fronte a sé progetti di sviluppo (cominciando dalle redazioni locali e dalle pagine locali) che richiedono sostegno. Il giornale va bene e non pesa sui suoi editori. Ma è necessario un po' di margine in più, ammoniscono coloro che si occupano dei conti, per continuare con la indipendenza di cui questo giornale è orgoglioso.

Perciò noi chiediamo ai lettori di continuare a darci l'aiuto più prezioso per la stampa libera: comprare L'UNITÀ in edicola, rafforzare questo giornale con gli abbonamenti. Noi cercheremo di darvi ogni giorno qualche buona ragione in più per farlo.

Furio Colombo, Antonio Padellaro e i giornalisti de L'UNITÀ

Da Braveheart a Taormina Le camicie verdi contente così

MILANO Era rimasto sotto il palco. Poi Umberto Bossi lo ha invitato a salire: «Dai, vieni su, fatti vedere». Così l'avvocato Taormina, ex sottosegretario, s'è presentato al popolo leghista, schierandosi alle spalle di Bossi, tra il ministro Castelli e il segretario veneto Gobbo. Applausi dal pubblico. Dopo una decina di minuti, Taormina è ridisceso. Ecco la sorpresa del corteo leghista: l'avvocato di Berlusconi che si mostra in corteo, sciarpa verde al collo, lo risale tutto per affiancarsi a Castelli, dopo aver commentato: «Questa sciarpa è in onore della Lega che ha organizzato la manifestazione. Nè la Lega nè Forza Italia mi hanno scaricato, e anche il Biancofiore e An hanno detto che io avevo ragione a sollevare i temi della giustizia». «Mi sento vicino alla Lega - ha aggiunto Taormina - perchè i temi che ha sollevato, dalla devolution alla giustizia, sono diventati temi nazionali che mi hanno appassionato. Non sono più sottosegretario ma continuo a essere un parlamentare e credo che essere un rappresentante del popolo sia un punto di arrivo importante». A proposito del tema della manifestazione, Taormina ha aggiunto che la modifica dell' impianto generale della proposta di legge Bossi-Fini sull' immigrazione clandestina «sarebbe un tradimento al programma di governo».

Taormina ha precisato: «Non ho sollevato alcuna obiezione, soprattutto sui due punti fondamentali che sono il collegamento dell' immigrazione con una attività lavorativa effettiva autonoma o subordinata».

In coro: bruciamo il tricolore...

In corteo torna la voglia di secessione, per la polenta contro il cuscus

Oreste Pivetta

MILANO *A completare il trittico milanese dopo la prima della Scala e la fiera degli oh bej oh bej, l'Umberto Bossi ha voluto convocare i suoi fedeli, per una bella sfilata domenicale da concludere con vin brulè, polenta e cotechino, giustamente, considerando l'aria fredda che scendeva dalle valli. Erano stati tutto convocati al grido «clandestini fuori dai confini» e da un manifesto che nella solita un po' vetusta grafica leghista presentava da una parte le Torri gemelle in fumo, dall'altra la faccia di Osama Bin Laden e sotto la scritta «mai più a Milano», che lasciava francamente interdetti, visto che il Pirellone di Giò Ponti e Pierluigi Nervi è saldo al suo posto e Osama non è dato per disperso tra i bar e i vicoli di Brera.*

Come spesso capita al cronista a caccia di sensazioni, abbiamo percorso il lungo corteo dalla testa alla coda e se i primi della fila erano abbastanza silenziosi e comunque ancorati al tema della giornata, nessuna sanatoria, espellere i clandestini, stop immigrazione, la nostra terra non è in svendita, Padania cristiana mai sarà mussulmana, da un terzo in giù il vero animo padano esplodeva in cori compromettenti. Sulle note della celebre «se il mare fosse tocio (ndr: sugo di pomodoro), oh mama che tociade, oh mama che tociade, polenta e baccalà», i nostri, agitando bandiere e fazzoletti verdi, cantavano a squarciagola: «Abbiamo un sogno nel cuore, bruciare il tricolore, bruciare il tricolore». E più avanti: «Abbiamo un sogno nella mente, Padania indipendente, Padania indipendente». Che dirà il presidente Ciampi, che tanto si è speso perchè tornassimo a cantare l'Inno di Mameli, persino il maestro Muti s'è convertito. La contraddizione è stridente. Con Bossi, Maroni e Castelli, sono al governo anche "quei de Lecch", compaesani dell'ingegnere guardasigilli, i "noter de Berghem", i nostri di Bergamo, e i "dur" di non so quale località lombarda, come i cuneesi, quelli di Piove di Sacco, i liguri tutti, i leoni di San Marco e in trentini con l'aquila imperiale. Per stare al governo un filo di patriottismo bisognerebbe salvarlo, senza sognare roghi di bandiere. Ma si vede che lo spirito è proprio quello e che la cultura, si fa per dire, della Lega è proprio così, espressa compiutamente oltre dall'incendiaria canzoncina, anche dalla seguente ricostruzione storica, ritmata come se la strada fosse un tamburo: «IL 25 Aprile è nata una puttana, l'hanno chiamata Repubblica italiana». Siamo al vilipendio, ma non è il caso di ricorrere ai codici, tanto ne fanno quel che vogliono. Piuttosto si dovrebbe chieder conto a qualcuno degli alleati, a cominciare dal capo del governo: come si fa a stringer patti con chi la pensa a questa maniera. Non ci rincuora la presenza dell'Alpa, associazione alpini padani: non basta cantare evviva evviva il reggimento, per pareggiare il conto.

La manifestazione, lanciata sul tema «espulsioni espulsioni», trova la sua strada sul tema «secessione secessione», che non è esattamente la devolution che Bossi annuncia dalla tribuna in largo Cairoli, uno dei Mille di Garibaldi, fatta, timbrata, bollata, e che loro, i leghisti in foulard verde, non vedranno mai. Si dovranno accontentare del federalismo votato dall'Ulivo e confermato da un referendum, un federalismo che lo stesso Bossi ha dovuto riconoscere non essere poi tanto male, dopo aver proclamato per la centesima volta in sette mesi che la sua vera riforma è al via, quel "via" che non vede mai la fine e di cui si annuncia sempre l'inizio: il prossimo consiglio dei ministri. Risalendo il corteo siamo arrivati anche al punto in cui lungo il cannocchiale di corso Vittorio Emanuele si poteva ammirare uno scorcio, lato abside, del Duomo. Così siamo entrati nella tradizione intonando oh mia bela madunina, senza che ci risparmiassero il terùn che chiude l'ultima strofa, quella che fa, resa in prosa: lontano da Napoli si muore, ma tutti vengono qui a Milano.

Terroni. Non era nel testo del maestro D'Anzi, ma la tradizione è la tradizione e qui siamo in mezzo al popolo, che non sa nascondere i suoi umori razzisti, integralisti, dialettali e folklorici, esposti talvolta con cattiveria, con autentico risentimento, tal'altra con la semplice incazzatura del padre di famiglia che si sente minacciato perché al figlio gli hanno cambiato il menù della refezione scolastica: «Capisce, gli fanno mangiare il cuscus, a mio figlio. Non siamo più padroni a casa nostra». Vuoi mettere la polenta.

Ma non sarà una minaccia un piatto ogni tanto di buon cuscus di verdura e anche Bossi, patrocinatore di ogni etnia e quindi di ogni minoranza, come Braveheart, lo deve implicitamente riconoscere quando alla fine grida una, due , tre volte: «Noi non abbiamo paura delle diversità...». Peccato che nella versione rinnovata della canzoncina milanese la fede impaurita (cattolicissima) si armi: «O mia bella madonnina, che domini Milan, prendi una carabina e fai fuori un taleban». Peccato che Borghezio e i suoi abbian lanciato crociate contro tutti i diversi di questo mondo, cominciando con i musulmani (ricordate la pipì di maiale seminata sul pezzo di terra, dove si sarebbero dovuti alzare i muri di una moschea?).

Contraddizioni in seno al popolo, come l'applauso all'avvocato Taormina, che perso il titolo di sottosegretario si presenta al corteo, all'altezza di piazza San Babila, con il fazzoletto verde attorno al collo, spiegando che lui è vicino alla Lega, perchè «i temi che ha sollevato dalla devolution alla giustizia, sono diventati temi nazionali che mi hanno appassionato». Proprio quelli che di tangentopoli avevano fatto il mercatino della loro protesta adesso si ritrovano sull'altra sponda: bel salto, tipo quaglia.

Andiamo avanti con gli slogan: da «clandestini fuori dai confini» a «musulmani vaffanculo» alle diverse versione regionali di «musulmani fora dei coglioni» (veneti) e «musulmani fuori dai belini» (liguri), mentre una giapponese extracomunitaria con il bimbo, lui pure giapponese, in carrozzina, traversa il corteo con l'aria di chiedersi: «Mamma mia, dove sono capitata». Borghezio si riprende e si giustifica alla maniera forte, dal palco delle autorità, accanto al quale sosta sempre l'impavido e smunto Taormina, con una aggiunta, visto che manca poco alle feste: «Pensate che ci facciamo togliere i canti di Natale da una banda di cornuti islamici di merda?». Il panettone è salvo. Borghezio promette che tirerà per la barba ogni musulmano che non fischietta "white christmas".

Il corteo è lungo, non saranno ottantamila come dicono le autorità leghiste ma almeno diecimila.

L'unico mussulmano che invece incontro è il senegalese, che s'è fatto la barba bianca a furia di vendere accendini e riviste di strada davanti al bar Taveggia, quello storico degli avvocati milanesi. S'è rintanato nel piccolo atrio d'accesso al locale, che è un tripudio di brioches. Gli chiedo se ha paura e la paura la si legge in viso.

Cerco di rincuorarlo, però non riesco a spiegarmi perchè qualcuno di quei diecimila dovrebbe prendersela con lui. Neppure loro lo sanno.

La voglia profonda di rompere con lo Stato unitario è riesplosa ieri. Il desiderio di un luogo chiuso senza stranieri

E così canta il leghista: «O mia bela madunina che domini Milan, prendi una carabina e fai fuori un taleban»

Colore: Composite ----- Stampata: 09/12/01 22.17 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 4 - 10/12/01

giustizia

Il segretario dei Ds chiede gesti concreti: non può andare avanti ancora l'aggressione alla magistratura

Fassino: la Destra ci fa diventare rifugio dei malfattori d'Europa

«Senza l'accordo non c'è alcuna condizione per un confronto»

> L'espressione Forcolandia è quanto di più vergognoso si possa ascoltare

Vincenzo Vasile

ROMA Onorevole Fassino, ha visto i tg con tutti quegli slogan antieuropei alla manifestazione della Lega?

«Non è una sorpresa perché in realtà Bossi da mesi e mesi ha fatto della polemica antieuropea uno dei suoi leitmotiv. Naturalmente, trattandosi di Bossi, c'è una rozzezza senza limiti: l'espressione «Forcolandia» è quanto di più vergognoso si possa ascoltare. Far credere che paesi come l'Inghilterra, la Francia, la Germania o la Svezia siano meno garantisti dell'Italia non solo è ridicolo, ma può essere detto solo da chi sia in mala fede, o - nel caso di Bossi - sia di un'ignoranza abissale...».

Sarà così, ma mi pare che si stia cercando di montare un pericoloso clima di crociata contro il mandato di cattura europeo...

«Qui siamo all'assurdo: si sta cercando di far credere agli Italiani una cosa assolutamente falsa e inesistente. Cioè si sta accreditando l'idea che qualsiasi pm europeo, in qualsiasi momento, possa arrestare un cittadino italiano. Questa è la vulgata che si sta trasmettendo, ed è una colossale sciocchezza».

Per la verità, a dire questo non è solo Bossi...

«Anche Tremonti, anche Castelli l'hanno sostenuto... In realtà si tratta di una cosa molto più chiara e semplice: se un mandato di cattura viene emesso nei confronti di un cittadino che ha commesso un reato nel proprio stato, esso può essere eseguito anche negli altri stati europei, e l'arrestato viene consegnato alle autorità che ne hanno ordinato la cattura senza passare attraverso le lunghe e complesse procedure di estradizione vigenti finora. Si tratta, insomma, di un mandato di cattura che il magistrato può spiccare per reati compiuti nel territorio su cui ha giurisdizione. Non in qualsiasi luogo».

Non le pare che dalle denunce di presunte «persecuzioni» agitate da Bossi e da Berlusconi si possa risalire facilmente agli interessi privati che stanno alla base di questa campagna?

«Francamente non si vede quale magistratura straniera possa colpire Bossi. È stato condannato da magistrati italiani per aver commesso reati in Italia, e se queste sentenze passano in giudicato, e se Bossi rischia di dover scontare la pena che gli è stata comminata, ciò non è per colpa di qualche giudice di un altro paese europeo, ma in conseguenza di sentenze della magistratura italiana. Quanto a Berlusconi, non c'è nessuno che possa davvero credere che in qualche posto di Europa ci sia un giudice col pallino di perseguitarlo. Questa è un'ossessione dei dirigenti del Polo. In ogni caso, piegare le esigenze della giustizia non solo del nostro paese, ma dell'intero continente, agli interessi privati di un solo individuo mi pare troppo, Anche perché il mandato di cattura europeo è condiviso da 14 nazioni. Tra queste ci sono paesi attualmente diretti da governi di centro-destra: l'Austria, la Spagna, la Danimarca. Nessuno di questi governi ha eccepito alcunché. Pensare che in Europa soltanto l'Italia sia sensibile alle garanzie del cittadino è prova di un'incredibile presunzione. Pensare che tutti siano parte di un complotto comunista mi pare cervellotico e ossessivo».

Il tempo stringe e il 14 dicembre si apre il vertice di Laeken, Qualche esponente del Polo dice di volere arrivare a un'intesa. Ma già il buon Giovanardi precisa: intesa, ma non a ogni costo. È sincera secondo lei questa volontà d'accordo scoperta all'improvviso dal Polo?

«Io penso che il centro-destra si sia cacciato in un gran pasticcio e non sappia come uscirne. Intanto, si arriva alla proposta di un mandato di cattura europeo non sull'onda di una improvvisazione, come hanno sostenuto Scajola e Castelli, ma da anni e anni se ne ne sta discutendo, e c'è stato tutto un grande lavoro per dare a questo strumento un fondamento giuridico e un'architettura istituzionale. E questo strumento fa parte di quello spazio europeo di giustizia che è stato deciso dall'Ue sin dal Consiglio di Tampere in Finlandia nell'ottobre 1999 e che si va via via costruendo. Uno spazio che è sempre più necessario perché da quando in Europa c'è la libera circolazione c'è sempre più bisogno di strumenti per la tutela dei cittadini e di lotta alla criminalità, strumenti che devono essere comuni. Ora, che l'Italia si tiri fuori è gravissimo, non solo perché prende le distanze da un aspetto fondamentale dell'integrazione europea, ma anche per le conseguenze che ciò si tira dietro...»

Cioè?

«Cioè, mettiamo il caso che a Laeken venerdì non si faccia l'accordo e che solo 14 paesi su 15 adottino il mandato di cattura europeo: la conseguenza sarà che dal giorno dopo l'Italia rischia di diventare la terra di rifugio per tutti coloro che vogliano sottrarsi a quel mandato di cattura. Il rischio è che ci portiamo in casa i malfattori di tutta Europa. Non c'è male per un centrodestra che ha chiesto il voto per garantire più sicurezza. Anche per questo chiediamo che prima di venerdì il governo venga in Parlamento a riferire».

Nella manifestazione della Lega molti slogan contro gli alleati «moderati». Che significa?

«È la dimostrazione di come la Lega si sia trasformata in un'organizzazione politica che, avendo perso molti voti, s'è ridotta al suo nucleo estremista, caratterizzato da parole d'ordine spesso inaccettabili per una qualsiasi persona di buon senso e che guardi alla società secondo criteri di civiltà. Siamo in presenza di posizioni che non possono essere condivise da tutto il centro destra e per affermare questa linea contro il mandato di cattura europeo la Lega deve polemizzare perfino con settori della propria maggioranza, così come Castelli ha polemizzato con Ruggiero. La linea dell'oltranzismo antieuropeo non riesce neanche a tener insieme tutto il Polo, e lo spacca. E i rischi che l'Italia corre sono molto gravi».

> Sul mandato di cattura europeo la Destra sta dicendo agli italiani cose false e assurde

In questa situazione non vede un altro paradosso: un paese che è contemporaneamente rappresentato in Europa e nel mondo da un capo dello Stato che è un ardente e coerente europeista e da un governo che, invece, svicola, euroscettico fino alla diserzione?

«C'è un'evidente contraddizione tra il forte europeismo cui ha ispirato la sua azione il presidente della Repubblica in questi anni e un centro-destra che dimostra in realtà di non credere all'Europa. In realtà siamo di fronte a un centro-destra che guarda da sempre all'Europa con diffidenza. Non solo perché la Lega ha fatto dell'antieuropeismo uno dei suoi tratti di identità. Ma non dimentichiamo che c'è Alleanza nazionale che ha sempre guardato con sospetto all'integrazione. E in gran parte Forza Italia non ha nel suo Dna la scelta europea. Dal centro-destra l'Europa viene vissuta più come un male che non si può evitare, che non come una scelta politica consapevole. E questo è molto pericoloso perché il governo con questo atteggiamento mette l'Italia ai margini del processo di integrazione. Regrediamo da una conquista che con il centro-sinistra avevamo realizzato. Con la strategia di aggancio dell'Italia all'euro eravamo riusciti a superare quella storica diffidenza che c'era in molti partner europei nei confronti dell'Italia. Spesso considerata un paese europeista a parole, ma non nei fatti. Con l'euro avevamo rotto questa immagine, e avevamo collocato l'Italia al centro della costruzione europea. Il governo berlusconi sta facendo correre questo rischio: noi torniamo ad essere guardati in Europa come un paese non credibile, inaffidabile, su cui non si può contare».

In una recente intervista lei ha manifestato disponibilità a un confronto sulla giustizia con la maggioranza. Ma a quali condizioni? Su quali basi?

«Due pre-condizioni, assolutamente irrinunciabili. Che il governo cambi immediatamente linea in materia di giustizia europea, sottoscriva l'accordo per il mandato di cattura, e sia parte integrante e piena delle decisioni che si vanno a prendere a Laeken. Quindi, la prima condizione che poniamo è che non ci si tiri fuori dalle scelte in materia di giustizia che si stanno compiendo in Europa. La linea della presa di distanza dall'Europa deve essere abbandonata. Pronti a discutere, ma dopo che si sarà firmato l'accordo sul mandato di cattura. Non a prescindere. La seconda condizione: se si vuol discutere dei problemi della giustizia italiana, deve cessare ogni aggressione alla magistratura, come è stato in queste settimane. Si tratta di una linea di attacco e di delegittimazione della magistratura che riteniamo inaccettabile. Sono queste le condizioni che poniamo. In un clima di rissa e di ostilità violenta non c'è nessuna possibilità di discussione. Il governo deve deporre la clava, spegnere le micce che rischiano di esplodere. Solo così si potrà avere una discussione seria sui problemi veri della giustizia. Anche perché quel che interessa ai cittadini davvero è una giustizia più rapida, più certa e più efficiente».

Si tratta di due condizioni che appaiono realisticamente assai poco realizzabili...

«In un clima di rissa, di scontro frontale, e di aggressione non c'è assolutamente alcuna possibilità di discussione. Se si vuol discutere dei problemi della giustizia, pronti, ma per discutere sul serio e davvero. Il Polo fin qui dimostra di non avere alcuna volontà di discussione, ma solo una volontà di aggressione. È chiaro che all'aggressione non si può rispondere in altra maniera se non replicando all'aggressione. Se si vuol discutere dei problemi della giustizia italiana, cambino i toni e accettino il confronto serio sui problemi».

> Se vogliono discutere dei problemi della giustizia in Italia per prima cosa cambino i toni. A chi aggredisce si risponde

Agenda parlamentare

Oggi la Camera avvia l'esame in aula della finanziaria e del bilancio dello Stato. Il testo in discussione, varato dalla commissione Bilancio, differisce parecchio da quello approvato dal Senato, Il provvedimento ritornerà, perciò, sicuramente al Senato per la sanzione definitiva. Il voto finale alla Camera è previsto per il 19 dicembre. L'esame della finanziaria verrà interrotto mercoledi con due sedute dedicata alla conversione in legge dei decreti sul terrorismo internazionale, modificato dal Senato; sulla aree della ricostruzione post-terremoto a Napoli (già votato dal Senato); sul personale sanitario, sempre che venga licenziato da Palazzo Madama. e sul differimento dei termini.

- Potranno tenersi sedute anche sabato e domenica, se necessario, per esaminare pure le note di variazione del bilancio ed eventualmente concludere i decreti-legge. Segnaliamo i ddl sui cittadini residenti temporaneamente all'estero (Affari costituzionali); gli schemi dei decreti legislativi correttivi per il personale direttivo di Polizia, Carabinieri Guardia di finanza e forestali (Affari costituzionali e Difesa congiunte); avviene contemporaneamente nelle stesse commissioni del Senato; le nuove norme sulla rappresentanza militare (Difesa); diverse proposte sulle gestioni aeroportuali, sulle forniture di servizi di internet e sul noleggio degli autobus (Trasporti); la regolamentazione e commercializzazione dei prodotti erboristici e le nuove disposizioni per gli asili nido (Affari sociali); il nuovo ordinamento della forestale (Agricoltura). Molto intenso il calendario dell'Assemblea di Palazzo Madama, con il tempo però largamente occupato dai decreti. Riguardano l'Agea (Agenzia per erogazioni in agricoltura); il personale sanitario; la proroga del differimento dei termini. Rispunta anche il caso Mitrokin. L'aula esaminerà il ddl che prevede una commissione parlamentare d'inchiesta. Si voteranno inoltre due mozioni, sull'istituzione di una commissione monocamerale per l'infanzia e sul caso della bambino rinchiusa nell' ambasciata di Algeri. Si voterà per l'elezione di tre senatori segretari. Se ci sarà tempo, si affronterà la legge comunitaria.

Nello spazio a sua disposizione, l'opposizione ha proposta di esaminare i ddl sulle disposizioni in materia di alloggi a riscatto e per l'istituzione di un piano per la lotta alla povertà. Per quanto riguarda le commissioni, segnaliamo: le norme per il voto degli italiani all'estero e la legge Bossi-Fini sull'immigrazione (Affari costituzionali); il ddl sulle incompatibilità per la professione di avvocato (Giustizia); la riforma delle pensioni di guerra (Finanze); un ddl sulla scuola e l'Università (Pubblica istruzione);

– *(a cura di Nedo Canetti)*

Slogan e richiami nemmeno velati in nome dei cosiddetti popoli: «Non si possono vedere arrivare orde di criminali e subirle senza poter far nulla...»

"La Padania" inneggia all'Italia "Libera dai clandestini"

Federica Fantozzi

ROMA *«Nessun accordo sulla pelle del popolo padano». Lo ha detto il ministro Castelli a Radio Padania Libera, lo ha ripetuto ieri al quotidiano La Padania. Che rilancia le dichiarazioni del Guardasigilli in camicia verde sul mandato di cattura europeo: «Non posso certo svendere il popolo italiano e quello padano per fare un accordo a tutti i costi... Non è la normativa sulle scatolette di carne». Niente carne: è questione di pelle. Sul cui colore l'elettorato del Carroccio è esente da dubbi.*

Titolo di apertura della Padania in occasione della manifestazione leghista a Milano: «Liberi dai clandestini». E all'interno: «Stop immigrazione, legge o lotta popolare». Primo volantino riprodotto: «La nostra terra non è in vendita». Secondo volantino: «Nessuna sanatoria, espellere i clandestini». Anche sul successo della manifestazione i seguaci di Bossi non hanno incertezze. Basta leggere le dichiarazioni del segretario lombardo Roberto Calderoli per immaginarlo mentre si frega le mani: «Le nostre sezioni hanno organizzato oltre 180 pullman, e tante, tantissime sono le adesioni pervenuteci da cittadini». Spiega: «Del resto è un argomento particolarmente sentito dalla nostra gente». Ammonisce gli alleati: «Adesso valuteremo la lealtà degli altri partner della coalizione». Conclude: «È ora di un netto giro di vite contro gli irregolari». Con una postilla su «questo particolare momento storico»: «nel quale è emerso come a seguito dell'immigrazione incontrollata i paesi europei siano diventati rifugio per pericolose cellule terroristiche». Un altro paio di poster sigillano il binomio immigrazione-terrorismo. Il primo, «Mai più a Milano», riunisce la cellula di Osama e la «notte degli arresti» a viale Jenner. Il secondo, con il disegno di un mitra sbarrato da una croce, dice «no a clandestini, sanatorie, terroristi».

Impegnata a preparare i lettori a «una giornata che si preannuncia indimenticabile, carica di significati», la Padania fa la conta dei partecipanti. O almeno ci prova: tra le «migliaia di persone» ci saranno anche i rappresentanti «dell'associazionismo del Nord nato da un'attenta riflessione su quanto avviene nella società». Molte sono associazioni femminili. Entusiasta Nadia Lanfredi, responsabile delle «Donne Padane dell'Emilia»: «Questa legge è la nuova realtà su cui basare l'azione di tutti noi nella prossima fase di costruzione della società Padana, spesso osteggiata, discriminata culturalmente, umiliata». La speranza: «Offrire ai Padani la possibilità di vivere e lavorare nella propria terra, di costruire una famiglia». Il timore: «Veder arrivare orde di criminali e subirle senza poter far nulla». Ancora più preoccupate le «Donne Padane del Veneto», rappresentate da Nicoletta Rinaldi: «Riordinare una volta per tutte l'indiscriminato via vai di clandestini spesso portatori di delinquenza e violenti stupratori delle donne». Persone che «se ne fregano della legge e vogliono imporci la loro cultura». Insomma, come titola ancora La Padania: «Orgoglio dei popoli, per la sinistra è razzismo». Invece si tratta di «testimoniare di essere cristiani, occidentali, italiani, padani... Quell'intimo orgoglio che nasce dall'appartenenza consapevole a una comunità». Eppure nell'Unione Europea non sono convinti. Tant'è che Castelli allarga le braccia e arringa la sua gente: «Come avrei potuto essere qui sapendo che magari un giudice di chissà quale Paese UE potrebbe accusare tutti i manifestanti di razzismo e xenofobia?». Magari un magistrato britannico dove «non hanno neppure la Costituzione». Poi il ministro della Giustizia ha un momento di distrazione: «Anche all'estero ci sono magistrati che non sono assolutamente equanimi, temo che alcuni di essi siano lì ad aspettare di poter scaraventare non solo accusa ma anche fatti concreti contro di noi». Addirittura «fatti»: qualcosa di reale, di esistente, di davvero compiuto. Con buona pace dei reati di opinione. Ma Castelli si riprende pronto: c'è voluto coraggio per sostenere la nostra posizione. L'intervistatore gli chiede chi glielo ha fatto fare. Lui ride: «Voi». Il popolo padano applaude. Nelle sue file ci sono gli Orsetti Padani, Padania bella, la gloriosa guardia nazionale padana, gli Alpini padani, i Cacciatori padani, lo Sport padano. Non hanno voluto mancare neppure i Valorosi Volontari Verdi di Borghezio. Quest'ultimo, gettonatissimo: ospite alla preghiera collettiva organizzata da «Padania Cristiana». Doverosa, spiega lui. Come «atto riparatorio della blasfema esternazione di odio anticristiano». E affinché «Milano e la Padania rimangano cristiane e non diventino musulmane».

giustizia

Le dichiarazioni del ministro della Giustizia hanno infastidito i vertici di Bruxelles. Martedì la verifica con il premier belga

L'Europa non vuole cedere all'Italia

Mandato di cattura, margini stretti. La Francia non esclude un accordo a 14

DAL CORRISPONDENTE **Sergio Sergi**

Il ministro della Giustizia Castelli ieri a Milano durante la manifestazione della Lega

BRUXELLES Un preambolo. Una dicitura politica che riconosca la "specificità" dell'impianto giudiziario italiano. Un'annotazione senza alcun effetto normativo ma quanto basti per sventolarla in Italia come cimelio della vittoria del centro-destra sulle minacce di "Forcolandia", l'Europa vista dal Guardasigilli, ingegnere Castelli, e dal suo leader, Bossi. E' la linea del fronte su cui, a quanto pare, si sta attestando Palazzo Chigi, per cercare di uscire dal burrone in cui il governo si è cacciato nel condurre una guerra spietata contro i 14 Stati dell'Ue tutti concordi per il varo del "mandato d'arresto europeo". Come, dunque, uscire dalla "Tora Bora" europea senza far vedere di essersi arresi? I mediatori alla Scajola, cui il presidente del Consiglio si sarebbe affidato, avrebbero avuto il compito di salvare la faccia sul piano europeo offrendo questi punti di trattativa: accettare la lista dei 32 reati, compresi quelli, temutissimi, di natura finanziaria, e strappare la loro "non retroattività" e, soprattutto, cercare di negoziare il più possibile sulla data dell'entrata in vigore del mandato d'arresto. L'ultima data proposta dal governo italiano è stato il 1 gennaio del 2008. Un'offerta subita respinta dai 14, quasi come una provocazione. A Milano, a margine della manifestazione leghista, Castelli ha detto che "margini per un accordo ci sono". Il responsabile della Giustizia ha riferito ai suoi che "in questi giorni a Bruxelles abbiamo lavorato molto e abbiamo trovato una buona base sulla quale si può lavorare: Stiamo discutendo i termini di questo accordo". La possibilità di un'intesa non viene esclusa nei circoli diplomatici europei ma, udite varie riflessioni e congetture, tutti concordano sul fatto che il margine è molto stretto. La presidenza belga, i 14 governi che hanno raggiunto una posizione comune, rinunciando ciascuno a qualcosa, non sarebbero propensi a cedere in maniera plateale di fronte alla pretesa del governo italiano. Poiché tutti leggono anche i giornali e i dispacci di agenzie, certi toni e certe dichiarazioni del ministro Castelli, cui spetta formalmente il negoziato in sede di Consiglio, a meno che non sia stato già "commissariato" dal suo collega dell'Interno, Scajola, non hanno aiutato ad ammorbidire le posizioni. La disponibilità con cui domani si presenterà a Palazzo Chigi l'attuale presidente di turno dell'Ue, Guy Verhofstadt, potrebbe ridiventare freddezza glaciale se i segnali in arrivo da Roma saranno contrastanti e sprezzanti. Castelli, infatti, ha calcato i toni antieuropeisti a Milano: "A Bruxelles si sta discutendo se dare la possibilità a qualche magistrato di arrestare i cittadini italiani. Il problema è di vedere quanta sovranità siamo disposti a cedere". La Francia ha già fatto sapere per bocca del ministro degli Esteri Hubert Vedrine di non escludere sul mandato di cattura un accordo a 14, aggiungendo che l'Italia commette un "vero errore" opponendosi alla sua adozione da parte dei Quindici Paesi dell'Ue.

Il ministro Renato Ruggiero, già da ieri sera a Bruxelles per partecipare oggi alla riunione dei ministri degli esteri, ha espresso l'auspicio che "tutto vada bene". Il responsabile della Farnesina, dopo la durissima presa di posizione di giovedì contro il suo collega Guardasigilli, ha soltanto confermato che il dossier è apertissimo: "É una questione che bisogna ancora decidere", ha risposto. Eppure, il ruolo di Ruggiero potrebbe essere determinante nel cambiamento di atteggiamento del governo in rapporto agli altri partner. É il ministro degli esteri che può, senza timori, rivolgersi ai partner, che può limare le spigolature, l'unico in questa fase in grado di presentarsi con la faccia da europeo e con la possibilità di qualche successo. Ma non si sa se il suo intervento sia stato richiesto da Berlusconi, né se oggi Ruggiero avrà un mandato per sondare i suoi colleghi e la presidenza di turno sulle possibilità concrete del difficilissimo negoziato sul mandato d'arresto. Affrontare, sia pure in maniera informale, il tema nel corso della riunione di oggi, non sarebbe peraltro un fatto irrituale. I ministri degli esteri discuteranno sulla base di un ordine del giorno che prevede la "preparazione" del Consiglio europeo di venerdì e sabato prossimi. La presidenza potrebbe fornire un'informazione sull'andamento dei temi attualmente in discussione negli altri consigli, ivi compreso quello del mandato di cattura europeo. Si sa, per esempio, della presentazione di un documento in cui si farà il punto su alcuni dossier bloccati quali il "brevetto europeo" e il sistema satellitare "Galileo". É, dunque, probabile che anche il dossier sul mandato sia citato quale tema sinora irrisolto.

Il primo ministro italiano a malincuore per l'accordo. Incombe su di lui il dibattito parlamentare e quello di Strasburgo sul G8

Berlusconi a disagio come "sorvegliato speciale"

Marcella Ciarnelli

ROMA *Da una parte i falchi, Lega in testa, che gli chiedono di non mollare in nome di quel nazional-localismo che caratterizza da sempre il rapporto del Carroccio con il concetto stesso di Europa unita. Dall'altra le colombe, quelli con uno spessore politico affinato negli anni, a cominciare dal ministro degli Esteri, che invitano ad un approccio costruttivo con il problema del mandato di cattura europeo, temendo l'isolamento dell'Italia da tutti gli altri partner europei se il governo dovesse insistere nell'atteggiamento tenuto nei giorni scorsi.*

Domenica di lavoro, dunque, per Silvio Berlusconi che sta vivendo i giorni più difficili dall'inizio del suo governo. Pressato dai suoi più affezionati "colonnelli" molto preoccupati del risvolto che la questione sta prendendo a livello internazionale, impensierito dall'atteggiamento di An che ufficialmente sta mostrando un atteggiamento distaccato ma che nelle segrete stanze non nasconde le sue perplessità, incalzato dagli esponenti del Biancofiore il cui più autorevole esponente, il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini si accinge a concedere per mercoledì lo svolgimento del dibattito parlamentare chiesto dalle opposizioni prima che il governo si rechi al cruciale vertice di Laeken, il capo del Polo ha deciso: domani la partita va chiusa.

L'incontro con il premier belga, Guy Verhofsdat, presidente di turno dell'Unione europea, già fissato per le 13 a Palazzo Chigi, sarà il momento cruciale. Quello in cui Silvio Berlusconi si gioca la possibilità di potersi presentare al vertice di fine settimana alla pari con gli altri quattordici capi di governo che già hanno dato il loro assenso al mandato d'arresto internazionale. Se non dovesse esserci l'accordo, altro che l'onta del vertice parallelo di Gand organizzato da Francia, Regno Unito e Germania. Questa volta l'Italia si sarebbe autoesclusa in modo consapevole, per una questione di soli interessi privati. E non solo dalla troika di testa ma dal rapporto con tutti gli stati membri.

Chiudere. Questa la parola d'ordine che Silvio Berlusconi ha ripetuto ai suoi anche perché, se l'operazione di convincimento del premier belga gli dovesse riuscire, otterrebbe tutta una serie di risultati non di poco conto: evitare il dibattito in Parlamento o, nel caso venisse confermato nonostante la mutata disponibilità del governo, trasformarlo, com'è già accaduto nel caso Taormina, in una discussione più generale a cui l'esecutivo non si presenterebbe più nel totale isolamento in cui si trova adesso; evitare che il ministro della giustizia belga, mercoledì a Strasburgo, vada a porre la questione dell'atteggiamento dell'Italia sulla vicenda in questione: evitare che giovedì, sempre in quella sede, il dibattito sullo svolgimento del G8 di Genova non risenta anche della posizione antieuropea fin qui espressa.

La vera incognita è l'atteggiamento di Verhofstadt che non ha mai nascosto la poca simpatia nei confronti del premier italiano. In verità non solo lui, ma anche molti dei suoi ministri. E, quindi, nell'ultimo appuntamento ufficiale prima di passare il testimone della presidenza alla Spagna, potrebbe non avere alcun interesse a togliere le castagna dal fuoco a Berlusconi. Tanto più che, nella sostanza, non sembra che le proposte che il presidente del Consiglio italiano è molto preoccupato, non ha condiviso le esternazioni dei leghisti, ma non si presenta all'appuntamento con una proposta tale, almeno sulla carta, da far cambiare idea ai belgi. C'è un'anomalia italiana, sosterrà il premier. Per sanarla abbiamo bisogno di tempo. Certe regole non possono essere accettate senza che il nostro sistema sia garantito. Non possiamo subire imposizioni in nome di una decisione collettiva. Bisogna arrivare ad armonizzare i sistemi europei e questo potrà avvenire anche grazie alla nuova, futura, costituzione europea non mancando di sottolineare che anche l'Austria ha qualche problema farà entrare in vigore completamente le nuove regole solo nel 2007. Fermo restando la disponibilità al via libera su quei reati, come il terrorismo, su cui fin dall'inizio non ci sono stati problemi.

Argomenti già usati nei precedenti incontri. La forma più accattivante che Berlusconi si accinge ad usare rispetto alle ruvide e padane espressioni del Guardasigilli, ingegner Castelli, probabilmente non saranno sufficienti a convincere lo scomodo visitatore atteso per domani. Se la mediazione non dovesse andare in porto per l'Italia si prepara una vera figuraccia.

WINTER CHECK-UP 2002

18,07 euro (35.000 lire)
21 controlli
6 mesi di Targa Assistance

È arrivato l'inverno. E con esso la voglia di una guida sicura e tranquilla. Allora meglio approfittare della fantastica opportunità di Fiat, Lancia e Alfa Romeo. Winter Check-Up è il modo più semplice per garantirsi la tranquillità di viaggi senza imprevisti. Fino al 28 febbraio 2002, con soli 18,07 euro (35.000 lire) potete far eseguire 21 controlli sulla vostra Fiat, Lancia o Alfa Romeo, tra cui quello sulla

utilizzabilità della benzina verde. Se la vostra auto ha bisogno di interventi e decidete di farli, pagherete solo quelli e il Check-Up non vi sarà costato nulla. Ma i vantaggi non finiscono qui. Superato il Check-Up, avrete diritto all'assistenza Targa Assistance gratuita in tutta Europa per sei mesi. E se in occasione del Check-Up deciderete di effettuare la sostituzione dell'olio motore e del filtro olio, riceverete una confezione speciale da rabbocco di SELENIA, per mantenere inalterate nel tempo le performance del motore*. Pronti a partire sicuri e tranquilli?

Prenotate il vostro Check-Up in uno dei 7000 punti di assistenza autorizzati.

LANCIA FIAT ALFA ROMEO

Colore: Composite

Colore: Composite ----- Stampata: 09/12/01 21.26 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 6 - 10/12/01

guerra

In una casa di Jalalabad trovata una registrazione di 40 minuti nella quale Osama si rallegra degli attentati dell'11 settembre

Donne in attesa degli aiuti umanitari a Kabul; in basso preghiera in una moschea della capitale

Cecenia, russi pronti all'offensiva finale

Le forze armate russe si stanno preparando ad un'offensiva «antiterroristica» in Cecenia per tentare di giungere, sull'onda dei successi della campagna in Afghanistan, alla disfatta totale della guerriglia, secondo indicazioni di fonti ufficiali e ribelli. Il governo russo sostiene da tempo che la fase militare del conflitto è stata vinta e che quello che resta sono solo «formazioni terroristiche». Il ministro della Difesa Ivanov ha affermato che, dopo aver tolto alla guerriglia il controllo del territorio, bisogna «liquidare i capi» della rivolta e una operazione a tal fine sarà portata alla massima intensità durante l'inverno. Dalla sua ripresa nel 1999, il conflitto ha causato la morte di 11 mila mujaheddin e di 3 mila soldati russi mentre 12 mila sono i feriti. Migliaia i civili uccisi fra cui 350 bambini oltre mille i minori feriti.

Un nuovo video inchioda Osama per le Torri

«Danni superiori alle previsioni». Cheney: chi lo prende lo consegni agli Usa. Londra: no alla forca

Roberto Rezzo

NEW YORK Una videocassetta inchioda Osama bin Laden alle sue responsabilità. È lui ad aver organizzato gli attacchi terroristici dell'11 settembre. Le autorità Usa hanno fatto sapere di essere venute in possesso di una registrazione dove lo sceicco saudita, durante una cena, parla delle Torri gemelle e di altri edifici colpiti. Ringrazia dio del successo: i danni sono stati superiori alle previsioni. Tutti i commensali si compiacciono.

Il video, della durata di circa 40minuti, realizzato da un amatore, è stato trovato in un'abitazione a Jalalabad in Afghanistan. Fonti governative degli Stati Uniti affermano che dimostra in modo conclusivo il legame tra bin Laden e gli attentati a Washington e New York.

Ieria mattina, il vice presidente Dick Cheney, ha ribadito che il processo a bin Laden e al Mullah Omar dovranno farlo gli Stati Uniti: «Abbiamo fatto sapere sin dall'inizio che ci aspettiamo ci vengano consegnati loro e loro luogotenenti. Sono proprio il tipo di gente per cui abbiamo istituito i tribunali militari». Ma Londra ieri ha frenato: se Osama venisse catturato da truppe britanniche, ha detto il ministro della Difesa Geoff Hoon, il governo inglese lo consegnerebbe agli Usa solo con la garanzia che non verrebbe condannato a morte.

L'amministrazione Usa sinora aveva attribuito la responsabilità delle missioni suicide a bin Laden, ma senza offrire elementi di prova sul fatto avesse direttamente partecipato all'organizzazione del piano o ne avesse ordinato l'esecuzione.

I consiglieri più stretti del presidente Bush stanno valutando l'opportunità di rendere pubblica la registrazione: sarebbe il modo migliore per convincere il mondo islamico che Washington non ha accusato ingiustamente bin Laden e che la campagna d'Afghanistan era un atto dovuto. Il filmato è stato visto sinora da pochissime persone. Un alto funzionario che ha potuto leggere la trascrizione ha dichiarato al Washington Post: «È del tutto chiaro che bin Laden non solo aveva un'approfondita conoscenza degli attacchi dell'11 settembre, ma il video prova che li ha organizzati».

Un altro resoconto descrive bin Laden parlare con il solito fare gesticolante, mentre spiega che solo la parte superiore del Word Trade Center avrebbe dovuto collassare; il crollo di entrambe le torri era assolutamente inaspettato.

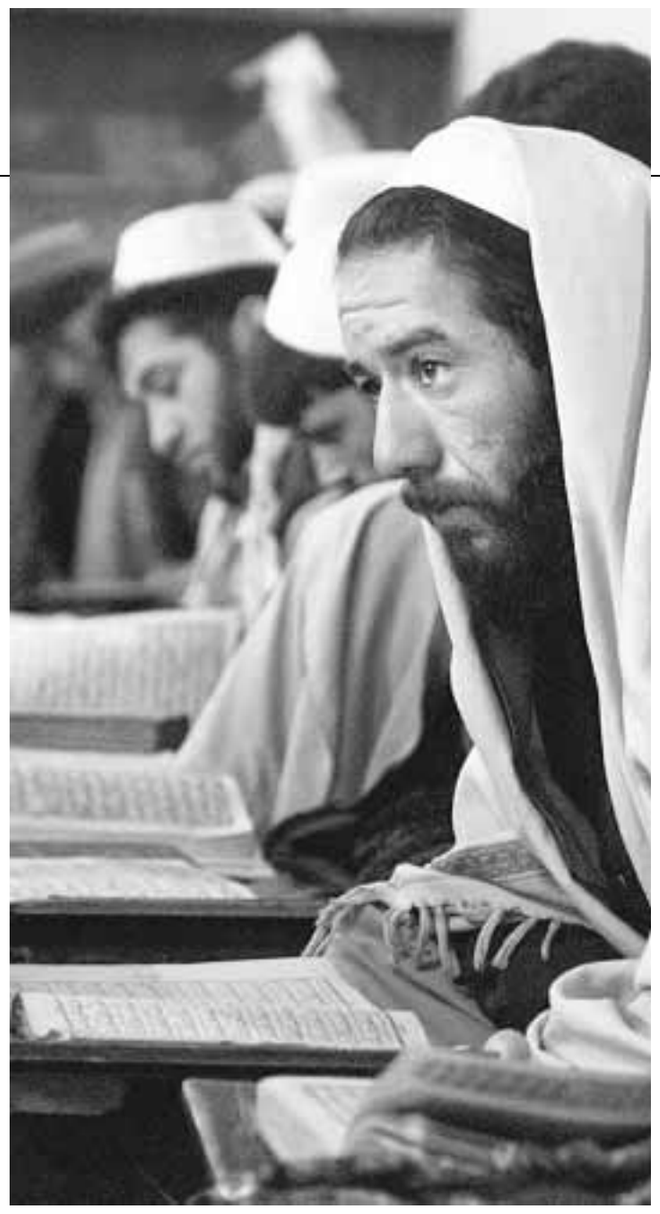
Questi apprezzamenti contrastano e smentiscono le dichiarazioni fatte da bin Laden il 17 settembre all'agenzia di stampa afghana: «Ho prestato un giuramento al Mullah Omar, guida dell'Afghanistan, che non mi consente di fare cose simili da questo paese. Siamo stati accusati in passato, ma non siamo stati coinvolti». Anche quando in un video, mandato in onda dall'emittente araba al Jazira il 7 ottobre, aveva ringraziato i dirottatori e chiesto a dio che rendesse loro merito, non si era assunto la responsabilità degli attacchi.

Le prove che emergono da quest'ultima registrazione, sembrano così schiaccianti che alla Casa Bianca non volevano credere ai propri occhi, e hanno pensato alla possibilità di un falso. Gli esperti che hanno esaminato la videocassetta hanno escluso che si tratti di un montaggio.

Nelle mani dell'intelligence americana è finito un altro documento: una specie di manuale per il perfetto agente islamico in missione in occidente. Si tratta di 35 pagine in tutto, scritte a mano, in un inglese infarcito di errori alternato a qualche passaggio in lingua araba. La casa dove è stato trovato, in un villaggio vicino a Jalalabad, sarebbe appartenuta a un certo Julaibeeb, una guardia del corpo di bin Laden e, secondo testimoni locali, avrebbe ospitato uomini di al Qaeda.

Le istruzioni sono minuziose: da come prendere in affitto una casa, a come viaggiare con un passaporto falso senza destare sospetti. Particolare attenzione è dedicata a come comportarsi quando ci si trova in mezzo ai «kuffar», gli infedeli. Bisogna iniziare a radersi la barba una settimana prima della partenza verso il paese di destinazione. È importante indossare le mutande e utilizzare il deodorante. Quest'ultimo va applicato direttamente sul corpo e non sui vestiti. L'eau de toilette e il dopo barba non sono la stessa cosa. Non mettersi un profumo da donna, altrimenti si dà nell'occhio. Fare tutto quello che per un musulmano è proibito, come ascoltare musica e portare anelli d'oro. Gli abiti non devono essere nuovi, ma gli accostamenti appropriati.

Un capitolo è dedicato alle informazioni di base che devono essere memorizzate: le città principali, numeri di telefono locali, il tipo di valuta, il nome del presidente, i principali argomenti sui giornali.



«In Somalia aerei Usa a caccia dei terroristi»

Il domenicale britannico Observer ha rilanciato ieri la notizia secondo cui la guerra al terrorismo non si fermerebbe in Afghanistan ma proseguirebbe nei paesi che danno ospitalità e aiuti alle organizzazioni terroristiche. Primo fra tutti, la Somalia. Secondo l'Observer, dalle portaerei Usa che sono nel mare arabico decollano jet per fotografare il territorio della Somalia e controllare i luoghi che potrebbero essere usati come campi di addestramento di Al Qaeda. Negli ultimi giorni i voli si sarebbero intensificati e nel mirino ci sono i territori somali che confinano con il Kenya. Si pensa infatti che lì possano essersi nascosti i terroristi per continuare a svolgere il loro lavoro di indottrinamento e diffusione del fanatismo. Fonti del Pentagono ricordano che i mezzi della marina Usa sono in azione al largo di Mogadiscio per intercettare navi che potrebbero cercare di portare in Somalia gli estremisti fuggiaschi dall'Afghanistan, a cominciare da Osama bin Laden. Con le portaerei pronte, l'idea di possibili operazioni troverebbe conferme anche sul fatto che gli operatori umanitari a bordo sarebbero stati messi in allerta.

Prigioniero di guerra l'americano filo Taleban

Stati Uniti divisi sul caso di John Walker catturato nella prigione di Mazar

NEW YORK John Walker, il ragazzo americano che è andato a fare il Taleban in Afghanistan, se lo sono preso in consegna i marines. Si trova nella base in Camp Rhino, a un centinaio di chilometri a sud di Kandahar. Si faceva chiamare Habdul Hamid, ma adesso ha deciso di collaborare e parla in inglese. Il Pentagono conta di togliersi presto di torno e di affidarlo alle autorità civili degli Stati Uniti. Non è chiaro come andrà a finire, ma rischia grosso.

La Casa Bianca deve ancora decidere come gestire il caso: tutto si aspettavano, tranne che in mezzo ai Taleban si facesse catturare un americano. I tribunali speciali sono esclusi, quelli sono per gli stranieri. «Le prove che fosse lì in mezzo sono abbastanza evidenti», ha dichiarato ieri il capo si stato maggiore, generale Richard Myers. Gli sono stati accordati tutti i diritti e i privilegi sanciti dalla Convenzione di Ginevra, «come se fosse un prigioniero di guerra. Ma non è classificato come prigioniero. È detenuto, per il momento». Alla base dei marines lo hanno registrato come «detenuto di guerra in attesa di disposizioni dai comandi superiori». Gli ufficiali americani lo hanno interrogato per capire se fosse a conoscenza di particolari che potessero essere d'aiuto nelle operazioni, o a prevenire attacchi.

Era stato catturato il primo dicembre nella fortezza di Mazar-i-Sharif, uno dei pochi sopravvissuti. «È stato ragionevolmente cooperativo e disposto a parlare. Era proprio vicino all'azione e credo che abbia fornito, per quello che può essere un punto di vista dall'Afghanistan, alcune informazioni utili e continuerà a farlo». Fonti del Pentagono hanno riferito al Washington Post che si aspettano da un momento all'altro di affidare il ragazzo al dipartimento di Giustizia: «A un certo punto, i civili se ne dovranno occupare. Quando non è ancora chiaro». Non era previsto che le forze americane facessero prigionieri, tutto sommato gli stanno riservando un trattamento di riguardo. Assicurano che ha ricevuto assistenza medica, cibo e tutto il necessario. «Ci prendiamo cura di lui in un modo che ritengo appropriato, in attesa di future disposizioni», sono state le parole del generale Myers. Il dipartimento di Giustizia ha fatto sapere che gli americani che hanno combattuto con i Taleban o con Al Qaeda rischiano di essere incriminati per tradimento, omicidio, cospirazione e altri reati. Il segretario alla Giustizia, John Ashcroft, durante l'audizione al Senato della scorsa settimana, non ha detto quali azioni sarebbero state intraprese contro Walker, ma ha ammonito: «La storia non ha guardato con benevolenza a coloro che hanno voltato le spalle alla patria e le hanno combattuto contro».

Il padre del ragazzo è stato ospite del Larry King Show. Ha raccontato che John a 16 anni si è convertito all'Islam. La famiglia è contenta perché vede che la nuova fede ha una buona influenza sul ragazzo. Lui va nello Yemen per imparare l'arabo. Poi in una madrassa in Pakistan per lo studio del Corano. Da aprile non ne sanno più nulla. Quando i fratelli musulmani chiamano, passa la frontiera e va a combattere con i Taliban del regime afghano. L'inviato di Newsweek, che lo ha scovato tra i prigionieri di Mazar-i-Sharif e ha fatto conoscere il suo caso, riesce a fargli dire «Sì, li ho approvati», a proposito degli attentati dell'11 settembre. La madre dice che gli hanno lavato il cervello. I genitori vorrebbero visitarlo, sono preoccupati per quello che gli potrà succedere e si sono affidati a un avvocato di San Francisco. La stampa americana ha fatto circolare il sospetto che possa essere stato coinvolto nell'uccisione di Mike Spann, l'agente della Cia che prima di morire aveva cercato di interrogarlo. Un filmato mostra Walker in ginocchio, le mani legate dietro la schiena, il capo chino in un ostinato silenzio. L'ufficiale è in piedi e ripete le domande. Il senatore Trent Lott, leader dei repubblicani, ha detto ieri in televisione: «È certamente colpevole di qualche orrendo crimine. Deve essere processato e credo, almeno, sbattuto in galera. Non conosco i fatti, nessuno li conosce per il momento. Ma certamente ha l'aria di essere un traditore. Sembra proprio che fosse in mezzo a quella fogna di topi, con tutti gli altri topi».

Un bravo ragazzo che ha sbagliato, o un traditore? L'opinione pubblica è divisa sulla vicenda di John Walker, il Taleban americano. Un sondaggio rivela che il 41 per cento degli americani lo vorrebbe processato come traditore per aver combattuto con la milizia islamica dell'Afghanistan. Il 40 per cento ritiene che debba essere condannato solo se riconosciuto colpevole di un particolare crimine, non per aver combattuto contro l'Alleanza del Nord. **r.re.**

Bush aveva reso pubblici i nomi delle società sospettate di finanziare i terroristi. Anche Canada, Svizzera ed Italia hanno avviato indagini ma non hanno trovato indizi sufficienti

La lista nera di Al Qaeda, mancano le prove per gli arresti

NEW YORK L'amministrazione Bush con grande enfasi ha lanciato una campagna per individuare e bloccare le organizzazioni che finanziano Osama bin Laden. A un mese di distanza dalla pubblicazione della prima lista nera, non risulta che nessuno dei sospetti sia in stato di arresto. Anche i governi stranieri più vicini a Washington lamentano la mancanza di prove.

Tra i network finanziari accusati di raccogliere soldi per al Qaeda i più importanti sono al Barakaat e al Taqwa, i cui nomi sono stati indicati dal dipartimento al Tesoro Usa il 7 novembre scorso. La richiesta di cooperazione degli Stati Uniti è stata accolta dalla comunità internazionale e a oggi sono stati congelati beni per svariati milioni di dollari, appartenenti a 46 organizzazioni e 16 privati.

Le autorità del Canada, dell'Italia, della Svizzera e persino degli Stati Uniti ammettono che 12 dei 16 individui indicati nella lista nera sono stati rilasciati o che neppure sono stati interrogati. Il capo di al Barakaat, che vive negli Emirati arabi uniti, ha fatto sapere di non essere mai stato arrestato. Di tre sospetti non si sa assolutamente nulla, se non che hanno vissuto in Somalia, un paese devastato dalla guerra, dove il governo non dispone di un'organizzazione investigativa vera e propria.

Le autorità Usa fanno sapere che la risposta internazionale è stata straordinariamente positiva. I sospetti si basano su una serie di elementi che vanno al di là dei patrimoni congelati e che molte prove a carico sono segrete e non possono essere rivelate nei documenti destinati ai tribunali. «Le indagini finanziarie richiedono molto tempo», ha risposto Dennis Murphy, portavoce delle Dogane, a proposito della mancanza di arresti.

Molti esperti sono convinti che gli Stati Uniti si trovino di fronte a una serie di ostacoli imprevisti. «Credo che le autorità non abbiano compreso a pieno che, anche di fronte alla minaccia di un pericolo comune, i paesi stranieri non rinunceranno ad utilizzare il proprio metro di giudizio. Così valuteranno la gravità delle accuse e i provvedimenti da prendere di conseguenza», spiega Anne-Marie Slaughter, docente di diritto internazionale a Harvard.

Il segretario al Tesoro, Paul O'Neill, quando ha presentato la lista nera, si è riferito a al Taqwa e al Barakaat come ai «finanzieri del terrore». Ha dichiarato che il presidente Bush «considera ugualmente colpevoli coloro che sostengono la violenza e coloro che la esercitano». Le forze dell'ordine in tutto il mondo hanno chiuso gli uffici di al Barakaat e delle società collegate, una rete utilizzata da migliaia di immigrati somali per spedire denaro ai parenti in patria. Gli individui accusati formalmente sono due. Uno soltanto è in custodia, ma per reati minori, non per terrorismo. L'unico sospetto della lista che vive negli Stati Uniti, Garad Jama, è a Minneapolis e non è mai stato arrestato. «Il fatto che un individuo sia stato sottoposto al blocco dei beni non significa che debba essere per forza arrestato», chiarisce il procuratore Tom Heffelfinger. Il ragionamento non fa una piega, ma viene fatto notare che il nome di Heffelfinger non era spuntato fuori per qualche accertamento fiscale o irregolarità di bilancio, il dipartimento al Tesoro lo aveva indicato tra i responsabili delle società che hanno raccolto soldi per i terroristi.

Un giudice canadese ha rimesso in libertà Liban Hussein, il manager di al Barakaat che da Ottawa ha diretto le operazioni per il Nord America. «Non c'è alcuna evidenza a indicare che Mr. Hussein sia coinvolto in qualche attività terroristica», si legge nel dispositivo della Corte superiore dell'Ontario. Hussein deve rispondere alla giustizia Usa di alcun reati minori, come aver operato un'agenzia di cambio valute senza licenza, ma le autorità canadesi hanno fatto sapere che difficilmente per questo concederanno l'estradizione.

Dall'Italia, il procuratore di Firenze, Francesco Fleury, ha confermato che la polizia ha interrogato su indicazione degli americani un sospetto, Hussein Mahamud Abdullkadir. La sua casa è stata perquisita, ma non ci sono stati gli elementi per procedere all'arresto.

Il procuratore federale svizzero Claude Nicati aveva dichiarato: «Per quel che mi riguarda non ho ancora avuto dagli americani una sola prova che leghi al Taqwa al terrorismo». La scorsa settimana è volato a Washington per chiedere spiegazioni. Ha ricevuto un pacco di documenti. Ha promesso che li valuterà con attenzione. **r.re.**

Colore: Composite ----- Stampata: 09/12/01 21.14 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 7 - 10/12/01

guerra

Raid a tappeto degli americani sulla zona dei bunker. Lo sceicco saudita punta verso le foreste di Spin Ghar

Un campo profughi a Chaman in Pakistan; in basso due afghani tentano di individuare delle mine

«Bin Laden combatte nella battaglia di Tora Bora»

Per il Fronte Unito guida 1000 fedelissimi. Karzai strappa l'accordo su Kandahar

DALL'INVIATO **Gabriel Bertinetto**

QUETTA Osama in fuga. Lascia le grotte di Tora Bora e si addentra nelle foreste a nord, forse diretto ad altri rifugi sotterranei scavati nella montagna. «Gli stiamo dando la caccia -dichiara il generale americano Richard Myers-. Crediamo di avere un'idea del luogo in cui si trovi, anche se non ne siamo sicuri». Fonti del Pentagono lasciano trapelare che i raid aerei abbiano costretto il capo di Al Qaeda ad abbandonare il complesso di caverne in cui a lungo si era nascosto assieme ai suoi fedelissimi.

La soffiata anonima che arriva da Washington collima sostanzialmente con le affermazioni di alcuni comandanti militari dell'Alleanza del nord in zona di operazioni. «Osama è uscito dalle grotte di Tora Bora la notte scorsa -annuncia convinto Mohammad Amin, un portavoce locale delle forze afghane anti-Taleban-. Lui stesso ha preso il comando della battaglia. seguito da un migliaio dei suoi. Dalla zona di Tora Bora ha puntato verso i boschi di Spin Ghar».

Martellati dall'aviazione americana, i combattenti arabi e ceceni devono difendersi anche dagli attacchi delle forze afghane. Queste ultime vengono tenute a distanza con un intenso fuoco di artiglieria. I tank che erano avanzati all'inseguimento degli uomini di Bin Laden, sono stati costretti ieri a indietreggiare. Haji Mohammad Zaman, comandante militare della zona di Jalalabad, ha ribadito ieri ancora una volta di avere l'assoluta certezza che il miliardario terrorista si trovi in zona. E sarebbe dunque da qui, da Tora Bora o da Spin Ghar, che Osama avrebbe diffuso l'ultimo suo proclama. Ne rivela il contenuto l'agenzia di notizie cecena Kavkaz. È un appello dai contenuti simili ad altri messaggi precedentemente diffusi da Osama. Lo caratterizza unicamente il fatto di essere rivolto in particolare alla gioventù islamica. «È giunta l'ora che tutti i musulmani nel mondo, soprattutto i giovani, si uniscano per combattere la jihad -recita il testo-. La lotta dovrà continuare fino a quando gli infedeli e le forze anti-islamiche non saranno state annientate. L'Islam si imporrà al mondo e le false religioni saranno sconfitte».

Caccia a Osama. Caccia a Omar. Quest'ultimo, secondo l'ultimo avvistamento, si trovava l'altro giorno nel distretto di Arghandab, a nordovest di Kandahar. Un testimone oculare dice di averlo visto seduto sul sellino posteriore di una motocicletta, guidata da una guardia del corpo. Altri quattro Taleban gli facevano da scorta su altri veicoli a due ruote. Inutile perdersi in disquisizioni sull' attendibilità di questa o altre testimonianze. La verità sugli spostamenti dell'Amir-ul-Momineen si apprenderà forse solo al momento della cattura. Kandahar, la città di cui per un mese, dopo la caduta di Kabul, i Taleban avevano fatto la capitale di uno Stato teocratico ormai in disfacimento, rimane al centro di una contesa fra diverse fazioni pashtun. Ieri sera dopo giorni di febbrili trattative, intervallate da furiose sparatorie, è stato raggiunto un accordo. Vedremo oggi se si tratta di cosa seria, o se le milizie torneranno a disputarsi il primato.

Rabbani vuole un ruolo nel governo ad interim

Burhanuddin Rabbani, il leader dell'Alleanza del Nord riconosciuto dall'Onu come presidente dell' Afghanistan, intende svolgere un ruolo nella fase di transizione, secondo quanto affermato ieri dal suo portavoce. Il suo futuro politico, ha detto a Kabul il portavoce, Sayad Najibullah Hashimi, «sarà deciso dalle Nazioni Unite, dalle nostre istanze superiori e dalla nuova amministrazione del paese». Il governo Rabbani, che nel 1996 fu deposto dal regime dei Taleban, dovrà cedere il 22 dicembre il potere al governo provvisorio istituito dagli accordi di Bonn. Secondo il portavoce, Rabbani «ha bisogno di svolgere un ruolo, un ruolo positivo durante la fase di transizione». Dopo la firma degli accordi, il 5 dicembre, Rabbani ha rifiutato qualsiasi intervista, ma continua a risiedere nel palazzo presidenziale a Kabul.

il dopo-Taleban

I tre capi clan che si contendono la città

DALL'INVIATO

QUETTA Tre gruppi si contendono il potere a Kandahar. Fanno capo rispettivamente al neo-premier provvisorio Hamid Karzai, e a due ex-pezzi grossi locali, che nel 1994, prima dell'arrivo dei Taleban, erano rispettivamente comandante della guarnigione militare (Naqibullah) e governatore (Gul Agha Shirzai). I leader e i loro miliziani appartengono a tre diversi sotto-clan della grande tribù dei Durrani (la stessa dell'ex-re Zahir).

Hamid Karzai È il leader dei Popalzai, che hanno la loro roccaforte etnica nella provincia di Uruzgan, subito a nord di Kandahar. Benché investito dell'autorità conferitagli dalla conferenza di Bonn, Karzai sino a ieri aveva evitato di mettere piede a Kandahar, trattenendosi prudentemente nel quartier generale stabilito a Shahwali Kot, quindici chilometri più a nord. Ai suoi ordini non ha l'esercito nazionale afghano, che non esiste ancora, ma la sua milizia personale e tribale. La stessa con cui alla fine di ottobre da Quetta è penetrato in Afghanistan, attestandosi nell'Uruzgan. Lì è rimasto gran parte del tempo, avviando trattative segrete con i Taleban per ottenerne la resa pacifica. Nelle ultime settimane si è avvicinato sempre di più a Kandahar, senza mai ingaggiare battaglia con l'esercito di Omar, ma convincendo i responsabili locali del regime ad una graduale ritirata.

Naqibullah Appartiene al clan degli Alokzai ed è sospettato di collusione con i Taleban. Nel 1994, quando Omar e compagni si impadronirono di Kandahar, Naqibullah non oppose alcuna resistenza, nonostante fosse il comandante militare della città. Non aderì al movimento degli studenti coranici, come fecero molti altri almeno in un primo tempo (compreso lo stesso Karzai), ma lasciò loro via libera, ritirandosi con le proprie forze in cambio di una forte somma di denaro messa a disposizione dai servizi segreti pakistani, cioè dai protettori dei mullah integralisti. A lui è ricorso Karzai come alla persona più adatta per raccogliere pacificamente il potere dalle mani dei Taleban, visto i rapporti di sostanziale neutralità che Naqibullah ha intrattenuto con loro in tutti questi anni.

Gul Agha Shirzai Alla testa di un migliaio di miliziani, gran parte dei quali appartenenti alla sua tribù, i Barakzai, tre settimane fa ha varcato il confine fra Pakistan e Afghanistan ed è avanzato da sud verso Kandahar. La battaglia più dura l'ha visto contrapposto ai combattenti arabi che difendevano l'aeroporto, venti chilometri a sud della città. Nel momento in cui Karzai ha annunciato la resa dei Taleban nelle mani di Naqibullah, Gul Agha si è precipitato a Kandahar, per rivendicare a sé quel ruolo, ed ha accusato Naqibullah di essere in sostanza un Taleban travestito. Ma Gul Agha non agì molto diversamente dal rivale nel 1994, quando era governatore della città. All'arrivo di Omar, fuggì in Pakistan, nascosto in un fuoristrada Toyota. **ga.b.**

Cade elicottero, muoiono 18 comandanti antitaleban

Diciotto persone, fra cui tre comandanti dell'Alleanza del Nord (Fronte unito), sono morte sabato sera in un incidente d'elicottero nella provincia di Tahkar, nel nord est dell'Afghanistan.

Lo ha riferito ieri l'agenzia Afghan Islamic Press, basata a Peshawar (Pakistan). L'elicottero apparteneva all'Alleanza del Nord. Fra le vittime vi sono tre leader militari delle forze anti-talebane, Mohammad Mustafa, uno dei mujahiddin più vicini a Massud, il comandante militare dell'Alleanza del Nord ucciso in un attentato suicida due giorni prima degli attacchi dell'undici settembre, e Arbab Mohammad Hashim e Mirza Ghulam Naseri, due ex talebani di etnia pashtun che avevano raggiunto le forze alleate dopo la caduta di Kunduz.

Il velivolo MI-8 era partito da Taloqan, capitale della provincia settentrionale di Takharnel, diretto a Kabul e l'incidente è avvenuto a Farkhar, 35 chilometri appena dopo il decollo. L'Alleanza del Nord ha subito smentito le voci secondo cui si sarebbe trattato di un attentato contro Hashim e Naseri. Sembra che a causare la sciagura sia stata la nebbia.

Per i soldati italiani da oggi regole di ingaggio più «reattive»: potranno sparare per fermare le navi con a bordo i terroristii

Ruggiero: l'Italia nella forza di pace Onu

Toni Fontana

ROMA L'Italia prenderà parte alla missione di pace dell'Onu in Afghanistan. L'annuncio è stato fatto ieri dal ministro degli Esteri Renato Ruggiero al termine dell'incontro, avvenuto a Roma, con l'inviato speciale di Kofi Annan per l'Afghanistan Lakhtar Brahimi. «Noi siamo certamente disponibili a partecipare a questa forza - ha spiegato il titolare della Farnesina - il ruolo dell'Italia è di agire nel quadro dell'Onu, a seconda delle decisioni che saranno prese circa la forza multinazionale, certamente faremo tutto il possibile per dare il nostro contributo». La parola dunque passa al Consiglio di sicurezza come ha fatto notare il messaggero di Kofi Annan al termine del breve colloquio (mezz'ora) con Ruggiero. «Dipende tutto dall'Onu - ha detto Brahimi spiegando che nei prossimi giorni dovrà essere votata una nuova risoluzione. Poi - ha aggiunto Ruggiero «bisogna sapere quali stati parteciperanno alla missione e decidere quale sarà il mandato. Quindi ci possono essere ancora molti giorni prima di arrivare ad un'attuazione di queste risoluzione». Gli italiani comunque ci saranno «anche se - ha poi aggiunto il titolare della Farnesina - non c'è stata nessuna decisione formale e bisogna aspettare il mandato poichè il Consiglio di sicurezza dovrà chiarire tutti questi elementi». Per ora non si sa neppure quando sarà convocato il consiglio di sicurezza.

L'orientamento dell'Onu - a giudicare dalle parole di Kofi Annan - è quello di autorizzare con un mandato l'invio della forza di pace che tuttavia non agirebbe sotto l'egida dell'Onu, non si tratterebbe cioè di «caschi blu», ma di un contingente internazionale alle dipendenze di un comando. E fin d'ora si scorgono nuovi problemi all'orizzonte. La Germania, che può mettere sulla bilancia il successo della conferenza di Bonn, rivendica fin d'ora il comando della forza di pace; la stampa tedesca già indica il nome del comandante, il generale Holger Kammerhoff, che oggi a Strasburgo assume la guida dell'Eurocorpo, una delle aggregazioni militari europee (venne ideata a da Kohl e Mitterrand). L'Eurocorpo potrebbe diventare l'ossatura della forza di pace in Afghanistan. L'Italia però non ne fa parte, mentre gli inglesi, per bocca del ministro della Difesa Geoff Hoon, si sono a loro volta candidati a guidare la spedizione mettendo in campo il prestigio di Tony Blair. Il Sunday Times si spinge a dire che Londra potrebbe inviare fino a 10.000 uomini nell'ambito di una forza costituita da 50.000 soldati.

> L'ex sovrano afghano tornerà a Kabul il 21 marzo del 2002 dopo 29 anni di esilio L'annuncio ieri a Roma

Quale parte sarà affidata agli italiani? Ruggiero ieri si è mostrato molto cauto e ha ricordato che le due settimane che ci separano dal 22 dicembre, data dell'insediamento del governo ad interim a Kabul, «sono molto importanti per essere sicuri che ci sia il passaggio di poteri e si parta con questa amministrazione provvisoria».

Ruggiero non si è sbilanciato su date ed entità delle forze essenzialmente per non riaprire un nuovo fronte polemico con il titolare della Difesa e agitare ulteriormente le già mosse acque nel governo, ma non è un mistero il fatto che Martino è geloso delle proprie prerogative ed anche la discussione nell'esecutivo è destinata a riaprirsi. Ruggiero, d'accordo con Kofi Annan, intende inviare per primi i carabinieri, ma alla Difesa non sono di questo avviso.Le decisioni in ogni caso dovranno essere prese in tempi rapidi. Il 22 dicembre Hamid Karzai assumerà la guida del governo ad interim che dovrà restare in carica fino a quando l'anziano ex-re Zahir Sahah (che ieri sera ha incontrato a Roma l'inviato dell'Onu e che tornerà in Afghanistan il 21 marzo 2002) convocherà il consiglio dei capi. L'Onu intende schierare la forza di pac in breve tempo ed anche gli americani (che non intendono far parte della spedizione) sembrano aver accantonato le loro perplessità. Gli europei non possono permettersi di litigare a lungo ed anche Ruggiero e Martino dovranno accordarsi. Il ministro Martino dovrà anche dire se le regole d'ingaggio che gli americani stanno predisponendo per le navi italiani sono in linea con gli impegni presi in Parlamento. Si parla di regole «più reattive» rispetto a quelle decise per altre missioni. Gli italiani in sostanza, in presenza di una nave sospetta, potranno agire con maggiore energia e non solo per autodifesa.

Da segnalare infine quanto scrive il domenicale britannico Observer secondo il quale aerei-spia americani stanno già perlustrando la Somalia alla ricerca di covi di terroristi. Potrebbe aprirsi in Africa la seconda fase di Enduring Freedom alla quale potrebbero essere chiamati a partecipare anche gli italiani. L'interesse degli aerei-spia sarebbe concentrato sulle zone della Somalia ai confini con il Kenya. Proprio da Nairobi è cominciato nei giorni scorsi il viaggio dell'inviato di Bush.

Colore: Composite ----- Stampata: 09/12/01 23.39 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 8 - 10/12/01

guerra

Ad una settimana dall'ultimo attentato torna la paura. Il vice presidente americano: così si allontana lo Stato palestinese

Il luogo dell'attentato nei pressi di Haifa ad una stazione di autobus Yariv Katz/Ansa

Sfiorata la strage ad Haifa, Israele prepara l'escalation

Un kamikaze salta in aria: 29 feriti. Uccisi 5 palestinesi. Ultimatum dell'inviato Usa

DALL'INVIATO **Umberto De Giovannangeli**

HAIFA Il terrore torna a ghermire Haifa, città portuale nel centro di Israele, colpita per la seconda volta in una settimana dai kamikaze di Allah. Un giovane palestinese - Namir Sayfan, 20 anni, originario del villaggio di Al Yamon (Jenin), militante della Jihad islamica - imbottito di esplosivo si fa saltare in aria poco prima delle 8 (le 7 italiane) davanti ad una fermata dell'autobus per Nazareth – punto di grande traffico, frequentato soprattutto da soldati israeliani - all'uscita nord di Haifa. «L'uomo – afferma il capo del distretto di polizia Yakov Borovsky, uno dei primi a giungere sul luogo dell'attentato – si è fatto esplodere dopo essersi accorto di aver insospettito due agenti che si stavano avvicinando per controllare le sue generalità».

Tutto avviene in una manciata di secondi. Sayfan, vistosi scoperto, fa detonare l'esplosivo che portava in una cintura attorno alla vita. Ma la carica funziona solo in parte e il kamikaze resta in vita: «I due agenti – spiega il capo della polizia - hanno visto l'attentatore ferito fare un movimento con la mano e hanno temuto che stesse per provocare una nuova esplosione». Per questo hanno sparato, uccidendolo. Il bilancio dell'azione suicida è di un morto (il kamikaze) e di 29 civili israeliani feriti, nessuno in modo grave. «C'è stato uno scoppio fortissimo, una nuvola di fumo e ho visto un corpo scaraventato in aria» dice, ancora sotto shock, Yoram Einstein, un testimone oculare. La zona dell'attentato viene subito isolata. A intervenire è anche una squadra speciale chimico-batteriologica: nell'ultimo attentato suicida di Gerusalemme, i chiodi e i proiettili che rafforzavano gli ordigni fatti esplodere dai due kamikaze, erano stati immersi in un potente veleno topicida.

Solo per la prontezza degli agenti si è evitata una carneficina: l'attentato, per la sua dinamica e per la quantità di esplosivo impiegato, era una fotocopia di quello che la scorsa domenica aveva provocato la morte di 15 israeliani sull'autobus della compagnia pubblica Egged. Haifa assiste attonita a questa ennesima domenica di sangue. Entriamo in un bar affollato dove è in corso un'animata discussione: «Quei criminali colpiscono ad Haifa – dice Amon, un anziano pescatore – perché vogliono che noi e gli arabi che vivono qui cominciamo ad odiarci». «È vero – gli fa eco Ahmed, uno studente arabo israeliano – ma l'altra domenica sull'autobus fatto saltare in aria sono morti sia ebrei che arabi». Le ferite bruciano ancora, così come l'angoscia per altri possibili attentati suicidi, ma Haifa resiste e non intende erigere Muri divisori, impastati di odio e diffidenza, tra la sua gente. È questa la risposta della città alla sfida dei terroristi. La risposta della normalità: «Per non spaccare la società israeliana e sprofondare nella paranoia, dobbiamo separarci unilateralmente dai palestinesi. È tra due Stati che dobbiamo erigere un Muro, e cioè frontiere certe, presidiate, garantite internazionalmente», ci dice Abraham Bet Yehoshua, il più amato tra gli scrittori israeliani, che ad Haifa vive e insegna. Ma Israele si sente in guerra e stringe ulteriormente la morsa attorno ai Territori palestinesi. Subito dopo la notizia dell'attentato di Haifa, Ariel Sharon compie una mossa di forte impatto emotivo e simbolico: riunisce eccezionalmente il governo nella sede del comando responsabile militare in Cisgiordania, nei pressi di Ramallah, a pochi chilometri dal bunker in cui Yasser Arafat è costretto a vivere ormai da giorni. «Alla luce di ciò che sta succedendo – dichiara, teso in volto, il premier alla Tv statale – dovremo a quanto pare intensificare le nostre attività contro il terrorismo». E non serve a placare l'ira di Arik il duro, il comunicato ufficiale con cui l'Anp condanna l'attentato e si impegna ad arrestare e processare i mandanti. Un Gabinetto di guerra è quello presieduto da Sharon: alla seduta, allargata ai vertici militari e dei servizi di sicurezza, i ministri giungono a bordo di autobus blindati. La riunione si apre con il resoconto della massiccia incursione compiuta alle prime ore dell'alba dai reparti speciali di Tsahal (l'esercito israeliano) nel villaggio di Anabda, nei pressi di Tulkarem (Cisgiordania). Nella battaglia di Anabda vengono uccisi quattro poliziotti dell'Anp, mentre un quinto palestinese, un conducente di taxi di 24 anni, viene colpito a morte dal fuoco israeliano nei pressi di Jenin. «Contro i nostri militari – è la versione fornita da un portavoce dell'esercito – è stato aperto il fuoco da una automobile. I soldati hanno reagito, uccidendo i 4 occupanti della vettura». Di segno opposto è la ricostruzione del sindaco di Anabda, Mandallah Hamdallah, secondo cui i quattro sarebbero stati «uccisi a sangue freddo» dai soldati che, in precedenza, avevano costretto ad uscire dalle case tutti gli abitanti del villaggio. Di certo, l'uccisione dei quattro palestinesi è avvenuta nel corso di una vasta operazione di rastrellamento condotta dalle unità di élite israeliane .

Tempi di guerra, di attentati suicidi, di agguati: in serata, un israeliano viene ferito gravemente dai colpi di mitra sparati contro la sua vettura mentre transitava nel settore della colonia di Naaleh, ad ovest di Ramallah. E tempi di ultimatum. A lanciarlo, stavolta, è l'emissario Usa, Anthony Zinni. L'infaticabile ex generale dei marines ha perso l'ottimismo che aveva esternato all'inizio della sua missione diplomatica. E ieri ha abbandonato, furibondo, la riunione tra i responsabili della sicurezza israeliani e palestinesi svoltasi a Gerusalemme. Una riunione iniziata con insulti, proseguita con uno scambio veemente di accuse, interrotta perentoriamente da Zinni: «Mi aspetto progressi sostanziali nelle prossime 48 ore altrimenti lascerò la regione», avverte l'inviato di Bush, prima di sbattere la porta e lasciare i responsabili delle due parti a litigare per altre ore. Dall'America il vice presidente Cheney è duro: la violenza allontana la nascita di uno Stato palestinese.

La seduta del governo israeliano, invece, si conclude con la decisione di inasprire ulteriormente il blocco dei Territori, in una misura senza precedenti nei 34 anni di occupazione. A Ramallah resterà Arafat, che oggi avrebbe dovuto partecipare al vertice dell'Oci (l'Organizzazione per la Conferenza Islamica) in programma a Doha (Qatar): «Il presidente Arafat – annuncia il capo dei negoziatori dell'Anp, Saeb Erekat – non parteciperà alla Conferenza, perché deve restare con il suo popolo per proteggerlo dall'aggressione israeliana. Arafat – proclama Erekat – è il suo popolo. Non abbiamo chiesto a nessuno (cioè a Israele, ndr.) di aiutarci a farlo partire». Si stringe la morsa dei blindati israeliani e con essa la sofferenza della popolazione civile palestinese. «Spesso anche le persone ammalate vengono fermate per ore ai posti di blocco», denuncia il dottor Mustafa Barghuti, presidente del Comitato di soccorso medico palestinese, un'associazione umanitaria a Gerusalemme Est.

Infine in serata, un comunicato di Hamas e Jihad islamica annuncia che cesseranno per una settimana gli attacchi in territorio israeliano se Israele a sua volta sospenderà i raid in Cisgiordania e nella striscia di Gaza. Poco dopo però arriva una smentita che definisce la proposta prematura, fatta da esponenti politici e non militari.

Sudafrica, missionario italiano ucciso durante una rapina

Un missionario stimmatino è stato ucciso da sconosciuti sabato sera nella zona di Shoshanguve South, nei pressi di Pretoria (Sudafrica). Si tratta di padre Michele D'Annucci, 60 anni originario di Atella (Pz), e Superiore della Congregazione delle Sacre Stimmate per il Sudafrica, il Botswana e la Tanzania. Lo ha reso noto l'agenzia missionaria Misna. Il religioso è stato assalito da una banda criminale che lo ha freddato a colpi di arma da fuoco. Gli assassini sono fuggiti con la vettura e il telefono cellulare del missionario. Ancora sconosciuti i motivi del tremendo gesto. Secondo la Misna, padre D'annucci era una persona «dinamica ed entusiasta» e sempre capace di «coniugare l'evangelizzazione con la promozione umana attraverso la costruzione di chiese e la realizzazione di opere di carità.

L'INTERVISTA Il portavoce del premier israeliano ed ex ambasciatore: tra i palestinesi è cresciuta una nuova leva di leader pragmatici

Avi Pazner: Sharon non vuole eliminare Arafat

DALL'INVIATO

GERUSALEMME «Sharon lo ha ribadito al presidente Bush nel loro recente incontro alla Casa Bianca: non è nelle intenzioni di Israele far fuori Arafat. Ma con altrettanta nettezza, Sharon ha ribadito che non è intenzione di Israele di farsi prendere in giro dalla falsa lotta al terrorismo inscenata da Yasser Arafat. E il nuovo attentato ad Haifa ne è la drammatica conferma».

A sostenerlo è uno dei più stretti collaboratori del premier israeliano: Avi Pazner, già ambasciatore israeliano a Roma e a Parigi. «Non credo – sottolinea Pazner – che la successione ad Arafat sia all'ordine del giorno. Ma non ritengo affatto che la sua uscita di scena, quando si determinerà, significhi l'avvento al potere di Hamas. Nella dirigenza palestinese è cresciuta una nuova leva di esponenti pragmatici che, sappiamo per certo, è fortemente contrariata dalla politica suicida adottata da Arafat».

Un nuovo attentato suicida ha colpito Haifa. È una spirale di sangue inarrestabile?

«Questo attentato, che solo per il tempestivo intervento dei nostri agenti non ha prodotto una nuova carneficina, è la drammatica conferma delle ragioni che hanno spinto Israele ad agire con sempre maggiore determinazione contro l'Anp di Arafat, responsabile di non aver fatto nulla di realmente significativo per contrastare i gruppi terroristi. Israele ha il dovere, oltre che il diritto, di difendere la sicurezza dei suoi cittadini e di punire colpevoli e mandanti di crimini efferati che hanno come bersaglio dei civili inermi».

Ambasciatore Pazner, è dunque intenzione di Sharon, come rivelato dal premier turco, far fuori Arafat?

«C'è stato un fraintendimento di Ecevit subito chiarito. No, non è intenzione di Sharon di eliminare Arafat. Lo abbiamo ribadito più volte al presidente Bush. Allo stesso tempo, dopo le ultime stragi di Gerusalemme e Haifa, abbiamo inteso mandare messaggi chiari ad Arafat: lui deve impegnarsi seriamente nella lotta al terrorismo e non può sperare di cavarsela con arresti-farsa, che durano qualche settimana, tanto per fare contenta la Comunità internazionale, e poi si ricomincia da capo. Israele non ha più intenzione di prestarsi al gioco irresponsabile di Arafat».

Che però, dai microfoni della Tv statale israeliana, annuncia di aver arrestato 17 dei 33 attivisti dell'Intifada che erano nella lista consegnatagli dall'emissario Usa, Anthony Zinni.

«Non abbiamo conferme di questi arresti. Ma anche se fosse così, vogliamo avere la certezza che questi presunti arrestati non ritornino in libertà subito dopo la partenza di Zinni, in tempo per operare qualche altro attentato suicida. La verità è che tutti i "pezzi da novanta" del terrorismo sono in libertà. Pronti a colpire di nuovo, come è successo ad Haifa».

Arafat assicura di voler usare il pugno di ferro contro gli integralisti.

«Lo sa qual è l'argomento utilizzato dagli uomini di Arafat per convincere chi devono fermare a non opporsi? Lo facciamo per proteggerti dalla rappresaglia israeliana. No, non è con questi arresti-farsa che Arafat tornerà ad essere un interlocutore credibile per Israele. Non è chiudendo nella sua casa lo sceicco Yassin che Arafat può farci credere di aver inferto un colpo decisivo ad Hamas».

E allora?

«Allora andremo avanti con operazioni mirate indirizzate anche contro le strutture operative dell'Anp, come Forza 17, colluse con i gruppi terroristi. La nostra azione è sempre mirata ad obiettivi precisi, evitando di coinvolgere la popolazione civile. E questa pressione continuerà sino a quando Arafat non dimostrerà di aver compreso la lezione. Sono i terroristi e i loro protettori ad aver preso in ostaggio la popolazione dei Territori, non Israele».

C'è chi ritiene che l'uscita di scena di Arafat favorirebbe Hamas.

«Non è affatto scontato. Credo che all'interno della dirigenza palestinese siano maturati personaggi nuovi, pragmatici, autorevoli».

Può farci dei nomi?

«Penso, ad esempio, a Mohamed Dahlan e Jibril Rajub (i capi della sicurezza preventiva palestinese a Gaza e in Cisgiordania, ndr.). Non so se la successione ad Arafat è attuale. Forse no. Ma è certo che sta emergendo una nuova generazione di dirigenti più pragmatica che, lo sappiamo bene, è oggi fortemente critica verso al politica suicida adottata da Arafat».

Soprattutto a Gaza, ciò che colpisce è il radicamento di Hamas nella società palestinese. Israele chiede all'Anp di distruggere quella rete sociale che fa la forza di Hamas?

«Noi vogliamo che siano smantellate definitivamente le infrastrutture che supportano l'organizzazione degli attentati contro civili israeliani e che siano messi in condizione di non nuocere i responsabili degli attentati che hanno seminato morte e distruzione in Israele. Se si occupasse solo di affari sociali o utilizzasse le armi della politica, Hamas non sarebbe un problema per Israele».

Qual è la forza che permette agli israeliani di convivere con l'incubo degli attentati suicidi?

«È una forza morale, innanzitutto. Propria di chi sa di avere il diritto di vivere sulla terra dei propri avi. La forza di chi crede nella giustizia e sa di avere tutto il diritto di difendersi dal ricatto sanguinario dei terroristi».

Ma basta l'uso della forza militare per sconfiggere il terrorismo?

«Il nostro obiettivo immediato è quello di ridurre il terrorismo a zero. E in questo, l'uso ragionevole della potenza militare non è solo necessario ma è indispensabile. Perché i terroristi conoscono solo un linguaggio: quello della forza. Ma la sconfitta del terrorismo non chiude la questione palestinese ma è la premessa per poterla affrontare sul terreno appropriato: che è quello politico. Perché ciò che vogliamo, mi creda, è solo vivere in pace nella sicurezza con i nostri vicini».

u.d.g.

Il mediatore inviato da Bush minaccia di tornare a casa se non si troverà un accordo in 48 ore

Ma Israele non si farà prendere in giro dalla falsa lotta al terrorismo inscenata dal leader dell'Anp

l'appello

Il Papa: «Cristiani e islamici preghino insieme per la pace»

CITTÀ DEL VATICANO Questo sarà molto probabilmente un Natale di guerra e di violenza. La lotta al terrorismo in Afghanistan continua e rischia di coinvolgere altri paesi. In Medio Oriente alle stragi e alla violenza seguono altre stragi e altra violenza. La via della pace pare impossibile in Terra Santa. Ma Giovanni Paolo II con i suoi appelli, invita, spesso in solitudine, a guardare oltre le risposte della politica o della diplomazia, parlando direttamente al cuore e alla coscienza degli uomini e delle donne di ogni religione e ogni cultura. È quanto ha fatto anche ieri durante la preghiera dell'Angelus in piazza San Pietro. Si è preoccupato di indicare alla umanità la via della conversione alla cultura del dialogo, «perché l'amore prevalga sull'odio», «la pace sulla guerra», «la verità sulla menzogna», «il perdono sulla vendetta». «La pace o la violenza germogliano dal cuore dell'uomo, sul quale Dio solo ha potere» ha affermato spiegando come «i credenti adottano da sempre contro i più gravi pericoli le armi del digiuno e della preghiera, accompagnandoli con opere di carità concreta». Ha quindi spiegato le ragioni della giornata di digiuno di venerdì 14 ottobre, un'iniziativa «per implorare da Dio una pace stabile, fondata sulla giustizia», che «ha incontrato l'adesione anche da parte di fedeli di altre religioni, in particolare di ebrei e musulmani, come pure di tante persone di buona volontà».

Giovanni Paolo II ha spiegato come il digiuno esprima «dolore per una grave sventura, ma pure la volontà di assumerne in qualche misura la responsabilità, confessando i propri peccati ed impegnandosi a convertire il cuore e le azioni a una maggiore giustizia verso Dio e verso il prossimo». Digiunando si riconosce con fiduciosa umiltà che un autentico rinnovamento personale e sociale non può che venire da Dio, dal quale tutti radicalmente dipendiamo. Il digiuno consente poi di condividere il pane quotidiano con chi ne è privo, al di fuori di ogni pietismo o ingannevole assistenzialismo».

Ma il digiuno di venerdì 14 dicembre assume un singolare significato, per i cristiani è tempo di Avvento e di speranza in preparazione della Natività, per gli islamici, invece, è la fine del Ramadan, mese nel quale espimono col digiuno la loro sottomissione all'Unico Dio. «Auspico vivamente che il comune atteggiamento di religiosa penitenza accresca la comprensione reciproca tra cristiani e musulmani, chiamati più che mai, nell'epoca attuale, ad essere insieme costruttori di giustizia e di pace».

Il leader della Autorita nazionale palestinese Yasser Arafat Jacqueline Larma/Ap

Colore: Composite ----- Stampata: 09/12/01 19.17 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 9 - 10/12/01

guerra

Cortei e dibattiti in tutta Italia

In occasione dell'anniversario della Dichiarazione dei diritti umani, sono stati organizzati oggi dibattiti e cortei in numerose città italiane. A Padova, nel tardo pomeriggio, alle ore 18.00 sfilerà per la città «un corteo della pace» a cui hanno aderito diverse organizzazioni umanitarie. Dibattiti e appuntamenti per parlare dei diritti umani anche a Milano, uno tra molti quello organizzato da Emergency e Legambiente. Discussioni anche a Bologna, dove presso l'associazione Orlando è stato organizzato un dibattito tra due donne, una palestinese l'altra ebrea. A Roma invece ci saranno due cortei, il 12 e il 14 dicembre, per la difesa dei diritti umani. Sempre a Roma, un incontro organizzato da Antigone sul diritto internazionale dopo le legislazioni d'emergenza.

Oggi la Giornata mondiale dei diritti umani. Tra le iniziative, una mobilitazione per salvare la nigeriana Safiya dalla lapidazione

Sostenitori taleban inpriggionati a nord di Mazar-i Sharif — Faruk Zabci/Reuters

I «missing» negli Usa e il sospetto della tortura

Oltre mille detenuti, soprattutto arabi, non possono avere contatti con familiari e avvocati

Piero Sansonetti

«Missing». Conoscete il significato di questa parola inglese? Vuol dire «scomparso». In spagnolo si dice «desaparecido». I desaparecidos - in Argentina, ma anche in Cile, in Uruguay e in altri paesi dell'America latina - venticinque anni fa erano i prigionieri politici catturati illegalmente dai regimi fascisti e fatti sparire nel nulla. Uccisi. Per fortuna tutto lascia pensare che i «missing» di oggi, e cioè i prigionieri arrestati e detenuti negli Stati Uniti al di fuori di ogni norma del diritto moderno, non siano stati e non saranno uccisi. Però noi non sappiamo per quanto tempo saranno tenuti in prigione, con quali indizi, quali prove, in quali condizioni, se saranno torturati e se saranno costretti a confessare. E la cosa più grave è che tutti questi prigionieri «missing», scomparsi, sono cittadini stranieri, generalmente di nazionalità araba. Cioè ci troviamo nella paradossale situazione che nel paese «padre» della democrazia moderna e della libertà, esiste oggi - ufficialmente - un sistema della giustizia su due livelli: un discreto numero di garanzie per i cittadini americani, nessuna garanzia per gli stranieri provenienti dal mondo arabo.

Amnesty International nei giorni scorsi ha avanzato molte denunce, chiedendo inutilmente l'intervento del ministro della giustizia degli Stati Uniti. Secondo Amnesty le persone detenute al di fuori di ogni controllo della legge sono più di 1.180. Le prove che accusano queste persone sono segrete (se esistono), non viene consentito loro di mettersi in contatto con le famiglie, e in molti casi sono stati nascosti anche agli avvocati. La settimana scorsa il ministero della giustizia ha fornito un parzialissimo elenco degli arabi arrestati in segreto dopo l'11 settembre, fornendo 93 nomi. E ammettendo altri 548 arresti - non identificati - per reati contro le leggi sull'immigrazione. In un memorandum consegnato da Amnesty alle autorità americane, si esprimono preoccupazioni non solo per i metodi illegali degli arresti e della detenzione, ma per le condizioni di prigionia e per le probabilità che si usi la tortura o altri metodi di pressione per costringere i detenuti a confessare.

La situazione dei diritti civili negli Stati Uniti, al contrario di quello che si pensa, non era brillantissima neppure prima degli attentati di settembre. Basta ragionare su questa cifra: nel corso del 2000 la popolazione carceraria americana ha superato i due milioni. Una quantità enorme di persone, parecchio più dell'un per cento dell'intera popolazione adulta. La popolazione carceraria degli Stati Uniti costituisce il 25 per cento, e cioè un quarto, dell'intera popolazione carceraria del pianeta. Sebbene gli americani siano meno del 5 per cento dell'umanità. Questo vuol dire che il tasso di carcerazione in America è di cinque volte superiore a quello del resto del mondo, tenendo conto che in questo resto del mondo sono compresi paesi immensi - dove vivono miliardi di persone - governati da dittature.

L'aumento della popolazione carceraria in America è avvenuto soprattutto nell'ultimo decennio. Nel 1980 i detenuti americani erano circa mezzo milione, e nell'85 erano circa 650 mila. L'impennata si registra tra il '90 e il '95, quando si arriva alle cifre astronomiche di un milione e mezzo di prigionieri, per poi toccare nel quinquennio successivo il record assoluto di due milioni. In vent'anni si sono quadruplicati i prigionieri. E quel che è curioso è che tutto ciò è avvenuto mentre, a sorpresa, si verificava una caduta verticale nel tasso di criminalità.

Naturalmente la distribuzione «etnica» della popolazione carceraria non è molto equa. I due milioni di detenuti sono circa un milione di bianchi e un milione di neri, sebbene la popolazione americana sia composta per oltre l'80 per cento da bianchi e per il 13 per cento da neri (il resto sono asiatici o «native american», cioè pellerossa). Tra i maschi neri americani compresi tra i 20 e i 30 anni, uno su tre è in carcere. Una percentuale devastante. Che dimostra come gran parte della popolazione nera americana viva la sua vita con uno spirito quasi di clandestinità. In nessun altro paese del mondo esiste una popolazione che vive, come i neri americani, con addosso il terrore del carcere che diventa un elemento fondamentale e abituale della vita quotidiana.

Afghanistan

Amnesty: per voltare pagina s'indaghi sul massacro di Mazar

Antonella Marrone

Dalla fine degli anni Settanta l'Afghanistan è «sotto osservazione» da parte di Amnesty International. Venti anni di soprusi e di violenza nei confronti di un popolo che, cambiano governi e padroni, resta comunque in balia di una disumana mancanza di leggi. I governi del mondo che hanno, in tempi diversi durante questo ventennio, appoggiato una o l'altra fazione, sono i veri responsabili, secondo AI, del disastro umano che si consuma ancora oggi nel paese: Unione Sovietica, Stati uniti e gli alleati Europei, Pakistan, Arabia Saudita e Iran. Armi e soldi per lasciare gli uni contro gli altri armati e poi, tutti, hanno voltato le spalle.

Ultimo, sconvolgente episodio, l'uccisone di centinaia di prigionieri talebani nella prigione di Qala-i-Jhangi il 24 novembre scorso. È stata proprio Amnesty International a richiedere urgentemente, a due giorni di distanza , un'inchiesta per stabilire che cosa è realmente accaduto e le eventuali responsabilità. «Quanto accaduto a Qala-i-Jhangi non può essere spazzato via come polvere e nascosto sotto un tappeto come tanti altri fatti di sangue avvenuti qui, prima», ha dichiarato Amnesty. In una lettera ai governi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e dell' Alleanza del Nord, l'organizzazione che si batte per la tutela dei diritti umani, chiede che sia presa in considerazione la risoluzione 1378 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite in cui si richiede specificamente a tutte le forze in gioco in Afghanistan di attenersi agli obblighi imposti dalla legge internazionale sui diritti umani. "L'inchiesta - prosegue Amnesty - è necessaria per dare un segno di rottura con il passato e dimostrare che per la prima vota in decenni, i diritti umani sono seriamente presi in considerazione anche in Afghanistan».

Ma sia Bush che Blair hanno già fatto sapere che non intendono aprire nessuna inchiesta su un fatto che non «sussiste». «Se le forze che sono state direttamente coinvolte in questo incidente - ha risposto Amnesty - non hanno intenzione di condurre un'inchiesta, considereremo l'ipotesi di un' indagine internazionale che coinvolga le Nazioni Unite».

Oggi il destino dell'Afghanistan è in bilico tra speranza e paura. «La protezione dei diritti umani - sostiene Amnesty - non è idealismo romantico, ma duro pragmatismo ed è la chiave del futuro per questo paese. Se i diritti non verranno messi al centro della negoziazione politica il ciclo della violenza continuerà».

Che cosa chiede in sostanza Amnesty? Garanzie esplicite perché finiscano gli abusi e gli omicidi camuffati da incidenti, le rappresaglie basate sulla diversità di etnie, le detenzioni arbitrarie e la tortura; la fine della discriminazione sessuale, degli abusi contro le donne e il rispetto dei loro diritti; fermare l'impiego di bambini soldato e una vigilanza seria sull'uso delle armi che vengono lasciate alla popolazione. Durante i 23 anni di conflitti armati tutti i governi hanno fallito in questa vigilanza lasciando che le fazioni combattenti commettessero abusi di ogni tipo e quindi, di fatto, aiutando un crimine. Se i Taleban hanno ucciso, stuprato, limitato la libertà, i combattenti dell'Allenza del Nord hanno ucciso, imprigionato civili sulla base della religione o dell'appoggio ai Taleban, né hanno risparmiato torture e maltrattamenti. I bombardamenti americani ed europei hanno fatto nascere preoccupazione sul rispetto delle leggi internazionali umanitarie tanto che Amnesty ha chiesto agli Usa di rafforzare le misure di sicurezza per i civili.

LANCIA

INIZIATIVE SPECIALI

Sceglietela questo mese.

E rilassatevi nei prossimi anni.

Fino al 31 dicembre Lancia Y al prezzo **speciale** di L.**16.900.000.**

Pagatela con Formula, in **24** mesi con piccole rate da L.**150.000***.

Avrete **2 anni** di **assicurazione** furto e incendio e **2 anni** di **garanzia** compresi nel prezzo.

Concessionarie Lancia.

SELÈNIA www.buy@lancia.com

2+ Due anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

*L.16.900.000 - € 8.728,12 PREZZO CHIAVI IN MANO ESCLUSA I.P.T. RIFERITO ALLA VERSIONE LANCIA Y ELEFANTINO BLU 1.2 8v. ANTICIPO 5.915.000 (35%), 23 RATE DA 152.476 VERSAMENTO FINALE 8.450.000 (50%) SALVO APPROVAZIONE SAVA. SPESE GESTIONE PRATICA 300.000 + BOLLI. TAN 5% TAEG 6,85%. L'OFFERTA NON È CUMULABILE CON ALTRE IN CORSO.

Colore: Composite ----- Stampata: 09/12/01 21.11 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 10 - 10/12/01

Istituiti nel '96 dal governo Prodi. Su 127mila domande presentate per vari progetti, ne sono state accolte 30mila

Un sogno vale un prestito d'onore

Dalle palestre per disabili alle ludoteche: come giovani e meno giovani accedono ai finanziamenti pubblici

Carlotta Angeloni

Le ludoteche sono le più gettonate come nuove attività In basso Romano Prodi

ROMA Un'aula qualunque,esami in corso. Le solite mani sudate,risate nervose,qualche faccia perplessa. La commissione usa parole tecniche: contratti,termini,preventivi. Umberto ha finito e si alza,con il suo bel foglio in mano e la faccia delle grandi occasioni. 29 anni, un sorriso enorme, la sua,di occasione, se la tiene ben stretta,arrotolata anzi: 50 milioni, la cifra che ha ottenuto con il «Prestito d'onore». Serviranno a finanziare uno studio di progettazione di disegno informatico per architetti, a lui che a per diventarlo gli manca solo la sudata laurea. «Fino a ieri ero sommerso dai libri, oggi, dopo un corso di cinque settimane, ho persino aperto la partita iva». Che detto così sembra quasi un match sportivo, ma anche un miracolo. Come poter ristrutturare un vecchio capannone industriale per la sede. Qui a Latina ce ne sono molti,come i modernissimi quartieri commerciali sparsi sulla pianura pontina, dove ci troviamo. In una sede di Sviluppo Italia, la società che gestisce l'erogazione del prestito attivo dal 96, destinato a promuovere ditte individuali, singole persone insomma,che decidono, senza limiti d'età ed in aree depresse d'Italia,di tentare la sorte, di mettersi in proprio. Sono stati istituiti nel '96, dal governo Prodi. Fin'ora su 127mila domande ne sono state accolte 30mila. I progetti sono i più disparati.

Un salto nel buio? «No nel vuoto». Corregge Stefano,28 anni,che per hobby pratica il free climbing. Lui ha proprio «spezzato la catena» come dice a braccia conserte, riferendosi all'attività di suo padre,commerciante da generazioni di elettrodomestici. Già laureato ISEF,la sua sarà una palestra aperta 24 al giorno ad Itri, soprattutto rivolta ai disabili che, con la serena coscienza di chi questo lavoro lo fa da sempre, definisce «un mercato di nicchia». Intanto gli altri rumoreggiano un po',fa caldo,alcuni si sono alzati, e ti accorgi che,nonostante i bei vestiti simili, da ultimo giorno, l'età oscilla fra i 25,40 anni.

Stefano continua,sicuro di aver di fronte un'opportunità, ma anche «Un percorso ad ostacoli, sempre in termini sportivi: con tutti i preventivi già pronti prima che arrivino i soldi, forse fra 90 giorni. E se la Banca di Bergamo per convenzione ti dà un acconto di trenta milioni per tre mesi,te ne fa pagare uno di interesse».

I tutor,3 per una ventina di persone, che li hanno seguiti in questo mese, continuano a fare raccomandazioni, cercano di chiedere le ultime spiegazioni, perché fra qualche ora li lasceranno a loro stessi, salvo qualche incontro sporadico. Vola qualche battuta, soprattutto da Fabrizio,25 anni che, magrissimo,occhi azzurri, spicca per irrequietezza motoria e verbale,uno che per ogni insegnante sarebbe un problema. Ma ha già un bambino di otto mesi, è fidanzato da 11 anni,e lavora da quando ne aveva 15. «Io la scuola non la sopportavo proprio, ma qui c'era uno scopo». Lui il prestito l'ha ottenuto per un'attività di manutenzione e ricarica estintori,non ha avuto problemi con gli aspetti burocratici, autorizzazioni e preventivi del progetto, li ha sempre visti fare da altri, dato che lui lavorava in nero. Manco a dirlo però, se avesse potuto scegliere, ride, avrebbe fatto il calciatore: era bravo, un Totti insomma. Ma l'autostima non gli è servita quando ha avuto bisogno di un prestito in Banca per finanziare le prime spese inattese, un furgone, una Banca l'ha guardato come un pazzo, poi però c'e riuscito. Maria Luisa invece, 31 anni, bionda, due bambine di 7 e 5 anni, che si alza con garbo,di prestiti in attesa del prestito, sembra una contraddizione ma è così, non ha avuto bisogno.Suo marito è medico. Ha così già potuto ordinare i mobili su misure per una ludoteca e baby parking ad una ditta di Novara,prima che arrivassero i soldi. Una sua compagna di corso, casualmente si occuperà dello stesso settore, per bambini più grandi,nella stessa città,Formia. Una sfida questo nuovo lavoro? «Una rivincita» precisa con orgoglio inaspettato. «Ero stata licenziata da una ditta per la nascita della prima bambina. Ho fatto causa e l'ho vinta. Ma non ho più voluto lavorare. Ora ricomincio da sola». E voglia di riscatto ce l'hanno anche Massimo e Eugenio, 29 e 25 anni,tecnico ortopedico e idraulico,venuti su da Napoli con la famiglia per la «difficoltà del territorio». Poi precisano: la delinquenza, insomma, la camorra. Massimo, ingegnere, ora abita a Formia con genitori e fratelli,dove continuerà l' attività di suo padre tecnico ortopedico per «non dovere niente a nessuno». Mentre Eugenio, diplomato operatore ai terminali , che a Napoli dice di aver lasciato il cuore, con la o chiusissima, ex militare di ferma ventenne in Bosnia e Kossowo, ha deciso di diventare idraulico dopo mesi di docce fredde in caserma per un guasto mai riparato. Ma ad Itri: perché a Napoli,giovanissimo,già troppe volte era stato "convinto" a riappaltare il già scarso lavoro. E ti fa anche un'analisi del territorio «Il 30% sono camorristi, il 20% simpatizzanti, il 10% ignavi, Dante no?, il 40 % noi,normali». Buona fortuna.

come si accede al prestito

Chi può accedervi: Maggiorenni, disoccupati da almeno 6 mesi, residenti al 1 gennaio 2000 in uno dei comuni previsti
Dove Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna.Aree del Nord individuate dalla UE come aree economicamente depresse. L'elenco su www.opportunitalia.it-territori, o tramite il numero verde 800020044.
Quanto Fino a 50 milioni. Fino a 30 a fondo perduto,fino a 20 a mutuo a tasso agevolato rimborsabile in 10 anni. Per le spese di getione al termine del 1° anno un contributo a fondo perduto fino a 10 milioni. E' da aggiungere l'IVA,10 milioni,e l'Assicurazione obbligatoria di £900000 per 5 anni,per garantire S.I.
Tempi: Alla firma un anticipo fino al 30% potrà essere chiesto del fondo perduto,che arriverà in un mese. Poi il beneficiario presenterà tutte le fatture per le spese effettuate,e in seguito ad un monitoraggio in 60 giorni riscuoterà il saldo.10 milioni per il primo anno sono in conto gestione.
Come: Modulo di domanda scaricabile da www.opportunitalia.it,con informazioni semplici,anche sul progetto.Poi va spedito con raccomandata R/R.ad una delle sedi di Sviluppo Italia.I richiedenti verranno ammessi ad un colloquio di orientamento,che se superato farà accedere alle 5 settimane di corso,al termine del quale verrà decisa concretamente la fattibilità del progetto e l'eventuale erogazione del prestito.Per informazioni,il numero verde 800020044.Le sedi di Svi.It. sul territorio, o sul sito già segnalato.

Trenta milioni a fondo perduto L'89% delle imprese ha successo

CONSIDERAZIONI
Dal dicembre 96, anno di istituzione del Prestito d'Onore sotto il governo Prodi, ad oggi : Domande 127.514, di cui 62% uomini, 37% donne. Ammessi ai finanziamenti sono stati 30080 progetti,di cui 28.708 al Sud, 1286 al centro,86 al nord. La crescita è costante.
L'89% delle ditte avviate prima del dic. 99 è ancora in attività. I progetti sono i più disparati, dall'artigianato, agli studi professionali, alle attività commerciali.
Il più ingegnoso: l'attività di fusione e riutilizzo dei piattelli per il tiro al bersaglio, naturalmente a Napoli.
Il prestito d'onore sostituisce un sistema di microcredito,tuttora inesistente e di fatto, regala 30 milioni a fondo perduto e 10 in conto gestione al neo imprenditore.

PER I PROBLEMI
Nunzio Pagano, responsabile del prestito d'onore dice «Per evitare troppi problemi burocratici e per un monitoraggio più efficiente atraverso un tutor, dovremmo spendere troppo.
Tutto dipende e viene avviato dalla sede centrale, persino le firme, allungando i tempi e sganciandoci dal territorio. Dovremmo rafforzare e rendere più indipendenti le sedi regionali di Sviluppo Italia. Per le disfunzioni storiche del sistema del Microcredito Italiano, e dei pagamenti, non siamo responsabili. Se non fosse così, non avremmo motivo di esistere».
Carlo Borgomeo, amministratore delegato aggiunge. «La risposta definitiva ad ogni problema, sarebbe quella di istituire un Mutuo a tasso agevolato, erogato da un Fondo di garanzia centrale, che autorizzi l'erogazione immediata a Banche e Poste del luogo, previo visionamento del progetto. Si migliora anche il rapporto fra giovani e questi servizi».

LA STORIA
Il 1° dicembre 96 è stato istituito con cerimonia ufficiale sotto il governo Prodi il Prestito d'onore. Sviluppo Italia Spa, l'agenzia per lo sviluppo economico e imprenditoriale del mezzogiorno e delle aree depresse del paese, viene istituita sotto il Governo D'Alema con D. Lgs del 9 gennaio 1999.
Il 30 giugno 2000 si conclude un lungo processo di fusione con l'incorporazione delle 6 società dell'ex intervento straordinario al Sud: Finagra, Imprenditorialità Giovanile, Insud, Itainvest, Ribs e Spi. Attualmente S.I. il cui capitale sociale è di 1262 mld di Euro, è detenuta interamente dal Ministero del Tesoro. Opera nel settore dello sviluppo e creazione d'impresa.
Ha un Consiglio di Amministrazione composto da 5 membri, sui sette a disposizione. È presieduta da Umbertodi Capua, mentre l'amministratore delegato è Carlo Borgomeo.
Dal 2 luglio è ancora aperta l'assemblea che avrebbe dovuto portare all'approvazione del primo bilancio, con un nuovo finanziamento di 500 miliardi dato che i fondi sono finiti,e la nomina di due consiglieri.
Decidono il viceministro al tesoro Gianfranco Micciché per l'erogazione del finanziamento. Per il mantenimento di S.I. il sottosegretario al Ministero del lavoro di A.N. Pasquale Viespoli, che però come ex sindaco di Benevento ha conosciuto gli effetti benefici del Prestito.

c.a.

Storie di chi ce l'ha fatta, superando burocrazia e difficoltà. «Le banche? Non ci avrebbero dato alcun credito»

«Molti rinunciano, ma al Sud è l'unica opportunità»

ROMA Sono oggetti fra l'arte e l'artigianato, con recupero di rami,tronchi d'albero,erba secca e cortecce appoggiate ai muri, lanterne di ferro battuto e canna di bambù di fronte alle saracinesche, vasi in marmo riciclato e pietra lavica con cui si fanno le strade, persino una vecchia carrucola,e un secchio con antichi ferri da tornio. È l'addobbo natalizio strano e suggestivo di via Sedivola,una delle strade soffocate fra i palazzi di Torre del Greco.

Apprezzata da tutti i commercianti del luogo e dai passanti, che dicono «Abbiamo civilizzato la zona con tutta quella natura, persino le palme in un giardinetto pubblico abbiamo messo, dopo averlo pulito». E le richieste ormai arrivano anche da altre strade. Renato,29 anni, lo dice con orgoglio e non fermandosi un attimo,fra mobili da restaurare per le feste,amici che passano in continuazione e lo salutano.

È quasi Natale e Napoli sta diventando uno spettacolo a cielo aperto, quando tradizionalmente, ad ogni festa, si cerca di dimenticare i problemi. Lui è un prestito d'onore,così si presenta, ed è partito dal restauro. Ora fa anche arredi per interni ed esterni, ma con riciclo di materiali, e ancora aspetta,alla fine del primo anno, i dieci milioni in conto gestione. Si raccomanda. «Ma se non avessi avuto una ventina di milioni io,non so come avrei fatto. Per i documenti, per le autorizzazioni sanitarie, per ristrutturare il locale, che quasi mai è perfetto».

E non è uno sprovveduto Renato, è ragioniere, e suo padre lavorava in banca. «Molti non ce l'hanno fatta, impossibile trovare un locale giusto per l'azienda in due settimane. E fermarlo senza dare un acconto». E c'è anche la burocrazia. «Due settimane sul campo, a cercare timbri, ma ogni comune ha il suo cavillo. E poi per l'erogazione finale ti chiedono le fatture di consegna...». Allora puoi essere costretto a fare assegni postdatati, che se i soldi non arrivano dopo 60 giorni, non sai come coprire. E se ti metti d'accordo con i fornitori, spesso vogliono un regalo. Ma a volte ci scappa pure l'IVA,che non è coperta dal prestito. Insomma si impara a fare gli imprenditori all' Italiana. «E vero, molti rinunciano,ma rimane un' opportunità, forse l'unica che c'è nel Sud. Le Banche non ci avrebbe dato niente,nemmeno quei 40 milioni a fondo perduto, che tutto sommato, alla fine ti metti in tasca». Che poi lo Stato recupererà con le tasse. Ma insomma, forse sono compromessi, che avrebbero dovuto affrontare comunque,«è il sistema» dice Renato, ma senza nessun sostegno. «E poi ci si aiuta fra noi» aggiunge, con tanto di tam tam.

Renato stesso è diventato fornitore per l'arredo di due prestiti d'onore, e ha aiutato anche sua sorella a metter su una ludoteca. E anche ora, il suo laboratorio è una specie di suk, dove è arrivato anche il professore di Storia dell' arte e si è messo a lavorare. E suoi amici artigiani gli forniscono ognuno qualche nuovo prodotto. E ha fatto da consulente anche ad una sua amica, per un negozio di lane ed uncinetti, e a un suo amico,per un'attività di estetista,tatuaggi soprattutto.

Confermando il dato,se ce ne fosse bisogno,che solo in 78 comuni del Sud non è presente un' attività a prestito d'onore.

Margherita, 34 anni risponde con il tipico dialetto milanese che ha da fare, non c'è prestito che tenga di cui parlare,anche se gli deve l'attività. Devo chiamare fra 30 minuti.

Dopo,è disponibilissima. Il suo è un negozio di abbigliamento medio alto, specifica «Ma la Banca mi ha fatto un Fido, per le prime fatture. Sa mio marito è impiegato». Ma a Sesto c'era bisogno di un negozio di abbigliamento? «Eh sì ora è diventato un comune di servizi,c'è anche l'Alitalia». Tanto tempo fa era una zona industriale, ma con l'atmosfera del paese. «È vero» conferma. «Ma è tutto cambiato, da quando le fabbriche hanno chiuso: Breda,elenca, la Falk, la Marelli. Chissà anche per gli ex operai il prestito d'onore...«E lei?» «Per me è primo lavoro. Ho una bimba di 5 anni. Ma mia madre era sarta,è un sogno che si avvera».

c.a.

INTERPORTO BOLOGNA S.P.A.

Bologna, Via Altabella n. 15 - Tel. ++390512913011 - fax ++39051221505
E mail: interportobo@bo.interporto.it - Internet. www.bo.interporto.it

Estratto del bando di gara espletamento di licitazione privata per la sopraelevazione dei Nuovi Uffici del Centro Direzionale e dei Servizi dell'interporto di Bologna

Società appaltante: Interporto Bologna s.p.a. con sede in Via Altabella n. 15 - 40126 Bologna Tel. ++390512913011 - fax ++39051221505 Sito Internet. *www.bo.interporto.it*. La società ha intenzione di procedere, per la futura vendita a privati acquirenti, alla sopraelevazione dei Nuovi Uffici del Centro Direzionale e dei Servizi dell'Interporto Bologna.
Criterio di aggiudicazione: l'appalo sarà aggiudicato con il criterio del prezzo più basso, inferiore a quello posto a base di gara, determinato mediante ribasso sull'importo a base di appalto. L'Interporto Bologna s.p.a. si riserva di chiedere chiarimenti su quelle offerte che dovessero presentare ribassi considerati dalla stessa anomali.
Non sono ammesse offerte in aumento. In caso di parità di offerte valide, si procederà ad estrazione a sorte. L'aggiudicazione avverrà anche in presenza di una sola offerta valida.
Luogo di esecuzione: Interporto Bologna, Comune di San Giorgio di Piano (Bo).
Importo dei lavori: l'importo dei lavori a base d'appalto è di Euro 1.756.679, di cui euro 61.975, relativi ad oneri di sicurezza non soggetti a ribasso di gara.
Qualificazione: per partecipare alla gara l'impresa dovrà possedere i seguenti requisiti:
attestazione di qualificazione rlasciata da una SOA regolarmente autorizzata, per la categoria OG1 classifica VI:
oppure i seguenti requisiti riferiti al quinquennio 1996-2000:
cifra d'affari in lavori non inferiore ad Euro 10.329.137,98, di cui almeno il 40% riferito all'ultimo biennio:
esecuzione di lavori appartenenti alla categoria OG1 per un importo non inferiore ad Euro 9.296.224,18, di cui almeno il 50% riferito almeno all'ultimo biennio;
costo complessivo sostenuto per il personale dipendente non inferiore ad Euro 1.549.370,70 di cui Euro 619.748,28 per personale operaio, oppure Euro 1.032.913,80 di cui Euro 826.331,04 per personale tecnico laureato o diplomato.
In entrambi i casi almeno il 40% del costo del personale va riferito all'ultimo biennio.
Dotazione stabile di attrezzatura tecnica non inferiore ad Euro 206.582,76, di cui almeno il 40% riferito all'ultimo biennio.
Domande di partecipazione: le domande di partecipazione, con allegata la scheda predisposta dall'Interporto Bologna s.p.a., debitamente compilata e sottoscritta dal Legale Rappresentante, secondo le istruzioni in essa contenute, dovranno essere redatte su carta semplice ed in lingua italiana, sottoscritte dal Legale Rappresentante espressamente indicato come tale, ed essere inoltrate all'Interporto Bologna s.p.a. Via Altabella n. 15 40126 Bologna entro le ore 12 del giorno 21/01/02, a mezzo raccomandata, corriere, recapito autorizzato o posta celere, secondo le modalità indicate al punto 10 del bando integrale e dai soggetti in possesso dei requisiti di cui al bando integrale. La mancanza dei requisiti minimi pescritti, l'incompletezza delle dichiarazioni inoltrate o la non esatta osservanza di quanto sopra indicato, comporterà la non accettazione della domanda. **Informazioni e ritiro del bando integrale e della scheda predisposta dall'Interporto Bologna s.p.a, presso Interporto Bologna s.p.a.** Via Altabella.n. 15 - Bologna dalle ore 9.00 alle 13.00 e dalle 14,30 alle 17,30; il testo integrale del bando e della scheda predisposta dall'Interporto Bologna s.p.a. sono disponibili anche sul sito Internet. www.bo.interporto.it

Bologna, 5.12.01

Il Presidente: **Giuseppe Petruzzelli**

Colore: Composite ----- Stampata: 09/12/01 23.40 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 11 - 10/12/01

Una lezione all'università La Sapienza di Roma

Laurea breve per tutti i fuoricorso

Anche chi ha abbandonato gli studi ha ora diritto al titolo universitario

Andrea Carugati

ROMA L'Università apre una porta ai "vecchi" studenti fuoricorso. Quelle persone, quasi due terzi degli iscritti, che abbandonano prima della laurea. Anche chi ha lasciato molti anni fa.

Merito della riforma, dell'autonomia e delle nuove lauree triennali. Molti atenei, infatti, hanno deciso di abolire il termine di 8 anni come limite di validità degli esami (dopo 8 anni, secondo un decreto regio del 1938, gli esami sostenuti non sono più validi, ndr). Così, tante persone che hanno lasciato gli studi per sopraggiunti impegni di lavoro o semplicemente per stanchezza oggi hanno una nuova chanches di ottenere una laurea. Una delle prime facoltà ad attivarsi in questa direzione è stata Architettura di Roma La Sapienza. Il preside, il professor Roberto Palumbo, ha inviato 3200 lettere a vecchi fuoricorso annunciando che il limite degli 8 anni non esiste più. E che il pezzo di carta potrebbe essere a portata di mano. Anzi, in alcuni casi potrebbe già essere stato virtualmente conseguito, se il numero di esami effettuati è compatibile con quelli richiesti dalla laurea triennale. In questo caso potrebbero bastare dei semplici adempimenti burocratici. Oppure potrebbe mancare giusto una manciata di esami. O, ancora, le esperienze accumulate nel frattempo nel mondo del lavoro potrebbero essere riconosciute come crediti (con la riforma le lauree triennali sono acquisibili al termine di un percorso che richiede il riconoscimento di 180 crediti, di cui una parte sono le normali lezioni, ma valgono anche altre attività seminariali, pratiche o di studio individuale, riconosciute dai docenti). Anche l'Università di Macerata si è mossa per avvisare i suoi fuoricorso: con un annuncio pubblicitario su un quotidiano locale. Il messaggio è sempre lo stesso: la laurea è a portata di mano.

Tra gli atenei che hanno deciso di abolire i limiti ci sono Ancona, Catanzaro, Genova, Milano Statale e Bocconi, Pisa, Venezia Ca' Foscari. L'università di Foggia ha elevato il limite a 10 anni, mentre altri atenei sono ancora fermi agli 8 anni: tra questi Bologna, Ferrara, Perugia, Salerno, Sassari, Teramo, Trieste, Udine e Urbino. Ma ci sono anche alcuni atenei che hanno deciso di restringere i limiti di decadenza degli esami: dagli 8 anni si passa a 2 o addirittura a un anno prima che gli esami sostenuti siano dichiarati nulli. Al Politecnico di Milano, ad esempio, dopo 2 anni di pausa gli esami sostenuti non valgono più. Ma c'è anche chi si riserva di decidere caso per caso. Così, tra studenti e segreterie può nascere un po' di confusione. Ad esempio su un punto: il recupero degli esami vale anche per chi vorrebbe laurearsi con il vecchio ordinamento o solo per chi decide di passare alla laurea triennale? A Pisa si è deciso che chi vuole la vecchia laurea non può oltrepassare gli 8 anni di pausa. Ma sono numerose le università ancora alle prese con questo dilemma.

Poi c'è il problema di quanto costa riscattare i vecchi esami: la cifra richiesta mediamente dagli atenei per ogni anno perso è intorno al mezzo milione di lire. Così succede, ad esempio, a Modena, Reggio Emilia e Roma Tor Vergata. Ma ci sono delle eccezioni: al Politecnico di Torino ogni anno perso costa solo 50 mila lire e a Venezia Ca'Foscari, per chi abbia interrotto per motivi di salute, gravidanza o servizio militare, il prezzo è davvero politico: 20 mila lire l'anno.

Ma perché le università si stanno mobilitando con tanta premura? Si tratta solo di amore per la cultura? Qualcuno dice che si tratta di un business. Di un affare che riguarda sia il recupero delle tasse arretrate, sia l'aumento del numero dei laureati. Un aumento che, secondo quanto stabilito dalla riforma, aumenterà il tasso di efficienza degli atenei procurando incentivi economici. E poi ci sono i centri privati che si occupano di preparazione accademica, spesso con testimonial prestati dal mondo dello sport. Per loro il business è già cominciato e, con uno slogan tipo «Potreste già essere laureati e non saperlo», la caccia ai vecchi-nuovi studenti è aperta. In bocca al lupo.

l'intervista

Il rettore Orlandi: oggi è possibile perché non esiste più il limite di 8 anni

ROMA È soddisfatto il prof. Gianni Orlandi, prorettore vicario dell'Università La Sapienza di Roma. Perché con l'autonomia universitaria e con la riforma, oggi è più facile per gli studenti che si erano persi per strada ottenere una laurea triennale. Perché non esiste più, in alcuni atenei, il limite di 8 anni dopo cui decade la validità degli esami. Orlandi replica alle critiche di chi ha parlato di questa iniziativa come di un business: «Mi sembrano critiche speciose. Non lo facciamo per interessi di bottega, ma per offrire un'opportunità a tanti studenti. Non è certo con queste entrate che risolviamo i problemi dell'università italiana».

Prof. Orlandi, come nasce questa possibilità?

«Nasce con l'autonomia universitaria. Alla Sapienza la applichiamo dall'anno accademico 1999-2000. Adesso se ne parla di più perché ci sono centri privati che stanno facendo una campagna pubblicitaria presentandola come se fosse una possibilità che offrono loro».

In cosa consiste concretamente?

«Gli ex studenti, quelli che da anni hanno abbandonato gli studi, possono fare domanda di essere reiscritti. Queste domande saranno esaminate dalle singole facoltà che valuteranno quanto sia recuperabile quello che lo studente ha fatto in passato. Vengono esaminati il curriculum accademico e si individua quando e con quali programmi sono stati sostenuti gli esami. Per le materie umanistiche è più facile recuperare, mentre per quelle scientifiche è più complesso perché si evolvono più rapidamente: se ho dato un esame di storia medievale 15 anni fa è probabile che i contenuti siano rimasti gli stessi; per le materie scientifiche è più facile che vengano richieste delle integrazioni. Questa possibilità esisteva anche prima della riforma: la differenza è che adesso, con le lauree triennali, il traguardo della laurea è più vicino perché il numero degli esami richiesti è inferiore».

Quanto costa rientrare all'università?

«Alla Sapienza abbiamo deciso una cifra a forfait di 400 mila lire per ogni anno perso. In pratica, se uno studente ha abbandonato gli studi da 10 anni deve pagare 4 milioni. Ma c'è anche la possibilità di pagamenti rateali. Questa è una grossa novità: prima del 1999 bisognava pagare tutte le tasse arretrate e la spesa poteva essere veramente consistente».

Cosa deve fare un ex studente?

«Rivolgersi alla segreteria della propria facoltà e fare domanda di nuova iscrizione. Gli verrà spiegato quanti esami gli mancano e quanto deve pagare. Così ognuno potrà decidere come regolarsi».

La facoltà di architettura di Valle Giulia ha mandato circa 3200 lettere ai suoi ex studenti per presentargli questa possibilità.

«Sì. E tra gli ex che hanno deciso di tornare a studiare c'è anche Claudio Baglioni. Ha parlato con la segreteria e ha deciso che valeva la pena riprovarci».

C'è chi vi accusa di avere creato questa possibilità per avere dei vantaggi economici.

«Non lo facciamo per interessi di bottega, ma per dare un'opportunità agli studenti: si tratta di un vantaggio reciproco. Perché non farlo? E poi abbiamo tanti di quei problemi che non si risolvono certo con queste entrate. Il business riguarda chi opera all'esterno delle università e si è buttato su questa opportunità con una imponente campagna pubblicitaria. Ma non c'è bisogno di rivolgersi all'esterno: le università organizzano già dei corsi di recupero per chi ha bisogno di integrare degli esami ormai obsoleti».

Le esperienze nel mondo del lavoro possono servire come crediti formativi?

«Sì, l'esperienza lavorativa viene valutata dalla facoltà. Non si tratta di una procedura burocratica, ma di un'analisi aperta, che comprende anche un colloquio. Il risultato dipende dal tipo di esperienza e dalla compatibilità con il corso di laurea: può valere come una parte di esame o addirittura come un intero esame».

Cosa può spingere una persona a tornare? La soddisfazione personale o anche delle concrete opportunità professionali?

«Credo che valgano entrambi gli elementi. Ma con l'attuale flessibilità nel mercato del lavoro una laurea può essere un'occasione per migliorare la propria posizione o magari per poter fare il lavoro che si è sempre desiderato». **a.c.**

lotte di classe

Spesso i ragazzi hanno difficoltà a ricomporne i pezzi e stabilire le connessioni. Preferiscono immaginarla

Che fatica capire il senso della storia

Luigi Galella

ROMA Una serie di eventi, interminabile, che pesa sulle ore e la memoria. Si adagia nei libri, apparentemente lineare, consequenziale, tuttavia misteriosa. Semplice se si scorrono le cose che accadono, ardua o imperscrutabile nel volerne spiegare il perché.

Spesso i ragazzi fanno fatica a capire la storia e il suo senso. Soprattutto a ricomporne i pezzi, stabilire connessioni, coglierne la tessitura teorica. Ma a volte hanno intuizioni insospettabili, che sembrano celare pensieri formati e adulti. In che modo la nostra storia, la nostra piccola storia, e quindi la loro, può rivelare il segreto di queste intuizioni?

Quando spiego la teoria del filosofo giapponese Fukuyama sulla fine della storia, all'indomani del crollo del comunismo, e sulla sua presunta ripresa dopo l'11 settembre, chiedo: ma per ridare senso alla storia, perché essa ricominci, dobbiamo aspettarci altri giorni di guerra? E' la guerra, il conflitto, la contrapposizione che danno senso alla storia?

A Danilo non piace quest'idea, storce la bocca, vorrebbe dissentire, ma poi è costretto a osservare che in fondo nei libri di storia si parla solo di guerre. «La storia è guerra». Ha un'espressione che cela lo sconforto e il disincanto, come uno scienziato di fronte all'evidenza di una scoperta che non voleva fare.

«Non è vero», interviene Pamela, risoluta e solare, «anche scoperta, invenzione scientifica, tecnologica». E sembra quasi rimproverare chi la pensa diversamente, come se volesse dire che la guerra è una malattia degli uomini e non riguarda il mondo femminile: l'avessero fatta loro, la storia, sarebbe andata diversamente.

E Valentina: «Del conflitto c'è bisogno, ma non è necessario che sia sanguinoso, una volta si lottava per conquistare dei diritti». È una ragazza diligente, puntuale, corretta. Ha uno sguardo un po' malinconico, che rivela il sentimento di un mondo perduto. Il rimpianto, forse, per qualcosa che durante l'infanzia le era stato raccontato e promesso. Penso a questo quando, con l'amarezza di un'adolescente tradita, esclama: «Oggi la storia è piatta». Come se volesse dire: non accade niente nel mondo, non accade niente nella mia vita.

Michela invece parla della storia come dolore. Lo fa con voce sommessa e lieve, ma decisa. Per fermarci e riflettere abbiamo bisogno di provarlo, di sentirlo. Quindi il dolore recita un ruolo paradossalmente utile. E' dopo una guerra, infatti, che si arriva alla soluzione dei problemi. Il suo è un percorso intimistico: soffrire può essere necessario per capire. La strada della conoscenza, della saggezza e della crescita – forse anche della sua – passa attraverso la crisi. Ma per Manuele, per capire i problemi che ci circondano, basterebbe semplicemente guardarsi intorno. E' dovere degli uomini farlo, in qualsiasi momento storico. Lui ha partecipato alla manifestazione romana per la pace, che si teneva in contemporanea con quella governativa di solidarietà agli Stati Uniti. Non c'è tanto da discutere: la pace è un argomento assoluto, che non ha senso relativizzare.

«E' un problema di proporzioni», torna a dire lei, «a ognuno di noi basta leggere o sapere per riflettere, anche un piccolo dolore può farci riflettere, ma al mondo ne serve uno grande. Ad esempio, se la strage dell'11 settembre non avesse creato uno sconvolgimento politico-economico non si sarebbe mai considerato il problema degli Arabi». Un problema di proporzioni. Come una semplice equazione matematica: la storia e il suo segreto, quindi, sono tutte in quelle incognite che giornalmente l'insegnante li chiama a determinare.

La grande storia, le piccole storie. La riflessione sulla storia è una porta d'ingresso nel loro quotidiano. Della guerra Flavio, indisciplinato e bulletto, parla con entusiasmo, guerriero dispettoso e impertinente del microcosmo scolastico. Sì, la storia è guerra, perlomeno per lui, abituato ad alzare la voce per farsi sentire, a minacciare per farsi valere, a punzecchiare i compagni e tormentare gli insegnanti, per farsi accettare. E Chiara, sognatrice, si illumina quando racconta che a lei piace immaginare di entrare nei personaggi che studia, quando sveste i jeans e idealmente indossa una gonna lunga e larga, alti stivali, un pesante maglione, guanti per proteggersi le mani dalle zanzare che danno la malaria, un cappello a falda larga, per difendersi dal sole. Durante il fascismo, o forse ancora prima, mentre il marito e il figlio sono chiamati alla guerra, e lei lavora nei campi, china a raccogliere il grano. E forse anche allora nostalgica. Mentre desidera un futuro diverso, la storia libera da ogni guerra, e lei, nella storia, alunna del duemila. Felice di studiarla, china sul banco. E di immaginarla.

la lettera

Ragazzi del Tasso e No global nessuno vi distingue

L'Unità ha ricevuto , e pubblica volentieri, il testo che segue, di Pierluigi Diaco. Diaco ha avuto un'idea, il segretario dei Radicali italiani, Capezzone, l'ha raccolta, ed è già diventata materia di dibattito e di discussione, coinvolgendo anche i ragazzi delle occupazioni romane, prima di tutto lo studente del Tasso Radicioni, che si dichiara radicale, e ha organizzato con i suoi compagni lo sciopero della fame per il diritto di essere ascoltato. Vale la pena di prestare attenzione a questa idea e a questo percorso perché invece della solita rappresentazione dei giovani attraverso «sondaggi» e narrazioni sociologiche, c'è chi ha la curiosità di andare a vedere sul campo se «sono tutti così». Così come? No global, violenti e spaccavetrine, tipi da Genova, versione ufficiale. Qui, ho già detto a Diaco e a Capezzone, c'è il pericolo di un errore. Andare alla ricerca di cose nuove (un'idea che apprezzo) ma partendo da un luogo comune, quello dei no global un po' tonti e molto violenti, seguaci di rituali fissi che finiscono sempre male. Vorrei metterli in guardia dall'accettare questa versione unica della stampa di destra, che non racconta quasi nulla del fenomeno di cui intendono occuparsi.

Dove mettere, per esempio, la grandissima parte di ragazze e ragazzi cattolici e laici, di sinistra e no, lontanissimi dalla violenza, la cui sensibilità alla tragedia del mondo povero non può essere presa per una comoda parola d'ordine?

Ma le venature del movimento (tipicamente, di qualunque movimento spontaneo e giovane) sono più complicate di così e mi basterebbe, se volessi fare il professore, citare lo «Stato Nascente» di Alberoni, e il nodo creativo di contraddizioni che lui ha identificato quando qualcosa comincia radicalmente dal niente. Però, ripeto, è utile ascoltare questa ricerca e vedere quello che trova.

FC

Cari cosiddetti giovani "no global",

ho scelto l'Unità per parlare con voi, perché credo che abbia seguito con maggiore attenzione le vostre ragioni e i vostri torti. Ho deciso di scrivervi per dirvi alcune cose e aprire un dibattito sereno. Vi dico, innanzitutto, che fortunatamente non rappresentate tutta la mia generazione, ma solo una piccola parte. La vostra convinzione testarda di poter cambiare il mondo e di poter violentare il potere non si può più liquidare come un'idea velleitaria o semplicemente ingenua,ma è diventata una realtà fastidiosa e infelice che puzza del solito errore di chi è solo contro, nonché pure di passato.

Le ragioni irragionevoli di molti ragazzi e ragazze delle mia età le conosco bene: sono motivazioni nobili a parole, sulla carta, citate da un libro, rubate da una canzone, prese in prestito da qualche ex, fraintese dal racconto di qualche illuso carismatico. Sono le stesse ragioni di cui ho sentito l'odore ascoltando lo stupido dibattito alimentato e sostenuto dai media durante le manifestazioni di Genova che come al solito si è fermato su due posizioni forti che vuole da una parte i giovani "contro" e dall'altra i potenti, le forze dell'ordine e le ragioni dei giovani "fighetti". Peccato che tanto parlare ha nascosto e offuscato perfino le poche decisioni veramente importanti prese dai Grandi e ha posto nuovamente l'unico interrogativo a cui nessuno ha mai saputo rispondere: perché la violenza nasconde spesso più ragioni che torti? La domanda potrebbe sembrare forzatamente provocatoria, ma non solo lo è, aggiungo ancora un altro breve pensiero. "Isolare le frange più violente" non è solo un impegno di tutti, un obiettivo di sempre e la nobile volontà di chi vuole proteggersi in una rumorosa rivoluzione gentile, ma è diventato lo slogan di una generazione più larga composta da "ex tutto quello che vuoi" e da migliaia di giovani che recitano le ragioni e i torti dei loro padri senza curarsi delle ferite emotive già provocate nelle loro famiglie dal passato dei loro genitori.

Detto questo, bisogna però dire anche altro e violentare il moralismo e qualche luogo comune utile agli uomini di buon senso. Per esempio, che non basta ricordarsi che Pasolini nel '68 stava dalla parte dei poliziotti per convincersi della propria diversità ideologica rispetto alla massa. Che non basta prendere le parti dell'Arma dei carabinieri per dimostrare il personale senso dello stato. Come non significa nulla valorizzare il simbolismo occasionale di questo movimento dei popoli di Seattle, disgregato e confuso che non ha voluto ma ha avuto il suo martire ventenne, un po' ribelle e di buona famiglia. Era tutto già scritto, già maledettamente annunciato, tempestivamente alimentato da opinionisti e operatori del Terzo settore.

Come già scritto era ed è il modo con cui i mass media hanno tentato nelle ultime settimane di raccontare il movimento dei ragazzi del Tasso, regalandogli un'identità politica che non hanno, una visibilità che meritano in parte, una credibilità che a tratti fa un po' sorridere. È impossibile, care ragazze del Tasso, che sia la stessa condizione vittimistica e moralistica e fascinosa dell'essere contro, quella che ha attraversato molte generazioni, che oggi vi costringe ad una recita noiosa accanto a maschietti che la loro rivoluzione purtroppo la tirano fuori dalla tasca insieme alle cartine Rizla. È impossibile che non sappiate provocare con lo studio e la conoscenza i vostri interlocutori. È impossibile che vogliate essere automaticamente collocati in quel solito spazio politico emotivamente importante che ha sempre avuto il compito di proteggere e consolare le deficienze e le povertà intellettuali di chi non conosce il coraggio e la capacità di mordere veramente il mondo.

Ma purtroppo le cose non sono impossibili, per voi è stato possibile pure ciò che è più scontato. È stato possibile per l'ennesima volta che le vostre istanze e le vostre proteste non abbiano rappresentato, nemmeno un po', quella maggioranza silenziosa di ragazzi e ragazze che non vuole ancora riconoscersi in un movimento, che studia, lavora, inventa, e vuole lavorare per creare un nuovo modello di qualità della vita. È stato possibile assistere alle vostre apparizioni televisive, senza che il mezzo valorizzasse i contenuti della vostra protesta. È stato ed è possibile assistere ai vostri dibattiti noiosi, senza spiragli di modernità e di novità. Ed è perfino possibile confondervi, giovani no global e "tassisti", perché comunque ciò che al mondo adulto importa è solo la vostra incollocabilità. Vi dovreste ribellare a voi stessi, per liberarvi dalle vostre convinzioni stagionali e tristi. Mi piacerebbe, quindi, potervi incontrare, potermi confrontare con voi e dirvi pubblicamente tutto quello che penso. Per ora l'ho fatto attraverso questo giornale che so di vostro gradimento, in futuro spero di farlo in territori e spazi in cui ci si guarda negli occhi.

Pierluigi Diaco

Colore: Composite ----- Stampata: 09/12/01 22.18 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 12 - 10/12/01

Aveva violentato una bambina di 9 anni. Ma la corte ha respinto la richiesta di carcerazione negando la necessità della custodia cautelare

La Cassazione libera un pedofilo reo confesso

Maura Gualco

ROMA Reo confesso di aver avuto rapporti intimi con una bambina di nove anni resta in libertà.

Lo ha deciso, mercoledì scorso, la Corte di Cassazione, respingendo la richiesta di carcerazione di un uomo abitante a Crema (Cremona) che, alla presenza degli agenti di polizia, la scorsa estate aveva ammesso tutto.

Cinque anni sono durate le sue «attenzioni» nei confronti della minorenne, che soltanto a settembre ha deciso di parlare. Cinque anni di silenzi, cinque anni di violenza.

Aveva nove anni quando ha abusato di lei per la prima volta. Ora la vittima ne ha quattordici e, nella piccola cittadina lombarda, chissà quante volte ancora dovrà abbassare lo sguardo davanti a quello di chi per tanto tempo le ha rubato l'infanzia. È stato attraverso parenti ed amici dei genitori che l'uomo, un ex manovale residente nella periferia di Crema e che ora fa il portantino nel cimitero, ha incontrato per la prima volta la bambina. Per attirare la sua attenzione e le sue "grazie" aveva cominciato a farle dei regali. Inizialmente bambole e pupazzi. Ma che col passare del tempo diventavano cellulari e denaro liquido. Un po' troppo a quell'età per non destare gravi sospetti. Anche a scuola gli insegnanti avevano iniziato a notare atteggiamenti strani, un'aria smaliziata che poco si addice a una bambina. Non stava mai in gruppo con i suoi compagni, racconta chi conosce i fatti. Ma la storia va avanti. Fino a quando i genitori preoccupati per l'unica figlia che hanno, cominciano a sottoporla a domande incalzanti. La bambina piano piano si apre e confessa tutte le violenze subìte. Nonostante il clamore che una siffatta vicenda può destare in una città di poche anime, i familiari chiedono aiuto alle forze dell'ordine. Scatta la denuncia e il portantino del cimitero, portato in commissariato viene interrogato. «Sì, è vero tutto» dice l'uomo agli agenti di polizia. Il presunto pedofilo, ammette, quindi, la relazione ma nega di aver costretto la bambina e precisa di non aver mai avuto con lei rapporti completi. Racconta dei regali, dei soldi con cui ricompensava la vittima. Ma su un punto non cede: non l'ho mai costretta. A sentire lui non c'è violenza dunque. Versione peraltro confermata dalla bambina stessa. Un elemento che, tuttavia, non incide sul reato di cui dovrà rispondere l'uomo: violenza sessuale. E che non condiziona la decisione del sostituto procuratore Angela Baraldi che è titolare delle indagini. La dottoressa Baraldi, infatti, vuole che a tutti costi l'uomo finisca dietro le sbarre e ne richiede l'arresto. Ma Antonio Ferrari, giudice per le indagini preliminari, respinge la richiesta di custodia cautelare. Per il gip, non c'è pericolo di inquinamento delle prove, non sussiste il pericolo di fuga e nemmeno quello di reiterazione del reato. Sembra, infatti, che l'uomo non si incontri più da un anno con la minorenne e che le "avances" siano finite. La decisione di Ferrari, però, non piace alla procura della Repubblica di Crema che la impugna davanti al tribunale del riesame di Brescia. Il tribunale della Libertà dà ragione alla procura e accogliendo l'opposizione del sostituto Baraldi, decide che il presunto pedofilo debba andare in carcere. La difesa, rappresentata dall'avvocato Ciro Ancorotti, non si dà per vinta e contro la decisione dell'organo bresciano, ricorre in Cassazione. La Suprema Corte chiamata a dire l'ultima parola sulla querelle Baraldi-Ferrari, fa vincere il gip e opta per la libertà dell'uomo. Indiscrezioni riferiscono che nei fatti potrebbe essere coinvolta anche un'altra minorenne e che il sostituto vuole, prima di chiudere le indagini, ascoltare altre bambine, sia in qualità di testimoni che di presunte vittime di questa amara vicenda di abusi sessuali.

La Tv manda in onda Erika show

Il nuovo fidanzato a «Domenica in» con lo psicanalista in diretta. Oggi a «Porta a Porta»

Segue dalla prima

Mara Venier ce lo racconta, attraverso le domande che pone al nuovo «fenomeno». L'amore che fa spettacolo, chiama audience. Qualunque amore sia. Soprattutto se è quello tra Erika, la piccola assassina, e Mario Gugole, di professione bravo ragazzo (ma non tanto). Perché diciamocela tutta: cosa può catturare di più e meglio l'umana morbosità della presunta storia tra un meccanico dj e una presunta matricida? «Perché ti sei innamorato di lei?». «Hai mai pensato di sposare una ragazza accusata di omicidio?». Le lettere, quante ve ne siete scritte? E cosa ti dice? Anche i Tg, sia Mediaset che Rai, non resistono alla tentazione, mostrano la lettere che il futuro-aspirante amante ha ricevuto. Il disegnino con i tre figli, quello è imperdibile. I tre figli che avranno, Erika e Mario e che lei già immagina da dietro le sbarre. «No, ti prego non farti plagiare», prega dalla parte del pubblico in sala uno che, preoccupato, dice di essere padre, rivolgendosi a Mario Gugole.

Lui diventa sempre più timido, sempre più preda. Di Erika, prima. Del fenomeno mediatico poi. Di questo immenso ciclone che gli sta capitando sulla testa, di questa insperata pubblicità a cui sta pure mostrando tutto il suo interesse, perché è meglio esserci che non esserci. Perché gli appuntamenti in Tv per il timido 24enne della provincia di Verona si sprecano. Una faticaccia: tutti i giorni alle prese con i turni in azienda, le sere con i mixagi in discoteca, l'immersione nella musica per dimenticare il passato, un matrimonio durato appena sei mesi, una denuncia per percosse a moglie e amante. E un padre violento. Tanto che ad un certo punto - aveva più o meno l'età della sua attuale amica-fidanzata - nella testa ha iniziato ad insinuarsi un pensiero terribile e seducente al tempo stesso: uccidere suo padre. Che poi è questo il motivo «per cui ho capito Erika». Dunque, si è sentito subito vicino a lei. Ma tutta questa popolarità non se l'aspettava. O forse si. Forse era proprio questo l'aspetto più seducente. Chissà. Sta di fatto che adesso deve programmare le sue giornata proprio come un divo della tv: ieri a Domenica In, stasera da Bruno Vespa, a «Porta a Porta».

Perché ormai anche lui è diventato un protagonista della vicenda Novi Ligure. Il meccanico dj rappresenta il dopo Omar, il dopo orrore. È l'altro aspetto di Erika. Che gli manda mille baci, e non parla mai di quanto è successo quella sera maledetta nella villa di famiglia. Come dice Paolo Crepet, ospite della trasmissione di ieri: «È incredibile che in più di 400 lettere tra uno e l'altra non abbiano mai parlato della morte della madre e del fratello della ragazza. Lo spaccato che è venuto fuori in questa trasmissione non è fiction è realtà. È tutto accaduto davvero. Mario Gugola esiste davvero. Erika e la sua storia non sono un fatto che non ci riguarda. La famiglia italiana non è quella che vive nel Mulino Bianco. Ieri la Rai ha fatto un grande servizio durante una trasmissione seguita da milioni di famiglie perché ha svelato uno squarcio ancora più sconcertante di questa vicenda. Erika non è un caso isolato, non è una psicopatica che ha agito sotto l'impulso di un raptus». E respinge al mittente, i parlamentari, le critiche alla trasmissione. Dunque, oltre l'audience, la pubblicità e la sfida vittoriosa al peggio di Mediaset, l'apparizione di un ragazzo in veste di Romeo e di una Giulietta sterminatrice di congiunti, riceve l'approvazione dello psichiatra. Se il ragazzo Gugola ci legge, penserà: «Però, forse non così stupido...».

Maria Annunziata Zegarelli

Il veronese Mario Gugole, intervistato ieri, a Domenica in A. Paradisi/Ansa

le reazioni

«Guardano dallo spioncino della cella per saperne di più»

Maristella Iervasi

ROMA Stefano Balassone, del consiglio d'amministrazione Rai: «Non voglio pronunciarmi, non ho visto il pezzo. Posso dire però che sulla vicenda già trattata ampiamente dalla stampa ho avuto un moto di fastidio. E' il caso di riflettere».

Paolo Serventi Longhi, segretario generale della Federazione nazionale della stampa: «L'intervista di Mario Gugole, 24 anni, non viola la Carta di Treviso, a meno che per la prima volta non siano viste le immagini di Erika. Sul caso si è imbastito un eccessivo uso del diritto di cronaca, non tanto dalla Rai quanto da tutti i media italiani e del mondo. La vicenda poteva essere trattata con maggiore cautela. Sarebbe bene lasciare in pace Erika e i suoi presunti o veri fidanzati. I talk-show su vicende del genere non mi piacciono, per una questione di gusto, di delicatezza e privacy. Questo insistere con una attenzione eccessiva mi sembra esagerato».

Claudio Petruccioli, presidente della Commissione di Vigilanza Rai: «Parlo a titolo personale. C'è un codice di autoregolamentazione per i minori ma sto vedendo a tempo, e per tutte le televisioni non solo quella pubblica, che questo spesso e volentieri è ignorato. L'ultimo caso ieri sera alle 20 - sabato scorso, ndr - sulla Rete Due: una puntata di un serial assolutamente criticabile sotto il profilo dei minori. Mi farò mandare la cassetta per visionarla con calma. Questo per dire che trovo sbagliato ridurre il tutto ad un eccesso di sensazionalismo che mira all'emotività per fare audience, che è il contrario di una buona televisione. Ieri ho visto DOM&NIKA in, ho visto l'intervista a Mario Gugole. Il mio giudizio? Un momento molto basso della televisione. La televisione deve tenere in equilibrio informazione ed emozione, quando si punta tutto su un caso estremo per fare sensazionalismo si finisce per fare cattiva televisione».

Roberto Natale, segretario Usigrai, sindacato giornalisti Rai: «Anche l'intervista di oggi - ieri, ndr - conferma un'attenzione eccessiva e distorta che viene prestata alla vicenda. Ormai nulla si aggiunge alla ricostruzione del duplice delitto di Novi Ligure che ha sconvolto l'Italia. Qui si sta facendo qualcos'altro: si sta guardando dallo spioncino di una cella pregando, per sapere qualcosa di più di Erika. Si fanno analisi in pubblico, come quello di DOM&NIKA in, della lettera di Erika; si fanno perizie psichiatriche negli studi televisivi. Questi tratti vengono trattati con toni eccessivi da tutti i media: il dj è comparso oltre che sulla carta stampata anche nei Tg. Il problema è che su questi temi la comunicazione prima e l'informazione dopo dovrebbero riscoprire la virtù del pudore, che non è incompatibile con il diritto di cronaca. Spegnere i fari della cronaca sulla soglia di una cella può essere un buon modo per marcare i confini tra l'informazione e la cura dei lati morbosi».

Michele Bonatesta, senatore di An e membro della Commissione Vigilanza Rai: si rivolge al presidente della Rai Roberto Zaccaria per sapere se è stata pagata, e quanto, l'intervista a DOM&NIKA a Mario Gugole.

Tre deputati della Margherita. Renzo Lusetti: «Non si vede nessuna utilità in un'intervista del genere se non una operazione pubblicitaria di dubbio gusto». Giuseppe Fioroni: «Non credo sia giusto porre come modello ai nostri ragazzi (al di là delle intenzioni degli autori del programma) una storia che non avendo nulla di normale evoca solamente morte, violenze, lutti, dolori e soprattutto una visione della famiglia come qualcosa di perversamente conflittuale e costrittivo, diversa dalla normale famiglia. La Rai, evidentemente alla ricerca di facile audience, farebbe bene ad astenersi da siffatte proposte». Antonio Gaglione: «Una cosa inconcludente, inutile e pericolosa per gli adolescenti in crisi con i genitori».

GIOVANARDI E LA VELOCITÀ

In strada a 160 all'ora solo se l'auto è nuova

Limiti di velocità diversificati in autostrada: ad avanzare la proposta è il ministro dei rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi in visita al motorshow. «Si potrebbe -ha detto- aumentare qualcosa per chi ha tutti gli standard di sicurezza e diminuire la velocità per chi, a 130 all'ora, costituisce già un pericolo per se stesso e per gli altri». Il ministro ha poi aggiunto che ritiene «saggio» aumentare i limiti di velocità per quanto riguarda le macchine più moderne, che hanno una serie di strumentazioni che possono anche consentire di pensare a una velocità massima di 160 chilometri all'ora, ma ridurre i limiti per auto del parco circolante che già a 130 all'ora non sono sicure. Giovanardi ha poi anche espresso la volontà del governo di «riprendere il testo di legge sulle discoteche per limitare le stragi del sabato sera. In questo campo -ha aggiunto il ministro- il governo farà la sua parte, perché, nonostante le campagne informative, che pur fanno il loro dovere, i dati sulla mortalità stradale non accennano a diminuire».

PESCARA

Meno di un anno muore in un incidente

Un bambino di poco meno di un anno è morto in un incidente stradale avvenuto nella serata di ieri lungo l'autostrada A/14, nel territorio del Comune di Spoltore (Pescara).
Il bimbo, del quale non si conosce ancora l'identità, viaggiava su una Fiat Tempra SW condotta probabilmente dal padre e che, per cause in corso di accertamento, è uscita di strada e si è ribaltata.
L'incidente è avvenuto nella bretella autostradale tra Pescara nord e Pescara ovest, in direzione Bari.

PALERMO

Siringa nelle patatine la procura indaga

La procura di Palermo vuole vederci chiaro sulle origini del ritrovamento di una siringa dentro una busta di patatine fritte e questa mattina il magistrato di turno valuterà la possibilità di sequestrare le confezioni di patate esposte nel supermercato del quartiere Brancaccio della stessa marca della busta in cui un bimbo ha trovato una siringa. Il bambino e la madre, che avevano mangiato alcune delle patatine contenute nella busta sono stati sottoposti ad esami clinici nell'ospedale Buccheri La Ferla, ed i primi esiti sarebbero tranquillizzanti. Secondo il responsabile della catena di supermercati Gs il ritrovamento della siringa potrebbe essere messo in relazione ad una campagna promozionale condotta in questi giorni dalla ditta della grande distribuzione alimentare.

OMICIDIO NEL BRESCIANO

Temeva l'abbandono Uccide la moglie

Una tragedia che, per chi conosceva bene i protagonisti, appare inspiegabile: un uomo ha ucciso a coltellate la moglie nel sonno e poi si è tagliato le vene. Mentre si stava spegnendo ha chiamato un amico per dirgli «stiamo morendo».
È accaduto in un appartamento di via De Gasperi, a Chiari, popoloso paese del Bresciano, dove abitavano Maurizio Ferrari, 36 anni, vicedirettore di una agenzia di banca, e la moglie Elena Ronconi, 42 anni, che aveva lavorato nell'officina meccanica del padre fino alla cessione, due mesi fa. Non avevano figli, lei era originaria di Concesio ed era al secondo matrimonio. Se il movente è ancora incerto , anche se si fa strada l'ipotesi che l'uomo tenesse di perdere la moglie, la dinamica dell'omicidio - suicidio appare abbastanza chiara. Maurizio Ferrari ha colpito più volte al torace la moglie mentre dormiva. Poi ha rivolto il grosso coltello da cucina verso di sè, ferendosi al torace. Per essere certo di farla finita, si è poi tagliato le vene del polso destro.

segue dalla prima

Che cosa ci dice un Tg su questa Italia

E che il ministro della Giustizia annuncia in piazza che se il mandato di cattura internazionale fosse stato accettato dall'Italia, come dagli altri 14 partner dell'Unione europea, «un qualunque giudice di sinistra avrebbe potuto arrestarvi tutti». E il ministro delle Riforme Bossi definisce l'Europa, di cui siamo parte e co-fondatori, «Forcalandia».

Terza notizia, il Papa. Parla con affaticata passione del pericolo dell'odio e della necessità di pace. Dice che la pace comincia vicino, per esempio dai cattolici italiani che digiunano insieme agli islamici l'ultimo giorno del Ramadan, che è il 14 dicembre. Parla di rispetto, di dignità, di dialogo. Raccomanda di maneggiare la vita con cautela. Dopo le immagini e le parole di Bossi e Castelli, compare un'altra epoca, un altro Paese, un altro mondo.

La quarta notizia è il mandato di cattura internazionale. Lo scontro Italia contro tutti gli altri Paesi dell'Unione. La notizia torna perciò due volte, prima attraverso le citazioni esaltate e incomprensibili del ministro della Giustizia. E più tardi per dire del lavoro che Ciampi, Casini e Ruggiero stanno facendo per impedire lo screditamento del governo e l'umiliazione dell'Italia.

Bisogna dare le due versioni del mandato di cattura europeo e la contrapposizione è utile. A favore di Berlusconi e della sua nuova ossessione di tenere l'Italia fuori dall'Europa, parla un avvocato (Frigo, presidente dei penalisti). Il giudice Caselli difende con passione il nuovo strumento di giustizia europeo. E' una contrapposizione opportuna, perché, tipicamente, un avvocato si impegna a nome dei suoi clienti. E un giudice, in tutti i Paesi democratici, parla «in nome del popolo».

Segue il buon compleanno al presidente Ciampi al quale il redattore unisce i suoi personali auguri. Serve a ricordare che non tutta l'Italia è in piazza a insultare la bandiera e invocare la secessione con la complicità di due ministri. E non tutte le istituzioni sono piegate agli interessi confusi, dannosi e inconfessati del primo ministro e di una parte dei suoi cortigiani.

Ecco perché considero il TG1 delle 13,30 di domenica una rappresentazione drammatica, triste, esemplare, dello stato dei fatti nel nostro Paese: una immagine spaccata, venata di volgarità aggressiva, di cattivi sentimenti, di ostilità cupa e vendicativa.

Ma anche un'Italia civile e seria che non vorrebbe lasciarsi travolgere. E il Papa che dice più cose di quanto una parte degli italiani oggi vorrebbe sentire. Dicendole testimonia che chi lo ascolta non si darà per vinto.

FC

Per la pubblicità su l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Rivolgersi a
PK publikompass
Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00 14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00

Colore: Composite ----- Stampata: 09/12/01 19.47 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 13 - 10/12/01

Una seduta dei senatori a Palazzo Madama

Euro, in Bankitalia si cerca un'intesa sulla prealimentazione ai supermercati

Incontro cruciale oggi tra tra Bankitalia e le grandi catene distributive per cercare un' intesa sul tema caldo della pre-alimentazione, cioè la distribuzione delle nuove monete dell' euro prima del loro possibile utilizzo del mercato, ed evitare l' allarme resti.

L' intero processo di alimentazione di banconote in euro a super ed ipermercati, che sarebbe già dovuto partire il 1 dicembre scorso, rischia di procedere a rilento, e se oggi non si raggiungerà un accordo, le conseguenze per i consumatori delle grandi catene distributive potrebbero risultare, in termini pratici, nel trovarsi di fronte ad una cassiera che non sarà in grado di tornare il resto in euro nei due mesi di doppia circolazione delle monete (gennaio e febbraio).

Nodo della questione sono le rassicurazioni scritte sulle maxi-penali previste per chi immette sul mercato l' euro prima della scadenza prefissata. Le grandi catene si aspettano dalla Banca d' Italia un' apertura. «Vogliamo essere sicuri - ha spiegato più volte Riccardo Francioni, vice presidente dell' Indicod - che in caso di conservazione delle banconote con tutti i possibili sistemi di sicurezza, le multe non verranno applicate. I supermercati non sono banche, ed il nostro personale non è composto da poliziotti, ma da cassiere e magazzinieri, a cui è necessario far conoscere preventivamente le nuove banconote europee».

Nel corso dell' incontro la grande distribuzione chiederà a Bankitalia, oltre a garanzie scritte sul metodo di applicazione delle altissime penali previste in caso di smarrimento delle banconote, anche di evitare di concentrare il ritiro delle vecchi lire, e la contemporanea sostituzione con le nuove banconote, negli ultimissimi giorni dell' anno.

Finanziaria alla Camera, Ulivo all'attacco

Dagli interventi per il sociale a quelli sulla scuola e sulle fondazioni sarà battaglia dura

Bianca Di Giovanni

ROMA Settimana decisiva per la legge Finanziaria. Dopo il vaglio della Commissione Bilancio di Montecitorio, oggi il testo arriva in aula alla Camera. Dopo il via libera dell'assemblea (forse il 19 dicembre) la manovra andrà in terza lettura al Senato, che la dovrebbe licenziare a ridosso di Natale.

Lo «sbarco» nell'assemblea dei deputati possiede un poderoso carico di polemiche. Ultima «bagarre» quella sul maxi-emendamento omnibus presentato all'ultimo momento dal relatore di maggioranza e poi «stoppato» in commissione. Gli echi degli scontri già consumati si faranno sentire in aula, dove l'opposizione è pronta a dare battaglia dura su una lunga serie di interventi. Il gruppo dell'Ulivo ha «riscritto» la sua Finanziaria, tutta centrata su interventi in favore delle famiglie e dei redditi. I deputati indicano anche le fondi di fananziamento degli interventi. Un adeguamento del condono per il rientro dei capitali, l' utilizzo dei fondi derivanti dall'emersione del sommerso (fatti salvi i diritti previdenziali dei lavoratori), l'adeguamento della ridotta imposta sostitutiva sulle partecipazioni e sui terreni edificabili, introiti della Carbon tax, reintroduzione dell'imposta su successioni e donazioni per i patrimoni di importo elevato. Insomma, che lo stato sociale lo paghino i ricchi e chi ha esportato iullegalmente il denaro.

Tra gli argomenti più caldi c'è il «pacchetto» per contenere e razionalizzare la spesa degli enti locali. Si tratta degli articoli dal 17 al 20 della manovra, che puntano ad introdurre, ad esempio, un limite alla spesa per il prossimo anno: non più di quanto speso nel 2000 maggiorato del 4,5%. Ma su questo punto la commissione bilancio non ha trovato una mediazione anche per le pressioni dei rappresentanti degli enti locali. In particolare l'Anci che ha paventato l'ipotesi che con i limiti imposti molti Comuni non riusciranno a chiudere i bilanci.

Sul tema delle fondazioni bancarie l'opposizione si farà sentire. E tra le file della stessa maggioranza Bruno Tabacci (Ccd-Cdu) e Giorgio La Malfa (Pri), presidenti rispettivamente delle commissioni attività produttive e finanze della Camera, intendono proporre una serie di modifiche. Tabacci punta, tra l'altro, a ridimensionare il ruolo della Banca d'Italia e del ministero dell' Economia nella nomina degli organi direttivi delle fondazioni. L'Ulivo, inoltre, insiste per mantenere il carattere privatistico delle fondazioni, tema su cui Tremonti sembrerebbe (ma il condizionale è d'obbligo) voler tornare indietro.

Restano poi da definire ufficialmente i criteri per innalzare ad un milione gli assegni delle pensioni più basse. Il Senato ha approvato un testo in cui non si specificano tali criteri, che dovrebbero distribuire 4.200 miliardi stanziati Il ministro del Welfare, Roberto Maroni, ha già indicato i criteri, ma l'emendamento relativo non è ancora stato presentato nonostante molti annunci e questo - ha spiegato lo stesso ministro - perché la «partita» è ancora oggetto di trattativa con le parti sociali. Dovrebbe quindi arrivare in aula a Montecitorio. Il governo ha fatto sapere che l'aumento andrà a chi ha un reddito netto inferiore ai 13 milioni all'anno esclusa l'abitazione di residenza. Ne beneficerà di regola chi ha più di 70 anni, età che può scendere fino a 65 anni secondo i contributi versati. Per gli invalidi al 100%, invece, l'aumento scatta dai 60 anni. In arrivo anche una sanatoria Inps per gli importi indebitamente percepiti. La sanatoria, che riguarda 712.000 pensionati, è totale per chi ha un reddito fino a 16 milioni e parziale per gli altri.

Altri capitoli che potrebbero mutare sono quelli relativi alla detrazione per i figli a carico e alle novità introdotte sulla soppressione della tassa sulle insegne, mentre sembra più definito il capitolo che riguarda la gestione dei musei ai privati. Grazie ad un emendamento del governo, infatti, si mantiene allo Stato la direzione scientifica delle strutture.

Pensioni e Tfr, settimana decisiva No dei sindacati all'uso della delega

ROMA Settimana decisiva per la riforma delle pensioni. Mentre il ministro leghista del Welfare davanti al suo elettorato ieri si è affannato nell'assicurare che «le pensioni di anzianità non saranno toccate» e che le decisioni che saranno prese «non possono andare contro i diritti e gli interessi dei cittadini e dei lavoratori padani», è atteso entro domani l'invio a Cgil, Cisl e Uil della bozza definitiva del piano in cinque punti elaborato dal ministero del Welfare. Un documento che i sindacati aspettano da settimane e che dopo la girandola di indiscrezioni e di ipotesi buttate lì e poi smentite, dovrebbe far finalmente luce su alcuni punti nodali del confronto: il previsto taglio dei contributi previdenziali per compensare le aziende dello smobilizzo del Tfr che per circa il 70% sarà orientato alla previdenza complementare, e l'eventuale inserimento di disincentivi per scoraggiare i lavoratori al pensionamento di anzianità. Due ipotesi su cui Cgil, Cisl e Uil minacciano rottura e che si sono ripetutamente affacciate sul tavolo del confronto ma che il governo ha sempre voluto sfumare rinviando al dettaglio del documento. Ma questa volta è anche la Confindustria a fare pressing per una riforma effettivamente «strutturale». La parola definitiva spetterà a un vertice, giovedì a Palazzo Chigi. Resta ancora aperta però la vicenda legata all'utilizzo della delega, avversata dai sindacati. In dirittura d'arrivo la questione potrebbe riaprirsi e con essa il fronte con Cgil, Cisl e Uil.

Dalle 9 alle 13 di oggi fermi treni, bus, metropolitane. Venerdì stop dei lavoratori pubblici, il 17 black out nei cieli

Blocco dei trasporti contro i licenziamenti

Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati

ROMA Giornata difficile per chi deve muoversi con i trasporti pubblici: per quattro ore, dalle 9 alla 13, si fermano oggi treni, bus, tram, metropolitane e traghetti per lo sciopero dei lavoratori aderenti a Cgil, Cisl e Uil. Come prevede la legge, saranno comunque garantiti i servizi minimi.

Dalla protesta, indetta contro i provvedimenti del governo che rendono più facili i licenziamenti, restano esclusi gli addetti al trasporto aereo che si fermeranno per 24 ore lunedì della prossima settimana, 17 dicembre. Oggi agitazioni anche nel credito e nel settore energia.

Informazioni sulla circolazione dei treni possono essere richieste al numero verde di Trenitalia 8488-88088 (o sul sito www.trenitalia.com): la società ha fatto sapere che circoleranno tutti i treni previsti nel quadro G dell'orario ufficiale. Circoleranno anche i treni con arrivo a destinazione previsto entro le 10 e sette treni il cui arrivo è previsto dopo le 10. Assicurazioni vengono poi per i treni Eurostar e Intercity sulla linea Bologna-Firenze-Roma.

Gli scioperi di queste ore cui si prevede un'adesione massiccia, inaugurano una nuova settimana di mobilitazione dopo quella che nei giorni scorsi ha visto incrociare le braccia dei lavoratori del settore privato che hanno dato vita a migliaia di presidi e assemblee in tutta Italia per discutere i provvedimenti governativi sui licenziamenti e sul mercato del lavoro.

Dopo le agitazioni nei trasporti, nel comparto energia elettrica che si ferma oggi per due ore, venerdì sarà la volta di tutti i dipendenti pubblici, sanità compresa. Lo sciopero sarà di otto ore, considerati i turni, riguarderà l'intero arco della giornata. Qui ai licenziamenti, la piattaforma aggiunge la protesta contro la mancata previsione da parte del governo delle risorse necessarie al rinnovo dei contratti e contro il pacchetto dei provvedimenti che giorno dopo giorno l'esecutivo annuncia sulla pubblica amministrazione che porteranno precarizzazione, destrutturazione delle relazioni sindacali e del modello contrattuale.

Per questo venerdì si terranno tre grandi manifestazioni a Napoli (con il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti), a Milano (con il leader della Cisl, Savino Pezzotta) e a Roma dove interverrà Sergio Cofferati.

Ancora venerdì si fermeranno per quattro ore di dipendenti delle aziende di gas e acqua. Scioperano anche i bancari: oggi incrociano le braccia quelli del Banco di Sicilia, venerdì i lavoratori di tutti gli istituti di credito per due ore alla fine del turno. La mobilitazione interesserà anche i dipendenti della Banca d'Italia. Stop di due ore anche dei lavoratori della comunicazione e delle Poste: tra oggi e venerdì, i lavoratori del gruppo Telecom e di Wind si fermano per due ore e venerdì tocca ai postali che chiuderanno gli sportelli con due ore di anticipo. Sempre alle Poste e sempre venerdì i Cobas, che non hanno firmato il rinnovo del contratto di lavoro, hanno indetto uno sciopero nazionale per l'intero turno. Anche i programmi televisivi della Rai, inoltre, potranno subire variazioni: i dipendenti del gruppo e collegate si asterranno dal lavoro per due ore a fine turno; stesse modalità per le agenzie di recapito private e dei servizi postali in appalto.

Lunedì 17 nei cieli sarà praticamente black-out, mentre a gennaio dovrebbe svolgersi lo stop della metropolitana di Roma indetto dal sindacato autonomo Cnl.

fe.m.

Colore: Composite ----- Stampata: 09/12/01 19.17 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 14 - 10/12/01

auto-flash

OPERAZIONE TUTELA PER 950 CLIENTI

Kia Motors Italia richiama per controlli il nuovo Carnival

Kia Motors Italia, nell'ottica di una politica di tutela dei clienti, ha avviato un'operazione di richiamo e controllo gratuiti per 950 nuove monovolume Carnival con cambio manuale, prodotti fra il 25 luglio e il 31 ottobre 2001. Tale controllo è volto a verificare l'eventuale interferenza del cablaggio elettrico del motore con il supporto del condotto del servocomando idraulico frizione: tale interferenza potrebbe provocare un malfunzionamento (ma a tutt'oggi non si è verificato) dell'impianto di iniezione.

PRIMA CASA ESTERA SUL MERCATO

Oltre il 90% della rete Opel già «convertito» all'Euro

Con 207.621 consegne nei primi 11 mesi del 2001 (nella foto la bestseller Corsa) per la quinta volta consecutiva, la Opel supera la soglia delle 200mila auto vendute l'anno, e si conferma la prima Casa estera sul nostro mercato, davanti a Ford e Volkswagen. Prima sul mercato e in ottima posizione nella corsa all'Euro: oltre il 90% della rete Opel Italia si è già «convertito» alla moneta europea, grazie al programma di formazione «Euro Wellcome» per tutto il personale in corso da due anni.

motori

SOFTWARE DI NAVIGAZIONE ASSISTITA

Splitscreen Bmw: sullo stesso schermo cartina e menù vari

Cartina e pittogrammi in un'unica schermata : è il nuovo software Splitscreen per il sistema di navigazione satellitare Bmw. Con questa novità, installabile (al prezzo di 102 euro+Iva) anche sulle versioni precedenti in dotazione ai modelli Bmw dotati di monitor di bordo e «guida» assistita, si possono visualizzare contemporaneamente la mappa dell'itinerario proposto e le informazioni del computer di bordo, ma anche l'agenda e i menù dei sistemi di intrattenimento.

IL SUPER PORTALE DI CLICKAR.IT

Oltre 20mila auto nello stock di compra-vendita online

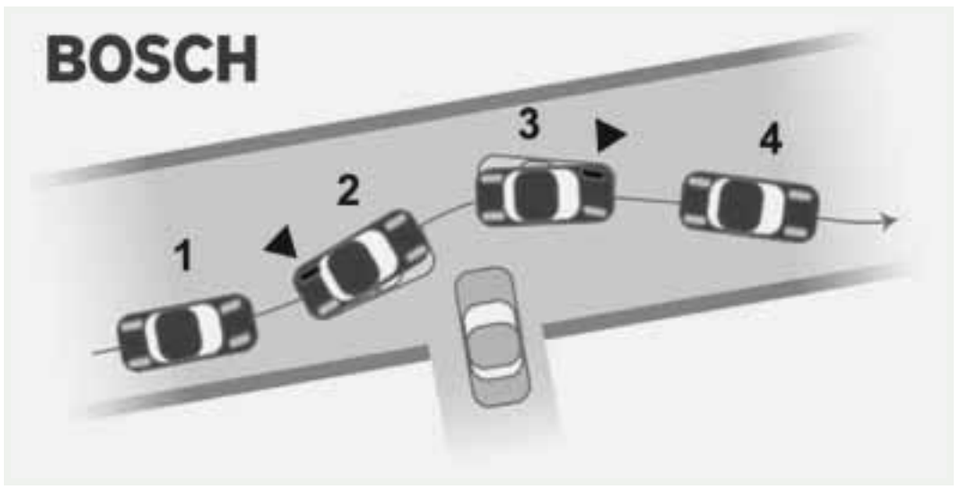
Settecento operatori e oltre ventimila vetture in stock sono le cifre della neonata alleanza nel mondo del Web dedicato all'automobile. www.clickar.it e www.mondomotori.com hanno infatti costituito un network che raduna competenze diverse e soprattutto mette insieme concessionari di tutte le marche. Oltre a informazioni aggiornate su tutto ciò che si muove nel e attorno il mondo delle quattro ruote, Clickar.it mette in contatto diretto 24 ore su 24 domanda e offerta di nuovo e usato garantito.

La nuova Seat Ibiza regina a Bologna

Alla rassegna emiliana un bel concentrato delle novità che caratterizzeranno il mercato 2002

Rossella Dallò

il chip amico



Il magico ESP corregge la sbandata Per provarlo c'è la pista della Bosch

ESP, una sigla chissà quante volte sentita e letta. Ma cos'è esattamente e come funziona? Ce lo spiega Thomas Opferkuch, tecnico della Bosch, l'azienda che insieme a Mercedes, nel 1995, lo inventò per la Classe S e dopo poco lo trasferì alle vetture di segmenti inferiori per ridare stabilità alla Classe A permettendole di superare il famoso test dell'alce. Sì, perchè l'ESP è un complesso sistema elettronico che rende controllabili le sbandate. Interagendo con altri sistemi di controllo di slittamento e frenata (ABS, EBD, ASR, MSR e HBA), interviene sulla dinamica di marcia della vettura. In particolare quando si sterza bruscamente di fronte a un ostacolo improvviso (1) e la vettura va veloce c'è rischio di sottosterzo (2): l'ESP interviene sui freni e crea una pressione sulla ruota posteriore sinistra che riporta l'auto sulla traiettoria impostata. Il guidatore esegue un contro- sterzo (3) per riportarsi nella corsia: l'auto rischia l'effetto pendolo (va via di coda) ovvero si innesca un sovra- sterzo: l'ESP frena la ruota anteriore sinistra stabilizzando così la vettura (4). È come se, spiega il tecnico, un uomo invisibile davanti o dietro l'auto tirasse un filo collegato alle ruote. Ma se la teoria non basta, sulla pista della Bosch al Motor Show bravi piloti istruttori vi dimostrano, con voi a bordo, che senza il congegno l'auto va in testa-coda, mentre con l'ESP si continua a viaggiare. Anche se, davvero, con un bel batticuore.

BOLOGNA Si sa, il Motor Show è soprattutto una grande festa, una irripetibile occasione per masse di giovani, e non, di vedere da vicino, anche all'opera sulle piste all'aperto, molti campioni delle due e quattro ruote; di ammirare le ultime novità produttive; di provare di persona il brivido della guida di un fuoristrada su montagnole, sassi e fango, o gli ultimi ritrovati dell'elettronica; ma anche di sentirsi un po' piloti mettendosi al volante di uno dei tanti simulatori (è una vera sfida quello allo stand Mitsubishi che ripete le adrenaliniche evoluzioni della vettura da rally di Makinen).

La formula inventata ben 26 edizioni fa da Alfredo Cazzola e la sua Promotor (oggi) International regge perfettamente e si aggiorna con corsi di guida sicura cui tutti si possono iscrivere (fino a lunedì prossimo, giorno di chiusura del Motor Show), con una attenzione anche alla mobilità dei disabili (una visita allo stand del programma Fiat Autonomy può insegnare qualcosa anche ai «normodotati»). Ma la mostra di auto e moto resta protagonista e quest'anno si avvale di novità di prodotto di assoluto rilievo.

SEAT IBIZA. Presentata in prima mondiale al grande pubblico (anche se qualcuno della stampa specializzata l'aveva già descritta in dettaglio e noi ne abbiamo dato una anticipazione) è la regina indiscussa di questo Salone di fine anno. Disegnata da Walter de' Silva, lo stesso cui si deve la linea della 147 e le analogie si vedono, la nuova Ibiza ha un frontale decisamente autorevole, mentre ci lasciano un po' perplessi la linea troppo liscia della fiancata e la plancia un po' povera. Avremo occasione di parlarne più diffusamente la prossima settimana dopo la prova su strada.

RANGE ROVER. Ne parliamo, anche se i visitatori non la potranno vedere, perché Land Rover Italia ha pensato di mostrarla alla stampa italiana nell'anteprima del Motor Show. Indubbiamente imponente e nell'insieme «ammorbidita», nonostante un frontale un po' «scatolato» anche per via dell'alta calandra inquadrata in grossi gruppi ottici stile mega-dado, all'interno mostra tutta la sua propensione al lusso e all'accessoriamento iper-tecnologico ancora più esasperato di prima.

NUOVA FORD FIESTA e CITROEN C3. Entrambe già presentate a Francoforte, arrivano per la prima volta in una rassegna italiana e entrambe saranno poste in vendita la prossima primavera. Hanno grandi ambizioni e le politiche commerciali che le accompagnano promettono ottime dotazioni e prezzi (ancora top secret) molto competitivi. Per la Ford ci sarà una anteprima con prevendita al Festival di Sanremo e per il lancio a metà maggio uno stock di 6250 Fiesta tutte Zetec e con cerchi in lega da 15". Della compatta Citroen dalla forma molto innovativa, si anticipa che avrà motori HDI di seconda generazione (anche il 1500 sviluppato insieme da PSA e Ford), il regolatore di velocità e sei airbag di serie. Per questa vettura, al Motor Show, Citroen Italia distribuisce una scheda su cui ogni visitatore può «disegnare» la propria C3 ideale.

HYUNDAI COUPE. È la degna erede (anche questa già vista a Francoforte) dell'attuale Coupe che solo in Italia ha trovato la bellezza di 30mila acquirenti. Con questo affascinante nuovo modello, totalmente riprogettato e dotato anche di motore V6 di 2.7 litri da 167 cavalli, cambio a 6 marce o automatico-sequenziale, Hyundai Italia conta di bissarne il successo. Sarà in vendita a gennaio con un listivo che va da circa 33 a 46 milioni di lire.

Fiat «terziarizza» le attività sportive

BOLOGNA Si chiama Ntechnology la società che gestirà, per conto della Fiat, le attività sportive. Fa capo (40%) a Andrea de Adamich e a Mauro Sipsz (40%) patron della scuderia Nordauto. La Fiat ha mantenuto, oltre al 20% di proprietà, anche la gestione delle strategie. È a Mirafiori e non a Chivasso, dove ha sede Ntechnology, che si deciderà «come» e «dove» gareggiare e con che marche e modelli. Ma, soprattutto, quale «messaggio» dovrà arrivare, ai clienti italiani e europei, dalla presenza Fiat nello sport. I programmi 2002 riguardano per l'Alfa Romeo la velocità in circuito e per Fiat i rally. Il «Biscione» prenderà il via, con i piloti Fabrizio Giovanardi, Nicola Larini e Romana Bernardoni, nel campionato europeo turismo. Dieci gare nelle quali la 156 GTA dovrà cercare di bissare il titolo vinto lo scorso anno. Saranno anche supportati i piloti privati sia della 156 sia della 147, mettendo a loro disposizione, ma nell'italiano, un montepremi di ben 740.000 euro, mentre ai migliori andranno in premio delle vetture. La stessa cosa farà la marca Fiat nei rally. Niente mondiale o presenze nelle gare titolate con un team ufficiale, però. Di rinverdire i fasti iridati delle Lancia Delta o delle Fiat 131, a Torino proprio non ne vogliono sapere. In compenso ci saranno altri soldi e auto in regalo, a chi inizierà a correre con le Seicento o con le Punto e, proprio dal 2002, con la neonata Stilo Abarth, preparata e venduta da Ntechnology per il Gruppo N. Quest'ultima servirà anche a rimettere in luce, in modo finalmente consono alla sua storia, quel marchio Abarth finora condannato a un «purgatorio» fatto di gadget, abiti e kit di trasformazione. Massimo Burzio

in anteprima

A Salone di Detroit si svela la XC90 lo sport utility integrale della Volvo

Dopo tante berline e soprattutto station wagon, di cui è un indiscusso punto di riferimento, la svedese Volvo (gruppo Ford) entra nel settore, in continua espansione, dei SUV. La notizia non è nuovissima, e a ben vedere già la V70 Cross Country può essere annoverata fra le vetture a metà tra la famigliare e il fuoristrada. Una assoluta anteprima sono invece le prime foto ufficiali della nuova XC90 - così si chiamerà - che assume caratteristiche ancora più decise di sport utility. Senza però abbandonare del tutto quel suo aspetto un po' wagon.

La XC90, che andrà a collocarsi al vertice della gamma XC, sarà presentata ufficialmente il 7 gennaio al Salone di Detroit. In Nord America, infatti, la Volvo ha propri stabilimenti, ha migliaia di clienti e di estimatori, ma soprattutto può contare su un mercato degli sport utiliy che, insieme alle altre forme di «light truck», vale quanto, se non di più, quello delle automobili. Tant'è che fra le scarse notizie che corredano le foto, Volvo Cars annuncia l'obiettivo di vendere sul mercato di Usa e Canada circa il 65% della produzione (non ancora quantificata), che partirà già nel 2002 nella fabbrica di Torslanda, vicino al quartier generale di Goteborg.

Quanto alla vettura, l'immagine mostra un design moderno che non disdegna i «muscoli», ma li ammorbidisce con grande eleganza. Il look, insomma, è decisamente... Volvo. D'altro sappiamo che a bordo della XC90 trovano posto fino a sette persone in sedili tutti fronte marcia. Comfort e sicurezza, poi, sono da sempre punti di forza della Casa svedese. Secondo la quale questa XC, a trazione integrale, è dotata di tecnologie d'avanguardia in tema di sistemi di protezione contro i rischi di ribaltamento.

Infine, per quanto riguarda i motori, la XC90 sarà equipaggiata con propulsori sovralimentati a benzina a 5 e 6 cilindri e con il cinque cilindri Volvo turbodiesel common rail D5 già montato su S60, S80 e V70. r.d.

Nei padiglioni bolognesi dedicati alle due ruote una messe di novità. Bmw mette a segno una mega commessa per la Stradale e Malaguti presenta la sua prima moto

Al Motor Show Aprilia e Honda sugli scudi, in prima mondiale

Lodovico Basalù

Riflettori accesi sulle due Aprilia, la RSV Mille R Tuono (accanto) e ETV Mana (in basso a sinistra), e sul nuovo scooter Honda Dylan (a destra)

BOLOGNA Sì, è vero: al Motor Show sono state parecchie le assenze di Case motociclistiche con i galloni: Kawasaki, Suzuki e Yamaha. Ma chi ha aderito lo ha fatto alla grande e con stimolanti novità.

Sotto la luce dei riflettori, assediata da centinaia di cronisti, l'Aprilia. Che oltre a presentare la propria arma per il 2002 nel Motomondiale, ha stupito maniaci, e non, delle due ruote con due pezzi da novanta: la RSV Mille R Tuono e ETV Mana. Quest'ultima è ancora allo stadio di prototipo, ma conoscendo la casa di Noale non ci resterà per molto. La ETV Mana è uno studio perfettamente riuscito di moto «nuda», «una moto per smanettoni» come dicono quelli dell'Aprilia. Originalissimo il design del serbatoio, teso e ben raccordato con il cupolino. Il motore, imponente, è un bicilindrico di 997 cc da 100 cavalli all'albero. L'impianto frenante è adeguato; è prodotto dalla Brembo, con il disco anteriore da ben 320 mm mentre i cerchi sono da 17".

L'altro mostro, che però entra in produzione, è la RSV Mille R Tuono. Qui il bicilindrico a V longitudinale di 997 cc ha ben 130 CV per soli 181 chili di peso. È anch'essa una «nuda», o «naked», se preferite, da contemplare da ferma e in movimento. Per la sua realizzazione viene fatto un uso massiccio di carbonio e kevlar. Insomma il meglio che la tecnologia attuale possa offrire. La posizione di guida è da Gran premio, la sella e il serbatoio sono quasi un tutt'uno. Una moto per appassionati raffinati, comunque, anche perché verrà prodotta in pochissimi esemplari.

Uscendo da casa Aprilia entriamo in quella Honda. Al Motor Show la casa nipponica ha ancora puntato sugli scooter. Ai conosciuti SH e @ di 125 e 150 cc ora affianca il Dylan, scaturito come sempre dagli uffici tecnici di Atessa. È più spigoloso e sportivo dei primi due, ma il motore è lo stesso ottimo monocilindrico 4 tempi raffreddato a liquido che eroga 13,7 cavalli in versione 125 e 15,8 in versione 150 cc. Il faro anteriore si ispira a quello del superscooter Silver Wing 600.

Vale la pena ricordare che SH e @ sono in testa alla classifica di vendite in Italia, mentre per la Honda il mercato italiano è il secondo al mondo e il primo in Europa. Basta constatare il successo della Hornet 600 che è stata venduta quest'anno in oltre 11.000 esemplari.

Visto, sempre di Honda e sempre a Bologna (ma era stato presentato già a Tokyo) un prototipo stile Bmw C1 in grande, dotato persino di navigatore satellitare e tetto apribile a scomparsa. Un mega scooter di ben 750 cc con motore a 4 cilindri contrapposti, 4 tempi con cambio a trasmissione continua.

Andiamo invece sul classico con la rivisitazione della Bmw R 850 RT, la «piccola» delle turistiche boxer con una potenza di 54 Kw per 191 km/h di velocità massima e tanta dolcezza di guida. Il cambio è a 6 marce, con l'ultimo rapporto dotato di overdrive. L'impianto frenante è dotato di ABS di serie, mentre la ciclistica, rispetto al modello precedente, eredita alcune soluzioni della R 1150 RT. Sono così migliorate la maneggevolezza e quindi la facilità di guida. Il prezzo è di 13.950.000 lire. Sulla bontà della R850 RT scommette la Polizia stradale che ne ha commissionate 250.

Shock, invece, in casa Malaguti. L'azienda milanese ha infatti presentato la sua prima moto (dopo tanti scooter), una sorta di Scrambler spinto da un monocilindrico Yamaha di 600 cc.

Colore: Composite ----- Stampata: 09/12/01 22.32 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 15 - 10/12/01

satyrio

IL CALCIO SUI MACCHERONI / La Juventus in Borsa, gravi gli effetti collaterali

Orrore: il Delle Alpi aperto 7 giorni su 7

Gianni Budget Bozzo

Da football club a media company, dal palmarès al leisure & entertainment. Insomma, dal calcio allo spettacolo a vasto raggio. Sfoggiando una conoscenza dell'inglese decisamente migliore di quella del Governo (ma è bastato davvero poco: Bettega), la Juventus, dopo Lazio e Roma, sbarca in Borsa e inizia l'offerta di azioni al pubblico. Una svolta a 360 gradi, perché l'amministratore delegato Giraudo, fino a ieri impegnato a far soldi, d'ora in avanti si dedicherà a far soldi a palate. I diciassette milioni di tifosi bianconeri sparsi per l'Italia e le sezioni arbitrali di tutto il mondo attendevano questo momento con ansia e lo stesso Luciano Moggi l'ha presa bene: al puro calcio lui ha rinunciato da un pezzo. Ma quali novità porterà la quotazione della società torinese? La più rilevante dovrebbe essere il passaggio dal parco divertimento offerto da Lippi al parco divertimenti "Mondo Juve" che nascerà fuori Torino non appena saranno stati raggranellati i fondi sufficienti. Il progetto è affascinante, soprattutto sul piano della qualità della vita. E' infatti nota la cronica carenza di ipermercati nell'hinterland della città subalpina: sono solo 92. "Mondo Juve" offrirà occasioni di acquisto e di svago grazie a un mega-centro sportivo ed a numerose attrazioni (ai giovani tifosi piaceranno sicuramente le partite virtuali al computer in cui Tacchinardi fa lanci superiori ai quattro metri, mentre i giocatori dilettanti infortunati potranno farsi autografare l'ingessatura da Furino o Davids). Per fare bottino pieno e sentirsi davvero parte della sfida per un calcio migliore, basterà fare un salto dall'altra parte di Torino, allo stadio Delle Alpi, il primo impianto al mondo per non vedenti: dalla curva si riesce a distinguere i giocatori fin verso la metà campo e poi spariscono, così è indispensabile avere un amico dotato di telefonino nella curva opposta per sentirsi almeno la cronaca in diretta. Ancor più suggestivo l'impianto in caso di nebbia, un effetto speciale stranamente presente d'inverno nell'Italia del Nord e molto gradito dal pubblico, come ha mostrato la recente esperienza di Piacenza-Bologna. L'idea è di tenere aperto lo stadio sette giorni su sette, con l'apertura di negozi (siamo pratici: perché scendere sotto casa a comprare un paio di pedalini quando si può raggiungere il Delle Alpi dal centro di Torino in meno di un'ora grazie al navigatore satellitare o ad un bravo sherpa?) e il varo di altre iniziative benefiche, fra cui il Nike Aid, la campagna mondiale di sostegno alla Nike, il nuovo sponsor tecnico della Juve dal 2003 al 2015. In parallelo con la quotazione in Borsa la Juve avvierà, unico fra i grandi club continentali, una dura campagna d'opposizione contro il mandato di cottura europeo, che l'ha penalizzata nelle ultime stagioni. Ad esempio, nella partita contro l'Arsenal Paramatti è stato costretto ad affrontare per qualche minuto Bergkamp, una palese violazione del fair play.

ULTIMA ORA

Con Carraro si punta forte

In attesa di smantellare il fastidioso laboratorio antidoping del Coni, che continua a disturbare con analisi terroristiche il duro lavoro degli atleti e dei loro preparatori, Franco Carraro, praticamente seduto sulla poltrona di presidente della Ficg, ha voluto dare un segnale preciso di rinnovamento e un'iniezione di fiducia al football italiano, ancora più indispensabile a pochi mesi dall'inizio dei Mondiali. La novità, sul piano tecnico del gioco, è notevole: dal prossimo anno all'interno degli stadi verranno aperte agenzie di scommesse e i veri sportivi avranno modo di puntare fino a quindici minuti dalla fine della partita. Quale sarà il risultato finale? Chi segnerà? Che brividi! Il gusto degli italiani per ogni tipo di azzardo, purché onesto, verrà esaltato. Basta pensare a quelle eccitanti partite di fine campionato quando in ballo c'è la retrocessione e di fronte si trovano una squadra già salva e una pericolante oppure a certe piazze del Sud, dove si farà sentire il calore dei tifosi e dei gruppi di scommettitori organizzati. Lo stadio per famiglie sognato da Veltroni sta diventando finalmente una realtà. (Ansa-Bingo Bongo)

rimbalzi

SCATTO E GOL DI RONALDIANA MEMORIA

FERNANDO ACITELLI

Questa volta la sua sostituzione è avvenuta in un'atmosfera di serenità. Sorridente, Ronaldo è uscito dal campo a metà ripresa e nello sguardo aveva impresso il desiderio di abbracciare non soltanto chi sedeva in panchina ma anche tutti i tifosi, tanta era la gioia per la sua prova; in più, egli aveva constatato la stabilità del ginocchio e questo grazie alle fughe in dribbling ed al non essersi risparmiato in scatti brucianti e fulminee giravolte. Dunque, non aveva giocato a custodirsi, a rimandare il verdetto su se stesso - quasi volendo guadagnare tempo e prolungare quindi l'atmosfera comunque felice, sicura, di "convalescente" - celebrandosi così soltanto come presenza e calandosi nel ruolo improprio del suggeritore che sposta il gioco evitando abilmente il contatto ed anche quelle finte che un tempo appannavano la vista ai difensori. Nulla di tutto questo nei pensieri oramai giudiziosi d'un Ronaldo sempre più umano. All'uscita dal campo c'era in lui il desiderio di gustarsi in solitaria la sua esibizione e questo non perché le parole ed i complimenti dei compagni non gli giungessero graditi ma per "accendere" nuovamente quel suo colloquio interiore che di sicuro doveva aver scoperto dopo la notte gotica dell'Olimpico quando la favola bella d'un fuoriclasse scelto dalla natura per stupire il mondo sembrava di colpo svanita. Era felice Ronaldo uscendo dal campo anche perché oltre le fughe e le cortesie di reparto – tali ad esempio quei dialoghi stretti con Vieri in attesa della profondità – egli era andato pure in gol; ed in quest'ultima rappresentazione, in verità, la sua poetica era di colpo riemersa e tutti gli spettatori avevano di colpo rivisto immagini lontane, indimenticabili, d'un Ronaldo "olandese" e "catalano" più che verde-oro, un Ronaldo che fuggiva sul limite del fuorigioco e poi, a tu per tu col portiere, optava quasi sempre per l'ulteriore finta a superarlo per consegnarsi alla vista ancora più nitido ed irraggiungibile. Segnare a Brescia con un tiro impeccabile dopo spostamenti in linea e feroce scatto in avanti a ricevere la profondità è stato il modo più "ronaldiano" per annunciarsi nuovamente agli appassionati. Ed anche in questo caso, come gli avveniva in passato, prima d'esultare egli ha donato uno sguardo al guardalinee perché colui che vive sul confine del fuorigioco, come capita a Ronaldo, deve badare sempre a quegli occhi anonimi che vigilano sulle regole e spesso annientano esultanze. Di nuovo veloce, abile, sorridente: ecco Ronaldo! Gioisce il calcio italiano, festeggia il Brasile. L'icona mondiale torna a splendere e, visto che nessun altro Fenomeno è apparso sulla scena del mondo, le multinazionali lo attendono di nuovo "a braccia aperte".

lunedì sport

Ronaldo torna e trascina l'Inter Il Chievo non molla e resta in scia E sabato sera sarà febbre da primato

Il "derby d'Italia" finisce in parità Milan, magia di Shevchenko Juventus, Del Piero "di rigore"

Roma e Lazio ok

I giallorossi rimontano e inguaiano sempre più il Parma. All'Olimpico la triste Fiorentina dell'ex Mancini non "commuove" Zac& C.

Gli sguardi e i movimenti dei due tecnici durante quella che era una sfida nella sfida. Sheva gela Marcello, l'arbitro fischia il penalty e Carletto "sorride"

Lippi, la panchina del silenzio. Ancelotti vorrebbe urlare

Giuseppe Caruso

MILANO La sfida tra Juventus e Milan è soprattutto la sfida tra Carlo Ancelotti e Marcello Lippi, il passato ed il presente della panchina bianconera. A S.Siro la serata è molto fredda, ma l'atmosfera è quella delle grandi occasioni ed i discorsi dei tifosi delle due squadre riguardano soprattutto i due tecnici e la fame di rivincite che dovrebbe animare il Carletto rossonero. I tifosi della Juve occupano tutto il primo anello ed iniziano a duellare verbalmente con la curva rossonera già mezz'ora prima dell'inizio dell'incontro.

All'ingresso in campo i due allenatori sono tesi come la grande sfida richiede: Marcello Lippi punta direttamente verso la sua panchina, senza guardare niente e nessuno, mentre Carlo Ancelotti volge il suo sguardo con insistenza verso la tribuna, camminando lentamente per raggiungere la sua posizione di comando.

L'inizio è tutto della Juventus ed Ancelotti osserva perplesso i suoi che non riescono a rompere l'assedio bianconero. Quando su una punizione calciata da Nedved la palla danza pericolosamente davanti la linea di porta, il volto di Ancelotti sembra preparato al peggio, ma la sfera termina sul fondo. Dall'altra parte della barricata Lippi non parla e fuma il suo sigaro d'ordinanza, soddisfatto della prestazione dei suoi giocatori. Poi arriva lo splendido goal di Sheva ed il tecnico viareggino rimane di sale, come tutti i tifosi bianconeri che vedono passare in vantaggio il Milan al primo tiro in porta. Ancelotti invece ghigna soddisfatto, come chi si aspettava che i destino gli dovesse ritornare indietro qualcosa.

Lippi ci mette qualche minuto prima di riprendersi e non si capacita della rete subita. Continua a fumare il sigaro e scuote la testa. È preoccupato. Ancelotti invece da qualche consiglio ai suoi centrocampisti: vuole pressing alto in fase difensiva e passaggi più veloci quando i suoi uomini entrano in possesso del pallone. Alla fine dei primi 45 minuti di gioco, Lippi esce dal campo pensieroso, mentre Ancelotti sembra abbastanza soddisfatto anche se dall'espressione del suo volto si può capire che non tutto di questa prima parte di gioco gli è piaciuto.

Lippi all'inizio del secondo tempo sceglie di compiere una mossa coraggiosa: dentro Zalayeta e fuori Nedved. Non appena la partita riprende, la Juve si guadagna e realizza un calcio di rigore contestato e Lippi può tornare a respirare.

Il sorriso ironico di Ancelotti la dice lunga su come il tecnico rossonero valuti la decisione dell'arbitro. E se qualcuno non avesse ancora compreso, ecco che Carletto sbraita contro il direttore di gara per un normale fallo di gioco su uno dei suoi uomini. Lippi intanto si è riattaccato al suo sigaro ed osserva attento lo svolgimento della gara, che adesso è aperta a qualsiasi risultato.

Le due squadre provano a vincere la partita, ma nessuna riesce a prendere il sopravvento, mentre i due tecnici continuano a soffrire a modo loro. Lippi in silenzio, Ancelotti parlando in continuazione ai suoi giocatori ed all'arbitro

Colore: Composite ----- Stampata: 09/12/01 22.40 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 16 - 10/12/01

SERIE A

BRESCIA - INTER 1-3
CHIEVO - LECCE 2-1
LAZIO - FIORENTINA 3-0
MILAN - JUVENTUS 1-1
PARMA - ROMA 1-2
PERUGIA - VENEZIA 2-0
PIACENZA - BOLOGNA 2-0
TORINO - ATALANTA 1-2
UDINESE - VERONA 2-1

TOTOCALCIO N.17 DEL 09-12-2001

BRESCIA - INTER **2**
CHIEVO - LECCE **1**
LAZIO - FIORENTINA **1**
PARMA - ROMA **2**
PERUGIA - VENEZIA **1**
TORINO - ATALANTA **2**
UDINESE - VERONA **1**
NAPOLI - COSENZA **1**
PALERMO - VICENZA **2**
SAMPDORIA - TERNANA **1**
GIULIANOVA - AVELLINO ..... **X**
PISA - TRIESTINA ..... **X**
MILAN - JUVENTUS ..... **X**

QUOTE

Montepremi **7.877.861.979**
Ai **13** **3.783.000**
Ai **12** **177.100**

TOTOGOL N.17 DEL 09-12-2001

..... **3** .....
..... **4** .....
..... **13** .....
..... **15** .....
..... **16** .....
..... **19** .....
..... **23** .....
..... **24** .....

QUOTE

Montepremi **4.145.036.754**
Agli **8** **552.671.000**
Ai **7** **6.758.000**
Ai **6** **132.300**

TOTOSEI N.16 DEL 09-12-2001

BRESCIA - INTER 1-M
CHIEVO - LECCE 2-1
LAZIO - FIORENTINA M-0
PARMA - ROMA 1-2
TORINO - ATALANTA 1-2
UDINESE - VERONA 2-1

QUOTE

Montepremi **316.552.964**
Ai **6** **3.812.000**
Ai **5** **58.800**
Ai **4** **6.500**

TOTOBINGOL N.16 DEL 09-12-2001

BRESCIA - INTER .....
CHIEVO - LECCE .....
LAZIO - FIORENTINA .....
PARMA - ROMA .....
PERUGIA - VENEZIA .....
TORINO - ATALANTA .....

11 - 13 - 18 - 21 - 76 - 79 - 86

QUOTE

Montepremi **1.269.566.332**
Nessun **7** .....
Nessun **6** .....
Ai **5** **4.100.000**

TOTIP N.49 DEL 09-12-2001

I CORSA **2**
I CORSA **1**
II CORSA **1**
II CORSA ..... **x**
III CORSA **1**
III CORSA **1**
IV CORSA ..... **x**
IV CORSA **2**
V CORSA **2**
V CORSA **1**
VI CORSA **1**
VI CORSA ..... **X**
CORSA + ... **2 - 10**

QUOTE

All'unico **14** **434.871.300**
Ai **12** **8.610.300**
Ai **11** **380.600**
Ai **10** **42.200**

serie A

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI FATTE			RETI SUBITE			Media inglese
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	T	C	F	T	C	F	
Inter	28	13	8	4	1	6	5	0	1	7	3	4	0	24	13	11	12	6	6	3
Chievo	26	13	8	2	3	6	6	0	0	7	2	2	3	26	14	12	15	3	12	1
Roma	26	13	7	5	1	6	4	2	0	7	3	3	1	20	11	9	9	3	6	1
Milan	23	13	6	5	2	7	3	4	0	6	3	1	2	22	12	10	15	6	9	-4
Lazio	23	13	6	5	2	7	4	3	0	6	2	2	2	18	12	6	7	1	6	-4
Juventus	21	13	5	6	2	7	4	2	1	6	1	4	1	20	15	5	12	8	4	-6
Bologna	20	13	6	2	5	6	4	1	1	7	2	1	4	9	7	2	11	5	6	-5
Verona	19	13	5	4	4	7	3	3	1	6	2	1	3	18	11	7	18	8	10	-8
Udinese	18	13	5	3	5	8	2	2	4	5	3	1	1	22	12	10	22	16	6	-11
Brescia	17	13	4	5	4	7	2	4	1	6	2	1	3	19	14	5	23	13	10	-10
Atalanta	17	13	5	2	6	6	2	1	3	7	3	1	3	16	6	10	23	12	11	-8
Piacenza	15	13	4	3	6	7	3	0	4	6	1	3	2	18	10	8	17	8	9	-12
Torino	13	13	3	4	6	6	3	0	3	7	0	4	3	15	9	6	19	7	12	-12
Lecce	13	13	3	4	6	6	2	2	2	7	1	2	4	14	7	7	20	6	14	-12
Perugia	13	13	3	4	6	7	3	3	1	6	0	1	5	11	8	3	16	4	12	-14
Parma	11	13	2	5	6	7	2	3	2	6	0	2	4	14	10	4	19	10	9	-16
Fiorentina	10	13	3	1	9	6	2	1	3	7	1	0	6	15	7	8	29	9	20	-15
Venezia	4	13	0	4	9	5	0	3	2	8	0	1	7	6	1	5	20	3	17	-19

MARCATORI

12 reti: Hubner (Piacenza, 3 rig.).
10 reti: Muzzi (Udinese, 6 rig.), Shevchenko (Milan, 2 rig.), Doni (Atalanta, 2 rig.).
8 reti: Di Vaio (Parma), Kallon (Inter, 2 rig.), Baggio (Brescia, 3 rig.).
7 reti: Crespo (Lazio, 1 rig.), Del Piero (Juventus, 1 rig.), Trezeguet (Juventus), Vieri (Inter, 3 rig.), Marazzina (Chievo).
6 reti: Inzaghi (Milan).
5 reti: Lucarelli (Torino), Vryzas (Perugia), Chiesa (Fiorentina), Corini (Chievo, 4 rig.), Tare (Brescia).
4 reti: Mutu (Verona), Oddo (Verona, 2 rig.), Maniero (Venezia, 1 rig.), Jorgensen (Udinese), Ferrante (Torino, 1 rig.), Assuncao (Roma), Totti (Roma, 2 rig.), Chevanton (Lecce), Lopez (Lazio).

PROSSIMO TURNO

15ª DI ANDATA

ATALANTA	PARMA	Dom. 15,00
BOLOGNA	PERUGIA	Dom. 15,00
FIORENTINA	BRESCIA	Dom. 15,00
INTER	CHIEVO	Sab. 20,30
JUVENTUS	PIACENZA	Dom. 15,00
LECCE	TORINO	Dom. 15,00
ROMA	MILAN	Dom. 20,30
VENEZIA	UDINESE	Dom. 15,00
VERONA	LAZIO	Dom. 15,00

C

C1A

Alzano - Spal	0-1
Arezzo - Albinoleffe	3-1
Cesena - Carrarese	0-0
Lumezzane - Livorno	2-2
Monza - Lecco	0-5
Pisa - Triestina	2-2
Spezia - Lucchese	1-1
Treviso - Reggiana	1-0
Varese - Padova	1-1

Classifica

Treviso 32; Livorno 29; Spezia 28; Triestina 24; Cesena, Varese e Lucchese 23; Carrarese 20; Lecco, Lumezzane e Spal 19; Reggiana, Albinoleffe e Monza 15; Pisa e Arezzo 14; Padova e Alzano 13

Prossimo turno

Albinoleffe - Cesena, Carrarese - Arezzo, Lecco - Pisa, Livorno - Treviso, Lucchese - Alzano, Padova - Spezia, Reggiana - Monza, Spal - Lumezzane, Triestina - Varese

C1B

Benevento - Vis Pesaro	Oggi
Catania - L'Aquila	2-0
Fermana - Sassari Torres	0-1
Giulianova - Avellino	0-0
Lodigiani - Ascoli	1-1
Nocerina - Taranto	0-2
Pescara - Castelsangro	2-0
Sora - Chieti	2-0
Viterbese - Lanciano	2-0

Classifica

Ascoli 32; Pescara 27; Giulianova e Catania 26; Taranto 25; Avellino 24; Sora e Lanciano 20; Viterbese e Fermana 19; Chieti 18; Vis Pesaro e Sassari Torres 17; L'Aquila 15; Nocerina e Castelsangro 14; Lodigiani 12; Benevento 11

Prossimo turno

Ascoli - Giulianova, Avellino - Lodigiani, Castelsangro - Catania, Chieti - Viterbese, L'Aquila - Benevento, Lanciano - Fermana, Sassari Torres - Nocerina, Taranto - Sora, Vis Pesaro - Pescara

C2A

Castelnuovo G. - Legnano	1-0
Cremonese - Biellese	2-1
Meda - Poggibonsi	1-2
Montevarchi - Pro Sesto	0-0
Novara - Alessandria	1-2
Pro Patria - Pavia	1-1
Rondinella I. - Pro Vercelli	2-1
Valenzana - Prato	0-3
Viareggio - Sangiovannese	0-0

Classifica

Alessandria 32; Pro Patria 31; Sangiovannese 28; Prato 26; Cremonese 23; Pro Vercelli e Pro Sesto 21; Pavia 20; Castelnuovo G. e Legnano 19; Viareggio, Montevarchi, Meda e Valenzana 15; Novara e Poggibonsi 14; Biellese 13; Rondinella I. 10

Prossimo turno

Alessandria - Montevarchi, Biellese - Castelnuovo G., Legnano - Meda, Pavia - Novara, Poggibonsi - Viareggio, Prato - Cremonese, Pro Sesto - Pro Patria, Pro Vercelli - Valenzana, Sangiovannese - Rondinella I.

C2B

Brescello - Trento	3-0
Faenza - Sudtirol	0-2
Gualdo - Montichiari	1-1
Mantova - Rimini	0-0
Mestre - Poggese	2-0
Sambenedettese - Gubbio	2-0
San Marino - Fiorenzuola	1-0
Teramo - Imolese	0-0
Thiene - Sassuolo	3-2

Classifica

Teramo 30; Imolese, Brescello e Rimini 28; Gubbio 27; Sambenedettese 26; Sudtirol e San Marino 23; Gualdo 20; Thiene 19; Mestre 18; Mantova 17; Trento 16; Montichiari 14; Poggese e Faenza 12; Fiorenzuola 11; Sassuolo 7

Prossimo turno

Fiorenzuola - Faenza, Gubbio - San Marino, Imolese - Brescello, Montichiari - Sambenedettese, Poggese - Gualdo, Rimini - Teramo, Sassuolo - Mestre, Sudtirol - Thiene, Trento - Mantova

C2C

Catanzaro - Puteolana	1-0
Cavese - Fidelis Andria	2-2
Fasano - Foggia	1-0
Gela - Igea Virtus B.	0-2
Martina - Frosinone	0-0
Nardò - Acireale	0-1
Palmese - Paternò	1-1
Santanastaia - Campobasso	1-0
Tricase - Giugliano	0-1

Classifica

Catanzaro 30; Giugliano 28; Igea Virtus B., Martina e Frosinone 25; Paternò 24; Foggia 22; Fasano 21; Gela e Acireale 20; Cavese 19; Fidelis Andria 17; Tricase, Nardò e Santanastaia 16; Puteolana 14; Palmese e Campobasso 13

Prossimo turno

Acireale - Palmese, Campobasso - Tricase, Fidelis Andria - Catanzaro, Foggia - Cavese, Frosinone - Santanastaia, Giugliano - Martina, Igea Virtus B. - Fasano, Paternò - Nardò, Puteolana - Gela

serie B

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS	M.I.
Como	32	15	10	2	3	20	13	3
Empoli	30	15	9	3	3	24	14	-1
Modena *	28	14	8	4	2	30	11	-2
Reggina	27	15	7	6	2	21	12	-4
Vicenza	24	15	6	6	3	23	22	-5
Cosenza	23	15	7	2	6	24	25	-6
Genoa *	22	14	6	4	4	17	11	-6
Salernitana	22	15	6	4	5	20	20	-9
Napoli	22	15	6	4	5	18	19	-7
Palermo	21	15	6	3	6	20	23	-8
Messina	21	15	5	6	4	15	15	-8
Bari	21	15	6	3	6	13	16	-10
Sampdoria	20	15	5	5	5	19	17	-11
Ancona	18	15	5	3	7	13	17	-11
Pistoiese	14	15	3	5	7	10	15	-13
Cagliari	13	15	2	7	6	11	17	-18
Siena	12	15	2	6	7	14	22	-17
Cittadella	11	15	3	2	10	18	29	-20
Crotone	11	15	2	5	8	16	21	-20
Ternana	11	15	1	8	6	14	21	-20

*Una partita in meno

BARI - ANCONA 2-1
21p.t.: Palmieri (Bari); 44p.t.: Chukwu (Bari); 41s.t.: Bolic (Ancona);

CAGLIARI - PISTOIESE 2-2
5p.t.: Esposito A (Cagliari); 33p.t.: Baiano (Pist.); 28s.t.: Cimalleri (Pist.); 46s.t.: Gorgone (Cag.);

CITTADELLA - MESSINA 0-1
22s.t.: Gutierrez (Messina);

CROTONE - SIENA 1-2
23s.t.: Passoni (Siena); 40s.t.: Artistico (Crotone) rig.; 45s.t.: Zampagna (Siena);

EMPOLI - COMO 0-1
10s.t.: Oliveira Barroso (Como);

MODENA - GENOA ..... Oggi 20,45

NAPOLI - COSENZA 3-2
5p.t.: Zaniolo (Cosenza); 15p.t.: Stellone (Napoli); 41p.t.: Stellone (Napoli); 21s.t.: Imbriani (Cosenza); 47s.t.: Montezine (Napoli);

PALERMO - VICENZA 1-3
18p.t.: Margiotta (Vicenza); 26s.t.: Zanchetta (Vicenza); 31s.t.: La Grotteria (Palermo); 45s.t.: Sommese (Vicenza);

REGGINA - SALERNITANA 2-2
37p.t.: Di Vicino (Sal.); 5s.t.: Leon (Reggina); 19s.t.: Gioacchini (Sal.); 33s.t.: Savoldi (Regg.);

SAMPDORIA - TERNANA 4-2
15p.t.: Iacopino (Samp.); 38p.t.: Vasari (Samp.); 44p.t.: Cucciari (Samp.); 4s.t.: Iacopino (Samp.); 14s.t.: Rossini (Ternana); 20s.t.: Miccoli (Ternana)rig.;

MARCATORI

11 reti: Oliveira Barroso (Como).
10 reti: Ghirardello (Cittadella, 5 rig.).
9 reti: Fabbrini (Modena).
8 reti: Schwoch (Vicenza, 4 rig.), Stellone (Napoli, 1 rig.), Godeas (Messina, 2 rig.), Di Natale (Empoli).
7 reti: Miccoli (Ternana, 1 rig.), Flachi (Sampdoria, 3 rig.), La Grotteria (Palermo, 3 rig.), Mendil (Cosenza).
6 reti: Margiotta (Vicenza, 1 rig.), Vignaroli (Salernitana, 2 rig.), Savoldi (Reggina, 1 rig.), Mascara (Palermo, 2 rig.), Rabito (Modena), Francioso (Genoa), Rocchi (Empoli), Zaniolo (Cosenza).
5 reti: Bogdani (Reggina), Pasino (Mod.)

PROSSIMO TURNO

17ª DI ANDATA

ANCONA	MODENA	Dom. 15,00
COMO	SAMPDORIA	Dom. 15,00
COSENZA	CAGLIARI	Dom. 15,00
GENOA	EMPOLI	Dom. 15,00
MESSINA	BARI	Dom. 15,00
PISTOIESE	NAPOLI	Ven. 20,45
SALERNITANA	PALERMO	Dom. 15,00
SIENA	CITTADELLA	Dom. 15,00
TERNANA	CROTONE	Dom. 15,00
VICENZA	REGGINA	Dom. 15,00

BASKET SERIE A1

Kinder BO - Adecco MI	105-67
Scavolini PS - Lauretana Biella	97-76
Montepaschi SI - Mabo Li	80-83
Roseto Basket - Wurth Roma	106-103
De Vizia AV - Viola RC	97-85
Metis VA - Skipper BO	70-74
Coop Nordest TS - Benetton TV	87-85
Oregon Cantù - Snaidero UD	86-83
Fillattice Imola - Fabriano	68-70
Riposava Muller VR	

Classifica

Benetton TV	22	12	11	1	1125	923
Kinder BO	20	12	10	2	1037	877
Skipper BO	20	12	10	2	1016	918
Oregon Cantù	20	13	10	3	1040	997
Montepaschi SI	18	12	9	3	1016	897
Scavolini PS	16	12	8	4	1007	953
Coop Nordest TS	16	12	8	4	965	955
Fabriano	14	13	7	6	1056	1084
Muller VR	10	12	5	7	967	973
De Vizia AV	10	12	5	7	989	1021
Roseto Basket	10	12	5	7	1009	1082
Snaidero UD	10	13	5	8	1110	1103
Lauretana Biella	10	13	5	8	1059	1149
Wurth Roma	8	12	4	8	937	941
Mabo Li	8	12	4	8	949	1022
Metis VA	8	13	4	9	1115	1134
Fillattice Imola	8	13	4	9	995	1050
Adecco MI	6	12	3	9	932	1017
Viola RC	0	12	0	12	892	1120

Prossimo turno

Skipper BO - Montepaschi SI, Benetton TV - Mabo Li, Wurth Roma - De Vizia AV, Snaidero UD - Kinder BO, Muller VR - Coop Nordest TS, Viola RC - Scavolini PS, Adecco MI - Roseto Basket, Lauretana Biella - Fillattice Imola, Fabriano - Oregon Cantù,
Riposa Metis VA

gli scacchi

di Adolivio Capece

La sfida del Barone di Münchhausen

Anche il celeberrimo Barone di Münchhausen, giocava a scacchi! Si racconta che una sera, a Parigi, recatosi al famoso Café de la Regence, si vantava di aver battuto tutti i migliori giocatori dell'epoca. Sfidato dagli astanti rifiutò di giocare con gli scacchisti più noti e propose invece di giocare ad un signore dall'aspetto tranquillo e schivo, che se ne stava appartato e silenzioso. Per un po' l'uomo cercò di declinare l'offerta ma alla fine fu costretto a sedersi alla scacchiera. Seguiamo ora quel che accadde dalla viva voce del Barone. «Presi i pezzi bianchi e la partita iniziò. 1. e4, d5 2. e5, d4 3. c3, f6 4. e:f6, d:c3 5. f:e7, c:d2+ 6. A:d2, A:e7 7. Cf3, Cc6 8. Cc3, Cf6 9. Ce2, Cd7 10. Cfd4, Cce5. A questo punto vidi che guadagnavo la Donna e giocai 11. Ce6, al che il mio avversario, senza profferire parola, giocò 11...Cd3 ...scacco matto!! Ovviamente ci rimasi male, ma esclamai: Una partita non significa niente. Facciamone un' altra; se permettete terrò ancora i bianchi. Il mio avversario non disse nulla e la seconda partita iniziò. 1. e4, d5 2. d3, e6 3. Cf3, Cc6 4. Ag5, Ab4+ 5. Re2!, (un piano strategico di cui solo il Barone di Münchhausen poteva capire la prodondità. NdR) 5...Dd7 6. Cc3, Cf6 7. a3, h6 8. Ah4, Aa5 9. e5, d4 10. Ca4, Ch5 11. Cc5, Cf4... e solo allora mi accorsi che ancora una volta avevo preso matto! Ovviamente l'esito delle due partite aveva fatto sì che tutti i presenti si accalcassero attorno alla scacchiera. Dovevo salvare l'onore. Rimisi a posto i pezzi e presi ancora i pezzi bianchi per la terza partita. 1. e4, d5 2. d4, e5 3. c4, f5 4. f4, c5 5. e:f5, d:c4 6. d:c5, e:f4 7. A:f4, A:c5 8. A:c4, A:f5 9. A:b8, A:b1 10. A:g8, A:g1 11. T:b1, T:g8 12. T:g1, T:b8. A questo punto decisi di cambiare anche le Donne per giocare il finale. 13. D:d8+. Al che tra lo stupore generale il mio avversario senza esitare giocò 13... Re8:e1. - Ma che fate? esclamai. Rimettete subito a posto il mio Re! Non potete giocare quella mossa! Finalmente l'uomo pronunciò le prime parole dell'intera serata. "Come non posso? Ho rifatto la vostra stessa mossa." Lo guardai allibito: Ma che dite? Non sapete distinguere il Re dalla Donna? E l'uomo tranquillamente: «No e non so neanche distinguere gli altri pezzi. Io non ho mai giocato a scacchi! Così mi sono semplicemente limitato a giocare con i pezzi neri le identiche mosse che voi giocavate con i pezzi bianchi!» A queste parole il Barone di Münchhausen balzò in piedi raggiante. «Il mio onore è salvo!, esclamò. Io che ho battuto i più grandi campioni potevo perdere solo in una maniera mirabolante e quasi incredibile. In fondo è come se avessi battuto me stesso!» E se ne andò soddisfatto. Ma poi per tutto il resto della sua vita non si avvicinò più ad una scacchiera...

Calendario

Il principale appuntamento della settimana è con il festival di Moena (Trento) dal 15 al 22 dicembre; per informazioni tel. 0464531732. Altri torneo con formula week-end a Genova (tel. 347-5550662), a Padova (tel. 049.8750063) ed a Nereto (Teramo, tel. 347-6508910). Segnaliamo poi il simpatico torneo lampo (5 minuti a testa per partita) "gastronomico" in programma a Trieste domenica 16 dicembre: tel. 040.910810. Semilampo di Natale a Corsico sabato 15 pomeriggio (tel. 02.58106129) e domenica 16 pomeriggio a Milano (tel. 02.89512120). Notizie e aggiornamenti sui siti www.italiascacchistica.com e www.federscacchi.it (sezione "calendario").

Mosca

Settimana decisiva per la assegnazione del titolo iridato nel Campionato del Mondo femminile in corso a Mosca; finale tra la giovane russa Kosteniuk e la cinese Zhu. Per gli uomini, invece, gli incontri designeranno i due finalisti che si contenderanno il titolo nella seconda metà di gennaio: Anand contro Ivanchuk e Svidler contro il giovane outsider Ponomariov. Risultati e notizie dal sito www.italiascacchistica.com; link per la diretta delle partite dal sito della Federazione (www.federscacchi.it).

Colore: Composite ----- Stampata: 09/12/01 21.11 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 17 - 10/12/01

migliori

RONALDO Il Fenomeno è tornato. Ha giocato un'ora come sempre, a cento all'ora. Il solito Ronaldo. Tirato a lucido, scattante, motivato, un bomber ritrovato che ha fatto la differenza. Il brasiliano ha fatto da sponda, ha preso botte, è rientrato a centrocampo. Ma poi, quando la lieta novella, ha aperto il suo capitolo più struggente, il Fenomeno s'è quasi inginocchiato a guardare il cielo, mentre i compagni lo sommergevano in un abbraccio soffocante. Questa volta, finalmente, le sue erano lacrime di gioia.

VIERI Bobo-gol è rimasto lì per un tempo, a guardare lo show del suo compagno d'attacco. Ma nella ripresa, quando Ronie cominciava ad andare in debito d'ossigeno, ha estratto dal cilindro due imperiosi stacchi di testa e ha chiuso la partita.

CUPER Un tecnico silenzioso, che non fa proclami. «Andiamo avanti giorno per giorno», ha detto. Ma non inganni la malinconica immagine. Il tecnico è di quelli tosti. Ha dato un'anima all'Inter, e ciò non è poco.

peggiori

BONERA Fino a qualche tempo fa era la promessa più bella del calcio bresciano. Un avvio di stagione fulminante, culminato con la convocazione e l'esordio in nazionale. Oggi Bonera sembra aver perso lo smalto dei suoi giorni migliori. Come il Brescia peraltro. Ma il giovanotto liscia un po' troppo. È vero, ieri aveva di fronte Vieri, un gigante. Ma Bonera aveva abituato i supporter locali a ben altre performances. Di certo il ragazzo non s'è montato la testa. Forse la condizione non è più al top e lui stenta a ritrovare la strada maestra. Dicono l'abbia già ingaggiato il Milan. Il Bonera d'inizio stagione, giocherebbe alla grande anche nella compagine di Ancelotti.

TONI Il Brescia su di lui ha investito circa 30 miliardi. In cambio di Toni il presidente Corioni ha lasciato partire Dario Hubner. Oggi forse si starà chiedendo se davvero ne valeva la pena. Mentre il Bisonte a Piacenza fa la differenza a suon di reti, Toni a Brescia lascia ben poche tracce. Domenica scorsa, a Verona, ha sbagliato un rigore che avrebbe cambiato il volto alla gara, ieri non ha avuto occasioni di rilievo, ma neppure le ha cercate.

Inter, il ritorno del Fenomeno

A Brescia, dopo due anni, Ronaldo segna: magica l'intesa con Vieri

Giorgio Mora

BRESCIA L'Inter tritasassi passa anche a Brescia. La favola bella dei nerazzurri, sempre di più targati Hector Cuper, s'accresce d'un nuovo motivo: Ronaldo. Il fuoriclasse brasiliano, impiegato a sorpresa fin dall'inizio, ha giocato eccome, siglando il gol del primo vantaggio.

Il Fenomeno è ancora lui. Dopo due anni passati in sordina, a piangere su un ginocchio malconcio e su disavventure che sembravano non finire mai, Ronie torna ed è subito show. Un gol d'autore, sul filo del fuorigioco, come compete a quelli che sanno rischiare.

Ma la vittoria di ieri ha anche altre prerogative. A vincere è stata tutta l'Inter: una compagine quadrata, determinata, spietata sotto rete, con Bobo Vieri un'altra volta, l'ennesima, protagonista. Il centravanti, in letargo per un tempo, s'è svegliato nella ripresa e, approfittando di una dormita collettiva della difesa del Brescia, ha siglato una doppietta pesantissima che incorona i nerazzurri leader del campionato.

Una vittoria meritata, dunque. Di fronte c'era un Brescia in formato ridotto. Mancavano Baggio, Guardiola e Bachini. Mazzone in settimana l'aveva detto: "Per battere l'Inter dovremo giocare al 120 per cento". La squadra l'ha preso in parola, ma solo per un tempo.

Nella prima frazione di gioco, infatti, le Rondinelle hanno tenuto. Compatti in difesa con i due esterni a fungere da terzini aggiunti, aggressivi a centrocampo, grintosi in avanti dove Igli Tare è tornato al gol con un imperioso stacco di testa. Poche notizie invece da Luca Toni il quale, dopo la giornata storta di domenica scorsa, non ha saputo ritrovarsi ai suoi livelli come la platea bresciana s'aspettava.

Ma al di là della prestazione del singolo, nella ripresa c'è stato ben poco da fare: troppa la differenza sotto il profilo tecnico fra i biancazzurri del Sor Carletto, che ora dovranno iniziare a guardarsi le spalle, e l'armata super di Hector Cuper.

L'Inter per di più ha impressionato per la facilità con cui ha saputo concretizzare in gol le occasioni capitate sui piedi dei suoi attaccanti. Ma c'è dell'altro: nella zona centrale del campo, Di Biagio e Cristiano Zanetti, hanno eretto una diga contro la quale anche i pur generosi gemelli Filippini hanno dovuto alzare bandiera bianca. E in difesa Cordoba ha fatto la parte del leone, ringhiando a destra e a manca senza soluzione di continuità.

Ieri, però, è stato il Ronaldo-day. Il brasiliano, sostituito a metà ripresa, è uscito dal campo fra gli applausi di tutto il Rigamonti. La sua intesa con Vieri, fatta di scatti fulminei e fraseggi illuminati, è solo l'antipasto di un menu che si prospetta elettrizzante per i supporter della Beneamata da qui fino a maggio.

Eccola, dunque, la favorita alla vittoria finale. Dopo tante amarezze, Hector Cuper sta facendo il miracolo. Sull'altro fronte, invece, il Brescia di Mazzone deve iniziare a fare i conti con una classifica non più così rosea. I proclami di Coppa Uefa e quant'altro vanno debitamente messi nel ripostiglio dei ricordi. Ora ciò che conta, mentre la graduatoria s'è fatta terribilmente corta, è allungare sulle quart'ultime.

Impresa non facile, perché all'orizzonte si profilano Roma e Juventus.

BRESCIA	1
INTER	3

BRESCIA: Castellazzi 5.5, Petruzzi 6, Calori 5.5, Bonera 5, Esposito 5 (21' st Schopp 5.5), A.Filippini 5.5 (36' st Guana sv), Giunti 6, E.Filippini 6 (26' st Yllana sv), Sussi 5.5, Toni 5, Tare 6.

INTER: Toldo 6, J. Zanetti 6, Sorondo 6, Cordoba 7, Gresko 6, Okan 7, C.Zanetti 6.5, Di Biagio 6.5 Recoba 5.5 (28' st Emre sv), Ronaldo 7 (21' st Kallon 6), Vieri 7.

ARBITRO: Rodomonti di Teramo 6.5

NOTE: reti: nel pt 18' Ronaldo, 20' Tare; nel st 18' e 25' Vieri. Angoli: 6-2 per il Brescia. Ammoniti: Gresko, Okan, A.Filippini, C.Zanetti, Giunti e Vieri per gioco falloso. Spettatori: 26 mila.

Mazzone: «Mi fa piacere aver preso un gol da lui perché è una brava persona»

BRESCIA Una selva di taccuini circonda Ronaldo. Il Fenomeno arriva in sala stampa in un trambusto record. L'interista, però, è misurato, parla senza enfasi. È tranquillo come un campione che sa di aver fatto il suo dovere. «Ringrazio Cuper – esordisce – per avermi fatto giocare dall'inizio. Questa era una giornata che aspettavo da tempo. È stato importante il gol, ma sono contento perché finalmente ho giocato una partita vera. Gli avversari, come è giusto che sia, non mi hanno risparmiato nulla: ho preso botte, ho lottato e poi ho fatto gol ». Poi il fuoriclasse brasiliano ha ribadito la sua felicità anche per un'altra circostanza. Quando il suo nome è apparso fra i goleador sui tabelloni di tanti stadi italiani, è scattato l'applauso. «Ringrazio tutti, perché questa solidarietà mi ha dato la forza per continuare». Soddisfatto anche Hector Cuper. «Mi fa piacere per la vittoria e per il ritorno di Ronaldo. L'Inter ha fornito una prova di maturità, ma noi viviamo alla giornata. Per adesso ci confermiamo in testa alla classifica. Ma non dobbiamo guardare troppo avanti. Pensiamo a fare tre punti domenica prossima». Sull'altro fronte anche Carletto Mazzone fa i complimenti al Fenomeno: «Se proprio dovevo prendere un gol, mi fa piacere che l'abbia siglato lui, perché è una brava persona». Poi sul Brescia: «È un momento difficile, mancano dei giocatori importanti. L'Inter è partita meglio di noi, poi siamo rientrati in partita. Nel momento in cui eravamo in salute, abbiamo subito un gol che ci ha tagliato le gambe. Ora dobbiamo cercare il riscatto". Grande euforia fra i commentatori sportivi brasiliani «E adesso "occhio" Felipao (Luis Felipe Scolari)», ha gridato un cronista di Radio Cbn raccontando la rete e chiedendo al tecnico della nazionale di annotare il nome dell'interista fra i possibili convocati per i mondiali. L'agencia "Lancepress" ha sottolineato che l'attaccante «non ha disatteso le speranze del tecnico Hector Cuper che lo aveva schierato all'inizio dell'incontro».

gi.mo.

Ronaldo, finalmente in campo dall'inizio, ha segnato il primo gol della partita

Il Chievo non molla, il Lecce si arrende

Gol di Marazzina e Corini (su rigore), ripresa la marcia trionfale. Striscioni ironici contro gli errori arbitrali

Roberto Ferrucci

VERONA All'ora di pranzo, al Bar Bentegodi, di fronte allo stadio, ci sono dei tifosi del Verona. Discutono dei premi di una lotteria dove sono in palio dei pandori Paluani. Sperano di non vincerlo e se invece dovesse accadere che fine fargli fare. Decidono per arrostirlo sopra il cofano della macchina e ci ridono sopra. È questo - per fortuna - il livello di rivalità fra le due tifoserie gialloblù. Ma oggi, al Bentegodi, c'è di scena l'altra squadra di Verona, l'ex capolista Chievo. Deve dimostrare contro il Lecce di avere assorbito lo scippo di Milano. Dovrebbero essere incazzati come pochi, da queste parti. Ma il Chievo è il Chievo e il massimo che può capitare è leggere uno striscione che dice: «Ave Cesari, Chievo te salutant...». Ironia in stile anglossassone forse suggerita dal presidente Campedelli, uno che sogna la sua squadra in Premier League a giocare con Manchester e Chelsea. A ogni sconfitta, la squadra di Del Neri viene sempre attesa al varco. Da una parte i gufi che aspettano il crollo, dall'altra i simpatizzanti che pagherebbero pur di vedere lo scudetto addosso all'asino che vola. E l'asino che vola - quello di plastica, non quello vero apparso a giugno fra le case clivensi - fa capolino in tribuna al 5' del primo tempo. In campo, il Chievo non fa altro che fare il Chievo, che spesso sembra l'Ajax, quello dei tempi d'oro. Quello di Cruyff e Neeskens. E al 22' è Marazzina a incominciare. Un gol dei suoi, con un guizzo sottoporta. Uno a zero. Sembra proprio tutto facile, oggi, per i gialloblù. Ci riprova al 36' Manfredini, con un tiro da 25 metri che finisce sulla traversa e rimbalza sulla linea. Intanto i tifosi seguono gli altri risultati: vogliono tornare subito in testa alla classifica e quando sul tabellone appare il pareggio del Brescia contro l'Inter, dalla curva sud parte un boato. Bis quando arriva il gol del Parma contro la Roma. E a bere il thè, nell'ntervallo, il Chievo ci va infatti di nuovo primo. Solo che il magazziniere, o chi per lui, al posto del thè deve avere sbagliato bustina. I gialloblù tornano in campo che sembrano, l'Ajax di adesso, quello che perde sempre. Corini e compagni vanno che sembrano già alla moviola della domenica sportiva. Tutti i discorsi fatti prima sul Chievo che non molla, che arriverà fino alla fine a lottare per lo scudetto, vanno a farsi benedire. Una metamorfosi imbarazzante. Konan, entrato, al 44' del primo tempo, velocizza sulla destra il gioco del Lecce. Il ragazzino che a Venezia sorprese tutti mettendo a segno il gol del pareggio, dimostra di essere più che una promessa. E al 7' arriva il meritato 1-1 dei pugliesi. Lo sigla Cimrotic con un tiro secco. Intanto, il tabellone dice che Inter e Roma vincono. Chievo non più capolista. Il Lecce attacca. Gioca meglio. Si sta guadagnando il punto in trasferta. Al pubblico, sconsolato, non resta che giocare un derby a distanza col Verona. Inni di gioia a ogni gol dell' Udinese contro la sbeffeggiata Hellas. Poi, all'improvviso, un'accelerata di Mayele, entrato al posto di Binotto, e il clivense viene atterrato in area. Forse accentua la caduta, fatto sta che Messina indica il dischetto. Tira Corini e segna. È il 32'. Il Lecce non molla ma finisce così, con Gigi "Barone Rosso" Del Neri portato in trionfo dai suoi tifosi. Pernacchie a Malesani: Chievo che guarda sempre più dall'alto i cugini. E domenica di nuovo a San Siro, scontro al vertice con l'Inter di Ronaldo e un paio di speranze. La prima: non andare in vantaggio di due gol, ché, ormai si sa, poi al Chievo li recuperano. La seconda: sperare che l'arbitraggio...

CHIEVO	2
LECCE	1

CHIEVO: Lupatelli 6.5, Moro 6, D'Angelo 6.5, D'Anna 6.5, Lanna 6, Binotto 6 (15' st Mayele 6), Perrotta 7, Corini 6.5, Manfredini 6 (43' st Lorenzi sv), Cossato 6, Marazzina 6

LECCE: Chimenti 6, Silvestri 5.5, Popescu 6, Savino 6.5, Colonnello 6, Cirillo 5, Tonetto 5.5, Conticchio 6,Giorgetti 6.5 (44' pt Konan 6), Giacomazzi 6

ARBITRO: Messina di Bergamo 6.5.

RETI: nel pt 22' Marazzina, nel st 7' Cimerotic, 32' Corini (rigore)

NOTE: angoli: 9 a 2 per il Chievo. Espulso: al 46' st Popescu.

L'esultanza dei giocatori del Chievo dopo il successo contro il Lecce F. Dalla Pozza/Ap

Del Neri: «Lo scudetto? La spunterà l'Inter Ma sabato a S.Siro giocheremo per vincere»

VERONA «Lo scudetto? Lo vince l'Inter». Gigi Del Neri non ha dubbi: a sei giorni dall'anticipo di sabato il tecnico del Chievo dei miracoli più che alla partita vinta con il Lecce pensa alla sfida del Meazza contro la squadra di Ronaldo e Vieri.

«Lo scudetto - dice - lo vinceranno i nerazzurri. Per noi si tratta di una sfida impari, sul campo. L'Inter è una squadra importante, ma noi andremo a San Siro per giocarci la nostra partita. Speriamo di comportarci bene. L'arbitro? Non mi interessa chi sarà». Del Neri è felice che Ronaldo sia tornato a segnare: «Siamo contenti, per il calcio mondiale, ha recuperato un grande campione. Per il Chievo, comunque, non ci saranno problemi. Vorrà dire che affronteremo una squadra di grandi campioni che disporrà di un altro grande campione».

Nessun dubbio, da parte dell'allenatore, sull'atteggiamento dei suoi giocatori: «Comunque giocheremo per vincere. Se perderemo, significherà che la squadra di Cuper è più forte».

Qualcuno vede un Chievo in flessione, dopo un inizio di campionato a mille. «Da più parti - dice - mi chiedono se ho visto un Chievo sotto tono. Sarà stato anche sotto tono, ma ha fatto due gol. E allora dico: speriamo che sia sempre così sotto tono. La verità è che abbiamo vinto una grande partita, contro una grande squadra. Sono molto soddisfatto, molto più che a Milano dopo la gara con il Milan. Il Lecce è una squadra tosta, molto battagliera». «Io ci rimango sempre male - dice il tecnico del Lecce Alberto Cavasin - quando esco dal campo con una sconfitta sul groppone, anche se l'avversario è superiore. Il Chievo è stato premiato perché ha fatto un gol più di noi. La nostra classifica è in linea con le aspettative, anche se ultimamente avremmo meritato qualcosa in più».

Campedelli: «Meglio il pari...»

VERONA Il Chievo riprende la propria marcia ai vertici del campionato di serie A superando di misura il Lecce al termine di una gara molto combattuta e il presidente Luca Campedelli concede senza remore gli onori delle armi agli avversari.

«Il Lecce - dice il presidente - ha giocato in maniera divina. Forse, un pareggio avrebbe rispecchiato meglio l'andamento della gara del Bentegodi. Però, è arrivata la vittoria e noi la accettiamo».

Per Luca Campedelli, tifosi interista dichiarato, la prossima gara di campionato, in programma sabato a San Siro, ha un significato particolare. «È presto per parlare di questa partita - dice il presidente del Chievo - quindi non mettetemi subito pressione. Io avrei preferito giocare questa sfida all'ultima di campionato, magari festeggiando la salvezza del Chievo e lo scudetto dell'Inter. Sarebbe stato il massimo. Invece, sarà uno scontro di vertice. Vedremo quello che succederà».

«Di certo - aggiunge Campedelli - è meglio andare a San Siro con ventisei punti in classifica piuttosto che con quattro. Anche se, lo voglio ribadire, il nostro obiettivo resta la conquista della salvezza, alla quale mancano quindici punti».

«I guai non vengono mai da soli - sottolinea campedelli -. L'Inter ha ritrovato Ronaldo, in gol contro il Brescia, e per il calcio si tratta di una bella notizia. Però per noi del Chievo, in vista del match di sabato, non lo è di certo. Ma ora è presto per parlare di questa partita».

Lo fa invece il tecnico dei veneti Del Neri, per dire che è «orgoglioso di affrontare Ronaldo, un campione ritrovato del calcio mondiale».

Colore: Composite ----- Stampata: 09/12/01 21.11 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 18 - 10/12/01

segue dalla prima

Ora l'Inter è da scudetto

E segna quanto il cannoniere del Mila, attualmente fermo ai box per un grave infortunio. Ho visto l'Inter vincere a Brescia una settimana dopo essere passata a passo di carica a Bergamo. Sono vittorie preziose, degne di una grande squadre che crede nella possibilità di raggiungere il massimo traguardo. Da ragazzino, ero un tifoso nerazzurro: non posso negare che mi renderebbe felice il titolo a casa Moratti, secondo me l'impresa è possibile soprattutto se Hector Cùper, che finora ha guidato con mano abile la squadra, continuerà a scegliere i giocatori da schierare senza preoccuparsi del loro nome, ma badando soltanto al rendimento fornito sul campo. Faccio un esempio: ieri ha utilizzato Recoba, che non mi ha convinto, lasciando fuori Guglielminpietro ed Emre, che è un giocatore molto interessante e probabilmente meriterebbe ancora più spazio. Proprio Recoba potrebbe diventare una sorta di mina vagante per la capolista.

Sabato prossimo, l'anticipo di campionato metterà l'Inter a confronto con il Chievo,che ha sofferto moltissimo per venire a capo del Lecce. La verifica sarà più importante per l'Inter che non per la bella squadra veneta, che ha già superato ogni esame con la forza del suo calcio brillante e spettacolare. Dopo quanto è accaduto in Milan-Chievo con gli errori a senso unico di Cesari mi auguro che l'arbitro si dimostri all'altezza della situazione. Altre considerazioni: la Roma fa davvero paura, ha vinto a Parma con lo stesso piglio della scorsa stagione, anche allora fu battuta da Di Vaio nel primo tempo, ma rimontò alla grande con Batistuita (doppietta). Stavolta, ci hanno pensato Assuncao (complimenti, è il miglior specialista su punizione in questo momento) e Fuser. Peccato per l'infortunio di Batistuta: ha bisogno di giocare, uno come lui. Ma Capello dispone di eccellenti rincalzi, ed anche Cassano ha capito subito che cosa significhi far parte di una grande squadra, sobbarcandosiun lavoro poco appariscente, ma importante a vantaggio di Totti e Delvecchio. E' una Roma destinata a durare nel tempo, non ho dubbi. Il Parma è sprofondato in piena zona-retrocessione. Dopo l'illusoria vittoria di Copenaghen in Coppa Uefa, la squadra ha incassato la quarta sconfitat consecutiva in campionato, cosicché Passarella non ha raccolto nemmeno un punto. Un record assurdo per l'allenatore argentino, ma direi anche per chi lo ha scelto: in una situazione tecnica ed ambientale resa delicatissima dopo il rifiuto di Ancelotti, perché la fanmiglia Tanzi è andata a scegliere in Sudamerica un tecnico che non aveva mai visto la squadra? E' uno dei troppi misteri - un altro è Piacenza-Bologna: perché sono state costrette a giocare nella nebbia, senza alcun rispetto verso il pubblico dello stadio e verso quello televisivo? - di questo calcio incomprensibile.

Massimo Mauro

Emerson contrastato dal parmense Almeyda G. Benvenuto/Ansa

Il Parma cede agli assi di Capello

Al gol di Di Vaio replicano Assunçao e Fuser. Bene Emerson e Samuel

Simonetta Melissa

PARMA	1
ROMA	2

PARMA: Frey 6, Djetou 6,5, Ferrari 6, Cannavaro 6,5, Sartor 5,5 (30' st Diana sv), Almeyda 5,5, Lamouchi 5,5, Falsini 7, Nakata 6 (21' st Marchionni 5,5), Mboma 5,5 (35' st Milosevic sv), Di Vaio 6

ROMA: Antonioli 6,5, Zebina 6, Samuel 7, Panucci 5,5, Fuser 7, Emerson 6, Assuncao 7,5 (24' st Lima 6), Candela 5,5, Totti 6 (37' st Tommasi sv), Batistuta 5 (37' pt Cassano 7), Delvecchio 6

ARBITRO: Collina di Viareggio 6,5

RETI: pt 31' Di Vaio; st 4' Assuncao, 32' Fuser.

NOTE: calci d'angolo 6-3 per la Roma.

PARMA Terza vittoria consecutiva e seconda esterna di fila, per la Roma. Sono quasi tre mesi che non perde e, nelle ultime 10 partite di campionato, ha concesso solo 3 pareggi. Per il resto, ha sempre vinto. Senza quella falsa partenza, con due punti nelle prime tre giornate, sarebbe davanti anche all'Inter.

Ieri pomeriggio ha vinto a Parma, come aveva fatto lo scorso febbraio, in occasione del debutto sulla panchina giallobliù di Renzo Ulivieri. Stesso risultato e medesimo canovaccio del match. Vantaggio episodico dei padroni di casa, lenta ma inesorabile rimonta. Convincente. Al contrario della difesa giallorossa.

Ecco, al Tardini la Roma ha confermato di avere problemi in retroguardia. Il gol subito nel primo tempo non è degno dei campioni in carica e di chi punta a vincere la Champions League. Dapprima Falsini ha troppo spazio, sulla sinistra, e riesce a mettere un cross stupendo. Mboma a centroarea cerca la conclusione al volo, la sbaglia, la palla resta lì, ballonzola. Candela e Panucci sembrano guardarsi l'un l'altro, lo stesso pallone d'oro africano dà palla all'indietro, per Di Vaio, che non si fa pregare. Un altro errore l'ha commesso Zebina, sull'1-1 e per poco il Parma non ne ha nuovamente approfittato.

Il quale Parma è passato in vantaggio fin troppo presto, esattamente come alla fine del girone d'andata della scorsa stagione. Il gol avrebbe dovuto segnarlo a meno di un quarto d'ora dalla fine, e non del primo tempo, per avere speranze di portare a casa i tre punti. Così, invece, ha subito l'ennesima rimonta. Quasi come a Udine (da 0-2 a 3-2), oppure a Torino, da 1-1 a 3-1. La quarta sconfitta consecutiva in campionato, per il momento, non dovrebbe costare il posto a Passarella, che però rischia ancora di non arrivare al panettone, come si diceva di Sacchi al Milan, quindici anni fa.

La Roma è tosta e l'ha già dimostrato in Champions. A Istanbul aveva pareggiato nel recupero, stavolta ha rovesciato la partita, definitivamente, al 32' del secondo tempo con il secondo gol in campionato di Diego Fuser. ex azzurro ed ex capitano della Lazio, a Parma aveva vinto tre coppe in cento giorni, con Malesani, ma era passato di moda in fretta, esattamente come l'allenatore di allora. Scartato come un ferro vecchio, a giugno. Capello l'ha preso come alternativa a Cafu e lui sta dando parecchio. «Ho ancora una speranziella per Giappone e Corea 2002», diceva al momento del trasferimento a Roma. Difficile che si concretizzi, eppure è giusto che continui a rinvigorirla. A distanza di una settimana, il suo gol nel finale è valso due punti in più, alla Roma. Con il Venezia aveva colpito nel primo minuto di recupero, sempre sfruttando una leggera deviazione, a Parma si è ripetuto, complice Cannavaro che sulla traiettoria ha contribuito ad alzare la parabola che ha sorpreso Frey. Il portiere del Parma è bravo, sulle conclusioni ravvicinate e negli uno contro uno, non altrettanto sui tiri da lontano. La punizione di Marcos Assuncao, al 4' della ripresa, infatti, per quanto bella, non era davvero imprendibile. Parabola perfetta, ma non angolatissima. Lui nemmeno si è mosso.

Non è bastato il miglior Parma della stagione per arginare una Roma capace di costruire una dozzina di palle gol. Fra cui un tiro al volo splendido, di Totti, al 14' del primo tempo, e una bellissima parata di Frey al 28' della ripresa, contro Cassano.

Fra parentesi, Batistuta è uscito prim'ancora che finisse il primo tempo, per un problema alla coscia, come nel derby, ma Cassano davvero non l'ha fatto rimpiangere. La cosa più divertente del pomeriggio, tuttavia, è stato uno striscione del centro di coordinamento Parma Club contro la dirigenza del Parma: "Fedele, Larini, Ceresini, continuano i casini! Per favore, Cavaliere, li prenda a calci nel sedere". Riuscita sintesi dell'umore di una tifoseria che, a questo punto, inizia seriamente ad aver paura di retrocedere, anche se la zona salvezza resta pur sempre a due lunghezze.

Capello: «Siamo stati bravi»

PARMA Con la Champions League discretamente archiviata, per un paio di mesi, e la coppa Italia che rappresenta un diversivo per le riserve, la Roma ha l'occasione, nel prossimo mese, di spiccare il volo verso il primo posto. Il calendario le dà una mano inconsueta: quattro partite all'Olimpico su cinque: Milan, Brescia, Torino e Verona, inframmezzate da una sola trasferta, nell'ultima giornata del 2001, al Bentegodi con il Chievo. Lasciando 2-3 punti, la Roma potrebbe riprendere l'Inter. Capello si è rifatto ardimentoso. In Europa non osa, utilizzando generalmente un solo attaccante, oltre a Totti, in campionato sì. "Ho ritenuto giusto – spiega – rischiare i tre attaccanti, dall'inizio, anche se Delvecchio era all'80% della condizione, come avevo anticipato. I tre là davanti si possono impiegare, a patto che ci sia anche lui. Altre combinazioni mettono in difficoltà il centrocampo e la difesa, questo non l'ho mai nascosto".Roma quasi perfetta, peraltro, a Parma. "Siamo stati bravi a giocare un buon calcio, veloce. Siamo stati determinati, nonostante lo svantaggio. Abbiamo sbagliato poco, eccetto la situazione del gol di Di Vaio, in cui peraltro eravamo in superiorità numerica". Batistuta dà appuntamento a tutti al 2002, per un nuovo malanno muscolare. "Questo infortunio non ci voleva – dice -. Capita purtroppo quando avevo raggiunto la forma migliore (siamo sicuri?, ndr). Ronaldo insegna che non bisogna mai mollare».

s.m.

Zaccheroni cala il tris, sbancato Mancini

All'Olimpico la Lazio prosegue la linea vincente travolgendo la Fiorentina: gol di Poborsky, Crespo, Claudio Lopez

Max Di Sante

LAZIO	3
FIORENTINA	0

LAZIO: Marchegiani 6, Negro 6, Nesta 6.5, Couto 6.5, Cesar 6, Poborsky 6.5 (41' st Mendieta sv), Giannichedda 6.5, Liverani 6.5 (36' st Fiore sv), Stankovic 6, S. Inzaghi 6.5, Crespo 7 (36' st Lopez 6)

FIORENTINA: Manninger 6.5, Ceccarelli 5, Torricelli 5, Moretti 5, Vanoli 5, Tarozzi 5 (20' st M.Rossi sv), Di Livio 6, Baronio 5.5, Amoroso 5 (28' st Benin sv), Nuno Gomes 4, Ganz 5.5 (20' st Vakouftis sv)

ARBITRO: Bertini di Arezzo 6.5

RETI: nel pt 12' Poborsky; nel st 14' Crespo, 41' Lopez.

NOTE: angoli: 6 a 4 per la Lazio. Espulso Baronio per proteste.

ROMA Quanti minuti dura Lazio-Fiorentina? Forse 12, finchè non crolla per la prima volta il muro di sabbia costruito da Mancini davanti a Manninger. O forse fino al 17' del secondo tempo, quando Baronio si fa espellere per una protesta inutile quanto ingiustificata. Certo è che il confronto dura molto meno dei 90 minuti canonici, perchè oggi Lazio e Fiorentina sono squadre di due categorie diverse anche in 11 contro 11. In più Mancini deve rinunciare a Morfeo, l' ultimo giocatore viola che potrebbe forse mettere un pò di fosforo in una squadra, all'Olimpico schierata con il 4-4-2, che riesce a far sembrare velleitari anche i passaggi elementari. Dall' altra parte la Lazio coglie il quinto successo consecutivo in campionato, segna tre gol tutti belli ed altri ne potrebbe realizzare se non fosse per un ottimo Manninger, che para tutto il parabile. Alla fine la curva nord, sulle note di "gingle bells", canta «serie B, serie B, tornerete in B». Coro al quale il centinaio di tifosi viola, loro sì "irriducibili", non trova parole per replicare. Uno striscione del tifo di casa invoca 'Nesta ministro della difesà, ma basta poco per capire che sarebbe sufficiente un sottosegretario a fermare Ganz e Nuno Gomes. Le due punte viola spesso si pestano i piedi e solo il primo riesce, al 22', ad essere pericoloso girandosi bene in area laziale.

Marchegiani è bravo a respingere ed è inutile il gol di Gomes, ormai finito in fuori gioco. Questa resterà l'unica vera parata del numero 1 biancazzurro.

Mancini torna per il secondo anno all'Olimpico da avversario e ne esce con lo stesso punteggio al passivo. Ma lo scorso campionato era una Fiorentina volutamente senza Toldo, Rui Costa, lasciati a riposo in vista della finale di Coppa Italia, poi vinta. Oggi quei giocatori, per un motivo o per l'altro, non ci sono più e si vede.

Ed il lavoro sulle fasce di Poborsky e Stankovic potrebbe dare i suoi frutti già prima del 12'. Al 9' su un cross del ceco, Ceccarelli si attacca alla maglia di Inzaghi e lo tira giù. L'arbitro Bertini però, forse coperto, non fischia nulla.

Tre minuti dopo arriva la prima rete. Stankovic toglie la palla dai piedi di Amoroso (secondo i giocatori della Fiorentina forse anche aiutandosi con una spinta) e serve Giannichedda. Nessuno nella difesa viola scala su Poborsky che con un gran destro batte Manninger.

Ceccarelli e Torricelli sono in costante affanno contro Inzaghi e Crespo, mentre Baronio si fronteggia con Liverani, ma senza averne la lucidità. Nuno Gomes su ogni palla alta salta a gomiti alti (beccandosi un rimbrotto anche dal suo compagno di nazionale Couto), finendo per farsi ammonire.

Nella ripresa le due squadre scendono in campo con gli stessi uomini e anche l'inerzia della partita non cambia. Lazio pericolosa al 12' con un destro di Inzaghi, bloccato da Manninger. Ma due minuti dopo l'austriaco non può nulla sul sinistro al volo con cui Crespo segna il 2-0, riprendendo la conclusione di Inzaghi respinta di piede dal portiere.

Da questo episodio in poi i giocatori viola smettono di crederci, ammesso che l'avessero fatto prima. Anche perchè al 17' Baronio protesta per un fallo di mano sul quale l'arbitro aveva concesso il vantaggio e finisce negli spogliatoi anzitempo. Mancini cerca di porre rimedio: dentro Marco Rossi e Vakouftis per Tarozzi e Ganz, ma ormai la partita per la Fiorentina è un piano inclinato sul quale scivola inesorabilmente verso l'ennesima sconfitta. A cinque minuti dalla fine nella Lazio entra Lopez e i difensori avversari non gli negano la gioia del gol. L'argentino riceve da Negro e, senza ombra di opposizione, ha il tempo di mirare con il sinistro l'angolo dove Manninger non può arrivare. L'ultima parata il numero 30 viola la deve sfoderare su Stankovic, levando da sotto la traversa un tiro del serbo.

SERIE B. Il bomber batte l'Empoli, spedisce il Como solo in testa e guida la classifica dei bomber. Anche Reggina, Bari, Napoli e Messina ok con nomi d'oltreconfine

La nuova vita di Oliveira, stella al gran ballo degli stranieri

Walter Guagneli

Luis Oliveira fa proseliti e la serie B diventa internazionale. La sedicesima giornata di campionato coi suoi 32 gol (e manca il posticipo di stasera fra Modena e Genoa) si trasforma in una santabarbara di reti, rigori, rimonte e colpi di scena al centro della quale - sistematicamente e in maniera decisiva - i giocatori stranieri. Oliveira a parte, sono quasi tutti elementi dai nomi che dicono poco alla grande platea calcistica, ma proprio per questo da applaudire e seguire con attenzione.

Si parte ovviamente da Oliveira ancora una volta determinante. Nel big match di Empoli il brasiliano naturalizzato belga realizza l'undicesimo gol, resta solo in vetta alla classifica cannonieri e regala la vittoria al suo Como che scavalca la squadra toscana e si riporta in testa alla graduatoria in splendida solitudine. L'aria del lago e la "cura" Dominissini hanno fatto bene all'ex cagliaritano, fiorentino e bolognese nella sua seconda fortunata giovinezza: a questo punto il ritorno in serie A non è più un miraggio. Ma le fortune del Como sono legate anche alle prodezze di altri stranieri: il centrocampista jugoslavo Dundjerski, scartato dall'Atalanta, e il difensore bosniaco Music arrivato da Sarajevo.

La Reggina (pareggio nell'anticipo con la Salernitana) si conferma quarta forza del campionato grazie ai gol del "figlio d'arte" Gianluca Savoldi, ma anche dell'honduregno Leon, partito dalla panchina per diventare protagonista della rimonta calabrese. Il successo del Bari sull'Ancona è targato Nigeria: il ventiseienne attaccante Raphael Chukwu si è trasformato in sapiente spalla di Palmieri. Suo il gol-vittoria sui marchigiani che pure mandano in rete il difensore jugoslavo Bolic. E adesso, grazie alla gestione Perotti, il Bari può continuare la risalita verso posizioni più prestigiose e giocare a carte scoperte per la A.

Reti straniere anche per un Napoli martoriato da una crisi societaria sempre più angosciosa. I giocatori, nonostante la perenne incertezza ai vertici, mostrano serietà e forza d'animo. Lo dimostra il largo successo su un Cosenza peraltro in buona condizione grazie al nuovo corso di Mondonico. Il Napoli vince grazie agli exploit di due centrocampisti: il ceko Jankulovski e il brasiliano Montezine. La grande sorpresa della giornata arriva dal successo del Messina a Padova col Cittadella. La squadra siciliana, guidata in sana umiltà da Arrigoni, conquista i 3 punti grazie ad un gol del ventiduenne attaccante cileno Julio Ricardo Guiterrez arrivato dall¹Udinese. L'1 a 0 spinge a metà classifica la matricola isolana e getta nel più nero sconforto Ezio Glerean, allenatore del Cittadella, una delle squadre più spregiudicate della B. Alla vigilia della partita il presidente del club veneto aveva chiesto all'allenatore di rivedere il troppo rischioso 3-4-3. Sollecitazione solo in parte recepita da Glerean. Il ko col Messina col conseguente ultimo posto in classifica, finirà per far "saltare" la panchina. Nella giornata va segnalato anche il gol di un altro straniero, l'argentino La Grotteria del Palermo. Rete inutile perché i siciliani vengono messi ko alla Favorita da un Vicenza finalmente in salute. In chiusura i due importanti successi, stavolta arrivati grazie al "made in Italy", di Siena e Sampdoria. La squadra toscana recepisce subito l'effetto Guerini e vince a Crotone lasciando l'ultimo scomodissimo posto in classifica. In gol due onesti operai del pallone: Zampagna e Passoni. I doriani di Bellotto strapazzano la Ternana, lasciando nella più cupa disperazione il presidente umbro Agarini, che ha licenziato l'allenatore Agostinelli sperando di risalire la china con l'esperto Tobia. Niente da fare. La Ternana ora è in fondo alla classifica con Cittadella e Crotone. Da favorita d'obbligo per la risalita in A, nello spazio di tre mesi è diventata una squadra allo sbando, incapace di reagire alla lunga crisi.

Colore: Composite ----- Stampata: 09/12/01 22.42 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 19 - 10/12/01

TORINO 1
ATALANTA 2

TORINO: Bucci 5, Galante 6, Delli Carri 5,5, Fattori 6, Comotto 5,5, Castellini 5 (29' st Maspero sv), Asta 6.5, Vergassola 6, Scarchilli 6,5 (15' st Brambilla 6), Ferrante 5,5, Lucarelli 5 (28' st Tiribocchi sv)

ATALANTA: Taibi 6,5, Rustico 6, Carrera 7, Paganin 6.5, Zauri 6.5; Zenoni 6, Berretta 6, Dabo 6,5, Doni 7, Comandini 5 (18' st Colombo 6.5), (41' st Natali sv), Rossini 5,5

ARBITRO: De Santis di Tivoli 6

RETI: nel pt 14' Galante, 46' Doni; nel st 25' Colombo

NOTE: ammoniti Scarchilli, Ferrante, Zenoni. Espulso: Bucci. Spettatori 20mila.

IL TORINO GIOCA MEZZA PARTITA, L'ATALANTA DI PIU'

Massimo De Marzi

TORINO Altro che quarta vittoria interna consecutiva, centesimo gol granata di Ferrante e sorpasso sugli avversari. Il Toro inciampa contro l'Atalanta e torna in zona pericolo. La squadra di Camolese va presto in vantaggio grazie a Galante, ha le occasioni per chiudere il conto nel primo tempo ed invece, a 10 secondi dall'intervallo, incassa il pari di Doni e lì si spegne la luce. Nella ripresa, infatti, il Torino assomiglia alla bella addormentata nel bosco e si fa rimontare da un'Atalanta tonica e vivace, che conquista il terzo successo di fila fuori casa grazie alla rete dell'ex Colombo. E dire che la banda di Vavassori non aveva certo incantato nella prima frazione di gioco. Un Toro arrembante l'aveva messa alle corde in avvio: dopo sei minuti una maligna punizione di Scarchilli aveva costretto Taibi a rifugiarsi in angolo, Ferrante sgusciava da tutte le parti e sembrava in giornata di grazia. Immancabile, poco prima del quarto d'ora, arriva il vantaggio granata con Galante, sbucato da una confusa mischia in area e in anticipo sull'uscita di Taibi. L'Atalanta può rimediare quasi subito con Rossini, ma poi è di nuovo il Torino a riprendere in mano la partita. Per la gioia della curva Maratona e di tutto il pubblico, che alla 15.23 quando i tabelloni del Delle Alpi annunciano il gol di Ronaldo, tributo un caldo applauso al Fenomeno. Una magia di Ferrante e un colpo di testa di Delli Carri salvato da Taibi con un gran riflesso, portano i padroni di casa vicini al raddoppio. DellAtalanta e di Doni non si hanno notizie fino al 46', ma appena la difesa granata si distrae, il fantasista sfrutta l'assist di Rossini per infilare Bucci con un millimetrico rasoterra.

Dopo l'intervallo, tutti si aspettano di nuovo il Toro alla carica ed invece la squadra di Camolese rientra in campo molle e impacciata. L'Atalanta impiega un quarto d'ora per capire l'antifona, ma appena si accende l'illuminazione artificiale si innesca anche la formazione orobica. Dopo che Bucci dice di no a Zauri e il neo entrato Colombo si divora il vantaggio, proprio l'ex granata firma il sorpasso, insaccando una goffa respinta di Bucci su botta da fuori di Dabo. Il Torino perde completamente la tramontana e nel serrate finale solo una punizione di Ferrante chiama Taibi agli straordinari. In pieno recupero, invece, un'uscita kamikaze di Bucci manda k.o. Rossini (ferita lacero contusa al ginocchio sinistro e tre punti di sutura), così il Toro chiude in dieci con Fattori in porta e la prospettiva di andare tra sei giorni a Lecce facendo debuttare il baby Sorrentino.

Nel dopo gara la faccia di Camolese esprime tutta la delusione granata: «Abbiamo giocato un ottimo primo tempo, poi abbiamo preso il gol di Doni e nella ripresa si è spenta la luce». Il patron Cimminelli se ne era andato via già a venti minuti dalla fine, ancora sull'1-1. «Era deluso e non ha visto le cose peggiori - riferiva il presidente Romero -, in settimana faremo una riunione col settore tecnico per capire cosa è successo». Camolese a rischio? «Non se ne parla», taglia corto Romero. Ma in caso di k.o. a Lecce, la panchina granata tornerebbe a traballare.

decoder

Il derby d'Italia e la sfida tra Ancelotti e Lippi finisce in parità

Milan e Juve si fanno male

Vantaggio rossonero con Sheva, Del Piero su rigore: la vetta scappa

Luca Bottura

Milan-Juve non è solo il mega-evento che tutti sappiamo ma, televisivamente parlando, anche il maxi-spot che Milan Channel ha deciso di utilizzare per aumentare le sottoscrizioni al canale satellitare rossonero. Dunque il pre-partita viene trasmesso in chiaro, visibile a tutti. E dopo pochi minuti vien voglia di correre ad abbonarsi. Specie se non si è milanisti: basta amare il cabaret. Coordina Mauro Suma, voce e faccia ufficiale della rete tifosa. E tira le orecchie a certa stampa «che non ha valutato con giustizia il Milan di Uefa».

Ma il meglio sono inviate e corrispondenti. In redazione, Alessia Tarquini. Che legge gli sms degli abbonati - «Che grande emozione» - cercando invano di correggerne la grammatica: «Vinciamo la Juve - scrive Valentino '89, testuale - xké così posso prendere in giro la mia prof che è juventina». Accanto allo spogliatoio, agisce invece Roberta Noé. Prodiga di scoop («Chiedo la linea: è arrivato l'arbitro»), di poesia ermetica («L'iter della trascrizione della formazione crea pathos. Siamo tutti qui in silenzio») e prontissima anche nelle situazioni più estreme. «Roberta - le dice Suma - ti faccio una domanda senza rete, non l'abbiamo preparata: arriverà il presidente Berlusconi?». E lei, con tono ancor più felpato: «Come sappiamo, il presidente del Milan, che è anche presidente del Consiglio, ha tanti impegni. Ma il suo cuore rossonero cercherà di incastrare nell'agenda anche questa partita».

Passano i consigli per gli acquisti - "Full casa, l'assicurazione solo per le case rossonere" - e il pre-gara lascia spazio alla gara vera e propria. Del Piero la affronta dopo un curioso incidente (gli è esploso un tubetto di gel in testa e sembra pettinato dalla galleria del vento), Davids con una certa grinta. Aveva minacciato di andarsene, se non schierato. È in campo. Il delitto, si diceva un tempo, non paga. Il ricatto evidentemente sì.

L'avvio è da antidoping di massa, parossistico. Javi Moreno è molto vivo, come sostituto di Inzaghi. Del Piero si butta a sinistra e trova due buoni alleati: Davids e e il povero Chamot. Meglio la Juve, comunque. Che al quarto d'ora potrebbe essere 1-0 (Pinturicchio su punizione, bravo Abbiati) e gestisce i ritmi. Ma il Milan ha Shevchenko, e la sua rete del 24' è semplicemente clamorosa. Un gol alla Van Basten, un pallonetto da trenta metri sul secondo palo dopo aver dribblato tre uomini. Roba che a Milan Channel, per tornare all'incipit, porterà valanghe di abbonati. O di carte pirata. Roba da farci un sigla, due, tutte. E la regia di D+, soggettiva del pallone a parte, esplora ogni replay possibile. Anche se Lippi - rivela Martina Maestri da bordocampo - s'arrabbia per «per aver preso un gol da un tentativo di cross».

A metà gara il catalogo è questo: il Milan è Umit, Maldini e Costacurta, il lampo di Shevchenko. Poco Albertini, al rientro. Non Rui Costa. La Juve è squadra, con le eccellenze di Nedved, Del Piero e Davids e le deficenze di Zambrotta. Il centrocampo, che a Londra era stata schiantato dall'Arsenal, funziona. Ma Lippi è insoddisfatto e negli spogliatoi pesca Zalayeta, praticamente recuperato - lo ricorda Caressa - dalla lista dei disoccupati. Quello lo ripaga procurandosi un (generoso) rigore. Lo batte Del Piero. E grazie a un episodio incongruo, il risultato torna sincero. Come diceva il filosofo Franco Strippoli: questo è il bello del calcio.

Al pari, il Milan reagisce come in un'aula di tribunale: vittimismo, proteste diffuse e scomposte contro l'arbitro. Ma anche con un gran ritmo. Merito della progressiva crescita di Rui Costa e dei corridoi lasciati in mezzo al campo dall'innesto di Zalayeta. La Juve arretra visibilmente, finisce a ridosso delle recinzioni, costringe il tecnico a cambiare di fascia Zenoni (entrato per Tudor) e Pessotto. Funziona. Ancelotti si intristisce e fruga in panchina, estraendone Contra e Simone. Senza risultati. Tanto che Ancelotti tira una bestemmia cinofila, a rischio prova tv. Se dio c'è, evidentemente tifa bianconero. E la brutta Juve del secondo tempo si carica sul pullman il pari. Insieme a Lippi, per ora.

MILAN 1
JUVENTUS 1

MILAN: Abbiati 6,5, Helveg 6,5, Costacurta 7, Chamot 5, Maldini 6,5, Gattuso 5,5, Albertini 5, Umit 6,5 (26' st Contra s.v.), Rui Costa 6, Javi Moreno 6 (20' st Simone s.v.), Shevchenko 7

JUVENTUS: Buffon 6,5, Thuram 6, Iuliano 6, Montero 6 (44' pt Zenoni 6.5), Pessotto 6, Zambrotta 5, Tacchinardi 5, Davids 6 (35' st Conte s.v.), Nedved 6,5 (1' st Zalayeta 6.5), Trezeguet 6,5, Del Piero 7

ARBITRO: Paparesta di Bari 5,5

RETI: nel pt 23' Shevchenko; nel st 2' Del Piero (rigore)

NOTE: ammoniti: Helveg, Costacurta e Davids

TELECRONISTI: Caressa 6,5, Bergomi 7, Maestri 7, Nosotti 6.5

microfilm

Al 5' *Juve pericolosa. Punizione di Del Piero. La palla attraversa l'area davanti ad Abbiati, la mette in angolo Chamot.*
Al 12' *altra punizione capolavoro di Del Piero che aggira l abarriera. Abbiati devia la palla con la punta delle dita.*
Al 18' *Trezeguet fa da sponda per Del Piero. Alex tira alto.*
Al 23' *gol del Milan. È un capolavoro. Shevchenko salta Iuliano, Pessotto e dall'angolo esterno dell'area di rigore lascia partire un tiro a pallonetto che si infila all'incrocio dei pali superando Buffon. Bellissmo, anche se sembra che l'ucraino non volesse tirare ma crossare.*
Al 36'*Del Piero mette in centro una bella palla. Trezeguet non ci arriva, ma accorre Zambrotta. Anticipato di un soffioda Umit.*
Al 3' st, *Zalayeta urta Maldini e cade in area. Paparesta decreta un rigore più che dubbio. Batte Del Piero, gol.*
Al 7 st, *Shevchenko cade in area bianconera e reclama il rigore. Paparesta nega.*
Al 22' *st Shevchenko, entra in area, sulla linea di fondo, crossa basso al centro trovando Javi Moreno che tira da due metri. Buffon ribatte. Ma il guardalinee segnala: la palla era uscita*
Al 35' *st Albertini crossa in area, Contra tira al volo. Buffon para.*
Al 45' *Contra mette in mezzo per Rui Costa. Il tiro a botta sicura è rimpallato in corner.*

Un contrasto aereo tra lo juventino Trezeguet e il milanista Umit **Reuters**

Segna anche Vyrzas (2-0), il Venezia a picco verso la B

In gol dal Ramadam Rezai spinge Perugia

PERUGIA 2
VENEZIA 0

PERUGIA: Mazzantini 6.5, Ze Maria 6.5, Di Loreto 6, Rezaei 7, Milanese 6.5, Tedesco 6.5, Gatti 7, Baiocco 7, Cordova 6 (16' st Ahn 6), Vryzas 6, Bazzani 7

VENEZIA: Rossi 5.5, Pavan 5.5, Bilica 6, Bjorklund 5, Algerino 5 (1' st Bressan, 5.5), Andersson 5.5, Garcia 5.5, Bettarini 5 (28' st Cvitanovic, s.v.), Magallanes 6, Maniero 5, Vannucchi 5 (1' st De Franceschi 5)

ARBITRO: Treossi di Forlì 6

RETI: nel pt 45' Vryzas, nel st 35' Rezaei

NOTE: angoli: 8 a 3 per il Perugia. Ammoniti: Maniero, Vannucchi, Gatti, Andersson, Milanese, Garcia, Bilica e Pavan.

Antonello Menconi

PERUGIA Il Perugia multinazionale di Serse Cosmi ha regalato un'altra "chicca" al calcio italiano, con la prima rete di un iraniano nel nostro campionato di serie A. È stato Rahman Rezai, che compirà 27 anni il prossimo 20 febbraio, ad entrare nella storia per aver messo dentro nei minuti finali della gara con il Venezia la rete che ha consentito alla propria squadra di conquistare tre punti determinanti per la classifica, condannando praticamente alla serie B la squadra di Magni e Iachini.

Quello del giocatore lanciato in campionato per sostituire il greco Dellas (che dovrebbe finire alla Roma), ancora fuori squadra per decisione del presidente Luciano Gaucci che da giorni non ha più contatti con il giocatore e con il suo procuratore, è stato anche un gran bel gol. Punizione dalla fascia destra di Zè Maria, colpo al volo dalla parte opposta di piatto destro: e per Rossi non c'è stato nulla da fare. Se mai, è stata la retroguardia dei lagunari a dimostrarsi disattenta nel lasciare solo il difensore degli umbri. Ma non solo Rezai, che tra l'altro sta osservando il Ramadam, ha smascherato i difetti del Venezia, che già alla fine del primo tempo aveva dimostrato ancora grossi limiti nel reparto difensivo, consentendo a Bazzani, su lancio del solito Zè Maria, di colpire in solitudine di testa e di servire Vryzas, al quale era stato permesso di aggiustarsi la palla e di battere Rossi con un diagonale.

Ma anche Baiocco, al 27' del primo tempo aveva quasi gioito per un tiro dal limite dell'area. In quel caso la palla era andata a sbattere contro la base del palo alla destra dell'immobile Rossi. E il Venezia? Poco o niente, visto che il portiere Mazzantini non è andato mai oltre l'ordinaria amministrazione, con qualche preoccupazione avuta solo per un tito da fuori area di Magallanes e per un incursione di Maniero a centro area, fermata in contrasto da Zè Maria.

Nel dopo partita Rezai, premiato come migliore in campo, ha rivelato di «essere in grado di poter fare ancora molto di più, quando l'intesa con i compagni sarà affinata», mentre Cosmi si è precipitato a dire che «questa è stata la vittoria più importante dell' anno per il Perugia». Alfredo Magni ha assicurato che «il Venezia non si sentirà mai condannato e continuerà a giocare con grande impegno in ogni gara, cercando di ottenere sempre il massimo da ogni gara».

Battuto il Verona (2-1) tra colpi di scena e contestazioni: Malesani infuriato con gli arbitri, Pozzo chiede le dimissioni di Hodgson

L'Udinese rimonta tutto, anche le polemiche

Pino Bartoli

UDINE Si potrebbe cominciare dalla fine, dall'ira di Alberto Malesani.«Ho visto cose allucinanti. Ci sono state contro di noi delle grandi ingiustizie. A Torino siamo stati zitti, ma oggi si è esagerato. Invito i designatori Bergamo e Pairetto a guardare bene cosa è successo a Udine. «La scivolata di Seric in Inghilterra sarebbe stata da applausi. Poi sul rigore Helguera si è buttato. Due episodi così avrebbero ammazzato anche un toro.

Oppure da Giampaolo Pozzo, padrone dell'Udinese, che a fine partita ha gentilmente chiesto a Roy Hodgson di farsi parte, per coerenza a quanto dichiarato al Daily Mail. Tra l'altro, critiche alla società e pentimenti per la scelta friulana. Ovviamente l'imperturbabile mister ha poi smentito tutto, dichiarando amore eterno alla causa e ribaltando la frittata (forzature del giornale locale che ha ripreso l'intervista), già che c'era ha chiesto anche la fine del ritiro per i suoi pupilli.

Rispettata insomma la tradizione delle partite tra Udinese e Verona, da qualche tempo vere e proprie corride. Quella di ieri l'hanno messa nel sacco i bianconeri, che pure erano andati sotto (0-1) e hanno dovuto rimontare e superare (2-1), anche perchè gli scaligeri hanno dovuto terminare la partita in dieci uomini per l' espulsione di Seric decretata da Farina per un fallo su Pinzi. Il Verona, passato in vantaggio con un gol di Oddo, dopo che lo stesso si era fatto parare un rigore dall' ottimo Turci, è stato a lungo padrone del campo.

Nel primo tempo le due squadre, pur scontrandosi a viso aperto, hanno dato vita a una partita poco più che dignitosa. Muzzi ed Helguera hanno provato ad impensierire Ferron, ma è stata di Frick l' azione più pericolosa. Il suo colpo di testa, infatti, è stato parato d'istinto da Turci ben piazzato.

Nella ripresa, invece, le cose sono cambiate. Il Verona ha avanzato il proprio baricentro e ha messo in difficoltà l'Udinese. Al 10' Camoranesi di testa, su invito di Colucci, si è visto respingere il pallone quasi già in rete da Turci. Poi al 25' il Verona è passato con Oddo. A quel punto l'Udinese si è svegliata, ma la reazione non ha impensierito più di tanto gli ospiti. Al 33' il Verona è rimasto in dieci e la partita ha cambiato volto. Malesani è stato costretto ad alcune varianti tattiche, ma i padroni di casa sono stati abili a sfruttare gli spazi.

Il gol del pareggio, tuttavia, è stato molto contestato dal Verona. Secondo molti, infatti, il rigore di Zanchi su Helguera era inesistente. Ma a quel punto l'Udinese ha cominciato a credere nel miracolo. Si è spinta in avanti. Cannavaro da solo non è però riuscito a salvare i veronesi. In una azione molto convulsa, Pinzi ha trovato lo spiraglio giusto per il suo primo gol in serie A con l' Udinese. Seconda vittoria consecutiva in campionato per Hodgson, ma è difficile dire però se tutto questo basterà a salvare la sua panchina.

UDINESE 2
VERONA 1

UDINESE: Turci 8, Caballero 6, Sottil 6,5, Bertotto 6, Jorgensen 6,5 (44' pt Marcos Paulo 5), Pinzi 6, Pizarro 5,5, Helguera 6,5, Pieri 5 (27' st Di Michele sv), Sosa 5,5 (14' st Iaquinta 5), Muzzi 6,5

VERONA: Ferron 6, Cannavaro 7,5, Zanchi 6, Gonnella 6, Oddo 6, Italiano 5,5, Colucci 7, Seric 5,5, Camoranesi 7 (40' st MOndano sv), Mutu 6,5, (34' st Teodorani sv), Frick 6 (27' st Cassetti sv)

ARBITRO: Farina di Novi Ligure 6

RETI: nel st 25' Oddo, 38' Muzzi (rigore), 42' Pinzi

NOTE: angoli: 6 a 2 per il Verona. Ammoniti: Bertotto, Pinzi, Seric, Teodorani, Pizarro e Colucci. Espulso: al 33' st Seric. Spettatori: 15.000.

La gioia di Muzzi e Iaquinta dopo la vittoria sul Verona **A. Ramella/Ap**

Colore: Composite ----- Stampata: 09/12/01 21.11 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 20 - 10/12/01

flash dal mondo

MONDIALI

Romario, veleno sull'Argentina «Magari fosse eliminata subito»

L'attaccante Romario, massimo goleador in attività del calcio brasiliano, si è augurato che l' Argentina sia eliminata al primo turno nel prossimo Mondiale del 2002. 'Chapulin', come lo hanno soprannominato i suoi tifosi, ha detto che i suoi 36 anni non sono affatto un limite per la convocazione, perchè «ho ancora molto da dare al calcio». Richiesto di un giudizio sulla possibile performance dell'Argentina, Romario non ha esitato a confermare: «Dio voglia che non passi neppure il primo turno».

AMICHEVOLE

Corea del Sud batte gli Stati Uniti Prove generali per la sicurezza

La Corea del Sud ha battuto gli Stati Uniti 1-0 in un' amichevole di preparazione in vista dei prossimi Mondiali. La rete è stata realizzata di Yoo Sang-Chul al 20' del pt. La partita si è giocata davanti a oltre 42.000 spettatori e protetta da un eccezionale dispositivo di sicurezza. Circa 1500 poliziotti sono stati piazzati dentro e nei pressi dello stadio di Seogwipo, uno dei dieci impianti sudcoreani che ospiteranno match di Coppa del mondo. Sotto stretta sorveglianza anche l'albergo degli americani, dal quale sono stati allontanati tutti gli altri clienti.

PREMIER LEAGUE

Liverpool consolida primato Manchester in caduta libera

Il Liverpool batte il Middlesbrough in casa per 2-0 e consolida il suo primato al vertice della Premier League inglese. Successo interno anche per l'Arsenal, che ha piegato per 3-2 l'Aston Villa, e mantiene la seconda posizione, a tre punti dai «reds». Continua, invece, il momento nero per il Manchester Utd, che è stato battuto in casa per 1-0 dal West Ham Utd, e ha rimediato la sesta sconfitta stagionale. Manchester in piena crisi dunque e il portiere Barthez ancora protagonista in negativo

BRASILE

Pelè: «Via Scolari, il ct giusto per la Selecao è Parrilla»

Luiz Felipe Scolari, tecnico della Selecao, è nuovamente nell'occhio del ciclone. Questa volta a volere la sua testa è addirittura Pele', che nel corso di un'intervista a sponsorizzato Carlos Alberto Parreira. «Parreira è l'unico in grado in questo momento di raccogliere buoni risultati con la Selecao. Veniva accusato di essere un difensivista, ed intanto nel 1994 ha vinto i mondiali".
Intanto Oscar Harrison, presidente della Federcalcio del Paraguay, vuole Carlos Bianchi come ct della nazionale paraguaiana.

l'altra metà del calcio **AUSTRIA VIENNA** L'antagonista del Rapid, ha vissuto momenti di gloria negli anni 60 e 70

Un'immagine di Vienna e sotto Matthias Sindelar soprannominato "cartavelina"

«Cartavelina», l'autogol contro il nazismo

Il favoloso Sindelar, ebreo, si tolse la vita nel '39 per sfuggire alle persecuzioni

Francesco Caremani

VIENNA Passeggiando per le strade di Vienna si ha la netta sensazione di passeggiare in mezzo alla storia. Vienna baluardo dell'Europa nella lotta contro i turchi, Vienna simbolo della Restaurazione, Vienna capitale dell'Impero austro-ungarico, Vienna ferita dalla ferocia nazista, Vienna crocicchio delle spie di tutto il mondo nell'immediato dopoguerra. Per noi italiani il nemico, dai moti del 1848 alla Grande Guerra, dal Mondiale del '34 alle Olimpiadi del '36, una sfida senza fine che ha messo di fronte due popoli: prima nell'inferno delle trincee, poi nel fango dei campi di calcio. Negli anni Trenta, infatti, le nazionali d'Austria e Italia hanno dominato calcisticamente il mondo, i primi con il "Wunderteam" (la squadra delle meraviglie) che grazie alle intuizioni del Ct Hugo Meisl e a un'accolta di grandi campioni seppero esaltare il Metodo, i secondi vincendo due titoli iridati e un'Olimpiade. La migliore espressione del calcio danubiano e latino contro, già allora due modi diversi di interpretare lo stesso modulo: più offensivo quello austriaco, più difensivo quello italiano, che aveva in Luis Monti (il più grande centromediano del Metodo del calcio italiano) l'uomo di punta. È in quest'atmosfera che l'Austria Vienna è diventata la squadra che tutti oggi conosciamo, anche se da una decina d'anni ormai il calcio austriaco fa fatica a uscire da un tunnel buio di gioco e risultati. Ma non è stato sempre così, anzi… Tutto ha avuto inizio negli ultimi anni dell'Ottocento quando dei cittadini inglesi residenti a Vienna fondarono (era il 1894) il Cricketer, cercando di esportare l'amore per il cricket e il calcio, *fussball* nell'accezione locale. Nei primi anni nessun austriaco fa parte della squadra, fino all'avvento di Max Leuthe, prontamente ribattezzato MacJohn; ma piano piano la "colonia" viennese si fa sempre più numerosa sino al 1910, anno in cui nasce il Wiener Cricketer, riservato ai soli "indigeni". Il 18 marzo 1911 la Federcalcio austriaca ratifica l'iscrizione del Wiener Amateur Sportverein e inizia la leggenda dell'Austria Vienna che perderà la dizione "Amateur" nel 1926. Capitano della squadra è Luigi Hussak, presidente Max Leuthe e socio numero uno Hugo Meisl; cambiano anche i colori: non più nero e azzurro ma violetto.

Il campionato austriaco, però, ha già il suo re: si tratta del Rapid Vienna, l'altra metà del pallone, che miete successi e ammirazione e che nel 1941, quando l'Austria è solo una regione della Germania, vince il titolo tedesco… caso più unico che raro nella storia del calcio mondiale. Con l'avvento del professionismo l'Austria Vienna inizia a lottare alla pari con le altri grandi d'Austria e d'Europa. L'acquisto dell'ungherese Alfred Schaffer, che aveva segnato un'epoca all'MTK di Budapest, è il là di una nuova era che vedrà vestire la maglia color viola a una serie ininterrotta di grandi campioni. Schaffer fu pagato 25 milioni di corone e il suo stipendio era di 5 milioni (di corone) al mese: cifre da capogiro. Con lui arrivarono Rudolf Viertl, ala sinistra dal tiro micidiale e dal cross basso, Camillo Jerusalem, Walter Nausch, terzino, mediano e attaccante esterno a seconda del bisogno, Karl Szestak, detto Sesta, meraviglioso terzino per il quale l'Arsenal di Chapman era disposto a fare follie e Josef "Pepi" Roth che restò per sempre all'Austria Vienna, mantenendo la promessa fatta alla madre di non allontanarsi troppo da casa quando si recava al campo d'allenamento. Come spesso accade, quando si volge lo sguardo indietro, storie all'interno di altre storie, ma quella che più di tutte ha esaltato la leggenda di questa squadra e del calcio austriaco di allora è

stata sicuramente quella di Matthias Sindelar soprannominato "Cartavelina": l'attaccante dell'Austria Vienna e del Wunderteam. Ebreo, Matthias nasce a Vienna il 10 febbraio del 1903 e a nove anni è titolare delle giovanili dell'Hertha. Perde il padre sull'Isonzo durante la Prima guerra mondiale e con la madre costretta a enormi sacrifici per mantenere lui e le tre sorelle Sindelar lavora come meccanico in una piccola officina. Sembra quasi di vederlo con i capelli arruffati e le mani sporche d'olio armeggiare tra pistoni e chiavi d'ogni genere e tipo, magari con la testa e il cuore al pallone. Quando compie 21 anni entra a far parte dell'Austria Vienna e nel 1924 è il primo giocatore al mondo a subire l'intervento al menisco, guarendo senza strascichi, grazie anche a quel fisico (1,79 per 63 chili) leggero che è stata una delle cause principali del suo soprannome "der Papierene", "Cartavelina" appunto. Vittorio Pozzo, il cronista, ha scritto di lui: "Alla mancanza di fisico sopperiva subito coll'intelligenza. Aveva appreso a smarcarsi in modo magistrale. Lasciato libero, distribuiva, smistava, dettava temi di attacco, diventava la vera intelligenza della prima linea". Sindelar non possedeva un tiro potente, ma la precisione e le traiettorie letali che riusciva a creare col suo tocco d'esterno lo rendevano mortifero per portieri e difensori.

Il suo più grande nemico è stato sicuramente Luis Monti: il centromediano della Juventus e dell'Italia non sopportava i giocatori danubiani, Sindelar in particolar modo, le sue finte le sue continue richieste di rigore lo facevano innervosire. Nella semifinale del '34, vinta dall'Italia per 1-0 con gol di Guaita, proprio Luis lavorò con estrema durezza le gambe di Matthias, mettendolo fuori causa anche per la finale di consolazione. Con l'Austria Vienna vinse tre coppe nazionali e una Mitropa Cup, ovvero l'antesignana della Coppa dei Campioni, visto che il trofeo dell'Europa centrale racchiudeva il meglio del calcio continentale dell'epoca. In Nazionale collezionò ben 46 presenze, serie interrotta dall'Anschluss, ovvero l'annessione dell'Austria alla Germania nazista. Matthias giocò la sua ultima partita il 31 dicembre 1938 a Berlino contro l'Hertha, finisce 2-2 e "der Papierene" segna l'ultimo gol della sua vita. Sindelar era ebreo come la moglie e viveva con ansia e preoccupazione il momento internazionale. L'Europa dopo Monaco non è più la stessa, la Germania di Hitler si sta preparando alla guerra, oltre che all'eliminazione del popolo ebraico. Mentre l'Italia fascista (che si era ridicolmente battuta per l'indipendenza austriaca) varava, con l'avallo della monarchia, le leggi razziali, le strategie naziste si facevano giorno dopo giorno più evidenti. Con l'Anschluss non c'era più il campionato austriaco, ma, soprattutto, non c'era più il Wunderteam di Hugo Meisl che aveva segnato un'epoca vincendo anche la Coppa Internazionale (o Svelha-Pokal) embrione del Campionato Europeo per Nazioni. Il mondo di Matthias Sindelar era finito e lui decise di seguirlo. Il 22 gennaio 1939, per sfuggire alle persecuzioni naziste, si toglie la vita insieme alla moglie aprendo il rubinetto del gas. Nei giorni seguenti arrivano al suo indirizzo quindicimila telegrammi da ogni parte del mondo… un piccolo spicchio d'Austria moriva con lui, uno dei circa 6 milioni d'ebrei "passati per un camino". Nel dopoguerra è la volta di Ernst Ocwrik giocatore di classe eccelsa capace di ricoprire più ruoli sia in difesa che in mediana e per questo consacratosi tra i migliori al mondo negli anni Cinquanta. Insieme a lui giocavano Ernst Stojaspal e Gernot Fraydl, portiere di gran livello e continuatore della tradizione austriaca nel ruolo. Come sempre una grande squadra la fanno i grandi calciatori e solo il ripetersi, a volte fortunato, di loro generazioni crea la leggenda. Quella dell'Austria Vienna viene consacrata negli anni Sessanta e negli anni Settanta con otto titoli nazionali, quattro per decennio, con Hans Buzek e Heli Köglberger (scuro di pelle ma austriaco al cento per cento), questo successore del primo ed entrambi grandi cannonieri. Tradizione che continua negli anni Ottanta grazie a Walter Schachner, ex di Cesena, Torino e Avellino.

In quegli anni l'Austria Vienna è una grande squadra, nel '79 perde contro l'Anderlecht la finale di Coppa delle Coppe e in patria domina vincendo cinque scudetti. In campo c'è il portiere Friedl Koncilia e, soprattutto, il regista Herbert Prohaska, definito "Lumachina" per il suo trotterellare per il campo, ma regista dalla grande visione di gioco e dal grande equilibrio tattico che ha giocato nell'Inter per poi essere uno dei perni della Roma tricolore di Liedholm. Quella squadra forniva più della metà dei suoi elementi alla Nazionale austriaca, considerata allora una delle potenze continentali, anche se i tempi del Wunderteam non sono mai tornati. Gli anni Novanta hanno visto il declino del calcio austriaco sia a livello di club che di Nazionale e con esso anche quello dell'Austria Vienna che ha dovuto fari i conti con le più forti (economicamente) Sturm Graz, Tirol Innsbruck e Rapid Vienna.Oggi, passeggiando per le strade di Vienna si ha la sensazione di passeggiare in mezzo alla storia, anche quella di una squadra leggendaria che aveva in Matthias Sindelar, un ebreo, il suo uomo di punta, quando il calcio danubiano e i suoi interpreti erano la razza eletto del calcio mondiale.

(*10. continua*)

Herbert Prohaska, simbolo dell'eleganza di un club per il quale tifa l'intelighenzia

«L'Austria Vienna è Herbert Prohaska, elegante, a testa alta, con i baffi tenuti in ordine, per lei i nobili della capitale, i commercianti, i nuovi ricchi. Il Rapid è Johan Krankl, forza bruta, testa bassa, scarpe grosse, un club che raccoglie il tifo dei lavoratori, dei ceti meno abbienti della città», ha dichiarato un giorno Wilfrid Mayr, console commerciale d'Austria a Milano, confrontando i due pezzi migliori della Nazionale più bella del dopoguerra, quella dei Mondiali del '78. I derby di Vienna vengono giocati sempre al "Prater", anche se il Rapid ha un suo stadio ("Gerhard Hanappi") e rappresentano un momento significativo per tutta la città che pulsa come non mai e che si schiera a seconda della classe sociale a cui appartiene, qualcosa di molto più complesso e profondo che una semplice partita di calcio. I tifosi dell'Austria Vienna si sentono più colti e raffinati, non ostentano il loro tifo in maniera becera per rispettare la tradizione viennese e nel loro repertorio ci sono anche cori in inglese. Tutto l'opposto quelli del Rapid che vogliono contrapporsi all'arroganza dei benpensanti. Il loro orgoglio nasce anche dai tifosi, perché mentre l'Austria ha fan solo nella Capitale, il Rapid rappresenta il Paese, richiamando appassionati da Linz e da tanti altri centri importanti. Peccato, però, che questo derby, un tempo tra i più seguiti d'Europa, oggi serva solamente ad assegnare la supremazia cittadina. L'Impero è finito da un pezzo e solo ogni tanto i viennesi sembrano accorgersene.

fra.car.

PIANETA BRERA La Juventus non godeva le sue simpatie ma ne riconosceva il valore. E in un celebre "Arcimatto" spiegava i motivi

È una Signora noiosa ma da prendere sul serio

La "Signora degli scudetti" non era nelle simpatie di Brera che comunque ne ha sempre riconosciuto il valore. In un celebre "Arcimatto" spiegava i motivi perchè i bianconeri hanno tifosi ovunque.

«Perché ci arrabbiamo? Perché la Juventus esige amore: è una cara nemica anche per bauscioni e polentoni. Devo spiegarlo secondo critica storica: nelle Regioni a regime comunale (in Medioevo) si tiene Juve per un transfert campanilista. A regime comunale erano infatti Lombardia, Veneto, Emilia e Toscana che sono anche le più popolose e ricche. La Juventus gioca sempre in casa, dovunque vada, ma specialmente dove sopravvivono avversioni comunali.

In Piemonte non ci furono Comuni: era prima dei Visconti e del marchese del Monferrato, poi caduto sotto i Savoia è rimasto piccolo come loro. Con Cavour hanno avuto fortuna marcia, trovandosi a prendere tutta l Italia: considerarono conquistato (preda bellica) un Paese offertogli dal liberalismo europeo. Per aver tenuto quasi un secolo l egemonia politico-militare in Italia, i piemontesi si amareggiarono molto quando la perdettero. Qualcosa di simile è accaduto ai romagnoli dopo il Ventennio. Se parli di storia con un piemontese medio (mica con Giorgin Bocca, neh) non devi grattare molto per scoprirne una sorta di rancore: quasi che fosse nostra la colpa d una loro recessione a livelli onesti, non più eccelsi (rispetto agli altri italiani). Similmente sentirai dire che Milano si è presa tutto. La Torino dei Savoia era una cittaduzza graziosa con stupende montagne sullo sfondo e bellissime colline sull altra riva di Po. Mentre oggi è una delle più solide città d Europa. E chi l ha aiutata a crescere, se non l Italia?

Poiché la pedata costituisce un transfert, dal complesso di recessione politico-militare i piemontesi si rifanno con la Juventus e col Torino. E con loro sono i transfughi e i ribelli delle varie Regioni compreso il Veneto. Ma io amo i piemontesi e se tutta l Italia fosse abitata da gente come loro forse sarebbe noiosa e musona, ma infinitamente più seria e da prendere sul serio».

Molto sul serio è stato preso dal figlio di Brera, Paolo, l inserimento del Gioann nella Hall of Fame, la galleria dei più grandi personaggi del la storia del calcio.

In segno di riconoscenza infatti Brera junior, anch'egli giornalista ha donato al museo del calcio di Coverciano la macchina per scrivere delpadre, una vecchia Olivetti rossa 'Lettera 62': c è chi ha scritto che è come aver donato al museo del ciclismo la bicicletta di Bartali e di Coppi.In effetti da quella macchina sono usciti pezzi memorabili anche di ciclismo, atletica e boxe, per non dire dei libri. Ma il calcio la fa sempre da... padrone. La consegna è avvenuta a Coverciano dopo la presentazione del libro "Gioannfucarlo, la vita e gli scritti inediti scritto dallo stesso Paolo e da Claudio Rinaldi giornalista di Parma

Gibigianna

Colore: Composite ----- Stampata: 09/12/01 22.32 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 21 - 10/12/01

flash

EUROPEI DI CROSS

Storica medaglia di bronzo per lo juniores Stefano Scaini

Prima, storica medaglia individuale per l'Italia ai Campionati Europei di cross. L'ha conquistata lo junior Stefano Scaini, giunto terzo nella gara riservata agli Under 20 grazie ad un prepotente finale che lo ha portato, negli ultimi 150 metri, dal settimo al terzo posto. Diciotto anni compiuti a maggio, un fratello gemello anch'egli atleta, studente al quarto anno dell'Istituto tecnico per geometri, Scaini si era segnalato già nel settembre di quest'anno, quando si era imposto nel trofeo mondiale di corsa in montagna.

Campionato di volley, la Yahoo! Ferrara è la squadra del giorno

Gli emiliani superano l'ex capolista solitaria Bossini Montichiari raggiunta in testa dalla Lube Macerata

La Yahoo!Ferrara è la squadra del giorno. Gli emiliani hanno infatti inflitto alla ex capolista solitaria Bossini Montichiari la seconda sconfitta di questa prima parte di stagione. 3 a 1 il punteggio a favore dei padroni di casa che hanno saputo superare alla grande lo choc del primo set perso con ben dieci lunghezze. Un po' di stanchezza e forse di rilassamento nelle fila dei bresciani che comunque mantengono la testa della classifica sia pure in coabitazione con la Lube Macerata che sabato aveva regolato per 3 ad 1 la Progetto Piemonte (ex Noicom Cuneo), a Torino, confermandosi come una squadra oramai solida ed in grado di lottare sino alla fine per le posizioni che contano. Dietro la coppia di testa rinviene, anche se a fatica la Sisley Treviso che ha dovuto sudare cinque set per avere ragione di un BorgoCanale Taranto che non vuole arrendersi alla retrocessione nonostante la penultima posizione. A proposito di retrocessione: la giornata di ieri, la dodicesima del girone di andata, ha probabilmente salutato dalla serie A1 la squadra che solo un anno e mezzo fa si era laureata campione di Italia accendendo sogni di gloria sopiti da tempo. La sconfitta casalinga per 3 ad 1 contro l'Icom Latina della Roma Volley sancisce di fatto, anche se non matematicamente, il declassamento dei romani nella serie A2. In chiave di qualificazione alla fase finale della Coppa Italia di grande rilievo è la vittoria di Casa Modena sulla Maxicono Parma per 3 ad 1 : i modenesi dopo un inizio balbettante stanno risalendo la classifica ed acquistano sempre più morale. Come l'Asystel Milano che torna al successo dopo cinque sconfitte consecutive approfittando del turno casalingo contro l'Itas Trentino, tre a zero il punteggio a favore della squadra meneghina. E sempre in chiave salvezza - centro classifica è clamorosa la vittoria per 3 a 0 della Sempre Volley Padova che ad Ancona ha battuto una Sira in chiara difficoltà che a questo punto è stata raggiunta da Latina al terz'ultimo posto della classifica.

Ledo

Classifica
Montichiari 29, Macerata 29,Treviso 26, Parma 25, Torino 21, Modena 21, Milano 19, Ferrara 19, Trento 18, Padova 16, Falconara 10, Latina 10, Taranto 7, Roma 2.

Trulli: «Prima emigrante, poi pilota»

In Italia, nonostante i successi, è quasi impossibile avera una chance in Formula 1

Lodovico Basalù

BOLOGNA Festa grande, ieri, al Motor Show. Festa grande perché, dopo la giornata di sabato dedicata alla Ferrari, è stata la volta dei piloti italiani, da Jarno Trulli al centauro Max Biaggi , appena rientrato dalle prove in Malesia con la sua Yamaha. Non è mancato nemmeno Jean Alesi ma anche altri "divi" dello sport come Mick Doohan (cinque volte iridato nel Motomondiale con la "500") o Yuri Chechi. Trulli è stato però uno dei più festeggiati e dopo essere stato letteralmente tirato su di peso da un "patito" più che scalmanato e aprtito a razzzo: «I piloti italiani? . Vengono aiutati pochissimo Lo vedete tutti. In F.1 siamo rimasti io e Fisichella. Io mi ritengo molto fortunato per essere riuscito ad arrivare nel mondo dorato di Ecclestone. Tanti altri miei colleghi lo meriterebbero ma non riescono ad aprire la porta più pesante. Eppure l'Italia aveva una grande tradizione motoristica, era una scuola per giovani talenti, con tante aziende come sponsore nel circus. Ora è il contrario, siamo un pessimo esempio rispetto a molti Paesi europei. In pole position ci sono i tedeschi e gli inglesi, Paesi dove una categoria propedeutica come la F.3 non è stata distrutta. Io stesso dovetti "emigrare" in Germania, vincere un titolo di F.3 in quel Paese e presentarmi con un bel biglietto da visita in F.1. Ora solo la Renault, in Italia, ma anche altrove, pratica una politica di valorizzazione dei giovani. Certo, forse se si troveranno con un pilota francese e uno italiano sullo stesso livello da lanciare, propenderanno per il primo. Però intanto il finlandese Raikkonen (che ha vinto nel 2000 la F. Renault inglese ndr) o il brasiliano Felipe Massa (che ha vinto sempre nel 2000 la F.Renault italiana) sono arrivati in F.1». Un atto di accusa, una sparata senza mezzi termini, da parte di questo ragazzo che fu chiamato Jarno quando nacque 25 anni fam perchè il padre era un tifoso sfegatato di Jarno Saarinen, pilota scandinavo morto a Monza nel 1973 in un terribile incidente che coinvolse anche il povero Pasolini durante una prova mondiale della classe "500". Sin da piccolo, Trulli, ha debuttato con i kart, quei kart che anche oggi sono una palestra insostituibile, una vera e propria scuola per chi voglia poi affacciarsi nel mondo dei grandi, nella F.1, nel Superturismo, nelle gare Sport o nella Cart americana. Solo che anche lui, dopo aver vinto tutto quello che c'era da vincere con i kart rischiò di restare "appiedato". Perché Trulli non è uno di quei piloti ricchi di famiglia, un Lauda o un Piquet, tanto per citare due esempi. Che oltre alla classe, all'inizio della carriera hanno portato valige cariche di dollari. «Ora per fortuna sono qui - il Trulli-pensiero - e non vedo l'ora di provare la nuova Renault. Lo farò l'8 gennaio a Barcellona. Intanto sono stato a trovare i miei nuovi datori di lavoro. Ho subito constatato che è un bell'ambiente, sia a Enstone, dove viene curata parte aerodinamica e telaio, sia a Viry Chatillon, dove si preparano i propulsori V10 di 3 litri. Qualche podio è alla nostra portata. E perché no. Anche il quarto posto nel mondiale piloti e Costruttori». Poi indossa i panni del sindacalista. È critico sulla poca considerazione che hanno dei piloti la FIA e gli organizzatori: «Vogliono modificare Imola, ho saputo. Tutto si piò modificare. Ma nessuno, come GPDA (l'associazione dei piloti ndr) ci ha chiesto nulla. Facciano pure quel che che credano. Imola ha sicuramente bisogno di cambiamenti, perché su quel circuito non si sorpassa più. Però, una volta attuate le modifiche, se non ci andranno bene, diremo la nostra». Infine il discorso si sposta sull'auto di tutti i giorni. Che macchina usa un "divo" come Trulli?. «Uso una normalissima Renault Laguna. La casa francese mi ha messo a disposizione una berlina e una station wagon. Non sono un patito di auto sportive, al contrario di quel che si potrebbe pensare. Ritengo inutile girare con una Porsche o una Ferrari, In un auto cerco la comodità e lo spazio. La mia più grande passione è comunque una vecchia Fiat 500. Ne trovai una tempo fa, è originale, compresa la targa, di colore bianco. Ci sono affezionatissimo».

> Il nostro paese aveva una grande tradizione motoristica ora in pole position ci sono i tedeschi e gli inglesi

Schumi jr

Ralf: «Correrò con gli occhiali»

Ralf Schumacher sarà il primo pilota della Formula 1 a correre con gli occhiali da vista. Lo ha rivelato lo stesso fratellino minore di Michael Schumacher in un'intervista pubblicata da "Bild am Sonntag".Ralf ha confessato di essere miope e di voler per questo guidare con gli occhiali la sua BMW-Williams nel prossimo mondiale. "Nelle ultime gare della stagione appena trascorsa, avevo la sensazione che qualcosa non fosse a posto con i miei occhi», ha spiegato e per questo si è rivolto un oculista. Il medico ha diagnosticato al più giovane degli Schumacher una leggera miopia di 1 diottria ad un occhio e di 0,75 diottrie nell'altro. Non molto, ma comunque troppo per chi guida un bolide a 300 km orari. «Per questa ragione proverò adesso se con gli occhiali le cose vanno meglio», ha raccontato Schumi jr.

Silvano Beltrametti **J. Pelissier/Reuters**

Polemiche sulla sicurezza: Hujara (responsabile Fis): «Quella rete è la migliore». Blardone (4° nel gigante): «Ce ne volevano due»

I medici s'arrendono, Beltrametti è paralizzato

ROMA La paralisi dello sciatore svizzero Silvano Beltrametti è irreversibile, dopo il terribile incidente di sabato durante la discesa libera in Val d'Isere, prima tappa della Coppa del mondo. Lo ha confermato ieri Thierry Maitre, medico della nazionale elvetica di sci, che ha guidato la squadra di soccorso.

Beltrametti, 22 anni, ha perso l'equilibrio in corsa ed è piombato a circa 120 chilometri orari contro la rete di sicurezza e dopo averla sfondata è atterrato su una roccia. Il giovane discesista si è fratturato la spina dorsale fra la sesta e la settima vertebra e ha perso l'uso delle gambe. La lesione - ha detto il medico - indica che l'impatto è stato «d'incredibile violenza».

«Ogni anno facciamo qualcosa di più allargando le piste nei punti più pericolosi, eliminando dove è possibile gli ostacoli, mettendo reti di protezione. Ma è chiaro che nello sci la sicurezza totale non è raggiungibile e un margine di rischio ci sarà sempre», ha detto Guenther Hujara, il numero 1 della Federazione internazionale dello sci (FIS). (ieri, tra l'altro, nel gigante della Val d'Isere, si è invece rotto i legamenti del ginocchio sinistro l'austriaco Schilchegger). C' polemica sulla rete che si è sfondata. «Era una rete in Kevlar, il meglio che c'è sul mercato», ha detto Hujara quasi a spigare così l'imponderabile. «Ma di reti in quel punto ce ne volevano almeno due», gli ha fatto risposto l'azzurro Massimiliano Blardone.

Intanto, si è disputato il gigante di Val d'Isere e l'Italia ha sfiorato il podio. Ha la delusione e la rabbia dipinte in volto proprio Massimiliano Blardone che ha mancato il suo primo podio per tre centesimi di secondo. La vittoria è andata - primo successo in carriera - all'americano Bode Miller che proprio un anno fa in Val d'Isere aveva ottenuto un bel terzo posto e una settimana fa era stato secondo in speciale ad Aspen. Secondo è finito il francese Frederic Covili, vincitore del primo gigante stagionale a Soelden, mentre in terza posizione ha chiuso l'austriaco Stephan Eberharter. Stasera slalom notturno di Madonna di Campiglio.

Infine, una vittoria azzurra: Christian Zorzi ha vinto la «Ko Sprint», gara valida per la coppa del mondo di sci nordico che si è svolta ieri sulle nevi di Cogne, in Val d'Aosta. In volata ha superato il norvegese Tor Arne Hetland e Markus Hasler, del Liechtenstein.

Rugby, in vetta il solito trio

Giampaolo Tassinari

Situazione immutata in testa alla classifica del Super 10 dopo la settima giornata di andata. Il trio di testa Benetton Treviso, Petrarca Padova e Parma FC continua la sua marcia sicura tenendo a distanza le due lombarde, Amatori Calvisano e Viadana distanziate adesso di cinque punti. Il Benetton Treviso sabato ha espugnato il «Battaglini» di Rovigo fornendo comunque una prestazione incolore opposto ad un complesso rodigino qualitativamente carente ma sorretto da un pubblico come sempre caloroso. La squadra di Teixidor dopo due partite all'asciutto di mete è facilmente riuscita a sbloccarsi grazie ad un guizzo del nazionale Pozzebon che unito ai sicuri calci di Mason ha dato la vittoria ai Leoni della Marca. D'autorità è invece arrivata la quinta vittoria stagionale del Petrarca padova che durante tutto l'arco del match non ha mai mollato le redini del confronto in virtù di una netta superiorità in mischia con Elisara e Mahoney su tutti. Una meta in apertura di Ngapaku bissata nel secondo tempo da quella della grande speranza . Un Petrarca quindi in gran forma sicuramente da annoverare nel lotto delle pretendendi al tricolore 2002. Dopo un avvio di campionato in sordina e con molti problemi d'organico si stà riprendendo molto bene il blasonato XV aquilano che tra le mura amiche del «Fattori» ha superato una Rugby Roma sempre più in difficoltà. Dopo un primo tempo concluso sul 6-6 i neroverdi di Cucchiarelli hanno esercitato nella ripresa una pressione con la mischia risultata decisiva e che ha fruttato cinque calci di punizione trasformati dal preciso piede dell'apertura Cagnolo prima che il flanker argentino Olguin chiudesse il discorso risultato. La meta della consolazione di Ausiello non mitiga i tanti problemi dei capitolini. Debordante successo interno del Viadana che con l'infallibile cecchino sudafricano, esordiente, Infine ieri nel posticipo televisivo si è avuto il combattuto derby parmense in cui alla fine ha prevalso di stretta misura il più quotato Overmach Parma.

Risultati: Viadana-Bologna 62-13; L'Aquila-Roma 28-11; Rovigo-Benetton 11-19; Petrarca Padova-A. Calvisano 29-20; Overmach Parma-GR.A.N. 15-9.

Classifica: Benetton ,Overmach e Petrarca 24; Viadana e A. Calvisano 19; L'Aquila 15; Rovigo 14; GR.A.N. 14; Roma 12; Bologna 3.

Kinder e Skipper, Bologna scaccia la crisi A Trieste la Benetton perde l'imbattibilità

Rimettendo tutto a posto, o quasi, Bologna è tornata a vincere. C'era curiosità nella 13° giornata del campionato di basket per vedere all'opera Kinder e Skipper, entrambe in una crisetta inedita per le due corazzate di Basket City. Risorte però al primo colpo, anche se in modo tutt'altro che onorevole. La Virtus infatti ha sepolto l'Adecco Milano, un materasso certo comodo e ideale per rilanciarsi, ma non altrettanto per testare qualità e attributi. La Fortitudo a Varese è stata addirittura sotto (-14), nonostante la Metis mancasse di tre big come Pozzecco, DeMarco Johnson e Conti, e si è salvata solo perché l'ultimo arrivato Goldwire non aveva voglia di iniziare con una figuraccia (11 punti nell'ultimo quarto). Per il resto, Treviso perde la verginità a Trieste, confermando che i derby logorano chi non li teme. I biancoverdi però conservano il primato in classifica e si godono la vittoria ad Atene in Eurolega. Cade anche il Monte Paschi Siena, le è fatale l'altra sfida di campanile del cartellone: Livorno passa in viale Sclavo e aggancia il treno delle pericolanti.

Risultati
Kinder-Adecco 105-67, Scavolini-Lauretana 97-76, Monte Paschi-Mabo 80-83, De Vizia-Viola 97-85, Metis-Skipper 70-74, Coop Nordest-Benetton 87-85, Oregon-Snaidero 86-83, Fillattice-Fabriano 68-70, Roseto-Wurth 106-103.

Basket: stroncato da una malattia Mirza Delibasic, 47 anni, stella del Bosna Sarajevo e della Nazionale campione olimpionica a Mosca 1980

Ciao Kindze, prestigiatore della Jugoslavia che fu

Salvatore Maria Righi

Così se ne è andato anche lui, Kindze. Un pezzo di storia dei cesti, dietro a quel nomignolo che gli hanno dato gli amici e la gente che ha fatto impazzire. Ai geni del resto si perdona ben altro, e lui è una cometa che il basket piangerà per un bel pezzo. Mirza Delibasic, orgoglio della Bosnia di una volta e di quella di oggi, è volato in cielo l'altra sera. Strappato come un giglio - simbolo di quella terra - ancora in fiore: aveva appena 47 anni, anche se ci ha fatto stare dentro due o tre vite.

Se l'è portato via un male pietosamente imprecisato, ma certo brutto. Anche per uno che è passato indenne attraverso due Olimpiadi, una trombosi ed una guerra civile. Gioiello del Bosna Sarajevo di vent'anni fa, due scudetti e una Coppa Campioni (1979). Poi i Giochi a Montreal e quelli a Mosca, con la Jugoslavia issata sul podio più alto. Oro ad un paese ancora intero e ad uno squadrone da paura, premio ad una razza nata per fare canestro. Solo dieci anni di sangue e dolore potevano spezzarla e addomesticarla. L'oro al collo, davanti all'Italia di Sandro Gamba, lo presero insieme a Delibasic anche Knego, Kicanovic, Ziziz, Vojnovic, Jerkov, Skroce, Slavnic, Cosic, Radovanovic, Krstulovic e Dalipagic. Tipi che non lasciavano neanche le briciole nel piatto, figuriamoci punti sul parquet.

Kindze ha poi continuato la sua leggenda nel Real Madrid, che di suo ne ha viste passare tante (da Brabender in giù). Ma pure per l'asso di Tuzla, l'unica enclave che non ha chiuso scuole e università sotto alle bombe, si è stropicciato gli occhi spesso e volentieri. Sulla sierra ricordano ancora un derby preso al Barcellona nel 1982: valeva una stagione, Delibasic lo firmò a modo suo.

Vale a dire con la leggera grazia di un fuoriclasse in anticipo sui tempi. Centonovantotto centimetri di classe e invenzioni per annunciare al mondo dei panieri che gli esterni, le guardie, potevano anche essere alti, longilinei e duttili. Più o meno quello che nel basket di oggi è diventato il "centrocampo" di ogni squadra. Solo che a differenza di tanti pari ruolo di oggi, palestrati e colti dal morbo dell'intensità, Kindze col pallone non si limitava a conviverci: ci sapeva fare, altro che.

Leggiadra (e leggendaria) l'accoppiata con Drazen Dalipagic, una delle più grandi macchine da punti viste sui legni d'Europa. E saporitissimi i duelli con Kikanovic, altro purosangue che con Delibasic rivaleggiò per fama e canottiera. Come molti, capita anche i cagnacci, alla fine della carriera si è messo a fare l'allenatore, tornando a casa. È stato il primo ct della Bosnia quando quella regione è diventato uno stato indipendente. Prima, però, avrà certo fatto fatica a realizzare che i suoi amici croati e serbi erano diventati nientemeno che "nemici", secondo il linguaggio ufficiale dei politici e dei media. La Jugoslavia è precipitata nel crepaccio e si è tirata dietro tutto, anche Delibasic e compagni, l'ultima generazione di fenomeni (solo e tutti) slavi prima che il dono naturale di quelle proli si frantumasse dentro nuovi confini.

«Non dimenticherò mai il passato da giocatore, provo nostalgia per quelli che furono miei amici e compagni. Ma niente al mondo cancellerà mai quello che Milosevic e gli altri serbi ci hanno fatto» disse un giorno, dentro l'Holiday Inn di Sarajevo sbrecciato dalle granate.

Non si uccidono così anche i campioni?

Colore: Composite ----- Stampata: 09/12/01 21.05 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 22 - 10/12/01

+botteghini Usa

LE STAR DI HOLLYWOOD BATTONO HARRY POTTER

Ocean's Eleven, il remake di *Colpo Grosso* firmato da Steven Soderbergh, ha avuto la meglio su *Harry Potter* ai botteghini americani nel fine settimana. Il film ha un cast stellare: George Clooney, Matt Damond, Brad Pitt, Andy Garcia e Julia Roberts. La pellicola ha sfiorato i 40 milioni di dollari d'incasso nel fine settimana, mentre *Harry Potter* è scivolato al secondo posto con 14,8 milioni di dollari oltre 30 miliardi di lire.

i vippelloni

UNA FARMACIA PIENA DI SCARPE PER COMBATTERE LA CULTURA DEI MCDONALD

Gianluca Lo Vetro

LA FARMACIA DI HOGAN CONTRO LA MCDONALDIZZAZIONE DEL LUSSO.
Inaugurando la sua boutique Hogan a Firenze, l'industriale Diego Della Valle ha aperto soprattutto il corso di una nuova filosofia contro la "Mcdonaldizzazione" del lusso. Come tanti altri gruppi della moda, anche questo delle calzature sport-chic si è accaparrato un esercizio storico: la Farmacia Inglese di Firenze fondata dal dottor Robert. Lo ricordate? Quello dello spot "se non è Robert's non è borotalco". Nel complesso d'epoca Della Valle ha deciso di ricavare l'ennesimo punto vendita di calzature Hogan. Ma - e qui sta la novità - invece di smantellare e snaturare questa vetrina di storie cittadine, Della Valle, a differenza di tanti altri colleghi, ha recuperato filologicamente arredi e strutture della Farmacia con un restauro conservativo di circa un anno. Quindi, tagliando il nastro della boutique dove le calzature sono esposte sugli scaffali delle medicine, l'industriale ha puntato l'indice sugli stilisti che cancellano i siti tradizionali dei centri urbani, trasformandoli e snaturandoli in vetrine fashion uguali in tutto il mondo. "Proprio perché ha molte possibilità - dice Della Valle - la moda deve impegnarsi a recuperare luoghi tipici, tutelandone le particolarità. "Viceversa - incalza un Della Valle anti-globale - si rischia la Mcdonaldizzazione del lusso con i conseguenti risultati negativi". Vedi il caso del gruppo Prada in caduta libera. E se del lusso ce ne importa poco, al contrario l'industria del lusso resta per l'Italia una delle voci più attive della bilancia commerciale. Alla quale dare il giusto peso. Che non può essere quello di un hamburger.
CAPRA E CAVOLI: CAVALLI E PASTICCINI.
Anche lo stilista Roberto Cavalli ha messo le mani e la sua firma su un caffè storico: il Giacosa nel centro di Firenze. E anche in questo caso la cittadinanza si è sollevata in un corale moto di insofferenza per il dilagare delle vetrine di moda a scapito degli esercizi più tipici dei centri cittadini. Il risentimento per questo tipo di operazioni è tale che la stessa Camera Nazionale della Moda ha elaborato un documento ufficiale in cui si schiera a sostegno di certe insegne storiche, contro la "modizzazione" di vetrine che ormai sono da considerarsi come monumenti. Così, Cavalli ha pensato bene di accondiscendere l'opinione pubblica, lasciando una pasticceria nel piano superiore della sua boutique ex-Giacosa pronta ad essere inaugurata a gennaio nel corso di un Cavalli day con sfilata e mostra in concomitanza di Pitti Immagine Uomo. Non è tutto. Per il suo nuovo punto vendita, Cavalli ha ideato una serie di dolci firmati e maculati come i suoi vestiti.
PRADA l'ARTE DELL'INFILTRAZIONE. AL GUGGENHEIM.
In tutto ciò, Prada si prepara ad inaugurare una nuova boutique nel quartiere ex alternativo di Soho. Questa volta la griffe in crisi che ha appena ceduto Fendi e minaccia di trasformare in negozio di accessori lo storico ristorante St. Andrews di Milano, si è infilata con le sue vetrine tra gli spazi del museo Guggenheim che trasloca. La stilista Miuccia Prada assicura che il suo punto vendita newyorchese lascerà comunque spazio all'arte. Ma questo ripaga solo in parte dei giorni in cui le vetrine della boutique esporranno scarpe al posto di quadri. Cloni di moda anziché pezzi unici.

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

> Oltre tre ore di fiaba e suspence tratte dal gran libro di Tolkien: l'occhio è sazio, la mente ribolle

Alfio Bernabei

LONDRA Arrivano in cima ad una catena di montagne e riprendono fiato. Guardano il paesaggio di fiumi e vallate, quasi infinito. Sono due giovanotti soli, tremanti. Il paesaggio che li circonda sembra tranquillo, ma sanno benissimo che terra e cielo potrebbero esplodere da un momento all'altro. Sono stremati, perplessi, impauriti. «Mi fa piacere che sei con me», dice Frodo al suo amico Sam. E guardano laggiù, verso l'orizzonte. Notano qualcosa di sinistro. Dietro le catene di montagne scoprono l'infernale torre di Orthanc, la torre del Dominio dei poteri delle tenebre. È abitata da Saruman che ha raggruppato un esercito di orchi e mostri barbaramente clonati lanciandoli allo sbaraglio per riconquistare un anello.

Sembra una cosa da niente, ma questo anello è aspramente conteso, anzi, è diventato un simbolo della lotta tra il Bene e il Male. Per il momento l'anello è ancora in possesso di Frodo che trema in cima a questa montagna. È riuscito a tenerlo stretto in mano nonostante i tentativi di portarglielo via. Il compito del ragazzo adesso è quello di raggiungere la torre senza farsi prendere. Vuole lui stesso distruggere l'anello perché se questo cerchietto d'oro dovesse cadere nelle mani sbagliate potrebbe essere trasformato in uno strumento di distruzione dell'umanità. Riuscirà Frodo a portare a termine la sua missione?

Ecco, siamo arrivati all'ultima scena de *Il signore degli anelli* che sarà presentato stasera a Londra in anteprima mondiale. Dopo tre ore di suspense, mitologia, fiaba, poesia epica, leggende medievali e numerosi riferimenti, sia pure indiretti alla seconda guerra mondiale, l'occhio è sazio, la mente ribolle e il pubblico appare esausto davanti ai titoli di coda.

È il primo film di una trilogia che verrà completata tra due anni e consegnerà al cinema una delle più complesse fiabe mai scritte. Lo scrittore J.R.R(John Ronald Reuel)Tolkien lavorò al *Signore degli anelli* tra il 1936 e il 1949 sviluppando un mondo di personaggi fiabeschi e dettagliate mappe in cui si distinguono grosso modo un Est e un Ovest, forze positive e forze negative. E quest' ultime, visto il periodo storico, alludono probabilmente al nazifascismo. Dalla parte del Bene, intorno a Frodo, ci sono uomini, elfi, nani e hobbit, raggruppati contro il Male in una sorta di rappresentanza di tutte le diversità e delle razze umane.

Il film, basato sul libro, ma con una sceneggiatura che non è stata approvata dagli eredi dello scrittore, comincia con una voce narrante che illustra la storia. Cioè, come furono forgiati diciannove anelli in grado di conferire lunga vita e poteri magici ai possessori e, come il «dittatore» Sauron, il Signore Nero di Mordor, ne ricavò uno in grado di dargli il potere di governare su tutto e tutti. Questo è l'anello che, falciato dalla mano del proprietario, viene per caso ritrovato e custodito da Bilbo Baggins che abita nel villaggio di Hobbiton in un territorio chiamato Shire. È qui che la sceneggiatura comincia ad offrire un primo assaggio dell'ambiente fantastico col quale Tolkien intendeva probabilmente identificare l'idillio con la natura. Ci sono stradine che sembrano venir fuori da *Il mago di Oz*, abitazioni scavate nella terra che ricordano i più recenti Teletubbies, e c'è l'atmosfera de il paese dei balocchi di Collodi. Gli abitanti sono dei gran mangioni: due colazioni, due pranzi e innumerevoli merende e merendine. Facciamo la conoscenza di Frodo e dei suoi tre amici, adolescenti buontemponi, ignari delle molteplici catastrofi che stanno per coinvolgerli.

Nel villaggio arriva col suo carretto il mago Gandalf, il Grigio. Nel giro di dieci minuti ecco il clou. Gandalf convince Bilbo a passare l'anello a Frodo e l'atmosfera da paese della cuccagna si trasforma in incubo di distruzione: l'anello ha il potere di attirare le forze del male, terrificanti cavalieri sguinzagliati per recuperarlo. Sullo schermo irrompono neri cavalli dagli zoccoli pensanti con cavalieri dai mantelli ancora più neri. Per Frodo e i suoi compagni che non vogliono «mollare» l'anello, cominciano le peripezie.

Gli sceneggiatori sono riusciti a creare di sana pianta, in Nuova Zelanda, ambienti impressionanti. Il Dominio delle tenebre, per esempio, in cui si entra nelle budella piranesiane del castello dove nell'intrigo di scalinate sembra che lavorino migliaia e migliaia di mostri. Certi effetti sono riusciti al punto da dare veramente le vertigini. Come quando dalla cima della più alta torre costruita si precipita di colpo nel vuoto. O come quando Frodo e i suoi amici negoziano un passaggio su un ponte sospeso tra due rocce e i pezzi cedono un po' alla volta, uno dei momenti più riusciti dell'intero film.

> Anche i poteri del regista vanno e vengono, ma sugli effetti speciali e sulle battaglie non delude mai. Impressiona ma non commuove

Visto il susseguirsi di scene che richiedono puntualmente paura, sgomento, spavento non c'è da meravigliarsi se gli attori alla fine si ritrovano a corto di idee. Due di loro, tuttavia, reggono particolarmente bene. Uno è Ian McKellen che nella parte del vegliardo mago. L'altro è Elijah Wood nella parte di Frodo: un buon colpo per i produttori perché si tira dietro tutto il film. Col suo viso caravaggesco, gli occhi d'angelo e un collo che sembra un tronco d'albero è il classico ragazzo d'avventure che evoca anche i personaggi dei fumetti americani e i più recenti cartoon cibernetici giapponesi.

Christopher Lee nella parte di Saruman è professionalmente sinistro come ci si aspetta e Cate Blanchett nella parte della regina degli elfi Galadriel riesce a risplendere anche per via di un abito quasi luminescente. L'altra parte femminile è sostenuta da Liv Tayler che nel ruolo di Arwen scambia l'unico casto bacio del film, innamorata di Aragorn (Viggo Mortensen) che è uno dei compagni più convincenti di Frodo.

Leggendo libri è più facile tenere l'immaginazione in sospeso, ma nel film l'immagine corrompe l'immaginazione e a volte si rimane un po' delusi. Anche i poteri del regista Peter Jackson vanno e vengono. Ma sugli effetti speciali e le battaglie non delude mai. È forse per questo che il film impressiona, ma non commuove, né agisce molto sui sentimenti. D'altra parte però Jackson prende in considerazione, con successo, uno degli aspetti più complessi del libro, la ricchezza dei linguaggi e delle musiche. Ci sono tratti di dialogo recitati in idiomi incomprensibili, sottotitolati e musiche che potrebbero avere radici celtiche o islandesi.

Più riuscito di *Harry Potter*, meno riuscito? Questo lo deciderà il pubblico.

In gara con Harry Potter

Cinque anni di preparazione, diciotto mesi di lavorazione, duemilacinquecento membri della troupe, quindicimila comparse, trecento milioni di dollari per l'intero ciclo di tre film prodotti dalla New Line Cinema, un'affiliata indipenente della della Aol-Time Warner. Queste le cifre del *Signore degli anelli* che apparirà su oltre diecimla schermi in tutto il mondo. Un il film pieno di maghi e fantasia che, inevitabilmente, dovrà fare i conti con un'altra superproduzione fantastica: *Harry Potter*. Ma gli stessi produttori si difendono: «*Il signore degli anelli* avrà un altro pubblico rispetto a *Harry Potter*, spiega John Davies, affrontando subito uno degli argomenti «caldi» legati ad una prevedibile battaglia al botteghino tra i due kolossal. «Non c'è nessuna guerra tra i due film - spiegano in coro i produttori - abbiamo due audience diverse, il nostro è un film che si rivolge dai teen ager in su». Intanto il regista Peter Jackson dice soddisfatto di aver realizzato «un sogno». E precisa , «la nostra fedeltà al libro è stata totale. Ho lavorato con i volumi di Tolkien sempre al mio fianco, quando avevo dubbi li andavo a ricontrollare».

CINEMA

Tutto per un anello

Abbiamo visto il film dell'anno: «Il signore degli anelli». Com'é? Magico affascinante. Un piatto ricco

Demoni al galoppo nel nuovo attesissimo film di Peter Jackson, «Il signore degli anelli» Accanto, Liv Tayler

occupazioni abusive

Fascisti, giù le mani dai sogni di Tolkien Magari non era un compagno ma...

Alberto Crespi

Il critico aspetta a pie' fermo *Il signore degli anelli*, per quando uscirà in Italia il 18 gennaio. Il fan, dopo aver letto il pezzo di Alfio Bernabei pubblicato qui accanto, ha già l'acquolina in bocca. Sarà curioso vedere quale dei due vincerà, nei primi giorni del 2002, ma abbiamo il sospetto che il fan adorante tratterà il critico criticone come Aragorn tratta i Nazgul, i cavalieri neri servitori dell'Anello e schiavi di Sauron: se li trapassate con la spada finiscono nel nulla, perché sono incorporei.

Chi scrive ha letto *Il signore degli anelli* negli anni '70, nella vecchia edizione Rusconi in tre volumi, con la prefazione di Elemire Zolla. Solo dopo ha recuperato il libro che «precede» la saga, *Lo Hobbit*, che sembrava più rispettabile perché l'aveva pubblicato Adelphi. Una vocina (il superIo?) ci sussurrava che dovevamo sentirci in colpa, perché Tolkien era un reazionario e il libro piaceva ai neofascisti. Man mano che leggevamo, trascinati sulla gran Via assieme alla Compagnia dell'Anello (4 hobbit, un mago, un elfo, due uomini, un nano: una cosa multietnica, in tempi pre-leghisti), emergeva una domanda: ma questi che cavolo vogliono? Dove «questi» erano i neofascisti italiani che si erano appropriati del libro in un momento di generale disattenzione, e avevano battezzato «campi hobbit» i loro luoghi di addestramento paramilitare; ma erano anche i compagni che rompevano le scatole, affermando ai quattro venti che Tolkien era «di destra» senza averlo letto. Finimmo per mandarli tutti al diavolo, e per leggere il libro tre-quattro volte in italiano per poi abbordarlo in inglese: una lingua bellissima (una cosa è certa: Tolkien scriveva meravigliosamente) che ancora ci spinge a rileggere certi episodi solo per tirarci su di morale. Il capitolo della locanda in cui gli hobbit incontrano Aragorn, o l'arrivo a Rivendell nella casa di Elrond, o l'incontro nelle viscere di Mordor con il ragno gigante Shelob sono brani che reggono anche alla millesima rilettura.

Era poi di destra, Tolkien? Sicuramente lo era meno di Céline, tanto per citare un altro gigante. Era sostanzialmente un apolitico in tempi - anni '30 e '40 - in cui esserlo denotava, certo, una lieve incoscienza di ciò che accadeva nel mondo. Ma Tolkien, di origine sudafricana, era un accademico che si era auto-sepolto nel mondo ovattato di Oxford e lì, nel chiuso dei circoli universitari, studiava lingue morte e scriveva fiabe e racconti per leggerli agli amici. Leggenda vuole che lui, di sua volontà, non li avrebbe mai pubblicati. Era un conservatore nel senso in cui lo sono a volte gli ecologisti: *Il signore degli anelli* è prima di ogni altra cosa un monumentale elogio della natura contro l'industria, del mondo primigenio contro la modernità manipolata dagli umani. La Contea dove vivono gli hobbit è il sogno dell'Inghilterra che fu; la terra del Male, Mordor (si pronuncia più o meno come «murder», omicidio), è un impero dell'inquinamento e della tecnologia che nella cosmogonia della Terra di Mezzo si trova ad Est, ma evoca più le metropoli americane che il comunismo sovietico. Il Male è territorio di dittatori (Sauron, Saruman) mentre il Bene è retto da sovrani illuminati che proteggono le arti e la cultura (la regina degli elfi Galadriel, il futuro re Aragorn, l'immortale Mezzelfo Elrond). Non diremo certo che Tolkien era un compagno: saremmo stupidi quanto i neofascisti di cui sopra. Sicuramente è stato un grande sognatore che ha regalato un sogno anche a noi, e noi l'abbiamo messo là, nello scaffale della fantasia, accanto a Pinocchio e ai «cavallieri antiqui» di Ludovico Ariosto. Saranno fascisti anche loro? Ma fàteci il piacere!

Colore: Composite ----- Stampata: 09/12/01 21.05 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 23 - 10/12/01

rassegne

LA PITTURA NEL CINEMA IN MOSTRA A ROMA
Prosegue l'iniziativa dedicata ogni anno ai rapporti tra il cinema e le altre arti visive, organizzata dall'Università di Roma Tre. Stavolta si punta l'obiettivo sul rapporto tra cinema e pittura con una retrospettiva (al cinema Pasquino) in corso fino all'11 dicembre e un convegno (12 e 13 dicembre) alla facoltà di Lettere. Stasera l'appuntamento è con *Ran* di Kurosawa e *Ivan il terribile* di Ejsenstejn. Domani sarà la volta di *Incontrare Picasso* di Luciano Emmer, *Michelangiolo* di Carlo Ragghianti e una selezione di videoarte. Ingresso libero.

tv e re

VIVA LA REPUBBLICA FONDATA DA ROSITA CELENTANO

Fulvio Abbate

L'Italia è saldamente legata alle sue luminose istituzioni repubblicane, e questo vuol dire che, nonostante gli sforzi dei giornali di gossip e della quinta colonna degli amici di casa Savoia sparsi un po' dappertutto, il nostro paese non ne vuol sapere nulla dei monarchici, e sente gli stessi re un po' sulle palle. Almeno fino a questo momento. Dunque, i padri fondatori della repubblica - i De Nicola, gli Einaudi, i Pertini, i Terracini - lì dove si trovano, possono dormire sonni tranquilli. La prova del nove, l'ennesima ma anche la più dura e implacabile, è stata superata brillantemente pochi giorni fa. È accaduto in televisione, esattamente a «Tema», la trasmissione che fa concorrenza all'Istat condotta da Rosita Celentano tutti i giorni su La 7, con una puntualità degna del sicario. Ma veniamo ai fatti e alle loro estreme conseguenze. Tre monarchici di provata fede, persone a modo sia nel vestire sia nell'eloquio, abili nel baciamano, forbiti nel linguaggio, si sono presentati dalla Celentano scommettendo che avrebbero, quanto meno, convinto il 10 per cento dell'uditorio a cambiare opinione. Insomma, secondo i loro calcoli, dopo la prima esposizione dei fatti, dei costi e dei benefici, un bel po' di incerti, soprattutto ragazzi, quindi persone giovani ed elastiche, avrebbero mutato orizzonte e bandiera, avrebbero provveduto in pochi minuti a ricucire lo stemma sabaudo al centro del tricolore, oppure, a seconda dei gusti e della provenienza geografica - se, insomma, meridionali - il giglio borbonico. Giusto per non fare discriminazioni, gli autori avevano infatti invitato tutte le famiglie monarchiche presenti in natura. Devo confessare subito un mio terrore cieco, e non scherzo affatto, intanto che ascoltavo uno degli ospiti fare le lodi sperticate di re Umberto e del comandante Achille Lauro, ho avuto paura, sincera paura. Mi sono detto: vuoi vedere che, da qui a un'ora, dalla trasmissione della figlia del Molleggiato viene fuori un plebiscito che ci riporta tutti al tempo dello jus primae noctis o, bene che vada, del Conte Verde? Ma veniamo agli argomenti utilizzati dai monarchici per ribaltare l'ordine costituito. L'affidabilità dei sovrani dal punto di vista paternalistico, per cominciare. Ma sì, perché il re ti vuole bene, il re prende a cuore la sorte di tutti: se ti rubano il vespone, il re si commuove; se sul lavoro ti fanno un sopruso, il re interviene in tuo favore, e così via. Ridendo e scherzando, ogni tanto si alzava qualcuno dal pubblico per dire: è vero, col re c'è più gusto, col re c'è perfino la possibilità d'essere premiati per le feste comandate. Subito dopo, come da manuale, i sostenitori dell'istituto monarchico hanno ribadito la tesi di sempre: il referendum del 1946 è stato una bella truffa, noi avevamo vinto, ma le schede sono state contraffatte, una truffa, una truffa ai danni della patria, peccato davvero! Alla fine, lì alla trasmissione de La 7, è stato soltanto il qualunquismo a salvare la credibilità della repubblica. Tanto fanno tutti schifo, allora teniamoci questi di adesso, così l'opinione a buon mercato che serpeggiava in studio. Ripeto, alla fine è andata bene, ma c'è mancato un pelo che mi ritrovassi con le budella annodate per la vergogna. Nodi sabaudi, va da sé.

Buscaglione alla luna piemontese

Sul palco Gianmaria Testa, Enrico Rava e la Banda Osiris per uno show con dedica

Luis Cabasés

SAVIGLIANO (Cuneo) Finalmente senza nebbia, la luna nel cielo si vede benissimo nella notte limpida, fredda e ghiacciatissima della pianura cuneese. La luna di Fred invece è bollente e riscalda le trecento persone stipate nel piccolo teatro Milanollo di Savigliano, un gioiellino neoclassico con gli stucchi dorati, il tradizionale velluto rosso delle poltrone e un'acustica degna di ben altre strutture. Una bomboniera, si dice di norma. Uno scoppiettante pentolino da popcorn, invece, con l'anteprima nazionale di *Guarda che luna*, il cui filo conduttore è Fred Buscaglione, ma è anche Bixio e Carosone, *My funny Valentine* e qualche extramuros di Gianmaria Testa, il tutto arricchito dalle gags pirotecnico-musicali della Banda Osiris. Ma è anche la storia di un modo di essere provinciali, di portarsi dietro un codice genetico come quello dei piemontesi, i quali della propria riservatezza e di un certo modo impacciato nell'affrontare le cose importanti della propria esistenza - più pudore che timidezza - hanno fatto segni caratteristici. E Buscaglione, malgrado la sua fama di tombeur de femmes e di duro dal whisky facile, era un timidone (Leo Chiosso, il suo paroliere, ne è testimone) e Testa, almeno agli inizi della carriera, gli stava a ruota. Il debutto non poteva essere da nessun'altra parte se non in questo pezzo di Piemonte a metà strada tra Cuneo e Torino, a un tiro di schioppo dal Monviso, a due decine di chilometri dalle rive del Po. Era ineluttabile che capitasse in questo posto e per uno spettacolo che, raccontando delle canzoni di un torinese a ventiquattro carati come Buscaglione, che nel suo soggiorno romano continuava a parlare in piemontese come quando suonava al Florida di piazza Solferino a Torino, raggruppa uno di Cuneo come Gianmaria Testa, dei vercellesi come i quattro della Banda Osiris, un langarolo di adozione come Stefano Bollani, un langarolo vero come Pier Paolo Ponzo. E poi Enrico Rava, che qualche anno a suonare e vivere sotto la Mole l'ha passato, e un bassista come Enzo Pietropaoli che, seppur genovese trapiantato a Roma, un nonno sabaudo ce l'aveva pure lui.

Nello spettacolo, prodotto per il Teatro Stabile di Torino da Fuorivia (non si esce dal Piemonte neanche qui, ed è una grande scommessa per una giovane produ-

«Guarda che luna»: un modo d'essere provinciali Un modo impacciato e piemontese di affrontare le cose importanti della vita

cer come Paola Farinetti, che di Testa cura ormai i destini da qualche tempo), coordinato dietro alle quinte da Giorgio Gallione, con le luci di Maurizio Viani - una grande luna piena nel cielo del piccolo palcoscenico – si godono settanta minuti di musica eccellente e divertimento gustoso. Del resto lo dimostra chiaramente il coinvolgimento del pubblico. Si emoziona quanto basta nel sentire la tromba di Rava che, in solitaire, avvia *Guarda che luna*, oppure la voce sempre più arrotata di Gianmaria Testa, quando accenna «Ci vediamo al fondo di un bicchiere/ fino a quando l'alba in cielo tornerà/ e nell'alba disperata/ sarà triste rincasare/ per attendere la notte/ e poterti ritrovare/ al fondo di un bicchiere/ nel cielo dei bars», quasi un presagio per Buscaglione, morto nell'incidente della sua Thunderbird rosa shocking all'alba di un giorno qualunque di un tardo inverno romano poco più di quarant'anni fa. Oppure si eccita e si sganascia dalle risate con l'ambaradan prodotto dalle trovate della combriccola Macrì, Carlone & Carlone, Berti, con l'aggiunta di «Peru» Ponzo al clarinetto e del contrabbasso di Pietropaoli, costruttori-distruttori tutti insieme di ogni brano, traduttori visivi dei testi di Fred, affreschi comici che fan tenere la pancia in mano. La scaletta è corta, quattordici brani in tutto: cavalli di battaglia di Buscaglione come *Eri Piccola* e *Porfirio Villarosa*, trasformata in corrida con un toro-basso tuba e alcuni matadores infilzatori di coulisses trombonesche; *Jocking Lady* e *L'automobile* del cantautore cuneese; *Abbasso il contrabbasso* che Pietropaoli col suo strumento e la sua voce trasforma in una piéce godibilissima. Stefano Bollani ed Enrico Rava, nello sviluppo dello spettacolo, dimostrano un affiatamento ormai totale che deriva dai lavori messi in cantiere assieme negli ultimi mesi, un avvicinamento ai giorni nostri che da *Abbassa la tua radio*, dedicata alle canzoni dell'Eiar, arriva allo swing di Buscaglione. Bollani, poi, non si tira indietro se si tratta di cantare: con *Love in Portofino* rifà il verso a un Johnny Dorelli d'annata, al crooner made in Italy lanciato dalla tv in bianco e nero dell'Italia del boom. Ma la chicca è *Maria Gioana*, un pezzo della tradizione popolare piemontese. Spiegarla agli altri, al resto degli italiani insomma, diventa difficile. Testa la canta come un solista di un gruppo di tenores. Non usa la sua solita voce, ci mette anche del nasale. E se la Banda Osiris avesse anche un paio di launeddas potremmo annoverarla nel repertorio di qualche gruppo del Sulcis. Del resto una volta qui c'era il Regno di Sardegna.

Nella foto piccola, Fred Buscaglione; sopra, foto di gruppo per gli artisti dello spettacolo «Guarda che luna»

Finite le anteprima di sabato e di ieri, la prima ufficiale sarà domani sera al Teatro Carignano di Torino, sul palcoscenico per il quale lo spettacolo è stato costruito, il doppio di quello su cui si sono presentati. Lo spazio per un lavoro del genere diventa vitale, se non per tutti almeno per permettere alla Banda Osiris di esprimere tutta la propria vitalità ginnico-motoria-musicale. Non puoi comprimere i quattro in pochi metri quadrati per apprezzarne la vivace esibizione. Poi, dopo 6 giorni di repliche nella capitale subalpina, un salto a Vercelli il 18 dicembre, al Teatro Civico. Unica uscita con meta esotica al Teatro Modena di Genova il 21 dicembre. Poi - se ne parla già - si riprenderà in altri luoghi della penisola. E visto che i tempi dello spettacolo ci stanno magari se ne potrà fare un CD.

La chicca è «Maria Gioana»: Testa la canta come un solista di un gruppo di tenores. E se la Banda Osiris avesse anche le launeddas...

VI RACCONTO UNO SPETTACOLO FUORI CARTELLONE

Ivan Della Mea

Ci sono spettacoli che non hanno teloni cinematografici, non palcoscenici, non studi televisivi, nemmeno arene, nemmeno piazze, nemmeno la strada che spesso può essere luogo d'arte per l'artista giustappunto di strada a cappello o a cachet che sia e del quale di quando in quando sarebbe anche giusto dire di lui e dirne dell'opera sua; dico ora di spettacoli che non hanno programmazione, non hanno repliche, non hanno biglietti né a pagamento né omaggio; dico di spettacoli che non hanno nomi per manifesti né per cartelloni o poster; dico di spettacoli che non hanno critici e dunque non hanno stampa; dico infine di spettacoli che hanno un pubblico del tutto casuale che è libero di partecipare o meno, di farsi coinvolgere o meno, di esserci o meno e dico di questi spettacoli perché spettacoli sono e non altro.
Sesto Fiorentino.
Prima domenica di dicembre. Alle otto del mattino c'è un bel sole pulito. Cerco un bar, tra i pochi aperti, dove sia possibile consumare un orzo bevibile che non mandi sentori di piscio felino e intanto, padrone del mio tempo, assisto alla costruzione di un piccolo mercato dell'antiquariato che più o meno è sempre lo stesso con le stesse cose eppure lo si riguarda sempre perché ci puoi trovare ciò che ti garba quando meno te l'aspetti e cioè quando finalmente lo vedi. Finalmente trovo il bar. Entro e chiedo un orzo e più d'una volta mi tocca chiedere perché tutti, gestore e baristi e avventori, tutti dico, sono presi, basiti, come incantati dal dire di un tipo alto, vestito sportivo, col sorriso splendente in una faccia scura di sole e fitta di rughe, di quelle che vengono a chi vive all'aria. Capisco così di avere davanti un grande fabulatore, di quelli che gli danno con la parola e col gesto e con la mimica del viso e con le mani che disegnano nell'aria il mondo di un racconto… «Cose da non credere se non ti toccassero nel vivo. Dico l'ultima perche l'èll'ultima. Ieri vado nel bosco, per cinghali, m'intendete. Se vedo piglio, ma siccome nulla vedo nulla piglio. In compenso, si fa per dire, piglio tre zecche che mi s'incistano nel collo. Ora domando e dico: la vi pare codesta la stagione per pigliare le zecche? Eh no, a me non pare.
Col freddo la zecca muore stecchita si sa, tutti lo sappiamo, ma dov'è finito iffreddo? Dico di quello giusto, quello che diaccia. Un c'è più, ell'è un disastro ecologico, s'è ribaltata la natura…» e intanto le sue mani grandi frullano l'aria sicché a me pare di vederla la natura che s'arrovescia… «e un c'enno più le stagioni così come Dio l'ha fatte…» e noi che si ascolta si acconsente… «e bisogna capire che l'è una faccenda grave e di molto» seguita il tipo. «Badate, io ho provato con l'olio e col petrolio e con l'alcole a staccare la zecca. Nulla, e lle un son più quelle d'una volta, queste resistono a tutto, solo il freddo le ammazza, ma il freddo un c'è. Insomma, a falla corta, m'è toccato andare al pronto soccorso che c'era pieno di disastrati, ciancicati, fratturati, epperò quando ho detto all'infermiera che ci avevo le zecche quella s'è messa a strillare "un medico, urgente" e mi ha preso per mano e son passato davanti a tutti che mi guardavano come fossi un dannato e quasi mi vergognavo e il dottore me l'ha cavate le zecche, ma ci ha messo tutto il suo e anche di più ché ancora ci ho i segni, vedete i segni?…» e noi tutti a fare segno di sì con la testa per dire che vedevamo i segni e come no? e lui te li faceva vedere anche se te non li vedevi, potere dell'evocazione e forza della narrazione e, dunque, dello spettacolo. «Sentitemi bene, ma sul serio» disse. «Il dottore mi ha detto che nella mattinata c'erano già stati cinque casi d'incistati dalle zecche. Noi, noi gli intelligenti, noi che abbiamo studiato e siamo andati sulla luna» gran finale penso, coi tempi giusti, la giusta enfasi… "noi che si sa tutto dell'uomo e della natura, sieeeeeeeee, io so soltanto che questo bischero di cacciatore volendo andare per cignali pigliò le zecche», Così chiuse il tipo e sortì dal bar. Gran finale, da applausi. Applaudii. Lunga vita allo spettacolo.

È stato girato da due svedesi e presentato nella sezione Docnoir del Noir in Festival di Courmayeur. Uno dei tanti misteri proposti da giovani registi: un nuovo genere cinematografico

Chi ha ucciso Che Guevara? Il documentario dice: Debray

Marco Lombardi

COURMAYEUR Chi ha consegnato Che Guevara all'esercito boliviano che lo ricercava per ucciderlo? Il più umile Bustos oppure l'intellettuale Debray? Uno dei tanti misteri proposti dalla nona edizione del Noir in festival all'interno del documentario *Sacrificio - Chi ha tradito Che Guevara?* degli svedesi Tarik Saleh e Erik Gandini (peraltro di origine italiana).

Come mai è proprio la Svezia ad occuparsi della morte del mitico Che? Perché in Svezia (in particolare a Malmoe) vive da 25 anni Ciro Bustos, il vecchio luogotenente di Che Guevara dai più considerato colui che lo consegnò all'esercito boliviano. Il Che si trovava in Bolivia da più di un anno per compiere una nuova esperienza rivoluzionaria quando il 9 ottobre 1967 il sergente Teran entrò nella sua cella e lo uccise. Anche Bustos era in Bolivia insieme a Regis Debray, un giovane filosofo francese col quale stava condividendo l'esperienza del carcere. «Bustos era l'accusato per eccellenza», dicono i due registi svedesi, «fu vittima di un modo particolare di leggere la storia … a suo tempo trovò spazio solo la versione fornita da Debray, che già allora godeva di una certa fama internazionale». Insomma, come dire che Debray era più importante e non poteva essere toccato: era infatti lui il vero (o apparente?) amico del Che. Tant'è che un ex agente della CIA intervistato dai due registi in Bolivia ha dichiarato: «Per noi l'uomo interessante era Debray. La sua presenza era la prova certa che il Che si trovava in

Bolivia». Per trent'anni Bustos è rimasto in silenzio, ma adesso sta preparando un libro in cui troverà posto la sua verità, riscontrabile peraltro dalle parole di Gary Prado, il generale che catturò il Che: «Tra i militari tutti sanno che fu Debray a tradire il Che. Io stesso ho letto gli interrogatori …». L'intervista che i due registi fanno a Debray in Francia, in un castello lussuosissimo dove il filosofo insegna, è naturalmente di segno diverso: «Sono passati trent'anni, non ricordo nulla. Ci furono tante persone che disertarono e raccontarono le cose più disparate, non intendo comprovare tali dicerie … Io parlai solo dopo essere stato messo alle strette da prove che provenivano da Bustos. Bustos sostiene di aver tenuto segreta la sua identità per vent'anni? Sentite, non ho più nulla da dire, vi saluto». Una fuga peraltro motivata dalla sua ex-compagna, la venezuelana Elizabeth Burgos: «So che Debray non desidera rispondere per l'ennesima volta ad una campagna che ha come scopo la vendetta politica, condotta da servizi segreti stranieri … La presenza del Che in Bolivia fu segnalata da un telegramma inviato all'esercito boliviano il 24 novembre 1966, la sua presenza fu confermata dai disertori boliviani. E' ormai di pubblico dominio che Bustos collaborò con le autorità che lo stavano interrogando … divulgò i nomi di tutti i membri della guerrilla, produsse le informazioni che permisero all'esercito di scoprire i nascondigli dove si trovavano dei documenti di cruciale importanza». Insomma, un vero noir, questa fetta di storia raccontata dal documentario *Sacrificio - Chi ha tradito Che Guevara?*: cattivo è il popolo o l'intellighenzia? Erik Gandini e Tarik Saleh mettono in scena questo dilemma contemporaneo con una fotografia a tratti espressionistica, le cui tinte sembrano fuoriuscire in delirio da luoghi e da corpi, tanta è la frustrazione di non poter trarre dalla vicenda una sola verità. *Sacrificio - Chi ha tradito Che Guevara?* è stato presentato all'interno della sezione Docnoir, curata da Luciano Barisone: uno spazio che sta confermando, qui a Courmayeur, quanto il documentario stia lavorando per il futuro del cinema, sia in termini di ricerca formale che di servizio nei confronti della storia. Un neo-genere cinematografico che il Noir in festival di Giorgio Gosetti sta seguendo da anni, attento com'è alle nuove frontiere immaginifiche e alle neo-paure che la realtà vera ci regala ogni anno.

Colore: Composite ----- Stampata: 09/12/01 23.39 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 24 - 10/12/01

trame

La pianista

Il film di Michael Haneke ha conteso fino all'ultimo la Palma d'oro di Cannes 2001 a *La stanza del figlio* di Nanni Moretti. Il regista austriaco di *Funny Games* ha girato a Vienna un film completamente recitato in francese. Isabelle Huppert è una maestra di piano gelida, frustrata, crudele, ossessionata dal sesso e frequenta porno-shop. Un allievo si innamora di lei: è un'infatuazione romantica, ma lei chiederà sesso sado/maso senza alcun coinvolgimento sentimentale.

Vajont

Renzo Martinelli racconta la strage annunciata del Vajont. È un film in cui il nostro giornale è un vero e proprio personaggio: vi campeggia infatti la figura di Tina Merlin (Laura Morante), corrispondente dell'Unità del Veneto che denunciò il rischio della frana ben prima che la diga – voluta dai poteri forti di Venezia e di Roma – venisse costruita. Cast un po' discontinuo, sceneggiatura qua e là semplicistica, effetti speciali sconvolgenti.

Baby Boy

È il nuovo film di John Singleton, regista che illuse un po' tutti con il notevole, ma forse sopravvalutato, *Boyz'n the Hood*, girato a soli 23 anni. In seguito ha fatto diversi film bruttini e nel 2000 si è riscattato con l'energio *Shaft*. Qui prova la via della commedia etnica, che però non è nelle sue corde: la storia di un ragazzo che non vuol crescere, pur avendo un figlio e molte donne, sarebbe stata sulfurea e divertente in mano a Spike Lee, non a lui. Destinato a sparire presto.

Santa Maradona

Commedia giovanilistica che vorrebbe replicare il successo di *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino. Il protagonista è lo stesso (Stefano Accorsi), ma l'impianto narrativo è assai più debole e con qualche eccesso di cinefilia un po' rimasticata. Bravo il giovane attore Libero De Rienzo, partner di Accorsi che spesso gli ruba la scena. Lo firma il giovane regista esordiente Marco Ponti, un passato da copywriter e assistente di Semiotica all'Università di Torino.

Il diario di Bridget Jones

Tratto dal best seller della giornalista inglese Helen Fielding il film è diventato in breve tempo la bibbia dei singles di tutto il mondo. Con Renée Zellweger nelle vesti della protagonista si racconta la vita di una comune trentenne inglese single, grassottella, intelligente, ma che finisce sempre per fare la figura della scemotta in qualsiasi situazione pubblica si trovi. Fuma 40 sigarette al giorno, lavora in una casa editrice, ma alla fine...

Il destino di un cavaliere

La tavola rotonda non c'entra: la fonte d'ispirazione sono i *Racconti di Canterbury* e Chaucer compare come personaggio.
Lo scudiero di un cavaliere si impossessa delle insegne del padrone morto, e usa la sagacia dello scrittore per inventarsi una genealogia illustre. Ovviamente diventerà un eroe.
Dirige Brian Helgeland, il protagonista è il nuovo «belloccio» Heath Ledger. Purtroppo il suo personaggio si chiama Thatcher.

Come cani e gatti

In originale *Cats and Dogs*, frase che in inglese suona buffa e proverbiale (nella lingua di Shakespeare, dire «piovono cani e gatti» è come per noi dire che piove a catinelle). È un film per bambini che potrebbe stregare anche i grandi, soprattutto se cino/gattofili. Si immagina che sul pianeta Terra sia in corso da secoli una feroce guerra fredda fra cani e gatti, della quale i padroni umani dei simpatici animali sono del tutto ignari.

MILANO

ANTEO
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732
sala Cento — Viaggio a Kandahar
100 posti — drammatico di M. Makhmalbaf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymouri
15,00-16,50 (£ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (£ 13.000)
sala Duecento — I vestiti nuovi dell'Imperatore
200 posti — commedia di A. Taylor, con I. Holm, I. Hjejle, T. Mcinnerny
14,30-16,30 (£ 7.000) 18,30-20,30-22,30 (£ 13.000)
sala Quattrocento — Training day
400 posti — drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger
13,00-15,10 (£ 7.000) 17,20-19,40-22,00 (£ 10.000)

APOLLO
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90
1200 posti — Il patto dei lupi
azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequenne
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 10.000)

ARCOBALENO
Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54
sala 1 — Harry Potter e la pietra filosofale
318 posti — fantastico di C. Columbus, con D. Radkliffe, R. Grint, E. Watson
19,00-22,15 (£ 14.000)
sala 2 — L'apparenza inganna
108 posti — commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte
20,15-22,30 (£ 14.000)
sala 3 — Betty Love
108 posti — commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger
20,00-22,30 (£ 14.000)

ARIOSTO
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
270 posti — Amoresperros
drammatico di A. Gonzalez Inarritu, con E. Echevarria, G. Toledo, J. Salinas
19,10-22,00 (£ 9.000)

ARLECCHINO
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
300 posti — La pianista
drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot
15,00-17,30 (£ 10.000) 20,00-22,30 (£ 14.000)

BRERA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
sala 1 — Le biciclette di Pechino
350 posti — drammatico di X. Wang, con L. Cui, X. Zhou, Y. Gao, S. Li
15,30-17,50 (£ 10.000) 20,10-22,30 (£ 14.000)
sala 2 — Moulin Rouge!
150 posti — commedia di B. Luhrmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
15,00-17,30 (£ 10.000) 20,00-22,30 (£ 14.000)

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
650 posti — Sala riservata
(£ 13.000)

CENTRALE
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala 1 — Moulin Rouge!
120 posti — commedia di B. Luhrmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
15,00 (£ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)
sala 2 — Nella morsa del ragno
90 posti — thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
14,10 (£ 7.000) 16,10-18,10-20,20-22,30 (£ 13.000)

COLOSSEO
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Allen — Gocce d'acqua su pietre roventi
191 posti — drammatico di F. Ozon, con B. Giraudeau, M. Zisi, L. Sagnier
15,00-16,55 (£ 10.000) 18,50-20,45-22,40 (£ 14.000)
sala Chaplin — Jalla! Jalla!
198 posti — commedia di J. Fares, con F. Fares, T. Petersson, T. Novotny
15,00-16,55 (£ 10.000) 18,50-20,45-22,40 (£ 14.000)
sala Visconti — I vestiti nuovi dell'Imperatore
666 posti — commedia di A. Taylor, con I. Holm, I. Hjejle, T. Mcinnerny
15,30-17,50 (£ 10.000) 20,10-22,30 (£ 14.000)

CORALLO
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
380 posti — Santa Maradona
commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde
16,00 (£ 8.000) 18,10-20,20-22,30 (£ 14.000)

DUCALE
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
sala 1 — Harry Potter e la pietra filosofale
359 posti — fantastico di C. Columbus, con D. Radkliffe, R. Grint, E. Watson
19,00-22,15 (£ 14.000)
sala 2 — L'apparenza inganna
128 posti — commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte
20,15-22,30 (£ 14.000)
sala 3 — Betty Love
116 posti — commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger
20,00-22,30 (£ 14.000)
sala 4 — Il diario di Bridget Jones
118 posti — commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
20,10-22,30 (£ 14.000)

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752
Chiuso per lavori

EXCELSIOR
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
sala Excelsior — Il diario di Bridget Jones
600 posti — commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
15,10-17,30 (£ 8.000) 20,10-22,30 (£ 14.000)
sala Mignon — Compagnie pericolose
313 posti — commedia di B. Koppelman, D. Levien, con V. Diesel, B. Pepper, S. Green
15,10-17,30 (£ 8.000) 20,10-22,30 (£ 14.000)

GLORIA
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
sala Garbo — Compagnie pericolose
316 posti — commedia di B. Koppelman, D. Levien, con V. Diesel, B. Pepper, S. Green
15,20 (£ 7.000) 17,40-20,15-22,30 (£ 14.000)
sala Marilyn — Bandits
329 posti — commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett
15,05 (£ 7.000) 17,35-20,00-22,30 (£ 14.000)

MAESTOSO
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
1346 posti — Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radkliffe, R. Grint, E. Watson
15,30 (£ 8.000) 19,00-22,15 (£ 14.000)

MANZONI
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
1170 posti — The body
drammatico di J. McCord, con A. Banderas, O. Williams, J. Shrapnel
15,30 (£ 7.000)
Serata ad inviti
20,30 (£ 7.000)

MEDIOLANUM
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
588 posti — Training day
drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger
15,00 (£ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)

METROPOL
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
Riposo

MEXICO
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
362 posti — Canicola
drammatico di U. Seidl, con A. Mrva, G. Friedich
20,00-22,30 (£ 11.000)

NUOVO ARTI
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
504 posti — Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radkliffe, R. Grint, E. Watson
15,00 (£ 7.000) 18,15-21,30 (£ 13.000)

NUOVO CORSICA
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
200 posti — Cineforum
21,00

NUOVO ORCHIDEA
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
200 posti — Arcipelaghi
drammatico di G. Columbo, con P. Menneas, G. Lostia, P. Lostia
16,10 (£ 7.000) 18,10-20,20-22,30 (£ 13.000)

ODEON
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041
sala 1 — Harry Potter e la pietra filosofale
1169 posti — fantastico di C. Columbus, con D. Radkliffe, R. Grint, E. Watson
15,15 (£ 8.000) 18,15-21,15 (£ 14.000)
sala 2 — Bandits
537 posti — commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett
14,45-17,15 (£ 8.000) 19,50-22,35 (£ 14.000)
sala 3 — L'uomo che non c'era
250 posti — drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini
14,45-17,15 (£ 8.000) 19,55-22,30 (£ 14.000)
sala 4 — L'apparenza inganna
143 posti — commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte
15,20-17,40 (£ 8.000) 20,05-22,35 (£ 14.000)
sala 5 — Harry Potter e la pietra filosofale
171 posti — fantastico di C. Columbus, con D. Radkliffe, R. Grint, E. Watson
16,15 (£ 8.000) 19,15-22,15 (£ 14.000)
sala 6 — Original sin
162 posti — thriller di M. Cristofer, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane
14,45-17,15 (£ 8.000) 19,50-22,30 (£ 14.000)
sala 7 — Angel eyes - Occhi d'angelo
144 posti — drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga
15,00-17,30 (£ 8.000) 20,00-22,30 (£ 14.000)
sala 8 — Il destino di un cavaliere
100 posti — avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy
14,40-17,10 (£ 8.000) 19,45-22,35 (£ 14.000)
sala 9 — Harry Potter e la pietra filosofale
133 posti — fantastico di C. Columbus, con D. Radkliffe, R. Grint, E. Watson
15,40 (£ 8.000) 18,40-21,50 (£ 14.000)
sala 10 — Apocalypse Now Redux
124 posti — guerra di F. F. Coppola, con M. Sheen, M. Brando, R. Duvall
15,30 (£ 8.000) 20,30 (£ 14.000)

ORFEO
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
2000 posti — Spettacolo teatrale
21,00 (£ 50.000)

PALESTRINA
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700
225 posti — La ragion pura
drammatico di S. Agosti, con F. Nero, E. Brigliadori
16,00-17,30-19,00 (£ 8.000)
Sala riservata
21,00 (£ 8.000)

PASQUIROLO
Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
438 posti — Y tu mamà también - Anche tua madre
commedia di A. Cuaron, con D. Luna, G. Garcia Bernal, M. Verdu
15,10 (£ 7.000) 17,40-20,10-22,30 (£ 13.000)

PLINIUS
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
sala 1 — Harry Potter e la pietra filosofale
438 posti — fantastico di C. Columbus, con D. Radkliffe, R. Grint, E. Watson
15,30 (£ 8.000) 19,00-22,15 (£ 14.000)
sala 2 — Santa Maradona
250 posti — commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde
15,30 (£ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (£ 14.000)
sala 3 — Il diario di Bridget Jones
250 posti — commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
15,30 (£ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (£ 14.000)
sala 4 — La maledizione dello Scorpione di Giada
249 posti — commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt
15,00 (£ 8.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 14.000)
sala 5 — E morì con un felafel in mano
141 posti — drammatico di R. Lowenstein, con N. Taylor, E. Hamilton, R. Bohringer
15,00 (£ 8.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 14.000)
sala 6 — Hedwig la diva con qualcosa in più
74 posti — commedia di J. C. Mitchell, con J. C. Mitchell, M. Pitt, M. Shor
15,30 (£ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (£ 14.000)

PRESIDENT
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
253 posti — L'uomo che non c'era
drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini
15,30-17,50 (£ 8.000) 20,10-22,30 (£ 14.000)

SAN CARLO
Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
Riposo

SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
550 posti — Il patto dei lupi
azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequenne
15,00 (£ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)
175 posti — Novocaine
thriller di D. Atkins, con S. Martin, H. Bonham Carter, L. Dern
15,30 (£ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)
175 posti — Kiss of the dragon
azione di C. Nahon, con J. Li, B. Fonda
15,30 (£ 7.000) 17,50 (£ 13.000)
Magic Numbers - Numeri magici
commedia di N. Ephron, con J. Travolta, L. Kudrow, T. Roth
20,15-22,30 (£ 13.000)

D'ESSAI

AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
Riposo

DE AMICIS
Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16
Riposo

IL BARCONE
Via Daverio 7 Tel. 02.54.10.16.71
Riposo

SANLORENZO
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258
Riposo

ABBIATEGRASSO

AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
Il destino di un cavaliere
avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy
21,00

AGRATE BRIANZA

DUSE
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694
610 posti — Come cani & gatti
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
21,00

ARCORE

NUOVO
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
632 posti — Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radkliffe, R. Grint, E. Watson
21,00

ARESE

CINEMA ARESE
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390
600 posti — Il destino di un cavaliere
avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy
21,15

BIASSONO

CINE TEATRO S. MARIA
Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27
Riposo

Colore: Composite ----- Stampata: 09/12/01 23.39 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 25 - 10/12/01

trame

L'apparenza inganna

Dallo stesso regista di *La cena dei cretini*, Francis Veber, un'altra esilarante commedia. Pignon (Daniel Auteil) è un mediocre impiegato che sta per essere licenziato da una fabbrica che produce preservativi. Giunto al colmo della disperazione decide di farla finita, Ma ecco l'idea che lo salverà: l'uomo si finge omosessuale. Licenziare un gay sarebbe «politicamente scorretto»... E, infatti, la direzione dell'azienda ritratterà sul suo licenziamento.

Gocce d'acqua su pietre roventi

Dall'omonima pièce di R. W. Fassbinder, *Tropfen auf heisse Steine*, un film del francese François Ozon. Sullo sfondo della Germania degli anni Settanta, Leopold un cinquantenne uomo d'affari conosce Franz, un giovane di 19 anni e lo invita da lui. Ne nasce una appassionata storia d'amore. Presto, però, il gioco dei ruoli e della manipolazione si fa sentire e i due uomini vedranno solo le differenze che li dividono. Ma l'arrivo improvviso delle rispettive ex-fidanzate cambierà la situazione.

Il mandolino del capitano Corelli

Cefalonia - Grecia - all'indomani dell'8 settembre '43. Sull'isola che fu scenario della strage della divisione Aqui, un melodrammone firmato da John Madden (regista di *Shakespeare in love*) che punta tutto sull'amore. Quello di una bella isolana (Penelope Cruz) e il Capitano Corelli (Nicolas Cage). Tanto folklore, musica di mandolino, «sviste» storiche e luoghi comuni sugli italiani. Accese le proteste dei nostri reduci della divisione Aqui.

Nella morsa del ragno

Torna il detective Alex Cross, che abbiamo conosciuto nel *Collezionista*, sempre interpretato da Morgan Freeman.
Stavolta il nostro personaggio deve occuparsi del rapimento della figlia di un uomo politico.
Solito thriller torbido e notturno, roba già vista.
Dirige il neozelandese Lee Tamahori (quello di *Once Were Warriors*), ormai diventato hollywoodiano a tutti gli effetti.

Il voto è segreto

Il deserto iraniano. Un'urna elettorale lanciata dal cielo. Una scrutatrice e un soldato a confronto nel corso di un viaggio alla ricerca di potenziali elettori.
Divertente e toccante commedia dell'assurdo firmata dall'iraniano Babak Payami, regista trentacinquenne tornato nel suo paese dopo aver vissuto a lungo in Canada. Tante risate per riflettere sul valore della democrazia, ma soprattutto sulla condizione delle donne in Iran.

Pretty Princess

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genovia. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi l'accompagna verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è di mezzo un amore… Ennesima versione di Cenerentola, non a caso Garry Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

Tre mogli

Marco Risi dopo lo sfortunato *Ultimo capodanno* punta su una commedia on the road. Come suggerisce il titolo le protagoniste sono tre donne, anzi tre mogli: Beatrice (Francesca D'Aloja) un' antipatica alto borghese, Bianca (Iaia Forte) una casalinga frustrata e Billie, giovane «borgatara». Tutte e tre si ritroveranno in Argentina alla ricerca dei loro consorti, spariti, guarda caso, dopo la scoperta di un grosso ammanco nella banca dove lavoravano insieme.

BINASCO
S. LUIGI
Largo Loriga, 1
210 posti — **Nella morsa del ragno** thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 21,15

BOLLATE
SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
Riposo

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Riposo

BRESSO
S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
Riposo

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
Riposo

CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Riposo

CARATE BRIANZA
L'AGORA'
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
Riposo

CARUGATE
DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
432 posti — **Come cani & gatti** commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 21,00

CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236
Riposo

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
Riposo

CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA'
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
392 posti — **Il destino di un cavaliere** avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 21,15

MIGNON
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.11.30.66
330 posti — **Il patto dei lupi** azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequenne 21,00

CESANO BOSCONE
CRISTALLO
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti — **Harry Potter e la pietra filosofale** fantastico di C. Columbus, con D. Radkliffe, R. Grint, E. Watson 21,15 (£ 8.000)

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
Via S.Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
645 posti — **Viaggio a Kandahar** drammatico di M. Makhmalbaf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymouri 21,00

CINISELLO BALSAMO
MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti — **Harry Potter e la pietra filosofale** fantastico di C. Columbus, con D. Radkliffe, R. Grint, E. Watson 15,15-19,40-22,30 (£ 8.500)

PAX
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102
Riposo

COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/21
Riposo

CINETEATRO
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92
300 posti — **Harry Potter e la pietra filosofale** fantastico di C. Columbus, con D. Radkliffe, R. Grint, E. Watson 21,15

CONCOREZZO
S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
860 posti — **Il sarto di Panama** thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 21,00

CORNAREDO
MIGNON
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Riposo

CORSICO
SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
Riposo

CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
350 posti — **Vajont** drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteil, L. Morante, L. Gullotta 21,00

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
470 posti — **A.I. - Intelligenza Artificiale** fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 21,15

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403
238 posti — **Il mandolino del capitano Corelli** drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt 21,15

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
440 posti — **Bandits** commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 21,15

GORGONZOLA
SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
728 posti — **La stanza del figlio** drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 20,45

LEGNANO
GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti — **Spettacolo teatrale** 21,00

GOLDEN
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
Riposo

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti — **Harry Potter e la pietra filosofale** fantastico di C. Columbus, con D. Radkliffe, R. Grint, E. Watson 19,15-22,15

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
175 posti — **Vajont** drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteil, L. Morante, L. Gullotta 20,00-22,20

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti — **Il patto dei lupi** azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequenne

LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE
EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Riposo

LODI
DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti — **L'uomo che non c'era** drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini 20,00-22,30

FANFULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Riposo

MARZANI
Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti — **The body** drammatico di J. McCord, con A. Banderas, O. Williams, J. Shrapnel 20,10-22,30

MODERNO MULTISALA
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1 — **No man's land** drammatico di D. Tanavic, con B. Djuric, R. Bitorajac, F. Savagovic 20,20-22,30
sala 2 — **Harry Potter e la pietra filosofale** fantastico di C. Columbus, con D. Radkliffe, R. Grint, E. Watson 19,30-22,30

MACHERIO
PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
300 posti — **Il diario di Bridget Jones** commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 21,00

MAGENTA
CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte

CINEMATEATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti — **Harry Potter e la pietra filosofale** fantastico di C. Columbus, con D. Radkliffe, R. Grint, E. Watson 21,15

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radkliffe, R. Grint, E. Watson
Apocalypse Now Redux guerra di F. F. Coppola, con M. Sheen, M. Brando, R. Duvall
Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequenne
Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett
Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes

MEZZAGO
BLOOM
Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53
Riposo

MONZA
APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
Riposo

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti — **Il diario di Bridget Jones** commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,45-18,00-20,15-22,30

CAPITOL
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72
850 posti — **Harry Potter e la pietra filosofale** fantastico di C. Columbus, con D. Radkliffe, R. Grint, E. Watson 15,00-18,30-22,00 (£ 13.000)

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti — **Il diario di Bridget Jones** commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 21,30

MAESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
798 posti — **Il patto dei lupi** azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequenne 15,30-17,40-20,00-22,30 (£ 13.000)

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63
557 posti — **Bandits** commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 15,30-17,40-20,05-22,30
270 posti — **The body** drammatico di J. McCord, con A. Banderas, O. Williams, J. Shrapnel 15,45-18,00-20,15-22,40
270 posti — **Santa Maradona** commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15,45-18,00-20,15-22,40

TEODOLINDA MULTISALA
Via Cortelonga, 4 Tel. 039.32.37.88
550 posti — **Harry Potter e la pietra filosofale** fantastico di C. Columbus, con D. Radkliffe, R. Grint, E. Watson 15,30-19,00-22,30 (£ 13.000)

157 posti — **Compagnie pericolose** commedia di B. Koppelman, D. Levien, con V. Diesel, B. Pepper, S. Green 15,45-18,00-20,15-22,30 (£ 13.000)

TRIANTE
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Riposo

MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91
Il mandolino del capitano Corelli drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt 21,15

NOVATE MILANESE
NUOVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
498 posti — **Nella morsa del ragno** thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 21,00

OPERA
EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 5/f Tel. 02.57.60.38.81
276 posti — **Come cani & gatti** commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 21,15

PADERNO
MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti — **Harry Potter e la pietra filosofale** fantastico di C. Columbus, con D. Radkliffe, R. Grint, E. Watson 21,00

METROPOLIS MULTISALA
Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181
285 posti — **Nella morsa del ragno** thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 21,00
180 posti — **Vajont** drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteil, L. Morante, L. Gullotta 21,00

PESCHIERA
DE SICA
Via D.Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
403 posti — **Harry Potter e la pietra filosofale** fantastico di C. Columbus, con D. Radkliffe, R. Grint, E. Watson 21,00

PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12
Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radkliffe, R. Grint, E. Watson 20,00-22,50
Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radkliffe, R. Grint, E. Watson 21,30
Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequenne 20,10-22,45
La pianista drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 20,00
The body drammatico di J. McCord, con A. Banderas, O. Williams, J. Shrapnel 22,45
Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 20,20-22,35
Compagnie pericolose commedia di B. Koppelman, D. Levien, con V. Diesel, B. Pepper, S. Green 20,20-22,30

PIOLTELLO
KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02/92.44.36.1
L'uomo che non c'era drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini 17,00-20,00-22,30
Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 17,00
Apocalypse Now Redux guerra di F. F. Coppola, con M. Sheen, M. Brando, R. Duvall 21,00
Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radkliffe, R. Grint, E. Watson 17,00-18,00-19,30-20,00-21,00-
Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radkliffe, R. Grint, E. Watson
Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 17,00-20,00-22,30
Compagnie pericolose commedia di B. Koppelman, D. Levien, con V. Diesel, B. Pepper, S. Green 17,00-20,00-22,30
Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radkliffe, R. Grint, E. Watson
Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequenne 17,00-20,00-22,30
Il destino di un cavaliere avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 17,00-20,00-22,30
Original sin thriller di M. Cristofer, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 17,00-22,30
Kiss of the dragon azione di C. Nahon, con J. Li, B. Fonda 20,00
Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 17,00-20,00-22,30
The body drammatico di J. McCord, con A. Banderas, O. Williams, J. Shrapnel 17,00-20,00-22,30
Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 17,00-20,00-22,30
American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 17,00-20,00-22,30

RHO
CAPITOL
Via Martinelli, 55 Tel. 02.93.02.420
650 posti — **Harry Potter e la pietra filosofale** fantastico di C. Columbus, con D. Radkliffe, R. Grint, E. Watson 19,30-22,15 (£ 10.000)

ROXY
Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571
Riposo

ROBECCO SUL NAVIGLIO
AGORA'
P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21
Riposo

RONCO BRIANTINO
PIO XII
Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921
Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 21,00

ROZZANO
FELLINI
V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23
528 posti — **Harry Potter e la pietra filosofale** fantastico di C. Columbus, con D. Radkliffe, R. Grint, E. Watson 21,15

SAN DONATO MILANESE
TROISI
Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25
405 posti — **Harry Potter e la pietra filosofale** fantastico di C. Columbus, con D. Radkliffe, R. Grint, E. Watson 21,00

SAN GIULIANO
ARISTON
via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496
422 posti — **Santa Maradona** commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 21,30

SEREGNO
ROMA
Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85
320 posti — **Harry Potter e la pietra filosofale** fantastico di C. Columbus, con D. Radkliffe, R. Grint, E. Watson 21,00

S. ROCCO
Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55
773 posti — **Santa Maradona** commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 21,15

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291
Riposo

CORALLO
Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39
Riposo

DANTE
Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78
560 posti — **Vajont** drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteil, L. Morante, L. Gullotta 15,30-21,00 (£ 5.000)

ELENA
Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707
Riposo

MANZONI
P.zza Petazzi, 18 Tel. 02.24.21.603
Riposo

RONDINELLA
Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83
571 posti — **Paul, Mick e gli altri - The Navigators** drammatico di K. Loach, con J. Duttine, T. Craig 20,45 (£ 7.000)

SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM
Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992
180 posti — **Training day** drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 21,00

SOVICO
NUOVO
Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667
Riposo

TREZZO SULL'ADDA
KING
Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254
900 posti — **Harry Potter e la pietra filosofale** fantastico di C. Columbus, con D. Radkliffe, R. Grint, E. Watson
100 posti — **Il destino di un cavaliere** avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy

VILLASANTA
ASTROLABIO
Via Mameli, 8
Riposo

VIMERCATE
CAPITOL MULTISALA
Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13
Riposo
Riposo

VITTUONE
CINEMA TEATRO TRESARTES
Piazza Italia, 5
Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequenne 21,00

teatri

ARIBERTO
Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455
Giovedì 13 dicembre ore 21.00 **Bethlem** di A. Wise, musiche di B. Negri, M. Brivio, R. Parisini con A. Bigli, F. Brivio, I. Corrado, G. De Giorgi, B. Gasperini, C. Guzzetti

ARSENALE
Via C. Correnti,11 - Tel. 02.8321999
Mercoledì 12 dicembre ore 21.15 **Vestire gli ignudi** di L. Pirandello regia di A. Raimondi con M. E. D'Aquino, M. Loreto, R. Magherini, A. Raimondi, C. Liuzzi, V. Todisco Grande presentato da Comp. Teatro Arsenale

AUDITORIUM SAN FEDELE
Via Hoepli, 5 - Tel. 02.86352230
Oggi ore 10.30 e ore 15.00 **A Christmas Lullaby** E. Riva regia di E. Riva

CARCANO
Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377
Oggi ore 21.00 **Mai dire mio** spettacolo a parziale favore dell'Associazione Vivi Down con il Gruppo Teatrale del Pentagono

CENTRO CULTURALE ROSETUM
Via Pisanello, 1
Riposo

CIAK - LE MARMOTTE
Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093
Domani ore 21.00 **2 e venti** di Ale & Franz regia di A. Ferrari presentato da Zelig Banana's

CRT-SALONE
Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644
Riposo

CRT-TEATRO DELL'ARTE
Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644
Giovedì 13 dicembre ore 21.00 **La Norma Traviata - Un musical delirante**

FILODRAMMATICI
Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659
Oggi ore 21.00 **Letture: Il portatore di baci** di R. Piumini con R. Piumini, A. Bonel

FRANCO PARENTI
Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075
Sala Grande: domani ore 20.30 **Notte di grazie scendi** di S. Beckett regia di M. Morini con M. Vukotic

GRECO
Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456
Domani ore 21.15 **Due deliri** liberamente tratto da Delirio a due di Eugene Ionesco regia di M. Ferraro con M. Ferraro, F. Leone, C. Da Rold

INTEATRO SMERALDO
Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767
Riposo

LG PALACE
Via Palatucci
Domani ore 21.30 **Gloria Gaynor** in concerto

LIBERO
Via Savona, 10 - Tel. 02.8323264
Domani ore 21.00 **Leggende metropolitane** di L. Spadaro regia di L. Spadaro con C. Leonardi, M. P. Cordella, M. Zampetti

LITTA
Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545
Mercoledì 12 dicembre ore 21.00 **La locandiera** di C. Goldoni con R. Boscolo, G. Callegaro, F. P. Cosenza, M. Desinan, M. Faggiani, N. Jhonson

MANZONI
Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285
Domani ore 20.45 **Do you like Las Vegas ?** commedia con musiche di F. D. Gilroy versione italiana di N. Marino regia di P. Rossi Gastaldi con J. Dorelli, J. Steffan, P. Senarica presentato da Plexus T

NUOVO
P.zza San Babila - Tel. 02.781219
Domani ore 20.45 **La piccola bottega degli orrori** H. Ashman regia di S. Marconi con R. Casale, M. Frattini, C. Reali

NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)
Largo Greppi, 1 - Tel. 02.723331
Oggi ore 9.30/12.30, 14.30/16.30 **Festival dei Bambini** attività per le scuole

OLMETTO
Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554
Domani ore 21.00 **Il Maleficio della farfalla** di F. Garcia Lorca regia di E. De' Giorgi con A. Farenga, E. Ratti, G. Lamanna, S. Pepe, V. Veronese, M. Brigida presentato da Associazione Teatrale Duende

ORIONE
Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437
Domenica 16 dicembre ore 15.30 **El Resentin** di R. Zago regia di G. P. Passera con E. Guerini, C. Cerinotti, R. Passera

OSCAR
Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465
Domani ore 21.00 **Un uomo solo al comando** di A. Bianchi Rizzi regia di M. Rampoldi con C. Todeschi, S. Togni, G. Gobbi, G. Machelli, N. Bonati presentato da Teatro Cultura Produzioni

OUT OFF
Via Dupré, 4 - Tel. 02.39262282
Domani ore 21.00 **Astratta commedia** di P. Ferrari regia di C. Accordino con C. Accordino, T. Amadio, S. Armetano, A. Conte, S. Villa

PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO
Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Riposo

SALA FONTANA
Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314
Oggi ore 10.00 **3X3=10 Dedicato ai negati in matematica** di B. Stori regia di B. Stori con C. Cremonesi, C. Ottolini, A. Soffiantini

SALA LEONARDO
Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993
Sabato 15 dicembre ore 16.30 **Splash! Un bagno di colore** di N. Johnson regia di N. Johnson

SAN BABILA
Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985
Domani ore 21.00 **Nessuno è perfetto** di S. Williams regia di A. Piccardi con A. Roncato presentato da Comp. Mario Chiocchio

SPAZIO TEATRO DELLA MEMORIA
Via Cucchiari, 4 - Tel. 02.313663
Oggi ore 21.00 **Concerto** della Bovisa New Orleans Jazz Band

TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA
Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896
Domani ore 20.45 **Sogno di una notte di mezza estate** di W. Shakespeare regia di E. De Capitani con P. Pierobon, L. Ferrari, L. Toracca, N. Russo, A. Grassi

TEATRIDITHALIA - TEATRO ELFO
Via Ciro Menotti, 11 - Tel. 02.76110007
Domani ore 20.45 **La storia di Cyrano** adattamento di G. Vacis ed E. Allegri regia di G. Facis con E. Allegri

TEATRINO DEI PUPI
Via San Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249
Giovedì 13 dicembre ore 9.30 **La pazzia di Orlando** con i Pupi di Onofrio Sanicola

TEATRO DELLA 14EMA
Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300
Venerdì 14 dicembre ore 21.00 **Viv con dùu ghej** di R. Silveri regia di R. Silveri con P. Mazzarella, R. Silveri, C. Bregonzi

TEATRO DELLE MARIONETTE
Via Degli Olivetani, 3 - Tel. 02.4694440
Oggi ore 10.00 e ore 14.00 **Le avventure di Pinocchio** di C. Collodi regia di C. Colla con la compagnia di attori e marionette di G. e C. Colla

TEATRO SAN BASILIO
Via Jarach, 2
Riposo

TEATRO STUDIO
Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331
Festival dei bambini: oggi ore 10.30 (per le scuole) e ore 20.30 **Poesia della meccanica** regia di E. Monti Colla

VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL
Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700
Domani ore 20.45 **La febbre del sabato sera** regia di M. Romeo Piparo con S. Torkia, B. Simon presentato da Planet Musical

VERDI
Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695
Oggi ore 10.00 (per le scuole) **Ritagli delle fiabe di Andersen - Quello che il vento raccontò** di G. Bella, G. Pizzol regia di J. Cappi, G. Bella con F. Orlando, O. Vancheri, S. Mussida, D. Dazzi

Musica

ALLA SCALA
Piazza della Scala - Tel. 02.72003744
Domani in scena **Otello** di G. Verdi regia di G. Vick Direttore Riccardo Muti con P. Domingo, D. O'Neill, A. Lantsov, L. Nucci, A. Maestri, C. Catani, B. Frittoli, C. Taigi

AUDITORIUM DI MILANO
L.go Gustav Mahler - Tel. 02.83.38.92.01.202.203
Riposo

Colore: Composite ----- Stampata: 09/12/01 21.26 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 26 - 10/12/01

scelti per voi

Raidue 20.55
GALLO CEDRONE
Regia di Carlo Verdone - con Carlo Verdone, Regina Orioli, Paolo Triestino. Italia 1998. 100 minuti. Commedia.
Storia di un italiano qualunque: Armando Feroci, un volontario della Croce Rossa partito per un paese arabo, fatto prigioniero e condannato a morte. La tv ripercorre la sua vita e svela il ritratto di un uomo che passa il tempo a rimorchiare le donne, a fare il galletto e con manie di grandezza (riteneva di essere il figlio naturale di Elvis Presley).

Canale 5 21.00
JACK FROST
Regia di Troy Miller - con Michael Keaton, Kelly Preston, Mark Addy. Usa 1998. 101 minuti. Fantasy.
Jack Frost ha un sogno: sfondare nel mondo della musica. La sua passione lo porta però a trascurare la famiglia fra impegni e tournée lontano da casa. Un giorno costruisce insieme al figlio un pupazzo di neve che gli tenga compagnia fino al suo rientro. Ma Jack non tornerà più: muore in un incidente. Il pupazzo, però, mantiene il suo incarico...

Italia 1 21.00
DAL TRAMONTO ALL'ALBA
Regia di Robert Rodriguez - con Harvey Keitel, George Clooney, Quentin Tarantino. Usa 1996. 95 minuti. Horror.
I fratelli Gecko, due pericolosi criminali, fuggono in Messico dove trovano la collaborazione del misterioso Carlos in cambio di una percentuale sul loro bottino. Ma il piano viene stravolto dall'interferenza della strana famiglia Fuller. Un film che parte ironico e scarta di continuo, fra trash, horror e citazioni con un montaggio spettacolare.

Raitre 23.35
IL VENTO CI PORTERÀ VIA
Regia di Abbas Kiarostami - con Behzad Dourani e gli abitanti del villaggio di Siah Dareh. Iran/Francia 1999. 118 minuti. Drammatico.
Road movie in jeep attraverso il Kurdistan iraniano. La campagna con le sue distese di grano, i prati, i contadini. Sull'auto, un gruppo di uomini in cerca di un misterioso tesoro nascosto in un cimetero di paese. Kiarostami alle prese con la sua passione di sempre: la contemplazione di paesaggi e personaggi.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

giorno

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1 / CCISS
6.45 UNO MATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Paola Saluzzi. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Notiziario; 7.05 Tg 1 Economia. Rubrica; 7.30 Tg 1 - L.I.S.. Notiziario; 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario
10.25 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
10.40 LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm. "Zia Hettix". Con Sarah Polley, Jackie Burroughs, Mag Ruffman
11.30 TG 1. Notiziario
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Sergio Colabona
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Bugiarda per forza". Con Angela Lansbury
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà. Conduce Paolo Limiti. Regia di Giancarlo Nicotra, Donato Sironi
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Attualità; 17.00 Tg 1. Notiziario
18.50 QUIZ SHOW. Gioco. "L'occasione di una vita". Conduce Amadeus. Regia di Paolo Carcano
20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità. A cura di Loris Mazzetti
20.45 SARÒ IL TUO GIUDICE. Miniserie. Con Franco Castellano, Agnese Nano, Paolo Romano, Ugo Dighero. Regia di Gianluigi Calderone. 1ª parte
22.40 TG 1. Notiziario.
22.45 PORTA A PORTA. Rubrica di attualità. Conduce Bruno Vespa. Regia di Marco Aleotti
0.15 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI
0.50 ESTRAZIONI DEL LOTTO
—.— APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.55 IL GRILLO. Rubrica. "Daniele Formica: Io speriamo che ridono"
1.20 AFORISMI. Rubrica. "Gino Agnese: Vorticisti e futuristi"

Rai Due

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per bambini. All'interno: Teletubbies. Cartoni animati La nuova famiglia Addams. Telefilm. "Un'assicurazione sulla vita"; Smart Guy - Un genio in famiglia. Telefilm. "Innamorati"; Quell'uragano di papà. Telefilm. "Festa a sorpresa per Jill"
10.00 SORGENTE DI VITA. Rubrica. "A cura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane"
10.30 TG 2 - 10.30. Notiziario. All'interno: **NOTIZIE.** Attualità
10.35 TG 2 - MEDICINA 33. Rubrica
10.55 NONSOLOSOLDI. Rubrica
11.05 TG 2 - MOTORI. Rubrica
11.15 TG 2 MATTINA. Notiziario
11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.05 SCHERZI D'AMORE. Rubrica
14.45 AL POSTO TUO. Talk show
16.20 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Stato mentale"
17.05 SCUOLA DI STREGHE. Telefilm
18.00 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario
18.05 SCI ALPINO. COPPA DEL MONDO MASCHILE. Slalom speciale (1ª manche)
18.30 RAI SPORT SPORTSERA
18.50 SERENO VARIABILE. Rubrica
19.20 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Azioni pericolose"
20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Con Stefania Orlando
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario
20.55 GALLO CEDRONE. Film commedia (Italia, 1998). Con Carlo Verdone, Regina Orioli. Regia di Carlo Verdone
22.40 PILLOLE, CAPSULE E SUPPOSTE. Film commedia (Italia, 1999). Con Carlo Verdone. Regia di Carlo Verdone
24.00 TG 2 - NOTTE. Notiziario
0.30 TG PARLAMENTO. Attualità
0.40 PROTESTANTESIMO. Rubrica
1.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.20 A TUTTA B. Rubrica."Gol, commenti e interviste del campionato cadetto". Conduce Paolo Paganini
2.00 GLI ANTENNATI. Varietà
2.30 ITALIA INTERROGA. Rubrica

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore di attualità
8.05 LA SVEGLIA. Rubrica. "Serie Casa: La compranvedita"
8.35 CAPIRE L'IMPRESA. Rubrica. "Ottimizzazione della catena del valore"
9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica. Con Pino Strabioli
9.45 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Ilaria Capitani. Regia di Daniela Giambarba
11.30 TG 3 ITALIE. Rubrica. A cura di Giovanna Milella
12.30 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.55 TG 3 ARTICOLO 1. Rubrica. A cura di Franco Poggianti
13.10 MATLOCK. Telefilm. "Omicidio per sbaglio". Con Andy Griffith, Daniel Roebeuck, Carlo Huston
14.00 TG 3. Notiziario
14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica. A cura di Giovanni Battista Gardoncini
15.00 TG 3 NEAPOLIS. Rubrica. A cura di Salvatore Biazzo, Silvio Luise
15.10 TG 3 GT RAGAZZI. Rubrica. A cura di Paola Sensini
15.20 ZONA FRANKA. Rubrica. All'interno: Se io fossi un animale. Documentario. "Il cervo"
15.55 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Contenitore per bambini
16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola
17.30 GEO & GEO. Rubrica. Con Sveva Sagramola. Regia di Grazia Michelacci
19.00 TG 3. Notiziario
20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
20.50 NOVECENTO. GIORNO DOPO GIORNO. Varietà. Conduce Pippo Baudo. Regia di Maurizio Fusco. A cura di Luigi Bizzarri
22.45 TG 3. Notiziario.
22.55 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità.
23.20 SCI ALPINO. COPPA DEL MONDO MASCHILE. Slalom speciale (2ª manche - Sintesi)
23.35 IL VENTO CI PORTERÀ VIA. Film drammatico (Iran, 1999). Con Behzad Dourani. Di Abbas Kiarostami
1.30 TG 3 MEDITERRANEO
1.40 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Vent'anni prima"

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.35 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
7.50 INCREDIBILE MA FALSO
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
8.35 LUNEDÌ SPORT
8.50 BEHA A COLORI
9.08 RADIO ANCH'IO SPORT
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
12.36 BEHA A COLORI. Con Oliviero Beha
13.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
13.35 HOBO. A cura di Danilo Gionta
14.10 CON PAROLE MIE
15.05 HO PERSO IL TREND
16.05 BAOBAB
18.50 INCREDIBILE MA FALSO
19.36 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING
21.00 ZONA CESARINI. All'interno:
GR 1 Calcio. Posticipo Campionato Serie B
21.38 GR MILLEVOCI
22.40 UOMINI E CAMION
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.01 IL CAMMELLO DI RADIODUE
7.00 JACK FOLLA C'È
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca
8.47 IL COMMISSARIO MONTALBANO
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE PRESENTA VIVA RADIODUE!
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo
13.00 VENTOTTO MINUTI
13.42 JACK FOLLA C'È
14.33 IL LUNEDÌ DI ATLANTIS
15.00 CATERSPORT
16.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE PRESENTA TOP 20 SINGLES
16.33 IL CAMMELLO DI RADIODUE
18.00 CATERPILLAR
19.00 FUORI GIRI. Con Enzo Gentile
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER. Con Matteo Bordone
21.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE
21.35 RADIODUE MILANO IN CONCERT CARMEN CONSOLI. Con Paola Maugeri
24.00 MEZZANOTTE DI RADIODUE

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO
7.15 RADIOTREMONDO / PRIMA PAGINA
9.06 MATTINOTRE. Con Stefano Zenni
10.00 RADIOTREMONDO
10.30 LE AVVENTURE DI LÜFFENBACH
11.00 I CONCERTI DI RADIOTRE
11.30 PRIMA VISTA
11.45 LA STRANA COPPIA
12.15 CENTO LIRE
12.50 ARRIVI E PARTENZE
13.00 LA BARCACCIA. Con Attilio Fortunato
14.00 SALA GIOCHI. Regia di Davide Iodice
14.15 BUDDHA BAR
14.45 FAHRENHEIT
16.00 LE OCHE DI LORENZ
18.15 STORYVILLE
19.03 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIOTRE SUITE
20.00 TEATROGIORNALE
20.30 STAGIONE SINFONICA 2001/2002 DEL TEATRO COMUNALE DI BOLOGNA
22.00 TEATRI IN DIRETTA
22.50 NOTTE TRE
23.10 STORIE ALLA RADIO
23.45 INVENZIONI A DUE VOCI
0.15 IERI OGGI E DOMANI
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro e Omar Fierro
6.40 ALEN. Telenovela. Con Gustavo Bermudez, Viviana Passmanter
7.50 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Attualità
8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)
8.45 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
8.50 VIVERE MEGLIO. Rubrica
9.35 LIBERA DI AMARE. Telenovela
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40 FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco
15.00 SENTIERI. Soap opera
15.50 IL MONDO NELLE MIE BRACCIA. Film (USA, 1952). Con Gregory Peck, Ann Blyth, Anthony Quinn. All'interno: 17.00 Meteo. Previsioni del tempo
17.55 SEMBRA IERI. Attualità
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica
19.50 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela
20.45 GALÀ PER UN SORRISO. Varietà. Conduce Iva Zanicchi, Natalia Estrada. Con l'associazione Intervita
23.30 LO SPACCIATORE. Film drammatico (USA, 1992). Con Susan Sarandon, Willem Dafoe, Dana Delany, David Clennon. Regia di Paul Schrader. All'interno: 1.15 Meteo. Previsioni del tempo
1.35 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità
2.00 EPPY - L'UOMO HA COSTRUITO IL MITO DEI BEATLES. Musicale
3.30 L'INCUBO DI JANET LIND. Film (GB, 1964). Con David Knight, Moira Redmond, Brenda Bruce, Jennie Linden. All'interno: 4.15 Meteo
4.50 VIVERE MEGLIO. Rubrica (R)

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.45 TUTTI AMANO RAYMOND. Telefilm. "La dieta di Marie". Con Ray Romano, Patricia Heaton, Madlyn Sweeten
9.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli. (R)
10.45 ULTIME DAL CIELO. Telefilm. "Grandi speranze"
11.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli, Sara Ricci
13.00 TG 5. Notiziario
13.40 BEAUTIFUL. Soap opera
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo
14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.10 LA GIOIA PIÙ GRANDE. Film Tv (USA, 1996). Con Bess Armstrong, Bruce Greenwood, James Naughton. Regia di Bethany Rooney. All'interno: 17.00 Tgcom. Notiziario
18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi
18.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv
19.00 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci
20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 JACK FROST. Film commedia (USA, 1998). Con Michael Keaton, Kelly Preston, Joseph Cross, Mark Addy. Regia di Troy Miller. All'interno: 22.00 Meteo 5
23.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. (R)
2.00 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)
2.30 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. (R)
3.00 ATTENTI A QUEI DUE. Telefilm. "Leggere e distruggere"

ITALIA 1

9.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Tempi duri". Con Reginal Vel Johnson, Jaleel White, Darius Mc Crazy
9.25 VIPER. Telefilm. "Operazione Viper". 1ª parte Con James McCaffrey, Joe Nipote
10.25 MAGNUM P.I. Telefilm. "Limbo". Con Tom Selleck
11.25 NASH BRIDGES. Telefilm. "Fuga d'amore". Con Don Johnson
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
14.25 RELIC HUNTER. Telefilm. "Morte e resurrezione". Con Tia Carrere, Christien Anholt, Lindy Booth
15.20 IL MEGLIO DI... SARANNO FAMOSI. Show. Conduce Daniele Bossari
15.50 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation comedy. "Il gusto dell'umiltà". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea, Beth Broderick
17.35 SHEENA. Telefilm. "La forza del male". Con Gena Lee Nolin, John Allen Nelson
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.00 YOUNG HERCULES. Telefilm. "Hercules e il calice di Giunone". Con Ryan Gosling, Nathaniel Leeds, Dean O'Gorman
19.58 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli
21.00 DAL TRAMONTO ALL'ALBA. Film horror (USA, 1996). Con George Clooney, Quentin Tarantino, Harvey Keitel, Juliette Lewis. Regia di Robert Rodriguez
23.05 MISSION - CARTOLINE DALL'INFERNO. Attualità. Conduce Mimmo Lombezzi
24.00 YOUNG HERCULES. Telefilm. "Hercules e il calice di Giunone"
0.25 STUDIO APERTO - LA GIORNATA
0.35 STUDIO SPORT
1.05 IL MEGLIO DI... SARANNO FAMOSI. Show. (R)
1.35 FRASIER. Situation comedy. "A letto con il nemico"
2.05 ZANZIBAR. Situation comedy. "Sfratto"

LA7

6.00 TG LA7 - METEO - OROSCOPO - TRAFFICO. Attualità.
8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"
12.00 TG LA7. Notiziario
12.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. "La legge del taglione"
13.30 ROBOTS WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. Conduce Andrea Lucchetta
14.00 IL LABIRINTO. Gioco. "Il nuovo gioco virtuale da perderci la testa". Conduce Tamara Donà
15.00 OASI. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
16.00 TEMA. Talk show. Conduce Rosita Celentano
17.00 BLIND DATE. Real Tv. Conduce Jane Alexander
17.30 KUNG FU - LA LEGGENDA CONTINUA. Telefilm. "Fuga dal bosco"
19.00 FASCIA PROTETTA. Varietà. Conducono Platinette e Roberta Lanfranchi
19.30 EXTREME. Rubrica. "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conduce Roberta Cardarelli
20.00 TG LA7. Notiziario
20.30 100%. Gioco. "Il primo Game Show condotto interamente da una voce fuori campo"
21.00 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi
23.30 DIARIO DI GUERRA - SPECIALE TG LA7. Attualità
0.20 TG LA7. Notiziario
0.25 IL VOLO. Talk show
1.25 FASCIA PROTETTA. Varietà. (R)
2.00 100%. Gioco. "Il primo Game Show condotto interamente da una voce fuori campo". (R)
2.30 LA BELLA E LA BESTIA. Telefilm.
3.15 FOX NEWS. Attualità. "Collegamento in diretta con la rete televisiva americana"

cine movie

14.45 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema
15.00 RUBRICHE
15.15 IL BISBETICO DOMATO. Film commedia (Italia, 1980). Con Adriano Celentano. Regia di Castellano e Pipolo
16.45 RUBRICHE
17.15 ATTILA FLAGELLO DI DIO. Film (Italia, 1982). Con Diego Abatantuono
18.45 RUBRICHE.
19.00 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema
19.15 IL TIGRE. Film commedia (Italia, 1967). Con Vittorio Gassman
21.00 RUBRICHE.
23.30 FLAVIA LA MONACA MUSULMANA. Film drammatico (Italia, 1974). Con Florinda Bolkan. Regia di G. Mingozzi

cinema

13.40 LA CARBONARA. Film commedia (Italia, 1999). Con Lucrezia Lante Della Rovere. Regia di Luigi Magni
15.30 I MAGNIFICI SETTE. Rubrica
15.40 RITORNO A CASA. Film (Portogallo, 2001). Con M. Piccoli. Regia di M. de Oliveira
17.15 I GIUDICI. Film drammatico (Italia, 2000). Con Chazz Palminteri. Regia di Ricky Tognazzi
19.05 BOYS. Film drammatico (USA, 1996). Con Winona Ryder
20.30 IL SEGNAFILM. Rubrica
20.50 CASA STREAM. Varietà
21.00 ALMOST BLUE. Film drammatico (Italia, 2000). Con Andrea Di Stefano
22.35 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica
22.45 IL BIDONE. Film drammatico (Italia, 1955). Con Broderick Crawford.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

14.00 BASIC INSTINCTS. Doc.
15.00 CERCATORI DI TESORI. Doc.
16.00 SUL CAMPO. Documentario
16.30 AVVENTURA. Documentario
17.00 STORIE DALLA STORIA. Doc.
18.00 PERSONAGGI. Documentario. "Jane Goodall: una ragione per sperare"
19.00 NATURA. "Il fantasma di Sulawesi"
20.00 BASIC INSTINCTS. Documentario. "Il bisogno di riprodursi"
21.00 CERCATORI DI TESORI. Documentario. "Misterioso Tibet"
22.00 SUL CAMPO. Documentario. "Il fiume delle anime perse"
22.30 AVVENTURA. Documentario. "Trekking in un mondo selvaggio"
23.00 STORIE DALLA STORIA. Doc. "Sulle tracce di Livingstone"

TELE +

11.10 MAN ON THE MOON. Film commedia (USA, 1999). Con Jim Carrey
13.10 IN VIAGGIO VERSO IL MARE. Film drammatico (USA, 1997). Con C. Slater
14.35 THE CROSSING. Film guerra (USA, 2000). Con Jeff Daniels
16.10 LAW & ORDER. Telefilm.
16.55 HIMALAYA - L'INFANZIA DI UN CAPO. Film avventura (Nepal, 1999). Con Thilen Lhoudup. Regia di Eric Valli
18.45 JET SET. Film commedia (Francia/Spagna, 2000). Con S. Le Biham
20.30 SETTIMANA+. Rubrica di cinema
21.00 28 GIORNI. Film commedia (USA, 2000). Con Sandra Bullock
22.45 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica
23.10 DA LADRO A POLIZIOTTO. Film (USA, 1999). Con Martin Lawrence

TELE +

11.05 CALCIO. CAMPIONATO ESTERO. Tenerife - Real Madrid. (R)
12.45 CALCIO. CAMPIONATO ESTERO. Arsenal - Aston Villa. (R)
14.30 US@ SPORT. Rubrica sportiva
15.00 FOOTBALL. NFL. Pittsburgh - New York Jets
17.00 ZONA CAMPIONATI. Rubrica sportiva. (R)
18.00 CALCIO. LIGA. Barcellona - Celta Vigo. (R)
19.30 ZONA. Rubrica sportiva
20.30 PROFILI. Rubrica sportiva. (R)
21.00 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Sunderland - Chelsea
22.45 ZONA GOL. Rubrica sportiva
23.45 FOOTBALL. NFL. Pittsburgh - New York Jets. (R)

TELE +

11.05 GRAZIE PER LA CIOCCOLATA. Film drammatico (Francia, 2000). Con Isabelle Huppert. Regia di C. Chabrol
12.45 STORIA DI NOI DUE. Film drammatico (USA, 1999). Con Bruce Willis
14.20 LA CASA DELLA GIOIA. Film commedia (GB, 2000). Con Gillian Anderson
16.40 UNA VOCE PER GRIDARE. Film drammatico (USA, 1999). Con F. Whitaker
18.20 CONTESTO. Rubrica di cinema
19.20 THE WATCHER. Film thriller (USA, 2000). Con James Spader
21.00 LISTA D'ATTESA. Film commedia (Cuba, 2000). Con Vladimir Cruz
22.45 CONTROVENTO. Film (Italia, 2000). Con Margherita Buy
0.30 SHOCK II. Film erotico (USA, 2000). Con S. Laveaux

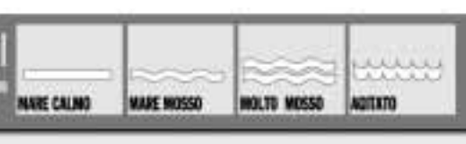
MTV

13.30 MUSIC NON STOP. Musicale
14.30 TOTAL REQUEST LIVE! Musicale. Con Marco Maccarini, Giorgia Surina
15.30 TRL VOICE. Musicale
16.30 MAD 4 HITS. Musicale
17.20 FLASH. Notiziario
17.30 SELECT. Musicale. Con Fabrizio Biggio, Paola Maugeri
19.00 VIDEOCLASH. Musicale. Conduce Francesco Mandelli
20.00 EUROPEAN TOP 20. Musicale
21.00 DISCO 2000. Musicale. "Puntata dedicata ai Pink Floyd". Con Giorgia Surina
22.00 LENNY KRAVITZ SPECIAL. Speciale
23.00 MTV LIVE LINKIN PARK. Speciale
23.30 UNDRESSED. Telefilm
23.55 FLASH. Notiziario
24.00 BRAND: NEW. Musicale

IL TEMPO

VENTI

MARI

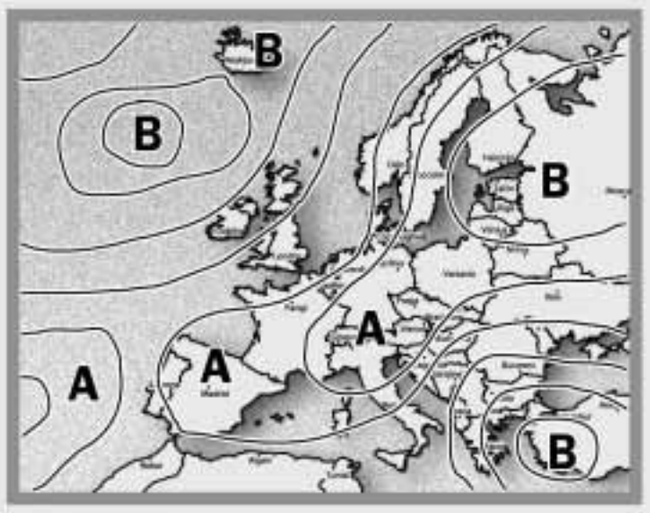


OGGI

Nord: sereno o poco nuvoloso; nevicate sulle zone alpine e prealpine; foschie dense sulla pianura padano-veneta e nelle valli. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare con possibili precipitazioni. Sud e Sicilia: da parzialmente nuvoloso a localmente molto nuvoloso. Nevicate sui rilievi appenninici, a quote anche collinari.

DOMANI

Nord: parzialmente nuvoloso o nuvoloso. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare, con ampi spazi di sereno. Sud e Sicilia: nuvolosità irregolare, piogge sull'isola e Calabria jonica. Le precipitazioni potranno risultare nevose sui rilievi a quote anche collinari.



LA SITUAZIONE

Una propagine dell' anticiclone russo mantiene un campo di pressioni alte livellate sull' Italia e, nel contempo, convoglia aria fredda e umida specie sulle regioni del versante adriatico e al sud.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-6	4	VERONA	-4	5	AOSTA	-3	2
TRIESTE	1	4	VENEZIA	-2	5	MILANO	-4	3
TORINO	-5	2	MONDOVÌ	2	3	CUNEO	2	6
GENOVA	6	11	IMPERIA	10	13	BOLOGNA	-3	5
FIRENZE	4	7	PISA	2	8	ANCONA	3	8
PERUGIA	1	6	PESCARA	5	6	L'AQUILA	-7	4
ROMA	3	11	CAMPOBASSO	1	1	BARI	1	5
NAPOLI	3	9	POTENZA	2	5	S. M. DI LEUCA	6	7
R. CALABRIA	7	13	PALERMO	10	12	MESSINA	9	12
CATANIA	5	12	CAGLIARI	4	14	ALGHERO	3	13

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	1	1	OSLO	-1	3	STOCCOLMA	3	3
COPENAGHEN	1	3	MOSCA	-13	-8	BERLINO	-4	2
VARSAVIA	-13	-5	LONDRA	2	7	BRUXELLES	-2	4
BONN	-2	6	FRANCOFORTE	-2	5	PARIGI	-1	6
VIENNA	-7	-1	MONACO	-4	3	ZURIGO	-1	3
GINEVRA	2	5	BELGRADO	-6	0	PRAGA	-5	0
BARCELLONA	6	15	ISTANBUL	3	5	MADRID	0	12
LISBONA	8	15	ATENE	4	7	AMSTERDAM	0	5
ALGERI	4	17	MALTA	12	15	BUCAREST	-10	-4

Colore: Composite ----- Stampata: 09/12/01 19.24 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 27 - 10/12/01

ex libris

Riguardo alle cose umane
non ridere,
non piangere,
non indignarsi,
ma capire

Baruch Spinoza

altre storie

NON SOLO CLASSE, I «GENDER STUDIES» ALL'ITALIANA

Roberto Carnero

Negli Stati Uniti sono in voga ormai da anni: sono i «gender studies», un approccio critico ai vari fenomeni culturali che privilegia il punto di vista legato al genere (sessuale, etnico, ecc.). È così, oltre Oceano, un fiorire di gay studies, lesbian studies, women studies, black studies e via discorrendo. L'approccio settoriale rischia di offrire una lettura univoca dell'oggetto di studio, ma vengono messi in luce aspetti che metodologie tradizionali finiscono con il lasciare in ombra. Nel 1997 è stato organizzato a Vercelli, presso l'Università del Piemonte Orientale «Amedeo Avogadro», un convegno, in Italia pionieristico, in cui diverse discipline (critica letteraria, storia, antropologia) si confrontavano sulle questioni legate al genere, con uno sguardo sensibile al tema della differenza sessuale. Gli atti, a cura di Alice Bellagamba, Paola Di Cori e Marco Pustianaz, sono ora pubblicati presso le vercellesi Edizioni Mercurio (*Generi di traverso. Culture, storie e narrazioni attraverso i confini delle discipline*, pagine 256, lire 35.000). Una prima difficoltà è legata alla traduzione del vocabolo inglese «gender»: come sottolineano i curatori e come dimostrano alcuni dei saggi contenuti nel volume, «il genere può essere una dimensione del corpo, il punto d'intersezione fra l'universo culturale e sociale e la biologia; ma la parola evoca anche dei progetti metodologici, delle aspirazioni etiche e politiche; serve a parlare dei corpi, della loro sessualità, ma è anche uno strumento potente per costruire delle forme di riflessione trasversali, progettuali e in taluni casi addirittura utopiche». E c'è, poi, una valenza politica in questo tipo di studi.

I saggi di Paola di Cori, Alice Bellagamba, Marco Pustianaz spiegano come l'attenzione alla categoria del «genere» abbia prodotto, all'interno degli studi storici, antropologici e letterari, dei rivolgimenti radicali. Gli interventi di Marie-Hélène Laforest, Anna Paini e Marina De Chiara applicano invece l'analisi per «gender» occupandosi del femminismo nero nord-americano, delle donne della Nuova Caledonia e della scrittrice chicana Gloria Anzaldúa, mentre Silvana Carotenuto lo fa con la filosofa femminista nord-americana Judith Butler e Luisa Villa a proposito dei lavori del gruppo veronese Diotima. Marco Pustianaz traduce il temine inglese «queer» con «obliquo», offrendo esemplificazioni a proposito di alcune opere della letteratura omosessuale italiana: si tratta dei romanzi *Il risveglio dei Faraoni* (uscito postumo nel 1994) di Mario Mieli e *La maschia* (1979) di Vittorio Pescatori. Sono entrambi testi legati al movimento politico gay degli anni Settanta. Il discorso di Pustianaz è volto a mettere in luce come sia necessario superare la presunzione marxista della primarietà strutturale della differenza di classe su ogni altra differenza, in tal modo relegata al ruolo di marginalità sovrastrutturale. Quella sessuale c'è, invece, ed è molto importante.

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

diari

STEFANIA ATZORI E UN ISLAM ODIATO E AMATO

MARIA SERENA PALIERI

Stefania Atzori è l'italiana, sposata con l'egiziano Hesham Aboulnaga e, con lui, residente in Kuwait, che il 9 agosto del 2000 ha concluso una battaglia durata due anni, contro il patriarcalismo e, in buona parte, contro la corruzione della giustizia egiziana e di quella kuwaitiana, ottenendo il divorzio e l'affidamento delle due figlie. Ma tornando sulla sua storia bisogna anzitutto parlare di Erica, la maggiore delle due bambine: è lei che, tredicenne, il 16 gennaio dell'anno scorso ebbe la furbizia e il coraggio di scappare via dalla casa del padre e di chiedere asilo nella residenza dell'ambasciatore italiano. Grazie alla sua fuga, quella che era destinata a diventare una delle centinaia di vicende giudiziarie che contrappongono nei paesi del Maghreb e in Medio Oriente donne occidentali a mariti musulmani senza pubblicità, anzi in torpido silenzio, diventò l'anno scorso un affaire internazionale che scomodò le diplomazie di tre paesi: Italia, Kuwait ed Egitto. E alla figlia, nel raccontare ora la propria storia nel libro *L'infedele*, sottotitolo *La storia vera di una donna italiana nel cuore dell'Islam* (Rizzoli, pagg. 302, lire 32.000), Stefania Atzori rende effettivamente omaggio: a Erica, costretta a vivere l'adolescenza nel pieno del conflitto irriducibile tra i genitori, sottratta dal padre alla madre come un primo trofeo di quella guerra, e che si era rifiutata per mesi di mangiare, fino a rendere il suo fisico stremato - trentanove chili su un metro e settanta di altezza - la frontiera oltre la quale il comportamento di un padre padrone sconfinava nell'infanticidio. E ottenere, così, la soluzione della vicenda per «caso umanitario».

Durante i quindici anni di matrimonio, dal 2 marzo 1986 - quando la cerimonia fu celebrata al Cairo - al 9 agosto 2000, quando un aereo la riportò in Italia con le figlie, Stefania Atzori certo non poteva sapere che il racconto, a cose fatte, del suo dramma, sarebbe caduto in un'epoca in cui c'è fame di ogni possibile racconto «da dentro» l'Islam. Specie di racconti che ci aiutino a orientarci in quello spesso mistero che è di nuovo, più di prima, la mente e il cuore delle donne musulmane. La società islamica di cui parla Atzori è quella di una relativa emancipazione, del «semplice» foulard sui capelli e di una condizione civile che permette alle ragazze di studiare, finché non vengono date in spose, e alle madri, previo permesso del marito, di lavorare. Ma il suo diario di un matrimonio, per vari motivi, è una buona guida alle analogie e differenze tra la cultura islamica e la nostra. Stefania Atzori era una diciassettenne orfana dalla primissima infanzia, vissuta per alcuni anni in Nigeria poi in Piemonte, passata per due famiglie adottive, quando, racconta, priva di vere appartenenze, partì per il Cairo, attratta dalle promesse dell'avvocato trentacinquenne che aveva conosciuto rispondendo per gioco a un annuncio su un giornale. Si ritrovò, assetata di famiglia, chiusa in una famiglia le cui convenzioni le levavano l'aria. E si ritrovò nelle mani di un sadico che cominciò a picchiarla. Sia l'una che l'altra cosa avrebbero potuto succederle anche in Italia. Però lì al Cairo tutto questo era, se non legale, tollerato. E altrettanto in Kuwait, dove la famiglia si trasferì con le due bambine, Erica e Marta, nate nel frattempo, e dove Hesham Aboulnaga ritrovò le pratiche d'una giustizia corrotta e faziosa, pendente dalla parte di lui, uomo e musulmano dalla nascita. Stefania Atzori si è convertita all'Islam, sembra di capire metà per desiderio metà per bisogno di tutela: col marito ha combattuto una battaglia anche a colpi di «sura», versetti del Corano. E soprattutto, nel breve periodo trascorso lì da donna libera, dopo la separazione, si «è convertita» al Kuwait: di quel paese, dov'era anche durante l'attacco iracheno del '90, racconta con amore paesaggi, mercati dove si vendono perle, chiacchierate femminili sotto le tende nel deserto al majreb, il tramonto. Ma è grazie al suo essere insieme dentro e fuori quella civiltà, che ci fa da buona guida dentro di essa: con lei scorgiamo almeno una punta dell'iceberg, quanto di misteriosamente diverso c'è in uno degli Islam, quello, e quanto di semplicemente patriarcale, quanto le donne musulmane siano semplicemente schiave dell'arretratezza e di una mancata emancipazione e quanto, invece, siano altro, un continente umano da esplorare, con le sue proprie leggi in fatto di libertà e realizzazione.

L'infedele
di Stefania Atzori
Rizzoli
pagine 302
lire 32.000

per saperne di più

A. Abruzzese, «Elogio del tempo nuovo: perché Berlusconi ha vinto», Costa & Nolan, 1994

B. E. Caniglia, «Berlusconi, Perot e Collor come political outsider», Rubbettino, 2000

P. Ginsborg (a cura di), «Stato dell'Italia», Il Saggiatore, 1994;

C. Golia, «Dentro Forza Italia», Marsilio, 1997;

D. M. Livolsi e U. Volli (a cura di), «La comunicazione politica fra prima e seconda repubblica», Angeli, 1995;

E. Menniti (a cura di), «Forza Italia. Radiografia di un partito», Ideazione, 1997;

M. Morcellini (a cura di), «Elezioni di Tv», Costa & Nolan, 1994;

G. Pasquino (a cura di), «La politica italiana», Laterza, 1995;

G. Pilo, «Perché il Polo ha vinto le elezioni», Newton Compton, 1996;

G. Statera, «Il volto seduttivo del potere», Seam, 1994;

POLITICA

Premiata ditta F.I.

Un saggio ne indaga la storia
Un partito anomalo che anziché correggersi esporta nel Paese il suo modello «di plastica»

Michele Prospero

Un partito di plastica. Come altro definire un movimento che prima conquista Palazzo Chigi e solo dopo si dà un'articolazione nel territorio? Quando però un partito di plastica vince due elezioni, resiste per 7 anni alla prova dell'opposizione, diventa un fenomeno politico non passeggero, da scrutare con disincantato realismo. Poche cifre mostrano come FI sia tutt'altro che un evento virtuale. A maggio ha sfiorato 11 milioni di voti. E' diventato primo partito in 15 regioni e raccoglie 11 mila amministratori locali. Può contare su 312 mila iscritti, oltre ai 34 mila affiliati al movimento giovanile. Uno studio di Emanuela Poli suggerisce di accantonare la lettura di FI come di un «flash party» (*Forza Italia. Strutture, leadership e radicamento territoriale*, Il Mulino, pagg.296 lire 36 mila). E l'assunto sembra del tutto ovvio, quasi tautologico dinanzi ad un soggetto che è in scena ormai da quasi 10 anni. Un intero ciclo politico. Di cosa si tratta allora? La definizione che Poli recupera è quella di «un partito elettoralista». Snello, intermittente, con grandi risorse finanziarie, è pronto a supportare il capo nelle sue ardue battaglie. Questo però è un carattere, una dimensione dell'agire. Insomma, una fenomenologia, non ancora un modello. Eccessivo quindi scorgere in questi empirici tratti di FI addirittura «un prototipo di un nuovo modello di partito». La convinzione di Poli è che FI ha quasi completato il processo dell'istituzionalizzazione. È quindi un organismo solido che si è reso autonomo dall'ambiente e anche dalle risorse del suo fondatore. Le strutture formali del partito prevarrebbero dunque sui caratteri personali del leader. Qui però s'incrocia un dilemma. Se la creatura di Berlusconi si è davvero istituzionalizzata non può essere solo elettoralista, occasionale. E se nella sua esperienza s'incontra «la natura carismatica e rivoluzionaria della leadership di Berlusconi» la macchina del partito per la sua debole strutturazione è gestita con risorse informali e spesso con legami prepolitici. La prova della sua istituzionalizzazione e spersonalizzazione sarebbe possibile solo ex post, dopo l'uscita di scena del cavaliere.

Ma la parte migliore del volume non è nel discutibile sforzo d'interpretazione, piuttosto nella descrizione accurata dell'itinerario che FI ha fin qui seguito. Il libro documenta con efficacia il passaggio da una fase commissariale in cui il cavaliere è fuori d'ogni regola ad una fase di maggiore affinamento delle procedure interne. Nel '94 ci fu una sorta di «dittatura sovrana» che vide un capo azienda investire ingenti risorse finanziarie e organizzative nel mercato politico con la ferma intenzione di conquistare il palazzo. I venditori furono trasformati in cacciatori di candidati e i 60 manager di Publitalia promossi sul campo coordinatori regionali o inseriti nei vertici del movimento. Strano carisma quello che per brillare deve circondarsi di avvocati di fiducia o di manager dipendenti, ma questo fu l'inizio della fortuna del cavaliere. Solo il centro di comando era certo. Il resto era tutto improvvisato. Dalle schede di adesione che si trovavano nelle pagine di un rotocalco, ai congressi mai tenuti, allo statuto mai attuato, agli uffici regionali del partito che erano quelli di Publitalia. La logica dell'emergenza e dell'assedio giustificava la sospensione di uno statuto non certo garantista e la ripulsa delle regole democratiche minimali dei partiti delle tessere. Con il nuovo statuto del '97, indubbiamente un salto rispetto alla fase originaria è stato compiuto. Ma restiamo pur sempre nell'ambito di una «dittatura commissaria» che dichiara una volontà di regole certe, procrastinando però in eterno i tempi della normalità. Si celebra il primo congresso del partito, ma il secondo è rinviato sine die con la scusa di un «clima d'odio» che metterebbe in pericolo l'incolumità personale dei moderati.

Silvio Berlusconi a una manifestazione di Forza Italia. Oggi nel partito convivono il culto per la sua leadership e un fortunatissimo radicamento neodemocristiano

FI non è ancora un partito con regole, procedure stabilizzate. Senza Berlusconi FI non sarebbe un'organizzazione solida e competitiva, a dispetto dal radicamento neodemocristiano che si sta strutturando a livello locale con straordinario successo. La stessa Poli peraltro sostiene che «il legame simbiotico tra il leader e l'identità dell'organizzazione si è venuto solo marginalmente stemperando nel processo di istituzionalizzazione». Qualche personalità politica di provenienza non aziendale è emersa. Ma azienda e studi legali continuano a essere il serbatoio preferenziale della classe dirigente. E il presidente autocratico conserva poteri di nomina che non si riscontrano in nessun altro partito. Dell'azienda snella con elevata flessibilità e scarsa formalizzazione dei percorsi di carriera ma con un centro sicuro e un capo autocratico FI ricalca peraltro il modello di partito. L'azienda come un partito che promuove identità, riti. E il partito come un'azienda che ha collaboratori, non dirigenti, promotori, non militanti. In quale partito sia pure elettoralista i candidati si selezionano inviando curricula? E in quale altro partito si sostengono provini televisivi per aspiranti candidati?

Non è persuasiva la conclusione di Poli secondo cui FI ha visto «scolorite» le caratteristiche di partito azienda fino a «rientrare nei ranghi di modelli assai più convenzionali di organizzazione di partito». In primo luogo, perché questa conclusione ritratta un'altra sua assunzione che voleva FI il potenziale prototipo di un nuovo modello di partito. In secondo luogo, perché la cura dell'organizzazione, il reclutamento si aggiungono, non sostituiscono il sostrato aziendale, che è il nucleo duro dell'invenzione politica di Berlusconi. Il nodo della legittimazione interna della leadership non può certo essere risolto annacquando l'acclamazione plebiscitaria del capo con l'americanata della pioggia di coriandoli. Le nomine dall'alto prevalgono sulla vita politica di base. Quando Poli assicura che il tragitto di FI segna «la fine dell'incertezza organizzativa e disegna un assetto compiutamente di partito» compie un salto logico non del tutto giustificato dai dati empirici. Bisogna pur ricordare che ancora oggi FI dispone di 150 sedi nel territorio nazionale. Poche per incontri, discussioni, socializzazione politica. Il modello resta molto piramidale. Il meccanismo solo discendente, che vede il presidente-padrone dotato di un ventaglio spropositato di poteri, prevale nettamente sui timidi meccanismi ascendenti, che segnalano la comparsa delle prime elezioni dei dirigenti periferici. Strano partito degli eletti quello in cui - come l'autrice stessa osserva - «nel 1994, come oggi, la linea politica è elaborata dal leader al di fuori del partito parlamentare».

Se la fenomenologia è questa allora la definizione che ancora regge è quella di partito azienda. Partito azienda ex defectu tituli, per la sua genesi oscura e anche ex parte esercitii, per un'imbarazzante pratica di governo. L'identità di FI è una persona. Qualche indizio? Come nel '94, anche nel maggio scorso il cavaliere dà disposizione ai suoi di non imbrattare i cartelloni con le loro inutili facce. Basta quella del capo, che nelle europee del '99 si candidò in tutte e 5 le circoscrizioni. Anche se formalmente ridimensionato il potere dei coordinatori regionali è tutt' altro che esaurito. E loro, di rigida provenienza aziendale, sono i «prefetti» periferici del capo. Vigilano sugli eletti e li controllano. La forma partito di FI non ha per niente conosciuto una normalizzazione se sono vere le cose che la stessa Poli scrive. E cioè che Berlusconi dispone di «uno straordinario potere di nomina e di destituzione dei dirigenti nazionali del partito, di selezione della classe parlamentare e di definizione della linea politica». A lui spetta l'ultima parola. Le forme di attivismo che anche FI giunge a reclamare per difendersi dai brogli non sono vera militanza. Il termine adottato dal partito non a caso è quello di «promotore azzurro». Anche il termine «iscritto» è bandito in FI che preferisce la parola «socio». Certe volte bastano dei dettagli lessicali per cogliere l'essenza di un processo politico. Come ha potuto vincere un fenomeno come quello di Berlusconi? Per rispondere dall'organizzazione e dagli statuti lo sguardo dovrebbe proiettarsi sull'Italia. Perché non più FI, ma l'Italia è diventata una democrazia di plastica.

Colore: Composite ----- Stampata: 09/12/01 20.34 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 29 - 10/12/01

pillole di scienza

Da «Nature»

Scoperto un modo più efficace per estrarre idrogeno dall'acqua

Ricercatori giapponesi hanno messo a punto un modo pù efficace di estrarre idrogeno dall'acqua. Hanno infatti sviluppato un materiale che usa la luce del sole per rompere le molecole d'acqua nei loro elementi costituenti: l'ossigeno e l'idrogeno. Il materiale, prodotto da Zhigang Zou del National Institute of Advanced Industrial Science and Technology di Tsukuba, è però ancora poco efficiente. Infatti circa il 99 per cento dell'energia solare viene disperso, cosa che lo rende ancora poco utilizzabile dal punto di vista industriale. È un ossido di metallo che genera idrogeno e ossigeno una volta immerso in acqua esposta al Sole. Zou, che ha pubblicato la ricerca sull'ultimo numero di «Nature», si dice convinto di riuscire a migliorare l'efficacia del materiale in breve tempo, rendendo sempre più conveniente l'uso dell'idrogeno come combustibile

Da «Science»

Il ghiaccio sui poli di Marte si sta sciogliendo

Vaste aree polari di Marte, formate da anidride carbonica ghiacciata, si stanno sciogliendo. Cosa che dimostrerebbe che il clima del pianeta si sta riscaldando e l'atmosfera sta diventando un po' più densa. Lo dimostrano i risultati di uno studio pubblicato sulla rivista «Science». Gli autori hanno analizzato le immagini prese dalle sonde tra il 1999 e il 2001 e hanno così visto che parte della copertura ghiacciata dei poli sembra essere in corso di erosione. «Questo processo - spiegano - potrebbe rendere più densa l'atmosfera del pianeta e riscaldarlo magari permettendo la presenza di acqua sulla superficie». Secondo altri astronomi, le conclusioni sono premature: non è detto che le calotte polari abbiano una quantità di CO_2 tale da rendere possibile questo processo di riscaldamento, inoltre due anni di osservazioni sul clima di Marte sono troppo pochi.

Dal «Journal of Epidemiology»

L'ecografia aumenta il mancinismo nei neonati?

L'abitudine di sottoporre ad ecografia le donne in gravidanza potrebbe causare lievi danni al cervello del nascituro. L'allarme è stato dato da uno studio, compiuto in Svezia e apparso sul *Journal of Epidemiology* ,. I risultati dello studio saranno esaminati nel corso di un incontro che si svolgerà la prossima settimana ad Edimburgo, In particolare gl ultrasuoni potrebbero causare la nascita di un maggiore numero di persone mancine, provocare difficoltà di apprendimento o l'epilessia. Gli studiosi svedesi hanno osservato che vi è stato un aumento di mancini tra i bambini nati dopo il 1970 e che il numero è cresciuto notevolmente dopo il 1975 quando i medici introdussero l'abitudine di una seconda ecografia verso il termine della gravidanza. . Juni Palmgren, dell'istituto Karolinska di Stoccolma, ha consigliato le future madri a non rifiutare l'analisi perchè il rischio di danni al cervello è soltanto una possibilità.

Commissione Europea

Allarme mare: proposta una riduzione del pescato

La Commissione Europea lancia l'allarme pesce. Basandosi sui dati forniti da varie autorità scientifiche, la Commissione ha proposto una riduzione sostanziale degli stock di pescato per i singoli paesi dell'Unione. «Gli stock sono prossimi ad esaurirsi e oggi paghiamo lo scotto di decenni di pesca intensiva» , ha detto il commissario alla pesca Franz Fischler. Tra le specie interessate alla riduzione ci sono il merluzzo bianco nel Kattegat che verrà ridotto del 58 per cento, l'eglefino (un tipo particolare di merluzzo) nel Mar d'Irlanda, (- 52 per cento), la sogliola del Mare del Nord (- 25 per cento) e lo scampo del Golfo di Guascogna (tra il 45 e il 50 per cento in meno). La decisione finale sarà comunque presa in occasione del Consiglio dei ministri europeo sulla pesca del 17-18 dicembre. Si prevedono comunque, forte reazioni da parte dei pescatori di tutti i paesi europei.

«soveria.it», dalla rete civica alla città in rete

Un comune calabrese tenta un esperimento senza precedenti: dare un computer a ogni famiglia

Toni De Marchi

in sintesi

Da oggi e per tre giorni si incontrano a Marsiglia i rappresentanti di uno specialissimo network di città europee, associate in un'organizzazione nata già nel 1993 che porta il nome di Telecities. Tema della conferenza è il «change management», la gestione dei cambiamenti generati nelle città dalle tecnologie informatiche e della comunicazione. Alcuni case studies (tra cui uno riferito all'esperienza di Siena) e numerose sessioni di discussione serviranno a definire le linee d'azione che le città aderenti a Telecities (120 in tutta Europa) dovranno seguire nei prossimi anni per incrementare i servizi ai cittadini e per sviluppare i processi di partecipazione democratica attraverso l'information technology.
Da questo punto di vista, la situazione in Europa è molto diversificata, come dimostra uno studio presentato recentemente dalla Commissione europea. Intitolato «eGovernment, dalle politiche alla pratica», il rapporto, pubblicato il 30 novembre scorso (reperibile all'indirizzo http://europa.eu.int/information_society/eeurope/egovconf/documents/CGEY Final Summary Report2611011 with disclaimer.doc) dà un'immagine di un'Europa a due, forse tre velocità. Se è scontato che alcuni Paesi nordici siano in testa nella qualità dei servizi on-line offerti ai cittadini, meno evidente è trovare nei sette primi posti anche l'Irlanda, il Portogallo e la Spagna, mentre l'Italia si ritiene soddisfatta di far parte del gruppo di coda. Attraverso un'indagine che ha interessato 7400 siti pubblici europei, si è tentato di dare un voto ai diversi servizi forniti. In testa, con un voto di 69 su cento, si trovano i servizi legati alle imposte e in genere alle entrate, mentre stanno appena a 33 i servizi di rilascio documenti, permessi, eccetera.

«Il Comune sostiene le politiche attive per il lavoro tramite la diffusione della cultura imprenditoriale, dell'informatica, delle lingue straniere e dell'uso responsabile di internet». Queste parole stanno scritte in bella evidenza all'articolo uno dello Statuto del Comune di Soveria Mannelli che non sta in una Silicon Valley nostrana o straniera, ma è invece arrampicato sulle montagne tra Catanzaro e Cosenza. Un'area che si immagina piuttosto costretta sul versante «sfortunato» di quel digital divide che separa chi ha e sa usare le tecnologie, da chi non le ha e dunque neppure ne conosce l'uso.
Certo, ci vuole un bel coraggio a far mettere in uno statuto comunale un riferimento così impegnativo ad Internet. Ma per Mario Caligiuri, docente di comunicazione pubblica all'Università della Calabria, eletto in una lista civica che si chiama «Fiore di lino», il mestiere di sindaco del Terzo Millennio deve evidentemente essere rivisitato con gli strumenti che oggi sono disponibili. «Ci siamo posti un obiettivo ambizioso» spiega Caligiuri «realizzare a Soveria Mannelli i dieci punti del programma di Lisbona».
Il sindaco si riferisce al documento approvato nel giugno 2000 dai capi di stato e di governo dell'Ue per un piano d'azione conosciuto come «eEurope, una società dell' informazione per tutti», che ha per obiettivi essenziali la disponibilità di collegamenti Internet meno cari, più rapidi e più sicuri, l'investimento nelle risorse umane e nelle competenze e l'incentivazione dell' uso di Internet.
Gli obiettivi di Lisbona, dice il sindaco di Soveria Mannelli, «li vogliamo raggiungere prima di tutto attraverso un lavoro massiccio di alfabetizzazione informatica della nostra città, e poi dando un computer ad ogni famiglia».
Sono già ottocento le persone di questo paese della Sila ad aver frequentato, a vari livelli, i corsi che si svolgono nel Centro comunale di alfabetizzazione informatica. Un numero molto alto se confrontato con il dato di 3600 abitanti della cittadina, compresi ovviamente gli infanti e molti anziani che probabilmente non provano grande slancio verso il computer.
Nel Centro di alfabetizzazione informatica vi è un'aula con otto pc in funzione a ciclo pressoché continuo. Ad un certo punto la richiesta di partecipazione era così alta che le lezioni tiravano fino a mezzanotte. Attraverso i corsi di alfabetizzazione sono passati un po' tutte le categorie sociali di Soveria Mannelli: gli studenti, naturalmente, i giovani in cerca di occupazione, ovvio, qualche impiegato a corto di pratica con monitor e tastiere. Ma anche casalinghe, quelle più intraprendenti magari, che forse pensano ad Internet come ad un mezzo di riscatto sociale più che a una opportunità di lavoro o di promozione economica.
Su un piano diverso, più scontato se vogliamo, il progetto vuole adeguare anche l'amministrazione alla sfida dell'innovazione: una quarantina di ore di corso per ciascun dipendente e obiettivi di trasformazione «digitale» dell'amministrazione fissati per ciascun dirigente dell'amministrazione comunale, trasferendo on line per ciascun settore comunale una parte delle funzioni e delle attività: certificazioni, bilanci, delibere. «Per i responsabili delle aree - dice il sindaco - la permanenza nella funzione è specificamente subordinata anche al raggiungimento di obiettivi specifici di introduzione delle nuove tecnologie».
L'opera di sensibilizzazione e di promozione delle tecnologie informatiche ha creato un contesto favorevole non solo sul piano psicologico e della disponibilità (un fattore peraltro decisivo per il successo di un'operazione così complessa), ma misurabile anche con i puri e semplici numeri, che spesso sono altrettanto importanti dell'animus.
Un'indagine realizzata a metà dello scorso anno tra tutte le famiglie di Soveria ha mostrato infatti che nel Comune l'accesso a Internet da casa è attorno all' 11 per cento, contro un 8,3 europeo e un piccolo 6 per cento italiano. E anche il numero di computer posseduti nelle famiglie mostra un indice di penetrazione del 26 per cento, nella media italiana anche se sotto il 30,8 che rappresenta il dato europeo. Un numero destinato però a cambiare presto, non appena saranno stati distribuiti alle famiglie i cinquecento computer che Caligiuri ha procurato grazie ad un accordo con la Regione Calabria.
Sì, perché la scommessa del comune di Soveria Mannelli si gioca sull'ambizioso proposito di dare un computer ad ogni famiglia, o per lo meno a quella maggioranza di famiglie che si pensa possano ricavarne qualcosa, in termini di formazione, di lavoro, di accesso all'informazione pubblica.
Il progetto è ormai giunto alla fase finale. Quasi completate le gare, entro il mese di marzo 2002 la maggior parte dei computer sarà già stata assegnata alle famiglie. A distribuzione ultimata Soveria Mannelli diventerà probabilmente un unicum, superando in quanto a tasso di informatizzazione anche capisaldi storici dell' esperienza delle città in rete, come quella della danese Naestved, una vera e propria icona della società digitale, e che è in qualche modo il riferimento naturale dell' esperienza calabrese.
«Il comune di Naestved rappresenterà per Soveria Mannelli un esempio da seguire costantemente anche attraverso il monitoraggio del sito istituzionale» scrive Mario Caligiuri nel volumetto *soveria.it* dove sono raccolte alcune riflessioni e molti materiali sul lavoro svolto sinora. Pubblicato dall'editore Rubbettino (un'azienda saldamente impiantata da molti anni proprio a Soveria Mannelli), *soveria.it* è un rapporto in progress su quello che è stato realizzato sinora e sugli obiettivi prossimi. Un piccolo breviario che potrebbe stare sulla scrivania di tutti gli amministratori comunali.

clicca su

www.soveria.it

europe.eu.int/information_society/eeurope/index_en.htm

www.telecities.org

Wwf e Greenpeace «Il progetto Mose non salva Venezia»

Le associazioni Wwf e Greenpeace sono contrarie al Mose, il progetto per salvare Venezia dall'erosione delle acque. Lo ribadiscono in questi giorni: «La chiusura delle bocche di porto di Venezia, sia essa effettuata con il Mose o in altro modo,- ha detto Gaetano Benedetto, responsabile delle relazioni istituzionali del Wwf Italia - era secondaria ad interventi di disinquinamento che avrebbero dovuto garantire una certa qualità delle acque anche in presenza della diminuzione del ricambio idrico dovuta proprio alla chiusura di parte della laguna che sfocia in mare. Il progetto Mose porterebbe a frequenti chiusure soprattutto nel periodo invernale, diminuendo in modo significativo il naturale ricambio delle acque». Se poi si dovessero realizzare le peggiori previsioni sul cambiamento climatico e il conseguente innalzamento delle acque, il Mose risulterebbe inefficace. Il Wwf dunque continua a sostenere l'opportunità di verificare altre soluzioni, come ,ad esempio, la chiusura del «canale petroli», la via d'acqua artificiale costruita per far passare le grandi navi che è responsabile della perdita di un milione di metri cubi di sedimenti l'anno e che durante l'alta marea facilita l'entrata in laguna delle acque. Sulla chiusura del «canale petroli» è d'accordo anche Greenpeace: «Il Mose - ha dichiarato Fabrizio Fabbri, direttore scientifico di Greenpeace - è un'opera provvisoria, a detta dei progettisti potrà durare al massimo pochi anni. Vale la pena spendere 5000 miliardi? Dopo l'apertura delle paratie ci vogliono 24 ore per ripristinare il flusso normale della laguna. Gli scarichi di Porto Marghera, intanto, rimangono lì. La proposta di Matteoli di togliere le petroliere è un primo passo, ma le petroliere rappresentano una frazione minima del traffico lagunare. Eliminandole, rimangono comunque le navi che trasportano prodotti chimici sia in partenza che in arrivo da Porto Marghera. Quello che si dovrà affrontare è un piano di risanamento industriale di tutta l'area di Porto Marghera».

John Le Carré con «Il giardiniere tenace» ha vinto il «Raymond Chandler Award 2001». Un romanzo che analizza l'asimmetria del diritto alla salute nel mondo di oggi

Una spia sbircia nei cassetti delle multinazionali del farmaco

Pietro Greco

Lo scorso giovedì, a Courmayeur, in Val d'Aosta, allo scrittore inglese ed ex agente segreto John Le Carré è stato assegnato il «Raymond Chandler Award 2001» per il suo più recente romanzo: «Il giardiniere tenace», da poco uscito in edizione italiana per i tipi della Mondadori. Il premio è stato conferito a Le Carré nell'ambito della manifestazione «Noir in festival 2001», che dal 6 al 12 dicembre sta indagando i temi della paura e del brivido con gli strumenti dell'arte cinematografica e letteraria. E «Il giardiniere tenace» è stato premiato per le sue qualità letterarie. Il romanzo, infatti, possiede tutte le qualità delle «spy stories»: una trama solida e incessante, ripetuti colpi di scena, l'eroina, il cattivo, l'imbelle che si ravvede. D'altra parte è per questo che è un best-seller internazionale. Tuttavia il romanzo possiede alcuni caratteri originali che vanno ben oltre la dimensione, pur rispettabilissima, della letteratura thrilling. Con «Il giardiniere tenace», infatti, l'ex agente segreto si dimostra davvero una «spia del nostro tempo». E coglie alcuni aspetti emergenti della società globale, ancora nascosti al grande pubblico e non ancora ben chiari neppure agli esperti. La trama solida e incessante riguarda la sperimentazione biomedica in Kenya, il cattivo è una multinazionale del farmaco, l'eroina è, a suo modo, una «no-global». La prima intuizione che Le Carré ci propone sbirciando a questo modo nel caos del nostro tempo riguarda il «diritto alla salute». Che si va imponendo come uno dei problemi fondanti della società globale e come una fonte, potenziale e attuale, di conflitto. Proprio come negli anni '60, quando Le Carré scriveva «La spia venuta dal freddo», problema fondante e fonte di conflitto era il confronto nucleare tra due schieramenti militari, politici, ideologici contrapposti. Ma le intuizioni di Le Carré vanno oltre questa dimensione generale. Entrano nello specifico. «Il giardiniere tenace» pone il problema della biomedicina, ovvero di quel complesso interpenetrato di conoscenze fondato sulla ricerca scientifica e sulla pratica clinica, che contribuisce a rinnovare continuamente e a ritmo sempre più rapido il tema del «diritto alla salute». C'è un'asimmetria, nel mondo, nel possesso di questo bagaglio dinamico di conoscenze. E questa asimmetria delle conoscenze contribuisce a creare un'asimmetria nel diritto alla salute. John Le Carré pone, in particolare, il problema dei farmaci nel mondo e, di conseguenza, nel Terzo Mondo nelle sue tre diverse articolazioni: il sistema di ricerca e di produzione dei farmaci; la sperimentazione sull'uomo; e, infine, i farmaci orfani. Quello della ricerca e della produzione di farmaci è un sistema abbastanza anomalo nell'ambito della ricerca scientifica e tecnologica. Si fonda, infatti, su un bagaglio di conoscenze di base acquisito, soprattutto in Occidente, nelle università e nei centri pubblici di ricerca. Ma poi la ricerca applicata per la produzione dei farmaci si sposta all'interno delle grandi aziende private. Per questa ricerca «Big Pharma», l'insieme delle grandi compagnie multinazionali del farmaco, investe enormi risorse. Un investimento ad alto rischio. Che viene ripagato, se la ricerca ha successo, solo molti anni dopo, anche se lautamente. A ripagare «Big Pharma» degli enormi investimenti è il mercato. Se il farmaco viene venduto, l'azienda che lo produce guadagna. Questo sistema fondato sul mercato è molto efficiente. Tuttavia ha un difetto. Il difetto classico dell'economia di mercato. «Big Pharma» tende naturalmente a produrre i farmaci che possono essere venduti con buoni margini di guadagno. È orientata non verso il malato, ma verso il malato/consumatore. In Occidente sia pure con molte lacune e qualche distorsione, il sistema tutto sommato regge, perché quasi tutti i malati sono anche consumatori (magari con l'intervento del welfare sanitario). Ma nel Terzo Mondo il sistema fallisce. Perché pochi malati sono anche consumatori e perché raramente c'è un sistema di welfare sanitario che surroga le carenze economiche individuali. Un corollario del problema associato al sistema di ricerca e di produzione dei farmaci è la fase di sperimentazione, in particolare la sperimentazione sull'uomo. L'asimmetria tra Nord e Sud del mondo si consuma anche nelle norme, di diritto e di fatto, che regolano la ricerca e in particolare la ricerca clinica sull'uomo. Nel Nord del mondo queste norme sono codificate e ci sono organi che, pur con evidenti lacune legate alla loro reale indipendenza, controllano che quelle norme siano rispettate. In molti paesi del Sud del mondo le norme e, soprattutto, i controlli sono meno stringenti. E così è forte la tentazione di spostare nel Sud del mondo la sperimentazione a rischio, creando cavie umane e una nuova forma di colonialismo. È questa la denuncia più forte proposta da Le Carré. Tuttavia c'è un altro corollario del problema. Ed è l'esistenza dei farmaci orfani. Ovvero dei farmaci mai messi a punto, per mancanza di interesse economico a farlo. Negli ultimi decenni «Big Pharma» ha realizzato quasi diecimila nuove formulazioni chimiche vendute come farmaci. Di queste solo una decina sono formulazioni rivolte a curare malattie presenti solo nel Terzo Mondo. La ricerca è strabica. Ma, a differenza di quanto sembra indicare Le Carré, la causa di questo strabismo non sta tanto nella «prepotenza» di «Big Pharma», che opera sul mercato con la logica di mercato. Bensì nell'assenza della politica. È a livello politico che l'asimmetria del diritto alla salute va risolto.

Colore: Composite ----- Stampata: 09/12/01 21.50 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 30 - 10/12/01

Leggi a misura d'uomo, anzi di reato

Berlusconi vive momenti angosciosi perché deve decidere se decidere da capo del governo o da imputato di corruzione della magistratura romana

ELIO VELTRI

Segue dalla prima

Silvio è stato chiaro e l'ha spiegato anche ai suoi che fanno le anime candide: «Non possiamo permettere che arrivi qui in Italia un qualsiasi procuratore bulgaro e ci arresti!». Naturalmente «bulgaro» sta per Garzon, De Maillard, Ruimbeke o qualche altro. Silvio è terrorizzato. Per anni ha temuto che il Pool di Milano lo mettesse in galera. E Fedele, che lo conosce bene e gli è davvero amico, l'ha detto a Repubblica che loro sono «scesi» in politica per salvare gli affari e salvarsi dalla galera. Allora, perché tanta ipocrisia?

Silvio vive momenti angosciosi perché deve decidere se decidere da capo del governo o da imputato di corruzione della magistratura romana. E vi pare poco? Chi di noi non sarebbe angosciato? Come capo del governo può solo aggiungere un'altra figuraccia (e lui lo sa bene) a quelle che lui e i suoi amici collezionano settimana dopo settimana e la cosa finisce lì. È vero che l'Italia ha tutto da rimetterci, ma poi le cose passano e la gente dimentica, così pensa Silvio. Come imputato rischia di scavarsi la fossa con le sue mani. Ma ve la immaginate la scena se un PM «bulgaro» gli spicca un mandato di cattura per corruzione in base a un accordo che Silvio stesso ha firmato? Tutti i suoi amici e sostenitori gli direbbero: «Bravo grullo. Ti sei scavata la fossa con le tue mani e l'hai scavata anche a noi: ministri e sottosegretari solo per merito tuo, grand commis dello Stato, uomini di affari, ecc».

Perciò, Silvio lo capisco. Si fa presto a dire firma quando la pelle è degli altri. Fanno presto i Fassino e i Rutelli e anche gli Shroeder e i Chirac. Io vorrei proprio vedere Shroeder, che sembra il più intransigente, nei panni di Silvio. Facile fare i moralisti e i duri quando non si rischia niente. Allora bisognava pensarci prima.

Perché quando si è capo di un governo, come il nostro, ci si difende come si può. Ma vi pare che si possano fare le prediche ed esortare Silvio a tenere conto dell'interesse del paese? Proprio lui che ha avuto rapporti con Totò Riina, com'è scritto nella sentenza della Corte di appello di Caltanisetta, depositata a Giugno, e della quale nessuno vuole parlare? Per convincere i nostri partner europei sulle difficoltà oggettive di Silvio, sarebbe sufficiente inviargli quella sentenza e i libri che sono stati scritti su di lui. Se il problema fosse stato posto prima, forse Silvio avrebbe anche capito. Le manette d'altronde le avevano provate anche altri imprenditori. Ma dopo tanti sacrifici, tante fatiche e tantissimi soldi spesi. Dopo essere ritornato a Palazzo Chigi, come gli si può chiedere di firmare la sua condanna a morte.

Ecco perché Silvio preferisce le riunioni con gli avvocati e con l'Avvocato alle riunioni con i colleghi che lui difende sempre e che l'hanno lasciato solo. Bella solidarietà. A proposito: l'Avvocato cosa gli consiglia di fare? Una via per uscirne c'è. Puntare alla prescrizione facendo partire il mandato di cattura dal 2007. Però faccia bene i conti e in questo solo l'Avvocato può consigliarlo tenendo conto che nel frattempo un magistrato bulgaro può sempre aprire un'altra inchiesta. La soluzione migliore è tenere duro. L'Europa può aspettare. Tanto, come dice quel genio dell'ingegnere ministro della giustizia, anche gli inglesi non sono entrati nell'Euro e non è stata certo una catastrofe.

Pertanto, se l'Italia non entra nello spazio giudiziario europeo, non sarà una tragedia. Per certi versi avremmo anche da guadagnare (non vorrei che Silvio ci avesse già pensato) perché l'Italia diventerebbe un bel paradiso fiscale, pronto ad accogliere tutti i criminali con i loro soldi, perseguitati dai magistrati comunisti.

La comprensione per Silvio e i suoi amici però non può essere estesa a chi non è imputato e per di più ha responsabilità nel centro sinistra.

Sull'Unità dell'8 Dicembre Franco Debenedetti spiega che insistere su «Conflitto di interesse, movimentismo e giustizialismo» è un' idea azzeccata dal punto di vista editoriale, ma assolutamente dannosa dal punto di vista politico, avendo favorito la vittoria di Berlusconi, al punto che «ormai in molti si chiedono, tra i DS, se per la sinistra l'Unità non rappresenti, tra i tanti, un problema politico in più».

Viva la chiarezza. La risposta, naturalmente, spetta al direttore del giornale. Ma ciascuno di noi che collabora ha il dovere di riportare il confronto sui fatti e sui numeri contando sulla onestà intellettuale degli interlocutori. Se le cose fossero andate come sostiene Debenedetti, Berlusconi avrebbe ragioni da vendere, anche nel proclamarsi perseguitato politico. Ma i fatti e i numeri dicono che le cose stanno diversamente. Consiglio chiunque voglia approfondire di procurarsi i dati delle poche procure che hanno fatto le inchieste sulle varie tangentopoli negli anni Novanta, riguardanti in particolare i reati di corruzione, estorsione, falso in bilancio. Procuratori di sinistra non ce n'erano. La maggior parte era di destra o moderati. Lo stesso discorso vale per i sostituti, raramente iscritti a magistratura democratica e quasi sempre appartenenti alle associazioni moderate. Nessuno di loro, escluso Di Pietro, ha optato per la politica e molti di loro continuano a fare le stesse cose, sepolti da montagne di carte. Il gruppo parlamentare che conta il maggior numero di magistrati, e così era anche nella precedente legislatura, è Forza Italia.

Assicuro Debenedetti che la corruzione c'era davvero e non è stata inventata da un gruppo di PM assatanati che volevano impadronirsi del potere. A suo tempo, l'ha spiegato bene il Governatore della Banca d'Italia Fazio, il quale ha dichiarato che la corruzione aveva devastato la finanza pubblica, contribuito ad accumulare il debito pubblico e «aveva costituito una tassa impropria che avevano pagato tutti i cittadini». Quanto alla «demonizzazione» di Berlusconi, che sarebbe responsabile della sconfitta del centro sinistra, mi dispiace, ma i dati dei sondaggi riservati del Cavaliere e gli studi della Facoltà di Scienze politiche dell'università di Torino dicono l'esatto contrario. Chi la pensa diversamente si informi e poi dati alla mano ne parliamo. L'unica cosa certa è che senza la «demonizzazione» della quale pochi si sono dovuti assumere la responsabilità, oggi in Parlamento molti di quelli che la pensano come il senatore Debenedetti, non ci sarebbero perché Berlusconi avrebbe preso due terzi dei seggi. La verità è che è stato commesso un errore imperdonabile nel pensare che Berlusconi potesse essere un normale interlocutore politico non facendosi nemmeno sfiorare dall'idea che il Cavaliere per la condizione di imputato avrebbe adottato, com'è poi avvenuto, la linea: ogni reato da cancellare una legge da approvare.

Maramotti

Diritti umani per chi oggi è crocifisso

SERGIO D'ELIA*

Il 9 ottobre scorso, una corte islamica nella parte settentrionale della Nigeria ha condannato a morte tramite lapidazione una donna divorziata. Si chiama Safiya Hussaini Tungar Dudu, ha 30 anni e verrà lapidata alla fine dello svezzamento della bambina nata da una relazione fuori del matrimonio... a meno che non riusciamo a salvarla con la mobilitazione in corso in questi giorni. Sempre in Nigeria, il 15 novembre, per la prima volta dalla reintroduzione della Sharia, un uomo, Sani Rodi, è stato condannato a morte nello Stato di Katsina. Sarà ucciso con una pugnalata e con lo stesso coltello che il condannato ha usato per uccidere una donna e due dei suoi figli.

Non tutti lo sanno, ma nel mondo degli anni 2000 c'è ancora la crocifissione. Dopo duemila anni di storia, una storia per i cristiani iniziata proprio con una esecuzione sulla croce, in alcuni paesi il tempo sembra si sia fermato a quell'atto originario. Nello Yemen, un uomo condannato a morte per duplice omicidio è stato fucilato in pubblico e poi crocifisso in una piazza nella città di Taiz, nel nord del paese. Il corpo è stato legato a una croce issata nel luogo dove aveva commesso gli omicidi.

Non si tratta di casi isolati e non è solo questione di pena di morte. Altre punizioni crudeli, disumane e degradanti sono all'ordine del giorno ancora in molti paesi: le frustate per le ragazze che hanno rapporti sessuali prima del matrimonio in Nigeria; le fustigazioni in Iran per chi consuma alcool o ha fumato in pubblico in questi giorni di Ramadan; il taglio delle mani per i ladruncoli in Arabia Saudita...

Il rischio è che a voler essere politicamente corretti, rispettosi delle culture altre, di religioni e tradizioni antiche, noi finiamo per legittimare le fustigazioni, le lapidazioni, le crocifissioni, le mutilazioni genitali femminili e tante altre punizioni o pratiche disumane così frequenti nel mondo di oggi.

Il rischio è che per evitare scontri di civiltà noi finiamo per accettare che il Corano, un testo millenario, simbolico, letterario, si traduca in legge dei giorni nostri, norma penale, prescrizione integrale, letterale.

È come se la nostra Bibbia, ma anche il nostro Vangelo, diventassero letteralmente, integralmente la nostra Costituzione e, di conseguenza, il nostro stato una repubblica fondata sulla Bibbia o sul Vangelo, non più sul lavoro (e che sia fondata sul lavoro è già una forma di integralismo).

Se accettiamo questo, dobbiamo aspettarci anche che dai tribunali islamici si passi agli stati islamici, da un testo millenario come il Corano a stati fondati sul Corano, dalla Sharia applicata in un'aula di giustizia alla Costituzione di uno Stato.

Dedichiamo il nostro 10 dicembre a una questione fondamentale, quella della laicità dello stato, della separazione del potere religioso da quello civile.

Se questa separazione non c'è, se la religione diventa Stato, il Corano o la Bibbia diventano costituzione, codice penale e civile, allora c'è un pericolo, un pericolo grave non solo per i cittadini cinesi e arabi vittime di regimi autoritari e integralisti, ma un pericolo anche per l'intera comunità internazionale.

Perché quando quello che è peccato per la coscienza individuale o la fede di un individuo, diventa automaticamente reato per lo stato, cioè per tutti; quando il principio individuale "io non lo farei" si traduce nella legge generale "tu non lo devi fare", quando avviene questo, abbiamo creato le premesse del fondamentalismo, della guerra agli infedeli, che arriva poi al terrorismo.

Dedichiamo la Giornata mondiale dei diritti umani a un diritto fondamentale, quello della libertà religiosa, al diritto per i credenti e per i non credenti di non subire il fatto che un precetto religioso venga tradotto automaticamente in codice penale, legge civile o addirittura Costituzione dello Stato.

La dedichiamo soprattutto ai credenti di altre religioni e ai credenti in una religiosità diversa, ai buddisti tibetani e ai Falun Gong cinesi, innominati e offesi, perseguitati e uccisi, perché figli di un dio minore, dopo il sequestro di Dio, del dio maggiore, da parte delle tre religioni monoteiste, ai cui adepti soltanto si dedica attenzione, si riconosce dignità, si offre solidarietà.

**Segretario di Nessuno tocchi Caino*

segue dalla prima

Afghanistan tutti sparano a tutti

Difficile, in queste ore, interpretare quel che ha detto e poi smentito il nuovo leader ad interim dell'Afghanistan Hamid Karzai, che aveva trattato con una delegazione mandatagli dal Mullah Omar la resa della città. E ancora più difficile comprendere gli scambi arroventati di accuse (e anche, pare, di proiettili) tra i soldati del Mullah Naqibullah, cui si sarebbero dovuti arrendere i taliban, e che hanno preso possesso del quartiere settentrionale di Firka (dove stavano gli arsenali, e quindi le armi pesanti, tank e mortai), quelli del signore della guerra rivale Gul Agha Sherzai, che controllano la residenza del governatore e lo Shahar Wali, o municipio, quelli di Haji Bashar, che invece controllano le caserme della polizia, e i resti dei taliban.

Karzai è pahstun, come re Zahir, del clan dei Populzai, quelli che nel 1761 avevano regalato ad Ahmad Shah Durrani, il fondatore della dinastia afghana, le terre su cui avrebbe costruito Kandahar. Gul Agha è anche lui pashtun, ma del clan dei Sherzai. L'ex sindaco Bashar è pashtun pure lui, ma del clan dei Noorzai, la tribù più numerosa. «Penso che ci si trovi in una situazione molto pericolosa, nel senso di quel che si è visto succedere a Mazar-i-Sharif, dove la gente s'era tenuta le armi, s'era messa ad ammazzare, e molti erano rimasti uccisi», dice Rumsfeld. Ma è evidente che i marines non hanno l'ordine di impedire carneficine, di «colpevoli» o «innocenti» che siano: il loro compito è impedire che sfuggano Mullah Omar e i taliban, Osama bin Laden e i suoi «arabi» di al Qaida. «Buoni» sono quelli che li aiutano in questo, «cattivi» quelli che li ostacolano. «Barbari contro i barbari» era stata una tradizione plurisecolare nella storia americana. Si fece ricorso al tribù amiche per sterminare tribù nemiche, sin da molto prima della Guerra d'indipendenza. Senza badare per il sottile a chi scotennava chi. Spesso si usarono gli indiani «amici» per dare la caccia ai ribelli di altre tribù, o della stessa tribù. Finché venne in momento in cui erano i «bianchi» a scotennare e mutilare atrocemente le donne e i bambini «nemici» in numero incomparabilmente superiore a quanto mai avessero fatto i «selvaggi» sui bianchi. Un bellissimo libro, Olocausto americano di David Stannard, appena tradotto da Bollati Boringhieri, è denso di testimonianze agghiaccianti non solo su quel che successe, ma su come fu giustificato, dai padri della democrazia moderna come George Washington, William Jefferson ed Andrew Jackson, sino al gentile e sensibile autore del Mago di Oz, Franz Baum, che esortò al «totale annientamento», dei «pochi indiani rimasti». Un europeo che amava ed ammirava immensamente l'America, e che ancora oggi viene ritenuto il massimo interprete della sua «psiche nazionale», Alexis de Tocqueville, restò impressionato dalla ferocia con cui «ogni dieci anni» le tribù indiane «irritate dalla consapevolezza della loro impotenza o infiammate da qualche nuovo sopruso si radunano e piombano impetuosamente sulle contrade che un giorno abitavano e dove ora sorgono le dimore degli europei» e «ogni volta gli Stati uniti abbracciano la causa dell'ultimo dei coloni e dichiarano guerra a quelle miserabili tribù». Tra i massacri che fecero più impressione ci fu quello del 1862 in Minnesota, quando i Sioux uccisero, scannarono, mutilarono 800 coloni, compresi donne e bambini. In proporzione alla popolazione Usa di allora era una carneficina di molte volte superiore a quella nelle Torri gemelle.

Tra repressione, trattati di pace, nuove guerre e nuovi trattati, la vendetta si compì sostanzialmente quindici anni dopo, quando un soldato piantò la baionetta nelle reni di Cavallo Pazzo, che si era arreso con la promessa che «non gli sarebbe stato torto un capello», a Fort Robinson, nel Nebraska, nel 1877. Tra i garanti c'era il suo amico Piccolo Grande Uomo, che lo accompagnava tenendolo sottobraccio. Si dice che gli tenne le mani mentre lo uccidevano. Il leggendario capo sioux che aveva annientato il Settimo cavalleria di George Armstrong Custer a Little Big Horn, aveva appena 33 anni. Anni prima era stato messo in minoranza da Toro seduto e gli altri grandi capi che volevano la pace col «Grande padre bianco di Washington». Era un membro del clan Tokala. Fu catturato in inverno con l'aiuto degli scout sioux Brule, Oglala e degli altri indiani cui il generale Crook aveva promesso «200 dollari» a testa se lo consegnavano. Suo cugino Coda Maculata, il capo degli scout, fu fatto dal generale Usa capo dei Sioux. Passò poi alla storia come un «grande capo della pace».

Siegmund Ginzberg

cara unità...

Devo ancora contraddire Oppo

Vittorio Sgarbi

Al direttore On. Furio Colombo

Nonostante la simpatia che ha suscitato la sua gentilezza in mia sorella,devo ancora contraddire Maria Novella Oppo. La cattiva abitudine di replicare alle repliche rende vane, e anche antipatiche, le smentite e non cambia il rapporto tra la falsa notizia (intimamente diffamatoria)e la verità dei fatti. Proprio l'episodio minore mi consente di chiarirlo. Siamo ancora due a uno. Può sembrare un accanimento, ma a chi si dice «scrupolosa» non posso non ribattere che le parole hanno significati precisi. *Sala* non è foyer. Oppo scrive: «Confermo che Sgarbi è entrato *in sala* quando le luci erano già spente». Niente di più falso. Falso (sono pronto a farlo verificare in tribunale). *In sala* sono entrato a luci pienamente accese, e lo conferma implicitamente la stessa Oppo, quando parla di un «fascio di luce» (non altrimenti proveniente che dalla sala) che, indirizzandosi verso il foyer, ha consentito alla Oppo di riconoscermi. Inoltre io *non*: «*ho creduto* di essere entrato in tempo». Sono entrato in perfetto orario. E non «dico di aver partecipato», ma *ho* partecipato all'applauso per Muti prima dell'Inno di Mameli, quindi prima dell'inizio dello spettacolo. L'applauso a Ciampi non ha niente a che vedere con l'orario della Scala, fissato alle ore 18, non dieci o cinque minuti prima. E non accetto né suggerimenti sull'«eleganza», e sul comportamento da tenere in presenza del Presidente della Repubblica, non essendo specificato sull'invito e quindi non prescritto alcun cerimoniale, con richiesta di ulteriori puntualità, oltre l'orario ufficiale; né l'insinuazione di essere un *non* «comune maleducato». L'unica «maleducazione» è quella di voler screditare gratuitamente qualcuno, con pretese di scrupolo, insistendo a dire il falso.

Mi appello alla clemenza della corte.

Maria Novella Oppo

Ridateci i binari e ritorneremo alla stazione

Vincenzo Del Vecchio

Cara Unità se potessi parlarti come ad un caro amico, ma forse posso, ti direi aiutaci a ritrovare le nostre radici, rafforza quel senso di appartenenza che fà di un albero l'alimento per i suoi frutti, ridacci l'entusiasmo di combattere per un'idea di società equa e giusta, non piatta, dove solidarietà si coniughi anche con mercato, dove i più deboli non vengano lasciati indietro; tutto ciò lo devi fare anche per te stessa per non tradire la tua missione ed i tuoi lettori, che poi sono volti e storie che vogliono ritrovare in te quella fiammella che scalda l'anima. Vogliamo anche una sinistra che dica e coaguli le sue forza per grandi ideali di sinistra, un aiuto con qualche esempio: - le 35 ore troppo in fretta accantonate ed invece già realizzate con mirabili risultati in Francia e tra poco in Germania, non in Burundi;

- un conseguente studio sul "tempo liberato" dal lavoro, con sport, attività sociali e culturali;
- la difesa delle grandi aziende di stato, quelle produttive, nei settori strategici, vedi la Francia con EDF, ELF- TOTALFIN, FRANCETELECOM e la Germania;
- la difesa della scuola e della sanità pubblica in modo che tutti possano imparare e curarsi senza discriminazioni;
- il consolidamento delle conquiste nel mondo del lavoro pur coerenti con l'evolversi del settore.

Perché di questo elenco, è presto detto, essere di sinistra è un comune sentire di valori ed ideali che impregnano i nostri comportamenti in tutti i contesti in cui ci esprimiamo, la ribellione alle ingiustizie è un automatismo che scatta sul lavoro come dal barbiere, è nel nostro DNA (un mio collega dice che è un dovere individuale), ridateci i binari e noi viaggeremo come un treno fino alla stazione.

Chi scherza su Bin Laden

Salvatore

Il 7 dicembre 2001, alle 16.00 circa, su Raidue, alla fine del programma "Al posto tuo" veniva mandato in onda un vergognoso cartone animato fatto al computer in cui si "giocava" su Bin Laden ed i talebani, sugli attentati, sulla guerra e relative bombe. Con un indescrivibile e indegno gioco di parole sull' aria del celebre pezzo "tu vo fa l'americano" che è diventato per l'occasione "tu vo fa u talebano" ed in più venivano mostrate le reazioni MOLTO divertite del pubblico e della conduttrice che ha elegantemente premesso lo show con una dedica ai "nostri amici talebani".

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Colore: Composite ----- Stampata: 09/12/01 21.42 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 31 - 10/12/01

diritti negati

Liberi... ma da cosa? Bisogna anche imparare a guardarsi da coloro che non sanno rispondere a questa domanda

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti. parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

I tanti modi della libertà di cui vorrei parlare a un figlio

LUIGI CANCRINI

Caro Cancrini,
viviamo tempi in cui è sempre più difficile capire su quali valori si può basare l'educazione di un figlio. Gli ideali religiosi sono sempre più lontani e la religiosità delle politiche, di una certa politica ideologica del passato non esiste più. Parole come "etico" e "giusto" sono sempre più difficili da interpretare in modo univoco. La guerra ci mette, di suo, un clima terribile, una confusione spaventosa di clamori e di affermazioni esagerate.
Diritto-dovere di ogni genitore dovrebbe essere ancora quello di proporre ai figli messaggi semplici sulle cose in cui credere. O no? E ti chiedo allora: c'è almeno un diritto assoluto, un valore indiscutibile di cui parlare ancora oggi.
Parlando ad un figlio, tu da dove cominceresti?

Franca Tarantini

Tutto sommato, la cosa più importante da trasmettere ad un figlio mi sembra l'amore per la libertà. Con tutta una serie di precisazioni e di distinguo, però, perché non basta dire "liberi": occorre chiarire, parlando, da che cosa bisogna essere soprattutto liberi.
La prima libertà da cercare per sé e per gli altri, gli direi, è la libertà dal bisogno. Su questo punto, credo, Marx continua ad avere ragione. Sul piano sostanziale, infatti, la libertà non è mai quella di chi è autorizzato a gridare, protestare o attaccare: la libertà è quella di chi è in grado di avere ciò di cui ha bisogno per vivere ad un livello compatibile con gli standards della cultura e della società di cui fa parte. Quelli che devono essere tutelati perché lui sia libero sono i suoi diritti di persona. Il che vuol dire, sul piano politico, che la libertà di tutti o del numero più alto possibile di persone non è affatto assicurata nei paesi in cui si va a libere elezioni. Libertà resta, anche lì, un obiettivo difficile e faticoso.
La seconda libertà da cercare, gli direi, è la libertà dai condizionamenti interni. Il nostro carattere e la nostra personalità sono segnati in modo forte e largamente non consapevole dalle nostre esperienze precoci. La salute mentale è, secondo Freud, capacità (libertà) di godere e di fare. I limiti con cui ci scontriamo vivendo, facendo del male a noi ed agli altri, sono limiti che debbono essere, superati se vogliamo davvero sentirci liberi. Imparando ad ascoltare l'altro, prima di tutto, perché l'ascolto è capace di sfrondare molti pregiudizi, di disinnescare molta aggressività, di superare molte distinzioni, basate sulla paura e sulla stupidità, fra amici e nemici, buoni e cattivi, bianchi e neri, scismatici e ortodossi. Comunque si guardi alla storia del genere umano, gli direi, guerre e violenze sono state sempre fondate sulla scelta di chi non ascolta l'altro (gli altri) ragionando su degli stereotipi ed evitando l'incontro con le persone.
In tempi di guerra come quelli che stiamo purtroppo vivendo ancora una volta, gli direi, muoversi in questa direzione può essere molto difficile. Prendere atto dei conflitti e delle ragioni che li sostengono cercando soluzioni equilibrate è l'unico modo, tuttavia, per ragionare davvero in termini di pace. E la pace è davvero la premessa indispensabile di ogni possibile libertà.
La terza libertà da cercare, gli direi, è quella dai condizionamenti legati alle pressioni sociali e alla ideologia, allo stupidario delle abitudini o alla promozione dei progetti commerciali. Siamo sottoposti ogni giorno, gli direi, ad una serie praticamente infinita di messaggi, sopra e sottoliminali, volti a ottenere il nostro interesse (prima) ed il nostro consenso (poi). La merce più pregiata del mondo moderno, gli direi, resta il cervello dell'uomo, la sua possibilità di orientarsi in un modo o nell'altro. Essere liberi dai condizionamenti vuol dire, da questo punto di vista, restare o diventare padroni di sé stessi. Anche se c'è un prezzo alto da pagare in questa direzione, fatto di solitudine e di paura del proprio orgoglio.
La quarta libertà da ricercare, gli direi, è la libertà della ricerca. La curiosità per noi stessi e per quello che ci circonda è il vero motore della nostra vita. Viviamo, di fatto, esplorando il nostro mondo interno e la realtà esterna di cui esso è specchio, deformante e fedele insieme. Cresciamo nel dubbio e soffriamo ogni giorno di più il nostro non sapere mai abbastanza. Libero era Socrate che sapeva di non sapere, non la persona presuntuosa che pensa di sapere molto.
La quinta libertà da cercare, gli direi, è la libertà dal (bisogno del) successo. Il successo si paga, sempre, in termini di rinuncia dolorosa alla propria libertà e maturità personale. Chi cresce e ottiene il successo, particolarmente in politica, particolarmente nella politica - spettacolo di oggi è una persona che parte, spesso, da una paurosa difficoltà di stare con sé stesso, d'essere sé stesso. Occupare posti di potere significa, quasi sempre, essere circondati da persone che hanno atteggiamenti servili e che solleticano, amplificandoli, i bisogni narcisistici di chi comanda. La disarmonia personale è una caratteristica comune degli uomini potenti. L'arbitrio di cui fanno sfoggio è la prova più evidente della loro mancanza di libertà.
L' ultima libertà da difendere, gli direi, è la libertà dalla passione o dalle passioni estreme. Un uomo come Taormina, un uomo che si esprime come Taormina è la negazione dell'idea stessa di libertà. Molto al di là dei danni che posizioni come le sue possono provocare ad altri il problema grave, infatti, è la sua mancanza assoluta di libertà personale nel momento in cui esibisce con tanta paurosa ingenuità il bisogno di essere notato e di avere comunque ragione: da Aldo Biscardi al processo del lunedì o in Parlamento. Più in generale, del resto, mantenere la calma ed un minimo di equilibrio può essere difficile quando si fa parte di un gruppo che attraversa fasi di tensione forte.
Può portare, ancora una volta, a livelli di solitudine dolorosa, può destare aggressività e incomprensioni gravi ma serve, alla fine, per restare sé stessi. Per riconoscersi e per volersi bene al termine di una giornata, di una stagione o di una vita.
L'ultima cosa che consiglierei ad un figlio è la diffidenza di fronte a quelli che si riempiono la bocca della parola libertà senza chiarire da che cosa voglion essere liberi. Sono persone la cui arroganza nasconde spesso una paura infantile. Incapaci di capire, soprattutto, cha la libertà è una conquista da difendere con pazienza nel corso della vita, non un dono che loro avrebbero avuto e che vorrebbero, loro, fare agli altri. A chi ti parla di libertà (o di casa delle libertà), gli direi, chiedi sempre di specificarti che cosa esattamente vuol dire parlando di libertà, in quel momento concreto della vita e della storia in cui si trova immerso. Giudicalo, gli direi, dal livello, dalla problematicità e dallo spessore della sua risposta, prendi posizione di fronte a lui basandoti sul giudizio che dài dei suoi argomenti.

la foto del giorno

Sarajevo, giovani in un parco dei divertimenti allestito in vista delle prossime festività religiose

Atipiciachi di Bruno Ugolini

La vita di Marisa, le idee di Maroni

Le idee brillanti del ministro Maroni trovano una soluzione, prima ancora che siano concordate, come si vorrebbe fare, con le organizzazioni sindacali. La testimonianza diretta, sulla mailing list atipiciachi@mail.cgil.it è di una ragazza, Marisa. Quello che ha potuto esperimentare anticipatamente è un passaggio decisivo delle teorie maroniane. Sono quelle tutte dedicate al futuro benessere degli atipici. Il ministro dice in sostanza: tu passerai dal contratto a tempo determinato ad un contratto a tempo indeterminato. In cambio, però, sarai sottoposta alla possibilità di un licenziamento in tronco, senza dover passare dalle faticose strettoie del famoso articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, quello che prospetta una possibilità di reintegro nel posto di lavoro, nel caso non ci siano motivi per cacciarti. È lo scambio maroniano.

Ed ecco la storia di Marisa, reduce da un paio d'anni di lavoro precario, passando in rassegna le diverse facce dell'«atipicità»: stagista, collaboratrice (cococo), interinale. All'improvviso arriva il lieto evento.

Una ditta, la Matrix, le offre un contratto vero, a tempo indeterminato.

Esultanza della fanciulla che si autorassicura: «Vedi Marisa, alla fine la flessibilità porta i suoi frutti...». La soddisfazione, purtroppo, dura poco. Una secca comunicazione, dopo due mesi, la informa che «il taglio dei costi è partito attraverso il mancato rinnovo dei contratti di prova in scadenza, ma il piano di snellimento è destinato ad andare avanti...».

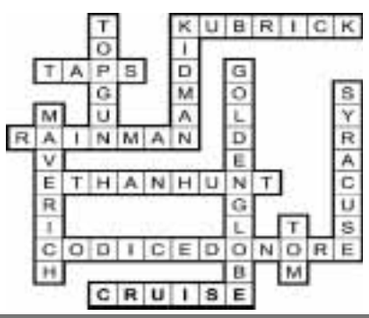
Scopre che l'agognato contratto era di prova e che deve tornarsene a casa «senza alcun preavviso o giustificazione». È la cancellazione dell'articolo 18 agognata dal Ministro del lavoro per gli atipici e solo per loro.

Precaria era e precaria rimane. Ti fanno vedere la stabilità e poi te la tolgono di colpo e tu rimani lì come un'allocca. Marisa ora vorrebbe andare dall'avvocato, perché sospetta che la società in questione sapesse benissimo di doverla salutare, dopo i primi due mesi. Riflette fra sè e sè: «Se avessero proposto un contratto a due mesi, col piffero che avrei accettato e quindi hanno optato per il contratto a tempo indeterminato...». Non le avevano spiegato che la sua funzione era considerata necessaria per il lancio di un prodotto e basta...

Marisa può essere consolata dalle peripezie di Paola, un'altra atipica di 42 anni reduce da una singolare esperienza presso l'ufficio di collocamento. È disoccupata dal primo giugno di quest' anno dopo aver portato a termine un'esperienza che considera fortunata. Ha potuto godere, infatti, di un contratto di collaborazione per cinque lunghi anni. È una di quelle che, par di capire, apprezza un lavoro relativamente autonomo, ma che ora è costretta a cercare nuovi datori di lavoro. Ha telefonato al numero verde del Nuovo Collocamento della provincia di Roma e le hanno fissato un appuntamento. Entra, così, in un'aula, insieme con altre dieci persone.

Consegnano a tutti un questionario, da svolgere sotto la guida dell'«Istruttrice». Qui c'è la prima sorpresa. La guida, infatti, chiede: «Chi di voi sta lavorando?». Paola piccata replica: «Mi scusi, non siamo qui per iscriverci al collocamento in quanto disoccupati?». Le spiegano che i lavoratori part time, gli interinali, i collaboratori coordinati e continuati, gli LSU possono iscriversi alle liste di disoccupazione, anche se svolgono attività lavorativa. Nasce nella nostra Paola il primo atroce dubbio: «Io avrei potuto risultare disoccupata negli ultimi cinque anni pur svolgendo un'attività lavorativa quotidiana e retribuita... Perché? E perché finito il contratto e rimasta senza occupazione da cinque mesi non ho diritto al sussidio di disoccupazione?». Quesiti inquietanti, rimasti senza risposta. Paola affronta così il questionario e le spiegano che non può definirsi, alla voce «stato attuale», «disoccupata». Deve scrivere: «inoccupata». Un vero salto sociale. Il bello, però, viene nella parte del questionario riservata alle precedenti esperienze di lavoro. C'è poco spazio e non si prevede nulla di quanto Paola ha fatto dal punto di vista di lavori e lavoretti negli ultimi 20 anni. I suoi circa quindici mestieri diversi, con contratti variopinti, tutta la sua gamma di flessibilità, non è contemplata. Morale della favola. Il mondo cambia, i lavori anche, ma pochi se ne accorgono.

Soluzioni



Indovinelli
il colino; il vagone letto; il vagone ristorante.

Chi è?
Maurizio Gasparri

Miniquiz
il signore in questione è un insegnante.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Alessandro Dalai CONSIGLIERE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Marialina Marcucci CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 02 24424533 **Fax 02 24424490 02 24424550**

La tiratura dell'Unità del 9 dicembre è stata di 147.553 copie